474

Aa 3

1 — 3

Holland House.

A a 3
1-3

1. S. Marta.
2. S. Chiara.
3. Bossaglio.
4. Ponte di Rialto.
5. Canal grande.
6. Dogana di mare.
7. L'Arsenale.
8. S. Pietro di Castello.

LA CITTÀ DI VENEZIA

9. Canal della Giudecca.
10. La Giudecca.
11. Isola di S. Giorgio Maggiore.
12. S. Cristofolo.
13. S. Michiel.
14. Murano.
15. Burano.
16. Lagune intorno di Vene

FORESTIERO ILLUMINATO

INTORNO LE COSE PIU' RARE E CURIOSE

ANTICHE, E MODERNE

DELLA

CITTÀ DI VENEZIA

E DELL' ISOLE CIRCONVICINE

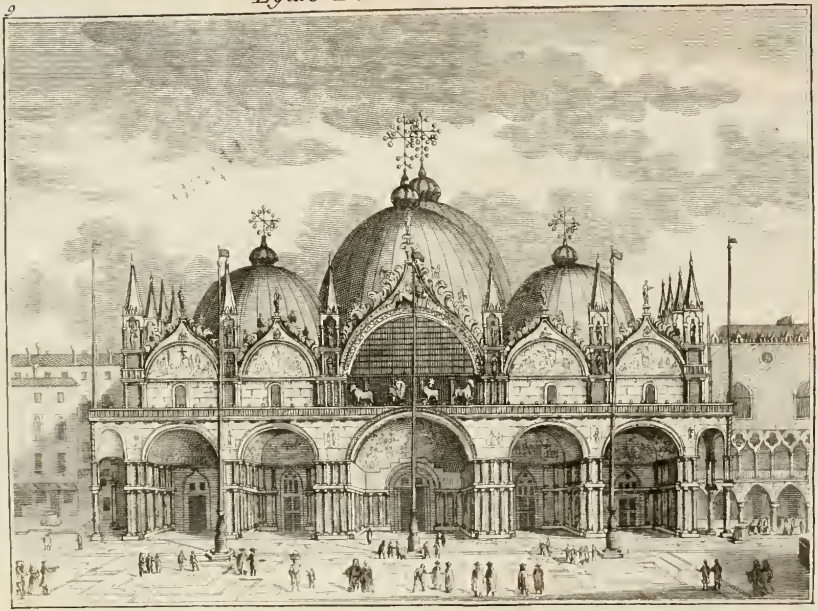
Con la descrizione delle Chiese, Monisteri, Ospedali, Tesoro di s. Marco, Arsenale, Fabbriche pubbliche, Pitture celebri, Funzioni, e Divertimenti, e di quanto v' è di più riguardevole.

Opera adornata di vedute in Rame.

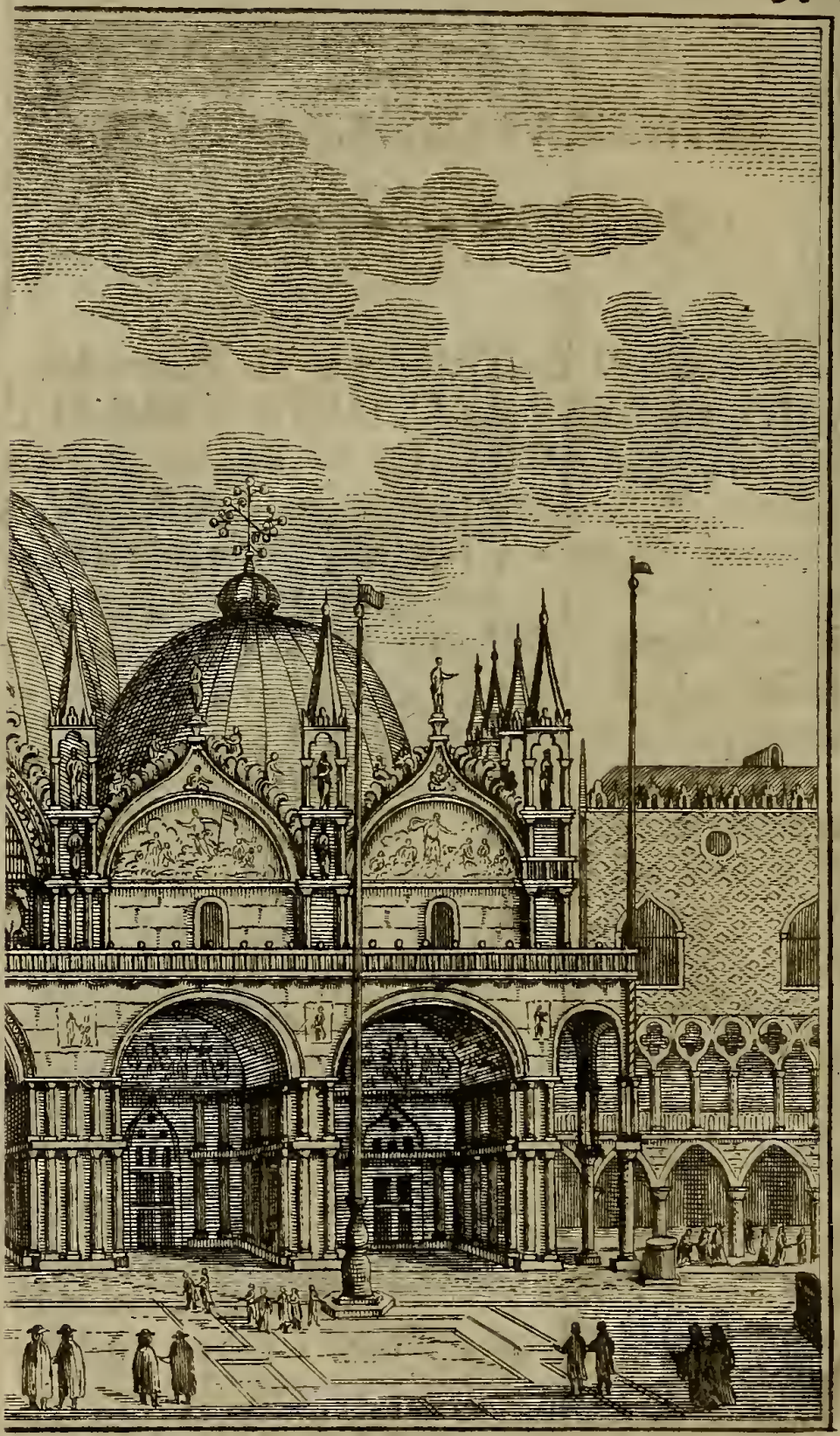
PARTE PRIMA

IN VENEZIA,
MDCCCVI.

Presso Giacomo Storti
Con Licenza de' Superiori.



Chiesa Ducale di S. Marco.



S. Marco.

SESTIERE DI S. MARCO.

GIORNATA PRIMA

Partendosi dall'albergo il Forastiere, potrà portarsi alla CHIESA DUCALE DI S. MARCO. La Traslazione del Corpo di S. Marco Evangelista da Alessandria in questi luoghi, la quale seguì nel nono Secolo allora quando i Saracini infestavano l'Egitto, è stata la cagione della fabbrica di questo gran Tempio. A questo si è dato principio l'anno 828. secondo gli Storici Veneziani, sotto il governo di Giovanni Participazio a spese di Giustiniano suo fratello, avendo egli così ordinato per suo testamento; e la prima pietra fu gittata coll'impronto di una Croce da Orso Badoaro Vescovo Olivolense. E in questo tempo appunto ebbe principio la dignità di *Primicerio*, che è il Prelato di questa Chiesa, a cui Innocenzio IV. diede le insegne Episcopali, come scrive Paolo Morosini nella sua Storia alla pag. 65. Ma ripigliando la nostra descrizione, dopo l'incendio avvenuto negli anni 976. fu rifabbricata in forma più ampia, come si vede oggidì,

dal Doge Pietro Orseolo, annoverato poscia a' nostri tempi fra' Santi. Nell'anno 1071, sotto il Doge Domenico Selvo cominciossi ad ornarla di Musaico, ed abbellirla con marmi, colonne e pietre finissime trasportate d'Atene, e da varj altri luoghi dell'Oriente; e fu consacrata negli anni 1085. sotto Vitale Faliero.

Questo Tempio è formato secondo il rito dell'antica Cristianità, essendo diviso in quattro parti. La prima di queste è il *Vestibolo*, o sia quell'Atrio. il quale circonda una gran parte del Tempio.

La seconda è il *Grembo*, o come diciamo, la *Nave della Chiesa*; e questa in alcuni Tempi era tagliata per mezzo da una parete, che giungeva sino al Pulpito, ovvero all'*Ambone* secondo i Greci, per separare gli Uomini dalle Donne, che andavano alla sinistra, e gli altri alla destra: in altri però per non dare quell'aspetto deforme al sacro Tempio, il luogo delle Femmine era posto in alto nel fondo di esso, e vi si ascendeva con scale vicine alla Porta maggiore, come appunto vedesi nel nostro, ascendendosi in questo luogo per quelle due picciole Porte che sono ai lati della maggiore, rimanendo libera tutta la Nave per gli uomini. E'inoltre da os-

ser-

servarsi, che dall'una e dall'altra parte della Nave vi erano due Portici divisi da archi e colonne, che si chiamavano le Ale, come appare in questo Tempio.

La terza parte o sia *l'Ambone*, che significa luogo eminente, viene circondato da un muro, a cui si ascende per alcuni gradini, e in esso si veggono due Pulpiti, cioè uno dalla parte del Vangelo, di figura ottangolare, sostenuto da 15. colonne, alte 6. piedi in circa, e diviso in due piani, nel più basso de' quali si legge la Pistola, e si fanno le Prediche ne' giorni più solenni, e nel più alto si legge l'Evangelio: ed un altro dalla parte della Pistola, di forma pure ottangolare, sostenuto da nove colonne di finissimo marmo. In questo si presentava al popolo il Doge dopo la sua creazione: nella sera del Giovedì Santo e nella Vigilia dell'Ascensione si mostra il Sangue miracoloso di Gesù Cristo, con altre insigni Reliquie: e vi stanno i Musici a cantare i divini Uffizj. Viene chiamato volgarmente il *Bigonzo*.

La quarta parte della Chiesa è il Santuario, chiamato dai Latini il *Sancta Sanctorum*, il *Luogo segreto*, ed il *Tribunale*. Nel mezzo vi è l'Altar grande posto sotto una volta di Serpentino, se-

tenuta da quattro colonne di marmo bianco lavorate di figure di tutto rilievo, alte un palmo, rappresentanti le Storie Sacre del Testamento vecchio e nuovo. Vicino al parapetto dell' Altare vi sono li quattro Evangelisti, e i quattro dottori latini, di bronzo, eccellente lavoro del Sansovino. Dinanzi a questo Altare, dove si mette il Pallio, vi è il parapetto di argento dorato, con figure greche scolpito. Sopra il suddetto Altare nelle principali solennità sogliono esporsi preziosissimi addobbi e sacre suppellettili di vasi, candellieri, e bacini, la maggior parte di oro, che lo rendono assai pomposo e magnifico. Degna di particolar osservazione è la Tavola, detta volgarmente Pala, posta sopra l' Altare, ch'è porzione di quella dell' Altar maggiore di S. Sofia di Costantinopoli, fatta nella suddetta Città l'anno 976. e trasportata in Venezia l'anno 1105. sotto il Doge Ordelafo Faliero, indi collocata sopra un tale Altare, e negli anni 1209. sotto il Principato di Pietro Ziani riabbellita da Angiolo Faliero Procuratore della Chiesa, che vi aggiunse varj ornamenti di Gioje e di Perle. Finalmente l'anno 1345. essendo Doge Andrea Dandolo, si restaurò di nuovo, e

vi si accrebbero diverse altre gemme pregievolissime. Ella è tutta di lamine d'oro massiccio, con figure alla Greca di basso rilievo, intorno alle quali in forma di nicchie si veggono varj lavori fregiati di Rubini, di Diamanti, di Smeraldi, e Perle. Ma non si scuopre se non nelle maggiori solennità.

La mensa di questo Altare è formata da un Cassone di marmo, che ne rinchiude un'altro di bronzo, in cui sino dall'anno 1094. conservasi il Corpo del glorioso Evangelista S. Marco, che vi fu posto li 8. Ottobre dell'anno stesso, come lo attesta il Dandolo nelle sue Croniche; e in un antico Messale scritto a penna in carattere Gotico, che ha molte miniature, e si trova nel Tesoro, vedesi in una di esse rappresentato il fatto della deposizione del santo Corpo sotto a questo Altare, fatta col mezzo di alcuni Prelati alla presenza del Doge.

Dietro a questo Altare in qualche distanza, è situato quello, in cui conservasi la Santissima Eucaristia, dinanzi al quale oltre a sei colonne, che lo adornano lateralmente, se ne veggono quattro di finissimo e trasparente Alabastro, alte piedi 8., d'inestimabile prezzo. Al di dentro ve ne sono due di Serpentino, e

il

il Parapetto è di Porfido. La porticella del Santuario è di bronzo, con figure di mezzo rilievo: opera di Jacopo Sansovino.

Questa Cappella Ducale è serrata da un Parapetto che con 8. colonne sostenta un bel Cornicione largo piedi 3.: il tutto composto di Porfido, di Serpentino, e di altri marmi preziosi. Sopra detto Cornicione sta nel mezzo collocata una Croce di argento massiccio, e ai lati di essa vi stanno errette 14. Figure di marmo, grandi al naturale, che rappresentano la B. Vergine, S. Marco e li XII Apostoli.

Sotto i due poggioli, che sono d'ambi i lati della Cappella si veggono alcuni Bassi-rilievi di bronzo, di mano di Jacopo Sansovino, esprimenti li miracoli ed il martirio di S. Marco. Di sopra veggonsi due Corridori con due Organi. Il primo posto a mano destra senza nome dell'Autore, è ornato ne' portelli colle immagini di S. Marco, S. Teodoro, S. Girolamo, e S. Francesco dipinte da Gentil Bellino. L'altro a mano sinistra fu fatto da Urbano da Venezia, e Francesco Tacconi Cremonese vi dipinse l'anno 1490. la Natività del Signore coll'Adorazione dei Magi, e la Risurrezione.

Alla

Alla parte destra dell' Altare del SS. Sacramento si entra in Sagrestia per una porta fatta di bronzo, e di basso rilievo, con belle Figure che rappresentano la Morte e Risurrezione del Redentore, cogli Evangelisti e Profeti: disegno del Sansovino, il quale ancora ci pose negli angioli il suo ritratto, con quello di Tiziano, e dell' Aretino poeta, allora suoi strettissimi amici. La Volta di questa Sagrestia è lavorata di Musaico minutissimo, e perfettissimo massime per la proprietà delle Figure, che si dicono esser della scuola di Tiziano; Opera molto stimata di Marco Luciano Rizzo, di prete Alberto Zio, e di Francesco Zuccato, che terminò l'anno 1531.

Sono degni di ammirazione in particolare li due piccioli quadri di S. Girolamo maestrevolmente effigiati.

Le spalliere di Noce che sono all' intorno lavorate di varj rimessi, esprimono alcuni fatti relativi al protettore S. Marco.

Quivi in poca distanza vi è una porta, per cui discendendo una scala si andava sotto il Coro, dove anticamente celebravansi li divini Uffizj, ed un tal luogo riceveva il lume da sei finestre poste nel bassamento, che forma il suddetto

Coro.

Coro. Un tal luogo chiamavasi *sotto Confessione*. Ma dopochè vi penetrò l'acqua in maniera, che più non si è potuto abitare, fu chiuso come al presente si vede.

Uscendo dall'altra porta minore della Sagrestia, si trova il terzo Altare, dedicato a S. Pietro Apostolo, tutto di marmo, con una Immagine di mezzo rilievo dello stesso Santo.

Dicendendo alquanti scalini nella Crociera della Chiesa, alla destra della Cappella maggiore vi è il quarto Altare dedicato a Nostra Signora, ove si venera una sua Immagine miracolosa, fatta, come si dice, per mano di S. Luca: Immagine, che gl'Imperadori di Costantinopoli portavano seco nelle spedizioni militari, siccome scrivono gli Autori Greci. Fu trasportata a Venezia dal Doge Arrigo Dandolo, in occasione della conquista di Costantinopoli fatta dai Veneti uniti a' Francesi l'anno 1203.

Nella stessa Crociera, vedesi un piccolo Altare dedicato all' Apostolo S. Paolo, colla di lui Statua di marmo.

Poco distante è situata una Cappella, che sta per lo più chiusa, ove riposa il corpo di Sant'Isidoro Martire, che fu portato dall'Isola di Chio dal Doge Do-

me-

menico Michele nell'anno 1125.; come attesta la Iscrizione, che si legge nella stessa Cappella; e fu riposto in un Sepolcro di marmo con sopra la sua Statua, ed altre figure di basso rilievo.

Volgendosi dall'altro lato della Chiesa che riguarda il Cortile del Palazzo Ducale, a sinistra della Cappella maggiore, vi sta l'Altare consegrato a S. Clemente con tre figure di marmo di tutto rilievo.

Andando all'ingiù, si vede quello di S. Jacopo Apostolo con una figura di marmo, eretto dal sopraddetto Doge Cristoforo Moro. Alla sinistra di questo Altare in mezzo il pilastro del Parapetto, si scorge una piccola testa di marmo, dinanzi a cui sta sempre accesa una lampada, in memoria dell'Apparizione, che negli anni 1094. fece da quel luogo l'Evangelista S. Marco: miracolo, di cui vien fatta solenne commemorazione ogni anno, celebrandosi ai 25. di Giugno la festa di una tale Apparizione.

Vicino pure ritrovasi un altro Altare ornato di belle Colonne, in cui si conserva parte del Legno della SSma. Croce.

Gli Archi di questa gran fabbrica contengono un Corridore a mezz'aria ornato di colonnelle, che circonda tutta la Chie-

Chiesa, e per cui d'ogni parte vi si può camminare d'intorno.

Nell'uscir di Chiesa per la porta laterale che conduce alla Piazzetta, si entra nella Cappella del Battisterio, la quale un tempo era una parte del Vestibolo; perchè secondo il rito antico il Battisterio stava fuori del tempio. In essa vi è un Altare isolato con sopra un' Immagine di M. V. in pietra viva di tutto rilievo, ed una Croce d'argento antichissima, appoggiata ad una cattedra di marmo sopra cui sedeva S. Marco in Alessandria: Nel mezzo della Cappella si vede una grande Urna coperta di bronzo, che serve di sacro fonte battesimale, ed ha nella cima una statua parimenti di bronzo di S. Giambattista. Alla parte destra dell'Altare sull'alto del muro spicca una testa di pietra, e sotto di essa si veggon due Lapidi credute della prigione in cui fu decollato S. Giambattista; e vi si scorgono sopra alcune goccie di sangue; queste pietre furono recate a Venezia dal Doge Vitale Michele l'anno 1097. dopo la spedizione di Tiro. I sepolcri, che vi si veggono, sono, uno del Doge Giovanni Soranzo, creato l'anno 1312. sotto di cui fu ricuperato Negroponte; l'altro dietro il Battisterio,

del

del Doge Andrea Dandolo, il quale regnò dopo l'anno 1342. e fu il primo tra i Nobili Veneziani, che ricevessero la laurea dottorale. Egli fu Podestà di Trieste, ed ebbe in feudo da quel Vescovo il Castello e territorio di Siparo. Venne destinato Proveditore nell' Armata dei Veneziani contro Martino della Scala. Fu Scrittore de' suoi tempi molto accreditato, avendo registrato nella sua Cronica non solo i fatti più memorabili della sua Patria, ma ancora compendiati gli Annali del Mondo. Sotto il suo Principato si rinnovò la Guerra coi Genovesi: si fece sentire in Venezia un gran terremoto, che gittò a terra diversi Campanili, Chiese, e molte altre fabbriche, e fu desolata l'Italia tutta da fiera pestilenza, che durò per sei mesi, della quale il Boccaccio ne scrisse un curioso racconto; e sopra la porta della Scuola della Carità fu posta quella iscrizione, che tuttavia si vede, dove sta descritto un così lagrimevole successo.

Alla destra della Cappella si veggono alcune colonne di Serpentino, che dicensi trasportate di Gerusalemme dal tempio di Salomone.

Quindi si entra in altra Cappella (detta del Cardinal Zeno) che occupa un'

altra parte del Vestibolo. Questa Cappella è serrata dall'alto al basso con due gran porte di Bronzo lavorate a trafori: l'una in faccia all'Altare; l'altra per fianco riguardante il Battisterio. Dirimpetto alla prima vi è un Altare di bronzo con statua di M. V. sedente, e il Bambino in braccio: alle parti due statue pure di bronzo al naturale; il ciborio di sopra è appoggiato su quattro colonne similmente di bronzo lavorate con gran diligenza, con le insegne della Famiglia Zeno. Nel mezzo della Cappella vi sta un cassone di bronzo circondato da sei figure rappresentanti sei virtù; sopra del quale giace il predetto Cardinale in abito episcopale tutto di bronzo. Egli era nipote del Pontefice Paolo II. Veneto, Camerlingo di S. C. e Vescovo di Padova, ove morì l'anno 1501. avendo lasciato nel suo Testamento una gran somma di soldo, e quantità di argento lavorato alla sua Famiglia, ad alcune Chiese, e specialmente alla Repubblica, che per gratitudine gli eresse un sì bel monumento; ed in memoria di così illustre soggetto, il Doge con la Signoria soleva ogni anno intervenire nella Chiesa di S. Marco nel Mese di Maggio ai solenni suoi Funerali. Nella volta di que-

sta

sta Cappella vedesi figurata in mosaico la Storia dell'Evangelista S. Marco.

Prima però di uscire dal Tempio sono degne da osservarsi le tante Opere antiche e moderne fatte a Mosaico, che adornano tutte le Cupole, Nicchie, Volte, ed Archi, nel qual lavoro si è impiegato molto tempo, e si è speso, e si spende tuttavia gran somma di danaro. Con tali figure si rappresentano molte Storie del Vecchio e del Nuovo Testamento, in campo di oro e con tale ricchezza, che veramente sorprende. Sotto alle dette storie è scritto in versi il loro significato, e si leggono ancora varie Profezie del famoso Abate Gioachino. Dicesi, che i due Frati sopra la porta del Tesoro, preveduti da lui molto prima che venissero al mondo, rappresentino S. Domenico, e S. Francesco, e lo stesso di molti altri simboli curiosissimi si racconta.

Il Pavimento ancora di questo augusto Tempio lastricato con minutissime pietre di varj colori, e lavorato con vaga invenzione di fogliami, di animali ec. dinota parecchie cose future, ed alcuni avvertimenti, come per esempio li due Galli, che portano una Volpe, dicesi, che fossero interpretati per Carlo VIII. e Lo-

dovico XII. Re di Francia, che portarono fuori dello Stato di Milano Lodovico Sforza astutissimo Principe de' loro tempi, paragonato per la sua accortezza alla Volpe. Li due Leoni posti nell'acqua molto pingui e nutriti, e gli altri due smunti, che stanno in terra, significano che il commercio di mare porta allo stato ricchezze maggiori di quello della Terraferma.

Le Parti interne della Chiesa sono tutte coperte di finissimi marmi, ridotti in tavole assai grandi, che con le loro vene e macchie fanno alcune corrispondenze di curiosi lavori. Fra le altre però si notano nella Crociera alla parte sinistra due tavole di marmo bianco con alcuni tramezzi neri, tenute per cosa maravigliosa; perciocchè nel congiungersi dell' una tavola all'altra, le vene della pietra formano l'effigie di un'uomo disegnato da tutti i lati con tanto artifizio, che Alberto Magno credette di doverne fare menzione come di cosa mirabile nella sua Opera delle Meteore.

A mano sinistra ritrovasi un picciolo Altare detto il capitello, in cui è posta l'immagine di un Crocifisso, ch'era anticamente nella Piazza in quel luogo appunto dove si vede al presente il primo Stendardo. Fi.

Finalmente siccome nel soffitto di questa Chiesa, così nel Atrio ancora si veggono diverse sacre Istorie del Vecchio e Nuovo Testamento fatte a Mosaico. Fra tutte però si lodano dagli intendenti l'albero dell'ascendenza di M. V. posto sopra la Cappella di S. Isidoro: le nozze di Cana Galilea: le opere dell'Apocalissi dei fratelli Zuccati: il Giudizio di Salomone, ed il S. Marco vestito in abito Pontificale in atto di riguardare il Cielo, che si vede sopra la porta maggiore, che conduce nell'Atrio, opera assai rinnomata dei fratelli Zuccati, in lode dei quali fu apposta la seguente Iscrizione: *Ubi diligenter inspexeris, artemque ac laborem Francisci & Valerii Zuccati Venetorum fratrum agnoveris; tum demum judicato* MDXLV. Chi volesse poi averne in tal proposito una più estesa e distinta descrizione, potrà per ciò che spetta alla spiegazione delle loro Istorie ed Iscrizioni, ricavarla dal libro stampato in Venezia l'anno 1753. in quattro tometti in quarto, che ha per tilolo: *La Chiesa Ducale di S. Marco colle notizie del suo innalzamento, spiegazione de' Mosaici ed Iscrizioni &c.*; e per quello riguarda alla cognizione esatta degli Autori Musaicisti, e del loro progresso e

merito particolare, potrà ritrovarla nell' altro libro ultimamente pur stampato in Venezia intitolato: *Della Pittura Veneziana, e delle Opere pubbliche de' Veneziani Maestri, Lib. V.* Opera data alla luce da *Antonio Maria Zanetti*, ove alla pag. 561. dà le necessarie notizie di detti Musaici.

Il Tesoro di S. Marco che è stato dei più rinomati, per le avvenute circostanze si può considerare come un santuario, ricco di molte preziose insigni Reliquie. Le principali sono, un' Ampolla del Sangue miracolose, uscito da un' Immagine di Gesucristo, crocifisso dagli Ebrei in Berito negli anni del Signore 675. sotto l' Imperio di Costantino cognominato Copronimo; del qual fatto prodigioso sene fa menzione da molti celebri scrittori, e insino nella 5. Azione del secondo Concilio Niceno.

Uno dei chiodi coi quali Gesù Cristo fu crocifisso in croce. Una Spina della Corona del Redentore. Un pezzo della Colonna, a cui fu legato lo stesso nostro Rendentore per essere flagellato. Parte della veste di Maria Vergine. Porzione del Cranio del Precursore S. Giambattista. Parte del Braccio di S. Luca. Un Braccio di S. Magno con molte altre e

tut-

tutte insigni Reliquie. Trovasi pure un Codice degli Evangelj scritti in lettere d'oro di mano di S. Giovanni Grisostomo, e l'Evangelio di S. Marco scritto da lui medesimo, che si ebbe in dono dalle Monache di Aquileja, presso le quali era conservato qual prezioso deposito da lungo tempo. Finalmente nell' anno 1732. vi furono collocate le ossa della destra gamba di S. Pietro Orseolo, fu Doge di Venezia, in una casseta di argento di eccellente lavoro. Parte di questo Tesoro suole ogni anno esporsi nelle solennità sopra l' Altare maggiore con ammirazione, e piacere dei risguardanti.

Uscendo fuori della stanza di questo Tesoro merita particolare osservazione il bellissimo quadro fatto a mosaico sopra la porta, che rappresenta S. Girolamo. Lavoravano in un tempo stesso in mosaico quattro celebri artefici, cioè Francesco Zuccato, Bartolomeo Bozza. Domenico Bianchini detto il Rossetti, e Gio. Antonio Bianchini. Per decidere adunque chi fosse di loro più eccellente, ordinarono li Procuratori di S. Marco, che far dovesse ogni uno la figura di un S. Girolamo. Quindi il Zuccato, che lo fece coll'assistenza e consiglio di Tiziano, ne riportò la preminenza, e per suo

ono-

onore fu posta l'opera sulla porta suddetta. Gli altri due si conservano, come si è detto nella Sagrestia, ed il quarto fu relegato a nome della Repubblica al Duca di Savoja.

Uscendo dal Tempio fermiamoci a considerare il suo Atrio, ch'è lungo 186. piedi, largo 18., alto 22. Le Volte di questo sono lavorate tutte a Mosaico con varie storie del Testamento Vecchio in campo di oro, con maravigliosa vaghezza.

In questo Atrio, vi sono le Sepolture di alcuni Dogi. Il primo che vedesi a mano destra della porta maggiore è il Sepolcro di Vitale Faliero, creato Doge l'anno 1084. sotto il di cui governo i Veneziani ottennero il Dominio della Dalmazia, e della Croazia, e lui ancora fu oltre modo onorato da Arrigo Imperadore, che venuto a Venezia volle tenergli alla Fonte una Figliuola, in segno di grande stima ed amore. Merita osservazione l'Epitaffio di questo Doge, per essere il più antico monumento, che delle cose Veneziane siasi conservato, ed è il seguente: *Obiit Vitalis Faledro de Dominis Venetie Dux anno Domini* 1096. Il secondo è Marino Morosini, che giace in un cassone di marmo con varie anti-

che

he figure di Apostoli. Cessò egli di ivere l'anno 1252. ed ha la seguente scrizione: *Hic roquiescit Dominus Ma. inus Maurocenus Dux*. Sotto il di lui overno i Veneziani presero l'armi con- ro il tiranno Ezelino; in Candia si fab- ricò la città chiamata Canèa, e si man- larono alcuni Nobili in quell'Isola per stabilirvi una Colonia; furono eletti due Signori, perchè custodissero la città di Venezia in tempo di notte, l'uno di quà l'altro di là del Canal grande; e di- esi che sotto il medesimo si diede prin. ipio ad appendere nella Chiesa di S. Marco gli scudi con l'Arme Gentilizie ei Dogi, che poscia per la loro mole e randezza recando danno alla fabbrica urono levati e trasportati altrove. Il erzo è Bartolomeo Gradenigo; nel cui empo furono mandati alcuni Magistrati governare le Isole di Povegia, di Pe- estrina, e di Malamocco. Nel terzo se- olcro giace il Doge Bartolomeo Grade- igo che morì l'anno 1343. come appa- isce dalla Gotica iscrizione che v'è sot- oposta. Quivi pure giace sepolta la Prin- ipessa Felice Falier Donna illustre de' uoi tempi, e che fu moglie di Vital Michele creato Doge l'anno 1096.

Le quattro porte inferiori sono di pu-

ris-

rissimo metallo, somigliante all'oro; tutte ornate di varie Immagini di Santi colle teste e mani rimesse di fino argento: e la maggiore ha scolpiti alcuni caratteri latini indicanti i nomi dei Santi in essa rappresentati; nell'altra porta a sinistra si veggono dei caratteri Greci molto antichi. Tutte e due però sono degne di particolare osservazione.

Fra queste porte si veggono 8 colonne di Serpentino, le quali furono trasportate da Gerusalemme: e dicesi che fossero di quelle che ornavano il famoso Tempio di Salomone.

Usciti di Chiesa, merita la Facciata di questo gran Tempio che ne consideriamo la richezza e la maestria. Vedesi questo sollevato sopra le altre fabbriche circonvicine, con cinque Cupole situate in forma di Croce, e coperte tutte di piombo.

Sette porte di bronzo danno l'ingresso nell'Atrio di questo Tempio, cinque nella facciata principale verso Ponente; una al lato destro verso settentrione; e l'altra verso mezzogiorno. In una di quelle della Facciata principale, cioè nella seconda dalla parte dell'Orologlio, leggesi la seguente Iscrizione: MCCC. *Magister Bertucius Aurifex Venetus me fecit*.

So-

Sopra le cinque porte anteriori della acciata si ergono cinque Archi, indu-riosamente lavorati, e dipinti a Mo-aico.

Sono questi Archi sostenuti da due or-ini di colonne al numero di 292. poste una sopra l' altra; con regola però non unto confusa, ma ricca. Nel primo or-ine se ne contano 128. nel secondo 164. ra le quali dai lati della porta princi-ale ve ne sono otto di Porfido di molta ellezza e valore; e le altre tutte di iarmi rarissimi. Quivi però è da osser-arsi che le colonne di marmi scelti e reziosi di questo magnifico Tempio si anno ascendere tra piccole e grandi al umero di cinquecento.

Sopra questi Archi si ergono altri cin-ue Archi sostenuti da un' altro ordine i colonne, di numero considerabile, utte di Porfido, di molta stima e singo-re bellezza. Di questi cinque Archi su-eriori che sono piani e fermati sul mu-o, quello di mezzo supera col giro e olla punta tutti gli altri. E qui osser-isi, che questi archi sono congiunti in-eme con varj fregj lavorati a festoni e ogliami di marmo, intagliati e ornati di arie figure di Profeti. Sopra la punta di ascuno di detti Archi sta posta una

Statua

Statua grande di marmo; e la Statua eretta sopra quella di mezzo, rappresenta S. Marco, con tre Angioli per parte. Fra l'uno e l'altro Arco sta in oltre piantata una Nicchia in forma di Campanile, con sotto una Figura di marmo: e queste sono al numero di sei, quattro delle quali sono quelle in cui stanno i quattro Vangelisti; e sotto le altre due; a destra vi sta un Angiolo, e a sinistra la Vergine Annunziata. Sulla fronte di questa Facciata distendesi una Loggia scoperta circondata da molte colonnelle an numero di 364. che gira intorno alla Chiesa da tre lati.

In fronte dell' Arco maggiore che soprasta alla Loggia scoperta, (il quale per dar lume alla Chiesa, è in figura di fenestrone) vi è un bellissimo Leone di bronzo dorato, alto 4 piedi e largo 7., simboleggiante S. Marco. Gli altri quattro Archi contigui a questo, sono tutti lavorati a Mosaico: e le Pitture rappresentano varj Misterj di Gesù Cristo.

Lo stesso ordine di Archi, e di Capitelli continua pure dalle parti laterali: e da quella di S. Basso vi sono scolpite in Figure di marmo le tre Virtù Teologali; come dalla parte del Palazzo, due delle Cardinali, cioè la Giustizia, e la Fortezza.

Notisi per ultimo, che le parti esteriori di questo celebre Tempio sono tutte incrostate di finissimi marmi, fra li quali ve ne sono molti coll'antico mogramma, di modo che qualunque parte se ne consideri attentamente, nulla si vede che non sia oggetto di ammirazione e di stima. Passando dalla Chiesa al Palazzo Ducale per la porta detta della *Carta*, a mano sinistra nell'angolo del muro, che forma la stanza del Tesoro si veggono quattro figure di Porfido, che rappresentano quattro persone vestite alla maniera dei Turchi o Saraceni, le quali dice la volgar tradizione, che tentato abbiano di rubare il Tesoro. Quivi sotto vi è un sedile di marmo, e nella inferiore in mezzo a due puttini si leggono li seguenti versi, che possono servire di saggio della volgar poesia dei primi tempi.

L'Om po far e die in pensar
Elega quelo che il po incontrar.

Contiguo è poi il
PALAZZO DUCALE, edifizio grande e maestoso, di antica architettura. Tutta la sua Facciata è di marmi rossi e bianchi, distinti in piccioli quadri, ed è sopra 105. pilastroni e 300. colonne tra

dentro e fuori; che formano i portici esterni ed interni che lo circondano.

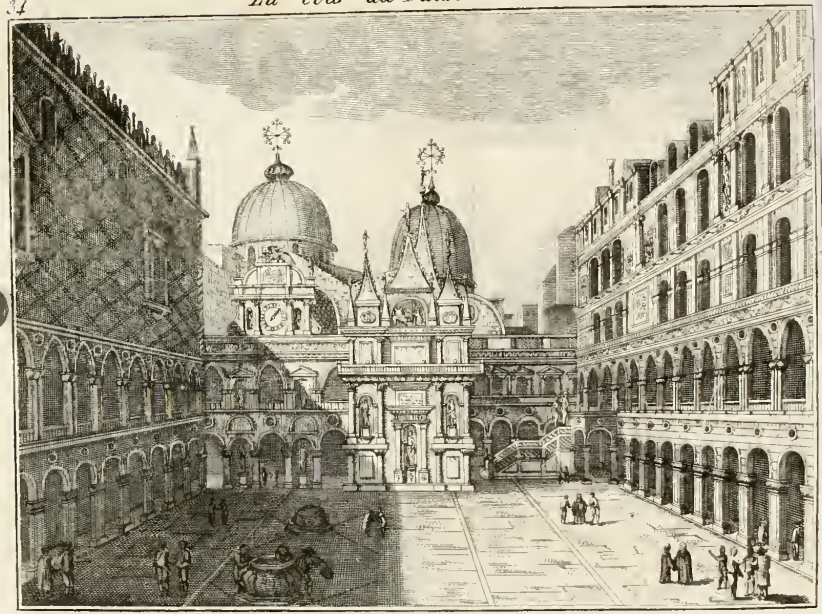
Avverta qui il Forestiere, che le basi delle colonne sono sotterra, essendo stato innalzato il piano della Piazza, per allontanare le innodazioni delle acque. E questa è la cagione ancora, per cui furono sotterrati più gradini, per i quali ascendevasi all' Angiporto del Tempio di S. Marco. Lo spazio fra gli Archi sottoposti a questa gran mole era a un tempo aperto, e non murato come si vede al presente, cosicchè standosi nella Piazza poteva ognuno vedere l'interno Cortile ed entrarvi per ogni parte.

Di sopra, a mezz' aria corre un Poggiuolo con Parapetto, formato di moltissime colonnette, coi suoi Archi acuti alla Tedesca, da cui procede la fortezza di questa gran Fabbrica.

Da indi in su, la Facciata è soda sino al colmo, il quale era coperto di Piombo; ma nell' anno 1474. si è coperto di rame.

In questo magnifico Edifizio si entra per otto porte, quattro delle quali sono verso il Canale, e vengono dette *Rive*; due nelle Facciate, cioè sulla Piazza e sulla Piazzetta; e le altre due sono comuni alla Chiesa e al Palazzo.

Della



Cortile del Palazzo Ducale.

zo_ Ducale).

Della Porta principale, ora detta *della Carta*, fu cominciato il lavoro, che vi si scorge al presente, nell'anno 1439. nel tempo del Doge Francesco Foscari, sotto cui fu restaurata questa gran Fabbrica, essendo stata guastata per l'addietro da varj incendj. Entrando per questa Porta, si arriva ad un

CORTILE vago e spazioso, nel cui mezzo vi sono due gran Pozzi con bocche di bronzo, intagliate di fogliami e di figure, Opera di Niccolò dei Conti.

In questo Cortile si vedono alcune Statue di marmo al naturale. Quelle che sono più degne di particolar osservazione, sono quella *Togata* ch'è posta fra due *Palliate*, la quale è di un qualche Oratore Romano, come si può congetturare dai Rotoli di carta che ha nella sinistra, e dal Coffanetto da tenere le carte. Scrive lo Stringa, che questa Statua è quella di Cicerone, che solea stare sopra la porta dello Studio di Atene.

L'altra *Palliata*, posta di sotto a quella *Togata*, è di Marco Aurelio, essendo il Pallio l'abito de' Filosofi, che da lui fu assunto, quando giunse all'età di dodici anni, come si ha da Giulio Capitolino. Queste due Statue sono bellissime; e vengono addotte dall'eruditissimo Otta-

vio Ferrari nel suo Trattato *De re vestiaria*, in prova del modo con cui gli antichi Romani portavano la Toga ed il Pallio.

Vi è un'altra Statua Palliata di uomo barbaro. Un'altra di donna ch'era senza il braccio destro, e le fu aggiunto, tenente uno Scettro. Quell'altra col Cornucopia credesi rappresentare l' Abbondanza. Ed altre due sono tenute per Pallade, e la Fortuna.

Alcune di queste Statue furono recate da Atene, e da altri luoghi della Grecia, e donate al Pubblico da Federico Contarini Procuratore di S. Marco, che morì nel 1603. avendo lasciato un Museo di Medaglie, Statue, ed Intagli antichi, ch'era celebre per tutta l' Europa. Molte altre Statue dello stesso Federigo Contarini si conservano nella Sala per cui si entra nella pubblica Libreria, di cui a suo luogo ragioneremo.

Nella stessa Facciata scuopresi la Statua di Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino, che fu eletto Capitano generale delle armi della Repubblica nell' anno 1523. Questa fu fatta in Pesaro, e mandata a Venezia da Francesco Maria III. ultimo Duca di Urbino.

Nell'altra Facciata risguardante la Sca-

la

ta vi sono due altre Statue di Adamo e di Eva; Opere di Andrea Riccio Padovano, fatte con molta maestria. Ascendiamo ora per questa.

SCALA veramente reale, detta *dei Giganti*, tutta di bianco marmo, lavorato a strafori. Sopra il suo piano si alzano due Colossi, di marmo fino, rappresentanti l'uno Marte, l'altro Nettuno, a dinotare il doppio Dominio della Repubblica in Terra ed in Mare. Sono Opere del Sansovino; e qui furono collocate negli anni 1566.

A piedi di essa Scala veggonsi uno per parte due Piedestalli di marmo tenenti due canestri di Nespole, colle quali viene simboleggiata l'attenzione con cui si vuole che lo spirito della Nobile gioventù si vada maturando, conducendola passo a passo per varj Magistrati, in cui si renda istruita delle materie del Governo, e acquisti sperienza e merito prima di esser ammessa agli affari più importanti e reconditi.

Salendo nel Corridore di rincontro alla Scala, leggesi un'Iscrizione a caratteri rossi in Campo dorato, in memoria di Arrigo III. Re di Francia, e prima di Polonia, il quale nell'anno 1574. passò per Venezia, andando in Francia a ri-

cevere la Corona di quel Regno per la morte di Carlo IX. suo fratello, come altrove si è detto; e gradì di accettare il titolo offertogli dal Senato di Nobile Veneto e d'esser ascritto nel libro d'oro.

All'intorno del primo piano del Palazzo vi sono varj Tribunali di Magistrati. Volgendosi a sinistra ritrovasi una Cappella eretta ad onore di S. Niccolò da Doge Pietro Ziani, e rifabbricata ed ornata dal Doge Andrea Gritti che si vede dipinto a fresco da Tiziano, e vi si ammirano altre belle Pitture.

Salita la *Scala dei Giganti*, si trova in poca distanza un'altra Scala coperta che conduceva all'ex Collegio, nelle Stanze Ducali, e nella gran Sala dell'ex Maggior Consiglio. Vedesi questa Scala adornata di Stucchi da Alessandro Vittoria; e di varie Storie dipinte a fresco fra i vani degli Stucchi, da Batista Franco.

Egli è un gran diletto il mirare in ogni Stanza di questo Palazzo Pitture degli uomini più celebri in quest'Arte, quali furono Giovanni Bellino, Tiziano Vecelli, Paolo Calliari, Jacopo Tintoretto, Jacopo da Ponte detto il Bassano, Jacopo Palma il Giovane, Giovanni Contarino, Carletto Calliari figliuolo di Paolo,

lo, Marco Vecellio nipote di Tiziano, Antonio Vassilacchi detto l'Aliense da Milo, Leandro e Francesco da Ponte, Leandro Fiammingo, il Cavalier Liberi; ed altri, le cui Opere sono state descritte in dettaglio da Antonio Maria Zanetti. nel suo libro Intitolato, *La Pittura Veneziana &c.* Si faranno qui solamente osservare al *Forastiere* quei luoghi principali di questo ricco Palazzo che sono più ragguardevoli, e perciò più degni dell' osservazione dei risguardanti.

Montando adunque la Scala che abbiamo osservato essere adorna di Stucchi e di Pitture, si arriva nella.

SALA DELL'EXANTI-COLLEGIO, che il volgo chiamava la *Sala delle quattro Porte*, per esser queste in numero di quattro, colonnate dal Palladio, e figurate con grande maestria da Giulio del Moro. Per una di queste Porte si entra nell'ex. ANTI-COLLEGIO, ornato similmente di Stucchi messi a oro, e di Pitture eccellenti, Quindi si passa nel EX-COLLEGIO, dove risiedeva il Doge coi Consiglieri, Capi di 40., e Savj, Questa Sala reale ha il Palco di bellissime Pitture ornato, in vago compartimento d'oro: Opere di Carletto Calliari, di Tiziano, e del Tintoretto. Vicino al Collegio vi è la gran,

SALA DEL EX-PREGADI VECCHIO tutta ornata di belle Pitture del Tintoretto, di Jacopo Palma, di Marco Vecellio, e di Tommaso Dolabella. Da questa si passa in una piccola Stanza, detta la.

SALA DELLE STATUE, perchè era fregiata colle immagini di varj Imperadori Romani di scultura antica, e di ottimo maestro, le quali furono levate e poste altrove: questa serviva di Cappella alla Serenissima Signoria, per ascoltare la Messa ad ora di Terza.

Ritornando indietro per la Sala delle quattro Porte, si arriva alle Stanze dell' EX-ECCELSO CONSIGLIO DI DIECI, illustri per le singolari e delicate Pitture; fra le quali è degno di osservazione un Ovato dipinto da Paolo Calliari nel Soffitto della Sala ove si radunava questo Consiglio. In esso si vede Giove fulminante alcuni vizj, rappresentati sotto umane sembianze, che sono i delitti soggetti al giudizio di questo Consiglio; e il Genio alato che sta presso Giove con un libro scritto, simboleggia il Genio di questo augusto Consesso col volume de' suoi Decreti.

Appresso la Scala che discende vicino alla Porta per cui si entra nella Sala del

Mag-

Maggior Consiglio, vi sono quattro Sale rano fornite di belle armi di ogni ge- ere, dette perciò le

SALE DELL' ARMAMENTO DEL EX CONSIGLIO DI DIECI. Queste anno una delle loro Porte di Cedro di Monte Libano, fatto condurre in Cipro, di là in Venezia da Giambattista Ramusio. Si guardavano le Armi con diligente cura da un Cittadino stipendiato, l quale doveva farle pulire perchè si manenessero lucide e nette: e veniva eletto un Gentiluomo alla loro custodia col itolo di *Provveditore alle Sale*. In queste ci sono molte cose degne di esser vedute, come la Statua di Francesco Novello da Carrara ultimo Signore di Padova, quella di Gilberto o Alberto da Correggio che fu Generale delle Armi della Repubblica, e quella del Serenissimo Doge Francesco Morosini.

Scendendo da questo luogo, e camminando a diritta si va in una SALA che i diceva *dello Scudo*, perchè in essa si ppendevano le Armi gentilizie del Doge regnante. Questa Sala ultimamente fu istaurata e abbellita con alcune Carte Geografiche di sommo pregio. Quindi passandosi ad un' altra che conduce in una Galleria, tutta dipinta a fresco dal Padre

dre Cosmo Piazza Cappuccino, si entra in un'altra spaziosa Sala, ornata di eccellenti Pitture; nella quale i Dogi banchettavano cogli Ambasciadori de' Principi, e la Serenissima Signoria, ne' giorni di S. Marco, dell'Ascensione, de' Ss. Vito e Modesto, e di S. Stefano. Da questa Sala si passa nelle camere dove abitava il Doge, nelle quali non era lecito a tutti l'entrare. Tornando indietro per la stessa parte, si arriva nella grande e ricchissima.

SALA DEL EX-MAGGIOR CONSIGLIO, molto ammirabile e per la sua estensione, essendo lunga 150. piedi, e larga 74., e per la nobiltà degl'intagli che l'adornano, tutti ricoperti di oro finissimo, e per la quantità ed eccellenza delle Pitture. Nelle pareti che sono sopra il Cortile, si vedono rappresentate le Storie di Alessandro III. e di Federigo I. Imperadore, e le imprese del Doge Sebastiano Ziani: Opere tutte di Carlo e Gabriello Calliari, di Leandro e Francesco da Ponte, di Iacopo e Domenico Tintoretto, di Paolo Fiammingo, di Andrea Vicentino, e di Francesco Zuccari.

Nell'altro lato della Sala che guarda l'Isola di S. Giorgio, è stato rappresentato l'acquisto di Costantinopoli per restituire

ituire nella Sede Imperiale il Giovane
lessio Angelo Comneno col Padre Isa-
o; il quale era stato accecato e posto
prigione da suo Fratello Alessio; O-
re eccellenti di Giovanni Chere di Lo-
na, del Vicentino, di Domenico Tin-
retto, di Jacopo Palma, di Francesco
Ponte, e di Antonio Aliense.

Nel vano tra le due Finestre che guar-
ano sopra la Piazza, è dipinto da Pao-
Veronese il ritorno in Città del Doge
ndrea Contarini vittorioso de' Genove-
: la qual cosa viene confermata da una
crizione posta alla memoria dello stes-
Doge.

Me nulla tenebit ætas, quum Ja-
nuenses profligaverim....

Sopra il Trono del Doge vedesi figura-
a la Gloria Celeste con una innumera-
ile moltitudine di Beati: Opera singo-
are di Jacopo Robusti, detto il Tinto-
etto.

Il Soffitto di questa nobile Sala, è am-
irabile per la ricchezza dell'oro, per
l' intagli, e per le preziose Pitture di
aolo, di Francesco da Ponte, del Tin-
retto, di Jacopo Palma, e di alcuni
tri: di quà si passa nella.

SALA DELL' EX-SQUITINIO, det-
volgarmente *dello Scrutinio*, dove si
radu-

radunava l'Eccellentissimo Senato in tempo che stava ridotto il Maggior Consiglio, per far l'elezione di alcuni Uffizj, la quale doveva esser poi approvata da' voti del Maggior Consiglio. In questa sopra varie Tele viene rappresentata la rotta di Pipino Re d'Italia con altre Storie, da Jacopo Palma, dal Vicentino, da Domenico Tintoretto, da Santo Peranda, e da Francesco Terzi, e sopra il Soglio del Doge v'è il Giudizio universale dipinto da Jacopo Palma. La presa di Zara è di mano del Tintoretto, ed uno de' più bei quadri di questo Autore.

Il Quadro che ha per soggetto la Vittoria riportata dal Doge Michieli sopra un Califfo d'Egitto nel principio del XII. secolo, è di Santo Peranda. Un fatto particolare della battaglia esige una particolar attenzione. Quest'è l'azione di un Veneziano di nome *Marco*, il quale avendo perduto il proprio stendardo strappa dalla testa di un Capitano Egizio il turbante, lo spiega, lo attacca a una picca, e lo inalbera per suo Stendardo. Indi per renderlo più osservabile, taglia un braccio al barbaro, e col di lui sangue forma sulla tela del turbante un cerchio. Narrasi per tanto che quest'azione

le vigorosa insieme e feroce abbia dato il nome di *Barbaro* ai discendenti di *Marco*, la cui famiglia era numerosa fra gli ex-Patrizj Veneti, e che forse per questo fatto portava nelle sue Armi un Turbante spiegato con un cerchio in mezzo color di sangue.

È parimente riguardevole il soffitto di questa gran Sala per li lavori fatti ad Arabesco, per la ricchezza dell'oro e per la preziosità delle Pitture. Dalla parte della Scala leggesi un'Iscrizione posta alla gloriosa memoria del Doge Francesco Morosini, Conquistatore del Regno di Morea. L'Architettura esteriore di questo grande Edifizio è fatta alla Gotica. Tutto il Palazzo è coperto di lamine di piombo, e i luminali che si vegono sopra il tetto servivano per dar lume alle stanze dette *sotto i piombi*, ove si custodivano i prigionieri di Stato. Sotto terra poi del Palazzo in una grande profondità, vi erano le prigioni dette *i pozzi*, destinate per quelli che erano condannati de' più enormi ed atroci misfatti. Ora discendendo dal Palazzo, ed uscendo per la porta maggiore, si trova il

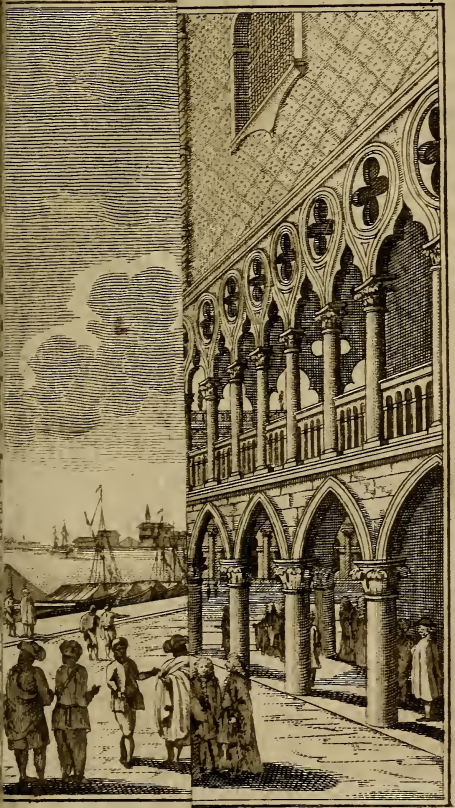
BROGLIO, ch'è quel luogo della Piazza, dove si adunavano in cadauna mattina i Nobili, per fare i loro Uffizj: nel

qual tempo a niuno era lecito l'entrarci.

Dirimpetto al Broglio, verso la Porta ove si entra nel Battisterio, si veggono due Pilastri quadri lavorati alla Soriana con lettere di quella Lingua, i quali, secondo il Sansovino, servirono di Balaustri ad una delle Porte della Città di Acri, ma espugnata questa Città da Lorenzo Tiepolo, che fu poi Doge circa l'anno 1253., egli li trasferì in Venezia con altre preziose antichità, fra le quali eranvi ancora le quattro figure di porfido collocate qui vicino nell'angolo che vien formato dalle mura del sagro Tempio. Nel fondo di questa Piazza verso il Mare, sorgono

DUE COLONNE, di Granito, ben grosse ed alte. Queste furono recate dalla Grecia nel principo del Dogado di Sebastiano Ziani, insieme con un'altra, la quale nello scaricarsi cadde in acqua, ne fu più possibile di trarnela fuori. Le altre due stettero per molti anni stese su terreno, ma finalmente furono alzate da un Architetto Lombardo, chiamato Nicolò Barattiero. Nel mezzo di esse si eseguiscono le Sentenze capitali, le quali nei tempi andati si solevano eseguire nella Piazza di S. Giovanni in Bragola.

Sulla sommità di una di queste Colonne



Veduta Lecca.

Veduta della Piazzetta verso la Zecca.

e vedesi un Lione alato di metallo, Insegna di quella Repubblica, il quale riguarda colla faccia il Mare; quasi per inotare che sta vegliante alla custodia el suo Dominio. Nell'altra poi v'è la tatua di S. Teodoro, avente nella sinitra una Lancia, e nella destra uno Scuo: All'incontro del Palazzo Ducale eresi una gran Fabbrica, ch'è la

LIBRERIA PUBBLICA; la cui Facciata è di Pietra Istriana, con alte e elle Colonne, ed ornata di varie Figue di bellissimo intaglio. Gli Archi ond' sostenuta, sono sedici. Sopra la Corice si veggono varj Festoni, sostenuti da Putti ignudi, lavorati squisitamente. Il etto è attorniato da un Poggiuolo con 5. Statue di marmo, che rappresentano arie Deità favolose: Opere tutte di eccellenti Scultori. Il disegno è del Sansovino.

Sotto il Portico di questo nobil Edifizio si ascende una Scala, fregiata di Stucchi dal Vittoria, e di belle Pitture dal Franco, e da Battista del Moro, per cui non è punto dissimile da quella del Palazzo Ducale che guida al Collegio. Questa conduce nelle stanze, dove magistralmente risiedevano i Procuratori di *Supra*, *Citra*, ed *Ultra*; de' quali parlere-

mo a suo luogo. Ora per questa medesima Scala si monta nella pubblica

LIBRERIA, il cui Atrio è ridotto in forma di Museo ricco di molte Statue, Busti, Teste, Bassi-rilievi, Are, ed Iscrizioni Greche e Latine, lasciate alla Repubblica per la maggior parte da Domenico Grimani Cardinale di S. Chiesa, altre da Giovanni Grimani Patriarca d' Aquileja, ed altre da Federico Contarini Procuratore di S. Marco.

Quivi si conservano Libri singolari e in gran copia: ed una tale raccolta ebbe principio dopo la morte del Cardinale Bessarione, che fu prima Arcivescovo di Nicea, indi Patriarca di Costantinopoli.

Questi avendo raccolti con grandissima diligenza, fatica e spesa una gran quantità di Codici Greci in qualsivoglia scienza, e considerando che niun altro luogo era più sicuro e comodo della Città di Venezia per depositarli a pubblica utilità, ne fece un liberalissimo dono al Senato, e ciò principalmente in riconoscimento del grande onore che aveva ricevuto dalla Repubblica, da cui era stato aggregato tra i suoi Nobili. Di tutto questo ne fa testimonianza la Iscrizione posta sopra la Porta della stessa Libreria,

ria, a memoria eterna di quel dotto uomo, sopra colonne di Serpentino e Misichio.

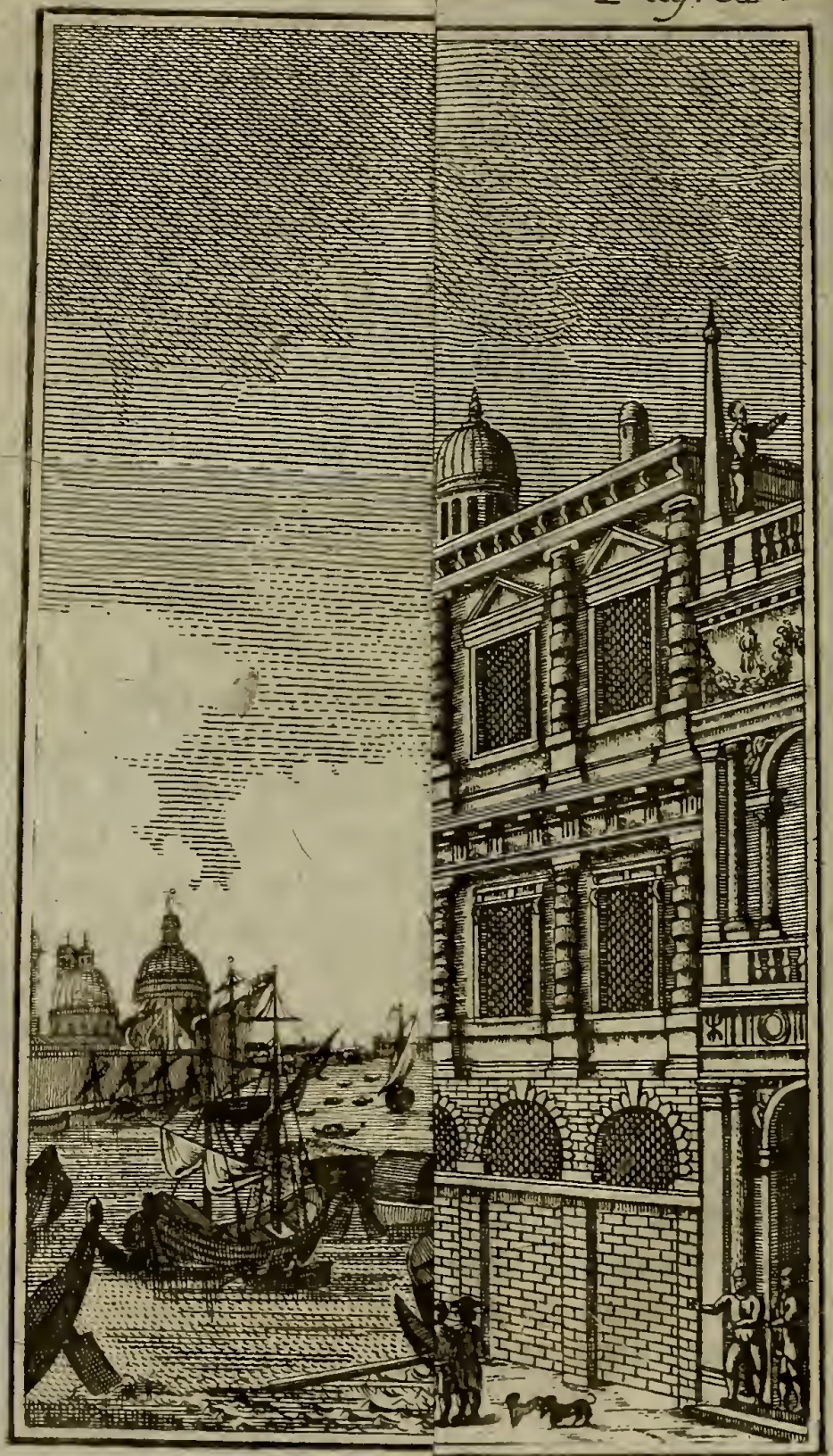
Chiunque desiderasse di sapere il numero e la qualità de' Codici, legga l' Indice che ne ha pubblicato il Tommasini, e quello ultimamente stampato a spese pubbliche in due volumi in foglio contenenti i Codici sì Greci, come Latini. Tra questi sono degni di considerazione i Libri di S. Agostino *de Trinitate*, scritti in Greco ed in Latino, *le Orazioni di Temistio*, e la *Biblioteca di Fozio*; tutte due queste Opere in Greco. Delle Opere scritte in Latino è stimabile molto la *Commentazione di S. Agostino sopra le Pistole di S. Paolo*.

Furono poi fatti da altri ragguardevoli Uomini Letterati varj lasciti di Libri, come in questi ultimi tempi ne furono lasciati dal N. U. Giambattista Recanati, e dalla cura degli Eccellentissimi Signori Procuratori, deputati alla soprintendenza della Libreria, viene questa giornalmente accresciuta. Oltre alla copia e alla preziosità de' Libri: potrà quivi ammirare ancora il *Forastiere* le celebri Pitture di Paolo Calliari, del Salviati, del Varotari, di Battista Franco ec. circondate di grotteschi, fogliami, ed altri ornamenti.

Spiccano pure nell' Atrio sopraccennato non pochi preziosi, e rarissimi monumenti d' antichità che l' adornano; come meglio si può vedere, e conoscer la loro eccellenza dalla erudita Opera del *Museo Veneto*, data in luce in questa Città da' Signori *Zanetti*, ed universalmente applaudita per tutta l' Europa, essendosi in essa associati non pochi Personaggi cospicui. Ella è divisa in due Tomi in foglio Imperiale, ove si contano da circa cento stampe esprimenti Statue, Busti, Bassi Rilievi, Tripodi, Are, ec. con altrettante stampe delle loro sposizioni, Medaglie, Fregi, ed altro che di più magnifico possa vedersi. Queste antichità sono lavori de' più bei tempi della Scoltura, e sembrano asportate dalla Grecia. Fra le più riguardevoli contano la Leda e la statua dell' Abbondanza, che sono una per parte della porta; il Sileno, e l' Agrippina moglie di Germanico che sono nelle due nicchie maggiori; due Altari antichi triangolari di finissimo lavoro, i quali han servito al culto di Bacco, ognuno de' quali sostiene un' urna antica di graziosa forma. Sopra la porta della Libreria evvi un gran Basso-rilievo rappresentante il Sagrifizio detto *Suovetaurilia*, dai tre animali che vi s' immolava-

La Zecca sopra la Pescaria

Pag. 61



lavano. Veggonsi pure alcune tavole di bronzo e di marmo con iscrizioni greche e latine. Ma sopra tutto bisogna osservare con attenzione il Ganimede antico greco, che si crede opera di Fidia. Scendendo dalla Libreria; alla destra di essa vi è la.

ZECCA, Fabbrica fortissima, di cui fu Architetto per ordine pubblico il Sansovino.

La porta principale al primo incontro è opera dello Scamozzi, e dimostra la sodezza dell'edifizio. Nell'ingresso stanno poste due grandi Statue di marmo, che rappresentano due Giganti in atto minaccioso, mirabilmente scolpiti. L'una fu fatta da Tiziano Aspetti, l'altra più bella da Girolamo Campagna.

Dopo l'ingresso si truova un Cortile attorniato da 25. Fucine o Botteghe, dove si fondono i Metalli e si coniano le Monete. Nel mezzo di questo sta situato un Pozzo di forma ottangolare, sulla cui cima siede un Appollo scolpito dal Danese, il quale tiene in mano alcune Verghe d'oro, per significare che l'oro nasce dalle viscere della Terra per virtù del Sole, figurato dagli Antichi in Apollo. E qui non sarà fuor di proposito brevemente alcuna cosa accennare intorno

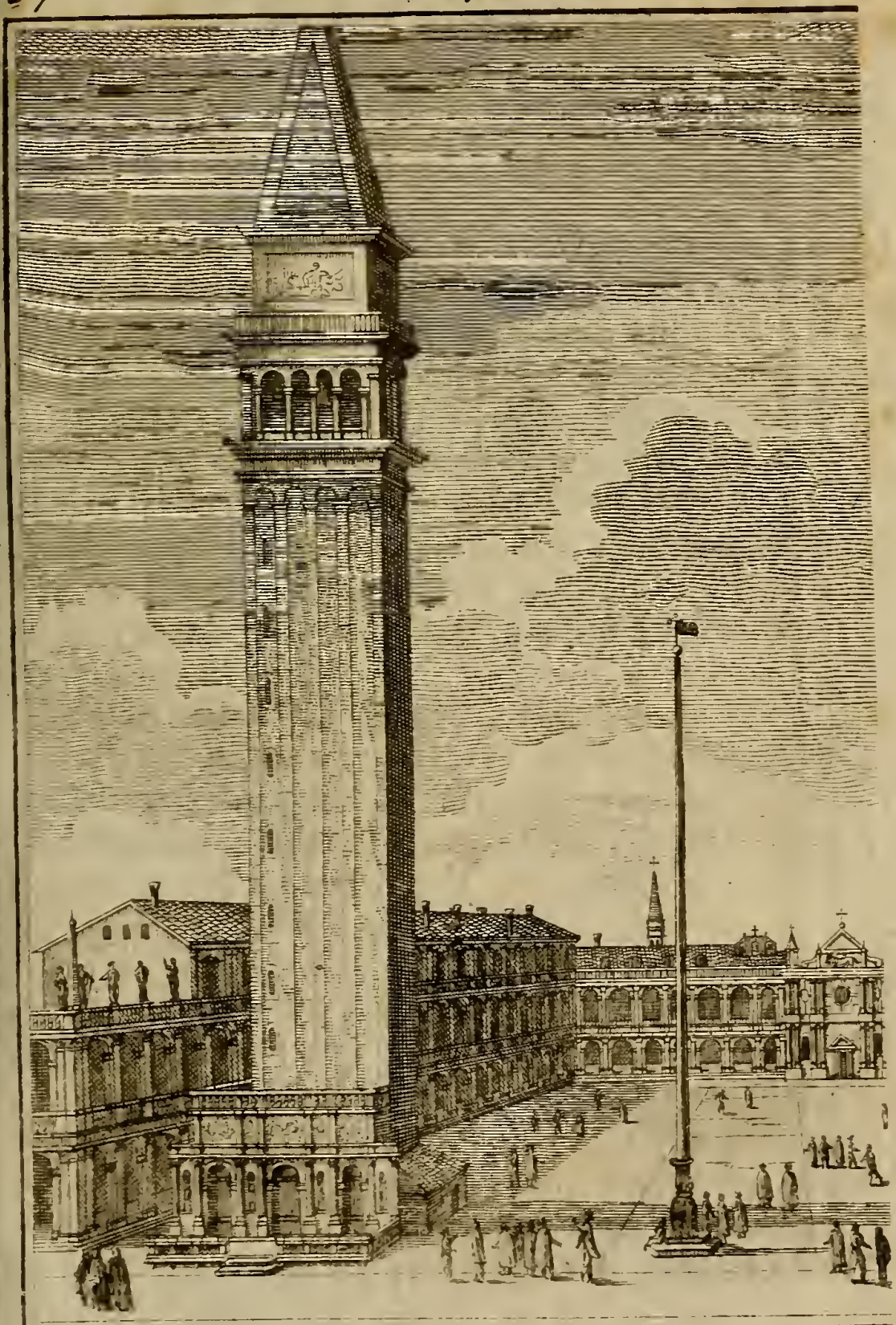
alla

alla principal moneta, che in questo luogo si conia, detta Zecchino. Fu dunque battuto il Zecchino per la prima volta sotto il Dogado di Giovanni Dandolo negli anni 1284. e fu denominato *Ducato d' oro*. La parte, ossia decreto con cui fu deliberato di coniarlo, leggesi ancora in uno de' pubblici antichi Libri, chiamato *Fractus*, nella maniera seguente: 1284. *Ultimo Octobris. Inter Quadraginta Capta fuit pars quod debeat laborari moneta auri communis ec.*, e valeva *decem octo grossos*. Fino al 1543. si chiamò *Ducato d' oro*, indi cominciò a denominarsi anche negli atti pubblici col nome di Zecchino.

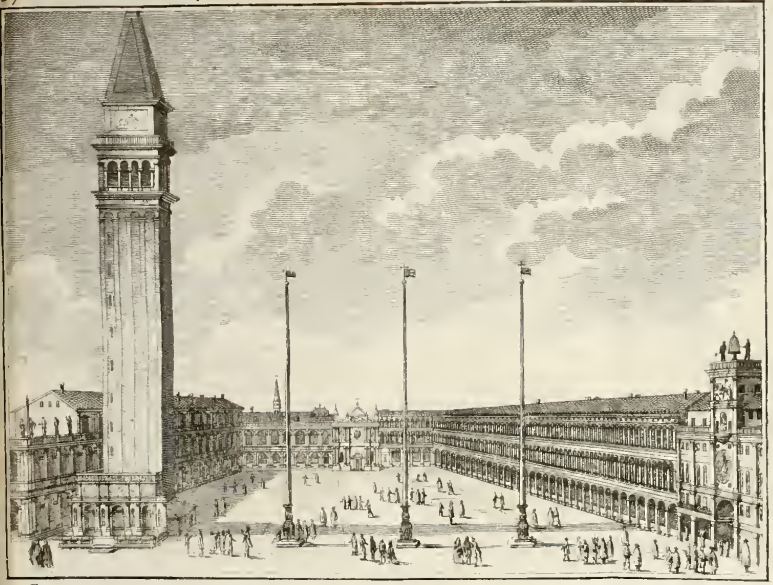
Per due Scale, poste di rincontro l' una all' altra si ascende a varj luoghi, deputati per diversi Ministri. Uscendo dalla Zecca nella gran Piazza, si considera attentamente l' altissima Torre del

CAMPANILE. Questa è una macchina così eminente, che secondo il parere de' Viaggiatori supera in altezza quella di Bologna, di Vienna, e di Argentina; ma tanto più mirabile si è la struttura di questa gran mole, quanto che, sebbene sia innalzata sopra un terreno palustre, tuttavolta non ha mai fatto moto alcuno di cedere, o di piegare.

Le



Prospetto della Piazza di



Prospetto della Piazza di S. Marco verso S. Ciminiano.

Le sue fondamenta furono gittate nel tempo di Pietro Tribuno Doge l'anno 888.; ma non si alzarono sopra queste le mura, se non sotto il Doge Domenico Morosini l'anno 1148. Nel 1400. poi arse a cima ch'era di legno, la quale fu rifatta di pietra.

Nell'interno di questo Campanile vi è un'altra Torre che arriva sino alle Campane: e fra le mura delle due Torri vi è una salita sì larga, che tre persone al pari possono camminare; ed è così piana che si potria fare a cavallo. Nel fine della salita la Fabbrica è fatta in Arco con grosse ed alte Colonne di marmi preziosi, ove stanno appese le Campane. Di qui si ascende per un'altra scala che porta ad un Poggiuolo, il quale circonda esteriormente tutto il Campanile; e vi si cammina d'intorno comodamente, essendo cinto da Colonne di bronzo. Nelle quattro facciate di questo Poggiuolo sono scolpiti Leoni di marmo di grandezza notabile, sopra cui comincia a ristringersi proporzionatamente sino alla cima in Piramide.

Sulla sommità è collocato un Angiolo in piedi, tutto coperto di Rame, quale sopra un perno di ferro aggirasi al soffiare del vento.

Tutta

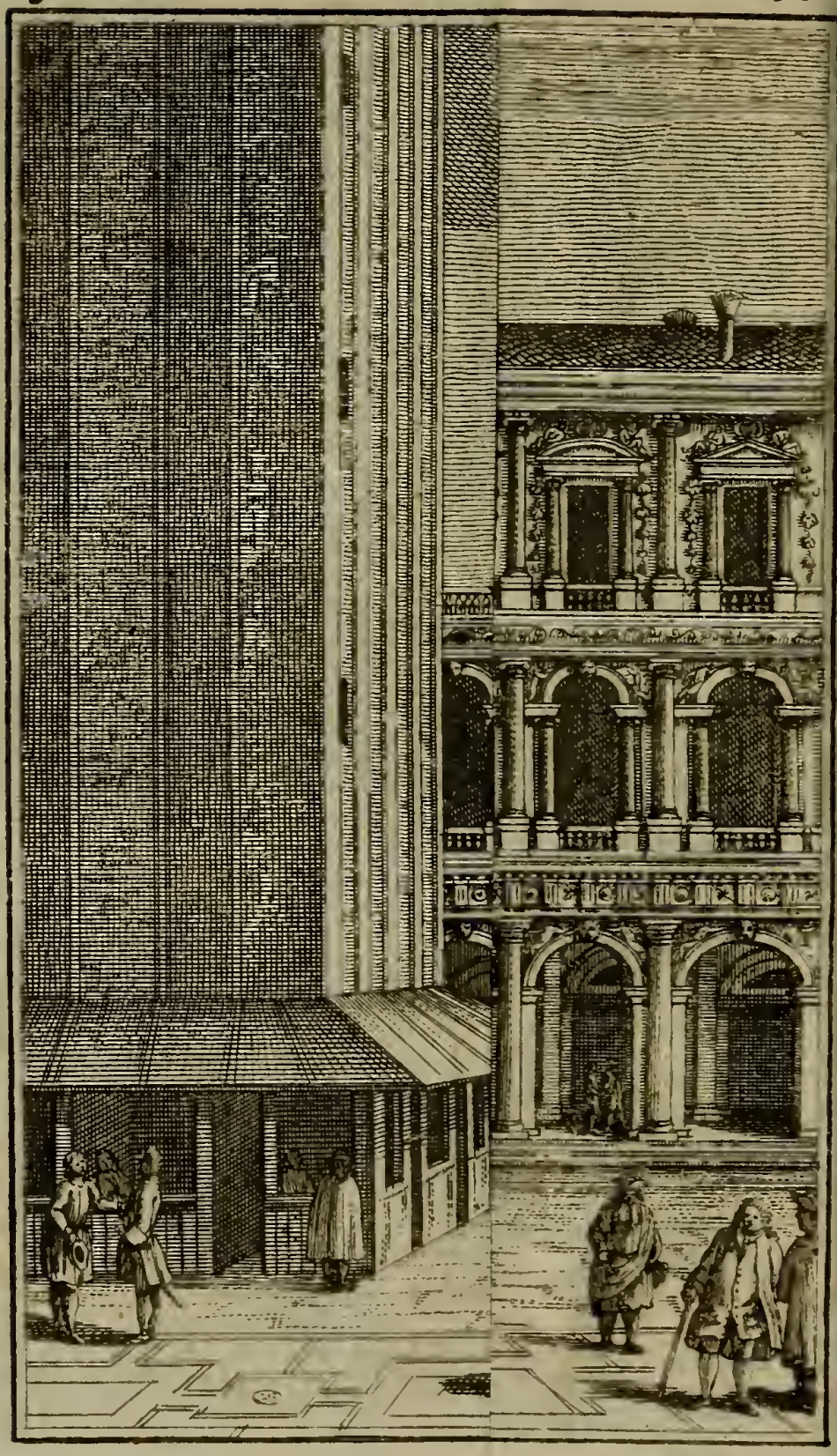
Tutta questa gran fabbrica è alta 332. piedi. Da terra sino al primo suolo delle Campane, 164. piedi: dalle Campane fino all'Angiolo, 152: e l'Angiolo è alto 16. Appiè del Campanile, di rincontro alla Porta del Palazzo Ducale, fu fabbricata una stanza con una Loggia dinanzi, e dicesi comunemente la

LOGGETTA, la cui facciata è tutta ornata di marmi, con trentadue Colonne tra grandi e piccole; e in quattro Nicchie sono collocate altrettante Statue di bronzo, rappresentanti favolose Deità, sopra le quali si veggono tre Quadri di basso rilievo: il tutto disegnato dal celebre Sansovino. Il nobil Rastrello di bronzo, è lavoro eccellente di Antonio Gai. Tutto questo Edifizio fu ai nostri giorni ristaurato e abbellito.

Dentro la Stanza il cui Palco è ornato di Pitture del Liberi, si tratteneva uno degli Eccellentissimi Procuratori di S. Marco, con Uomini dell'Arsenale armati, tutte le volte, e per tutto il tempo che stava convocato il Maggior Consiglio: e ciò per Decreto dell'Eccellentissimo Senato dell'anno 1658. Passi ora il *Forastiere* a considerare la gran.

PIAZZA DI S. MARCO, la quale senza punto di esagerazione può essere an-

Procuratie Nuove.



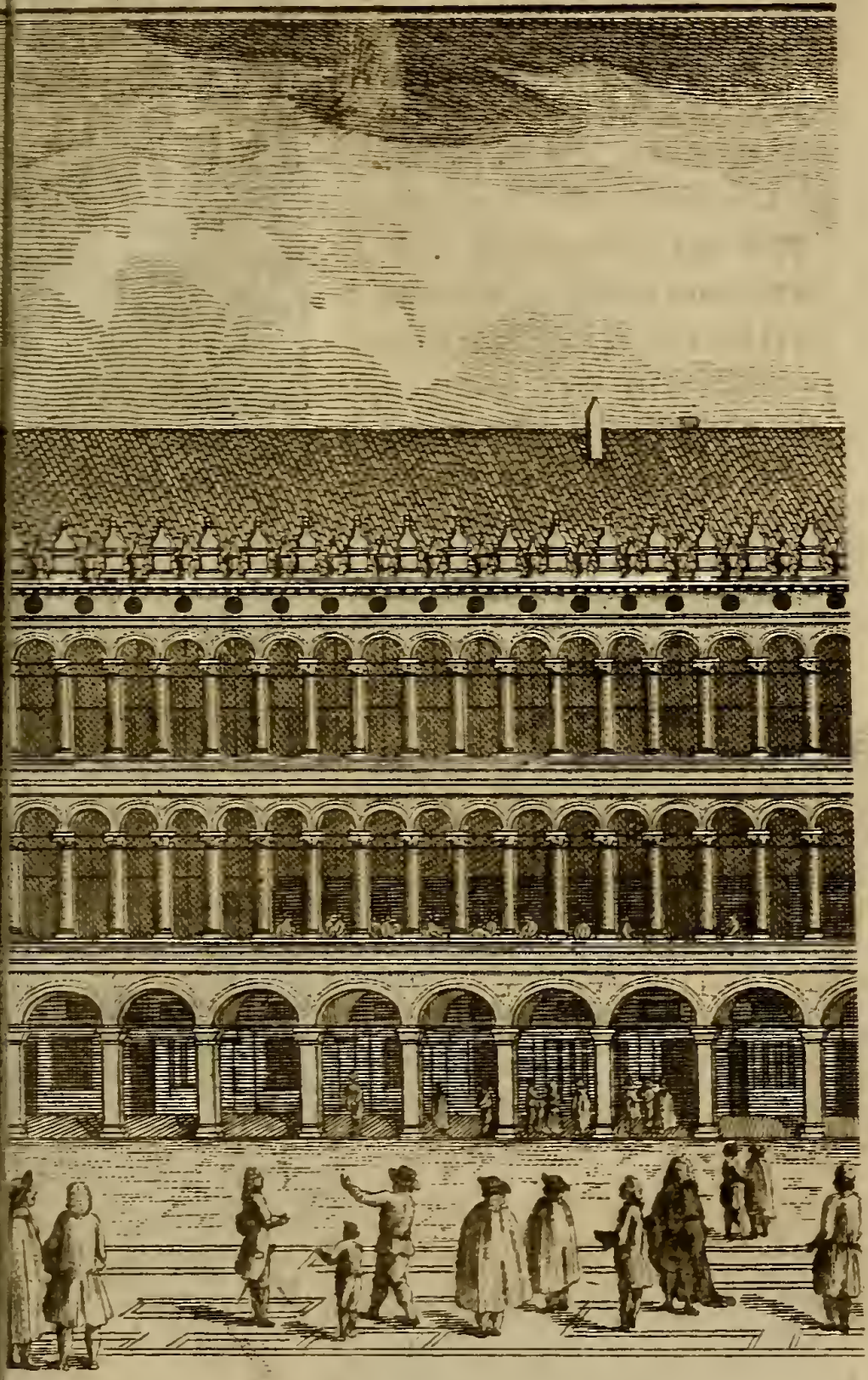
nnoverata fra le più belle di Europa. Questa rendesi oltre modo ragguardevole per fabbriche singolari che la circondano con Portici, Colonnati, Statue, Cornicioni; ed altri ornamenti, sicchè rassembra un nobile e maestoso Teatro. Stendesi in lunghezza 280. passi, e 110. in larghezza. Dall'uno de'suoi lati, cioè dalla parte del Campanile, è cinta da nove Palazzi che ne rappresentano un solo; colla facciata tutta di marmo, distinta in tre ordini, Dorico, Jonico, e Corintio, sostenuta da molti Archi che formano un grande Angiporto, il quale gira tutto all'intorno, sino all'estremità della Piazza. Queste si chiamano le *Procuratie Nuove*; ed erano abitate dagli Eccellentissimi Procuratori di S. Marco: Opera principiata l'anno 1583. sul modello del Sansovino, di cui sono i tre primi archi dalla testatura della libreria dirimpetto al Campanile. I seguenti 10. sino ai 13. inclusive sono dello Scamozzio, i susseguenti sono di Francesco di Bernardino; poi di Marco della Carità al quale nel 1640. fu sostituito il Longhena che visse fino al 1682.

Dall'altro lato, cioè dirimpetto alle *Nove*, si veggono le *Procuratie Vecchie*, abitate da varj ordini di persone; fabbri-

ca

ca che ha, come l'altra, esteriormente uno stesso disegno, ma di Ordine Tosco, sostenuta da 57. Pilastri che formano un Angiporto corrispondente all'altro; e fu opera di un certo Mastro Buono, che soleva chiamarsi *Porto di S. Maria* sul principio del 1500., nel cui tempo cominciò a decadere l'antica barbara maniera di Architettura, introducendosi i principj del buon gusto, che coll'osservazione delle Greche e Romane antiche fabriche andò di giorno in giorno crescendo, e fu condotto a quel grado di perfezione, in cui si vede al presente. Tutta questa gran Piazza è stata lastricata di Selci nell'anno 1723.; come si sono lastricate di poi le strade pubbliche, con grandissimo comodo degli abitanti, e con non minore ornamento della Città. Contigua alle *Procuratie Vecchie* è la

TORRE DELL'OROLOGIO, posta sopra Pilastri di marmo, di Architettnra antica, ma tutta vaga, fabbricata l'anno 1496. col disegno di Carlo Rinaldi da Regio, celebre Matematico. Ella è alta piedi 82. e larga 18. per ogni Facciata posta in quadro, sostenuta da un grand' Arco che rassembra un Portone. Sopra l' Arco vi è la mostra dell'Orologio, che coll'



Procurat

Procuratie Vecchie

coll' Indice nota le Ore: e vi si vede anche il moto del Sole e della Luna per li dodici segni del Zodiaco.

Sopra la Mostra siede una Immagine di Maria Vergine, di tutto rilievo, grande al naturale e dorata, posta fra due Porticelle. Appiè di lei gira d'intorno un mezzo Cerchio, su cui posano quat- Statue, cioè un Angiolo in atto di suonare la Tromba: e i tre Re Magi, grandi quasi al naturale; i quali col girarsi dello stesso Cerchio uscendo fuori di una delle Porticelle, s'inchinano all' Immagine, ed entrano per l'altra; dopo di che, le Porticelle si serrano amendue da se stesse: moto e artifizio fatto tutto con ruote; il quale però non si lascia vedere se non nel tempo che dura la fiera dell' Ascensione; immediatamente dopo il battere dell' ore.

Sulla sommità della Torre vi sono due Statue di bronzo, chiamate volgarmente i *Mori*, nel cui mezzo è sostenuta una Campana grossa sopra un palo di ferro, sulla quale le due Statue battono le ore con un martello per una, snodandosi dal mezzo in su con arte mirabile. Restano a vedersi per ultimo i

TRE STENDARDI, posti dirimpetto alla facciata della Chiesa, i cui Piede-

stali di bronzo, scolpiti a mezzo rilievo sono stati squisitamente lavorati da Alessandro Leopardi sotto il Principato del Doge Leonardo Loredano negli anni 1505. come dimostra l'Iscrizione apposta. Sopra di questi si appendono nei giorni più solenni tre grandi Bandiere dipinte a colori. Prossima alla Chiesa di S. Marco per fianco alla dritta della Sagristia vi è una Cappella, detta di

S. TEODORO, che fu il primo protettore della Città, fabbricata, come dicesi, da Narsete, Condottiere generale delle armi di Giustiniano e Giustino II. di lui Figliuolo, in Italia, quando ebbe vittoria de' Goti negli anni 564.

Nel Cortile ov'è situata questa Cappella, vi è l'abitazione dei Canonici della Chiesa di S. Marco; detta perciò volgarmente *Canonica*. Uscendo con breve cammino, e continuando il viaggio verso la Piazza di S. Marco, in quel luogo che si denomina la *Piazzetta dell' Erbe*, è collocata la Chiesa di

S. BASSO, la quale nell' anno 1076. fu edificata dalla Famiglia Elia. Arse questa nel 1106., e poi nel 1671.; ma fu ben tosto rifabbricata, e ridotta in forma migliore per quanto ha permesso la ristrettezza del sito. Ha cinque Altari ricchi

di

i marmi e ben disposti, l'Altar di S. rancesco ha la tavola di finissimo mar- o di Carrara a mezzo rilievo, opera ssai studiata; nell'Altar opposto è simi- la statua di S. Antonio: e in quello el Ss. Sagramento ergesi un nobile Ta- ernacolo. Nella mezza luna sopra detto ltare sta dipinta la Crocifissione di Ge- ù Cristo di mano del Capra Milanese: nel vano di detta Cappella alla destra ell' Altar maggiore, vi è un Quadro rande, in cui il Molinari rappresentò il artirio del santo Vescovo. Gasparo Di- iani dipinse la gran tela con lo sposali- io di S. Catterina.

La Piazzetta dell'Erbe che le sta in- anzi, è adornata di un bel Selciato, lto due piedi in circa da terra, per di- endere il Pozzo dalle acque salse: al uale incomodo essendo qualche volta sog- getta questa Città, la pubblica vigilanza a posto opportuno, r medio con molti Pozzi o Cisterne pubbliche, f tte dap- pertutto a comodità particolarmente de' Poveri. Attraversando tutta la Piazza dal- la parte delle Procuratie Nove, passando fatto quel Loggiato si trova la Chiesa detta L'ASCENSIONE, che anticamente di- nominavasi *S. Maria in Broglio*. Questa fu fabbricata a spese del Pubblico, e con-

segnata ai Cavalieri Templarj; ma estinto quest'Ordine Militare, la Chiesa ritornò sotto la tutela del Principe, e sotto la cura de' Procuratori di *Supra* che la concedettero ad una Confraternità di persone divote; la quale riedificolla caduta per la vecchiezza, e la ridusse in forma assai bella, ergendovi tre Altari di fino marmo, e ornando le pareti di buone Pitture; fra le quali il Lazzarini ne fece una, in cui rappresentasi il Trionfo di Gesù Cristo in Gerusalemme.

Di Reliquie si venera il Corpo di S. Bonifazio Martire, con alcune altre. Avanzando con poco cammino a sinistra si vede la Chiesa di

S. MOISE', Parrocchia di Preti; la quale viene considerata tra le più antiche di questa Città, mentre la sua prima fondazione fu fatta nell'anno 796. dalla Famiglia Scopara. Fu riedificata l'anno 1632. Ha sette Altari di marmi fini, ed è ornata di Pitture dei più celebri Autori; cioè del Tintoretto, del Liberi, del Diamantini, del Cav. Bambini, del Brusaferro, del Molinari, d'Antonio Pellegrini, e di altri. All'Altare nella Sagrestia è degno d'ammirazione il Parapetto di bronzo. Vi si rappresenta con quantità di piccole figurine

la

a sepoltura di Cristo: Opera rara de' fratelli Roccatagliata.

Vi sono molte Reliquie, tra le quali alcune de' Ss. Innocenti, di S. Luca Vangelista, di S. Gervaso, de' santi Teodoro e Basso, e di S. Vittore primo Titolare, ed altre.

Vi giacciono le ossa di Bernardo Giorgio, famoso per i bei versi che scrisse in Lingua Latina.

La facciata di questa Chiesa ricca di marmi, e ornata di molte Statue, fu fatta con grande spesa per un lascito di Vincenzo Fini Procuratore di S. Marco, col disegno di Alessandro Tremignone. Sopra la Porta sinistra in Chiesa si vede un nobile mausoleo del Canonico Ivanovich, uomo celebre nelle lettere. Continuando il cammino diritto, arrivasi alla Chiesa volgarmente chiamata

S. MARIA ZOBENIGO, Parrocchia di Preti, eretta ne' principj della fondazione di Vinegia, rifabbricata la seconda volta della Famiglia *Zobenigo* o *Jubanica*, da cui prese il nome, e rinnovata nel 1680. sul modello di Alessandro Sardi da varie altre nobili Case.

La facciata ch'è tutta di marmo vagamente ornata d'intagli e di Statue, sul modello di Giuseppe Benoni celebre

Architetto, fu eretta per legato del Cavaliere Antonio Barbaro, che morì nell' anno 1679.

Ella è una delle *Matrici*, ed ha sotto di se altre tredici Chiese. Queste Chiese *Matrici* erano le Battesimali; e Flodoardo le chiama *Titoli Battesimali*, perchè il Battesimo non si dava se non in alcune Chiese, che dal Vescovo erano destinate a tal uffizio: le quali prima erano dette *Pievi*, e le subordinate *Titoli minori*, mentre le sole Vescovili erano le vere *Matrici*. Anzi nei primi tempi, anche nelle grandi Città, vi era una sola Fonte Battesimale, il che si osserva in molte Città d' Italia e così battezzava il solo Vescovo, il quale pure solo riconciliava i Penitenti all' Altare, e solo offeriva il sagrosanto Sagrifizio ne' primi secoli del Cristianesimo. In questa Chiesa, il cui Titolare è la Ss. Vergine Annunziata, vi sono sette Altari: e fra le preziose Pitture ve ne ha del Tintoretto, di Giulio dal Moro, del Palma giovine, di Antonio Zanchi, del Salviati, di Carlo Loth, e d'altri moderni. Fra le Reliquie che vi si venerano, le principali sono, i Corpi de' Ss. Martiri Anastasio e Vincenzo, Antonio ed Eugenio, come pure il Corpo di S. Pellegrino M.,

ed

ed un'insigne del Beato Gregorio Barbarigo fu Cardinale e Vescovo di Padova, nato in questa Parrocchia, di cui si vede pure un'eccellente Statua collocata sopra un'Altare, opera del Morlaiter.

Giacciono quivi le ossa di Sebastiano Foscarini Filosofo, e di Girolamo Molino Poeta Italiano. Poco più oltre si trova la Chiesa di

S. MAURIZIO, Parrocchia di Preti, fabbricata dalla Famiglia Candiana, che si crede essere la Sanuda. Ha sette Altari adorni di marmi e di pitture, e la Cappella maggiore è assai vaga ed ornata. Vi si conserva la Reliquia di S. Maurizio Martire, che comparisce ancora tinta di sangue.

Qui giace sepolto Giambattista Guarini, Poeta insigne, che morì l'anno 1612. Vicino al Campanile vi sono due antiche Iscrizioni Romane di un certo Cajo Numerio trasportate da Pola. La Pittura a fresco che vedesi sul muro al di fuori della Chiesa, colla Madonna, S. Sebastiano, e S. Rocco, è in molta venerazione, ed è di mano di Orazio da Castelfranco.

Fuori di questa Chiesa ergesi contigua la Scuola degli Albanesi o Epiroti, una delle più antiche Confraternite della Città,

tà, la quale merita di esser veduta per le varie Pitture di mano antica. Sopra l'ingresso, in alto vedesi scolpita in marmo a basso rilievo la Città di Scutari Capitale dell'Albania, con le memorie degli assedj sostenuti l'anno 1474., e 1478. Giunti dopo brieve cammino nella Piazza di santo Stefano, e volgendo a sinistra verso il fine della medesima, presentasi a vedere la Chiesa di

S. VITALE, detta *S. Vidal*, Parrocchia di Preti, fabbricata a proprie spese dal Serenissimo Doge Vitale Faliero l'anno 1084. Divenuta cadente per la grande antichità, fu rifabbricata dai fondamenti in questi ultimi scorsi anni colle limosine di persone divote. La Facciata però tutta di marmo fu innalzata col dinaro lasciato per testamento dal Doge Carlo Contarini di cui è posto il simolacro e quello della Dogaressa sua moglie in due nicchie nella stessa Facciata La Tavola dell'Altar maggiore è Opera rara di Vittore Carpaccio. Le due Statue al naturale che spalleggiano detto Altare, sono di Antonio Gai. All'Altar dell'Annunciata il mezzo rilievo e le due Statue ai lati sono opere belle di Antonio Tarsia. Negli Altari minori vi sono le Tavole dipinte nel secolo corrente dagli

li eccellenti pennelli del Pellegrini, del iazzetta, del Trevisano, del Rizzi, e ella Lama. Quivi è sepolto Lorenzo Iarcello, che si sagrificò per la Repubica ai Dardanelli l'anno 1656. essendo apitan Generale.

Tralasciando per ora la Chiesa di S. tefano, e proseguendo il viaggio a mao sinistra s'incontra la Chiesa de'

SS. ROCCO E MARGHERITA, deicata un tempo a S. Susanna. Questa ra prima della Confraternità di S. Roco, da cui fu rinunziata quando i Conratelli scelsero il nuovo sito in cui si ede al presente la magnifica Scuola grane di S. Rocco vicino ai Padri Minori Conventuali nel Sestiere di *S. Paolo*, di ui parleremo a suo luogo.

In questa Chiesa vi sono cinque Altai, tra cui il Maggiore è di marmi fini. Ella è ornata di belle Pitture del Monemezzano, di Matteo Ingoli, e di Giolamo Pilotti; ma sopra tutte è in grane venerazione un'Immagine di Nostra ignora, la quale era prima nella Catedrale di Misistrà Città della Morea, etta anticamente Sparta, donata da Franesco Barbaro, che fu Proveditore in parta l'anno 1541. Seguitando sempre a inistra, dopo non molto cammino, è la Chiesa di

S. SAMUELE, Parrocchia di Preti. Fu fabbricata dalla pietà di due nobili Famiglie Boldù e Soranzo nell'anno 1000. Si cominciò poi a restaurare nell'anno 1680., ond'è ridotta in istato molto decente, essendo anche ornata di buone e squisite Pitture del Cav. Liberi, e del Cav. Bambini. Vi si venera pure un Braccio colla mano di S. Valentino Prete, e un Dito di S. Spiridione. Ritornando indietro, si trova il Monastero e la Chiesa di,

S. STEFANO Protomartire, Ella è stata terminata negli anni 1325. ornata poi di marmi e di statue ne' secoli posteriori. Ha molti Altari: e nel Maggiore sorge un maestoso Tabernacolo, ricco di marmi con belle colonne, circondato dalle statue de' dodici Apostoli, grandi quasi al naturale, scolpite da Vittorio Gambello. Gli altri Altari sono pur tutti ricchi di marmi, e con belle pitture, del Palma vecchio, del Corona, del Foler, del Lorenzetti, del Diziani, del Brusafero; di Gian Antonio Pellegrini; ma fra tutte si distingue la Tavola colla nascita della B. Vergine, e nell'alto una Gloria: opera insigne del Cavalier Bambini.

In questa Chiesa giacciono sepolti molti

i Uomini celebri. Sotto l'Organo ripo-
ano le ossa di Giambattista Beltrando
rancese, Prete Cardinale del Titolo di
. Grisogono, morto in questa Città nel
Dicembre 1560. Le ceneri di Marino
Giorgio Filosofo dottissimo, facondo O-
ratore, e Senatore illustre, che sostenne
nolte legazioni e corresse alcune Leggi
per Decreto del Senato, giacciono in un
icco Sepolcro con una lunga Iscrizione.
Così pure quelle di Antonio Cornaro,
anch'egli Filosofo celebre dell'Universi-
tà di Padova. Sopra la porta maggiore si
vede un Mausoleo con statua Equestre di
Domenico Contarini, che ottenne dal
Re di Francia d'inquartare i Gigli nel
suo Stemma gentilizio. Nel Chiostro so-
pra la porta per fianco si vede il sepol-
cro di Andrea Contarini eletto Doge nel
1367. e morto nel 1382. sotto il quale
nell'anno 1380. fu adoperata da' Vene-
ziani per la prima volta l'artiglieria.
Insorta essendo la guerra contro i Geno-
vesi, che occuparono la Città di Chiog-
gia, vi andò il medesimo Doge in qua-
lità di Generale, ed Ammiraglio dell'
Armata navale fu Vittorio Pisani. Quivi
assalirono ambedue con gran valore li
Genovesi, che rimasti essendo vinti e
sconfitti, fu ricuperata la Città li 22. di

Giu-

Giugno dell'anno 1380. con grandissima gloria del Doge Contarini, che condusse in trionfo alla Patria da cinque mila e più Genovesi prigionieri. Sopra il sepolcro suddetto leggesi in lettere gotiche questo Epitaffio. *Hic sacer Andreas stirpis Contarena*..... Nel mezzo della Chiesa giace sepolto il gran Principe Francesco Morosini, valorosissimo Capitano, e Conquistatore della Morea, morto l'anno 1694. sul cui sepolcro si veggono le Armi, e Trofei di bronzo. Sopra la Porta che corrisponde al Convento si vede la statua di marmo di Bartolommeo di Alviano, Capitano di grand'ardire e valore, il quale perciò fu colmato di molti onori, e morto nel 1515. fu lodato con Orazione funebre da Andrea Navagero Nobile Veneziano, ch'era giovine di grand'eloquenza.

Uscendo quindi, e passato un ponte, si vede la Chiesa dedicata all'Arcangelo s. Michele, che dicesi volgarmente

S. ANGIOLO, Parrocchia di Preti, antica, mentre si tiene fondata negli anni 920. Ha nove Altari assai ben disposti, e fabbricati con scelti marmi, adorni di belle pitture, tra i quali quello del Santissimo Sagramento è fornito di tre statue del celebre Mauro; di cui pure è

opera

opera insigne, la statua di marmo rappresentante s. Giambattista, collocata sopra il Battisterio di questa Chiesa, che ha la Conca di Piera del Paragone, tutta di un pezzo. Lateralmente all' Altare suddetto vi è un Quadro grande cominciato da Tiziano, e terminato dal Palma. Quello, che vedesi dall' alto, e rappresenta li tre Angioli adorati d' Abramo, è di Sebastiano Rizzi. Il Quadro sopra la porta del Campo con la Cena di Gesù Cristo è del Tintoretto, l' altro con la Beata Vergine, ed alcuni santi è del Zambellino.

In questa Chiesa è sepolto Carlo Arsonio Nobile Bergamasco, che tradusse in lingua Bergamasca il Tasso.

Vi si venerano, il Corpo di S. Clemente Martire, il Capo di S. Cordiano, quello di S. Fedele. e quello di S. Restituto MM. ec.

Vicino alla detta Chiesa vedesi un Oratorio molto antico, eretto nello stesso anno 920. dalla famiglia Molesini, ora detta Morosini; che lo dedicò all' Angiolo Gabriello, e lo diede in custodia a quattro Monaci, da' quali fu tenuto sino all' anno 1007. Questo al presente è divenuto Confraternità degli Zoppi, sotto l' invocazione della B. Vergine Annunziata,

ziata. Ha un solo Altare, ma ricco di marmi; e il luogo è fornito di belle pitture di Antonio Triva, di Pietro Ricchi, e di Domenico Beverense. Seguitando il cammino diritto, si truova non molto lontana la Chiesa di

S. BENEDETTO, che il volgo dice *s. Benetto*, fabbricata dalle antichissime famiglie de' Caloprini e de' Falieri, negli anni 1175. la cura della quale fu data all' Abbate de' Monaci Cisterciensi di s. Michele Arcangelo di Brondolo. Ma demolito il detto Monistero a cagione delle guerre, passò il governo di questa Chiesa ai Canonici Regolari del Monistero di s. Spirito dell'Ordine di s. Agostino di Chiozza, i quali per cura delle anime mantenevano due Sacerdoti Secolari. Finalmente l'anno 1437. nel mese di Marzo, sotto il Pontificato di Eugenio IV., essendo Patriarca di Vinegia s. Lorenzo Giustiniani, fu eretta in Parrocchia di Sacerdoti Secolari. Divenuta poi cadente fu riedificata da' fondamenti negli anni 1619. in assai vaga forma con sette Altari, dalla pietà di Giovanni Tiepolo Patriarca. Riguardo alle pitture vi è una bella Tavola di Sebastiano Mazzoni Fiorentino, ed altre del Pilotti, e del Tiepoletto. Ma più di tutto merita osserva-

zione

zione il bellissimo altare di s. Sebastiano con colonne di verde antico, la cui Palla fu dipinta da Bernardo Strozzi, detto il *Prete Genovese*.

Fra le cose sue ragguardevoli è degna di essere osservata la Cappella della famiglia Contarini, ricca di finissimi marmi, e di varj monumenti.

Veneransi il Dito pollice di s. Benedetto, i Corpi di s. Vito M., di s. Fermo, di s. Anselmo, di s. Viviano, e di s. Sabina MM., di s. Giraldo M., di s. Gregorio Vescovo: de' Ss. Tiburzio e Valeriano; di s. Vitale, di s. Felice, e di s. Vittoria MM. Dopo non molto cammino si truova la Chiesa di

S. PATERNIANO, Parrocchia di Preti la quale dicesi fabbricata circa l'anno 1200. dalle famiglie Bancanica, Andrearda, Fabiana e Muazza. Volgendo a sinistra, dopo trascorsi alcuni vicoli, si giugne alla Chiesa dedicata al Vangelista.

S. LUCA, Parrocchia di Preti, fabbricata dalle famiglie Pizzamana e Dandola verso l'anno 1146.. Essendo poi rovinosa per l'antichità, fu rinnovata da' fondamenti in vaga e moderna forma, con nove Altari adorni di ricchi marmi. Il sito di questo Tempio e nel mezzo

della Città: che perciò nella piazza che gli è contigua, vedesi piantato un Albero, cui a certi tempi si appende uno Stendardo dell' Arte dei Pittori.

Fra le molte belle Pitture, vi è la Tavola della Cappella maggiore, opera insigne di Paolo Calliari, detto il *Veronese*. Nei lati dello stesso Altare vi sono due Quadri: in uno vi è la Cena di Cristo N. S. con una figura in piedi barbata rappresentante Pietro Aretino; e nell'altro, Pilato che si lava le mani, d'Alvise Benfatto nipote di Paolo. Il soffitto di questa Chiesa di bellissima Architettura fu dipinto a fresco da Domenico Bruni, con bellissima Architettura.

Vi si venerano una Spina di N. S., il Capo di S. Gregorio Nazianzeno, e quello di s. Adriano M., un Dito di s. Agnese ec.

In questa Chiesa giacciono le ceneri di parecchi Uomini Letterati, fra i quali il famoso Pietro Aretino cognominato *Flagello dei Principi* per il suo licenzioso mordacissimo modo di scrivere. In un medesimo sepolcro furono posti Lodovico Dolce poeta Tragico e Traduttore di molte Opere Latine nell' Italiana favella; Dionigi Atanagi da Cagli, grande Osservatore delle regole della lingua Toscana,

e Alfonso Ulloa Spagnuolo, Scrittore della Vita di Carlo V. e di Ferdinando I. Imperadore. In un altro sepolcro giace Girolamo Ruscelli, che scrisse del modo di comporre Versi. Evvi sepolto ancora l'Aromatarj Medico, e Scrittore celebre di Medicina. Il Palazzo di Casa Grimani posto a lato di questa Chiesa è insigne lavoro dell'Architetto Michele di s. Michele. Ritornando addietro, dopo non lungo cammino, vi è la Chiesa di

S. FANTINO, Parrocchia di Preti eretta negli anni 966. dalla Nobile Famiglia Pisani, e poi rifatta dai fondamenti nel secolo sedicesimo, con bella e soda Architettura, creduta comunemente del Sansovino, (di cui è certo la maestosa Cappella maggiore) tutta incrostata di marmi, con cinque Altari. Quello in cui si conserva l'Augustissimo Sacramento, è tutto di finissime pietre; e il rendono mirabile le Figure di bronzo, i rimessi di varj colori, e gl'intagli che vi si veggono.

Del Palma giovine è la Tavola di Cristo morto; come pure un'altra gran Tela vicina alla Porta maggiore colla B. V., un Doge, e la Serenissima Signoria. Le altre Pitture sono parimente di valenti Maestri, cioè del Peranda, di Cesare del-

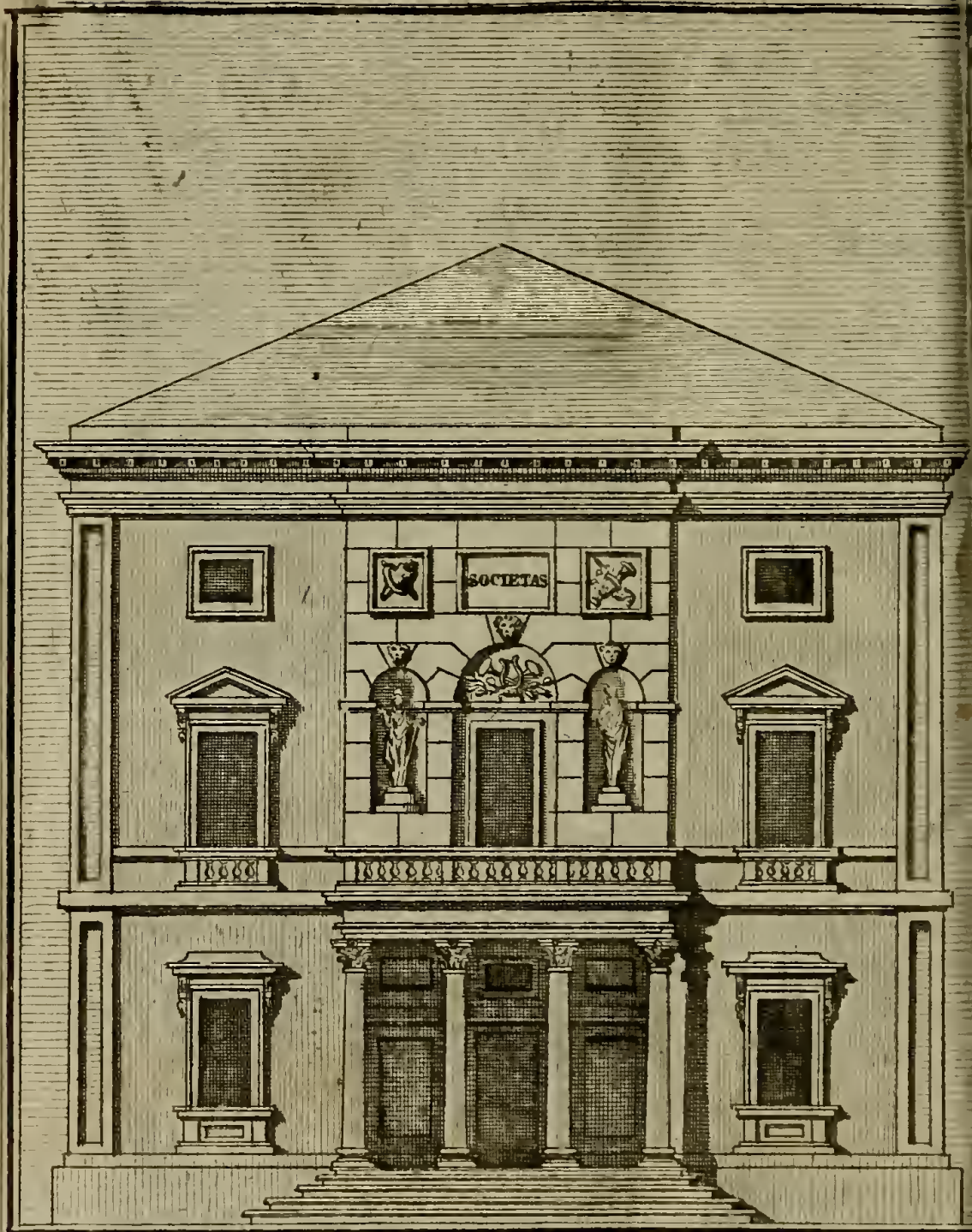
le Ninfe, di Andrea Vicentino, e di Alberto Calvetti; ma tra queste distinguesi molto la Crocifissione di Gesù Cristo, opera insigne di Leonardo Corona da Murano; e un Quadro nella Sagrestia colla Beata Vergine, e col Bambino, di mano di Gian Bellino.

Vi sono i Corpi di s. Lucido, e di s. Marcellina MM.

Nella medesima picciola Piazza si vede l'Oratorio dedicato a s. Girolamo, che vien detto

SCUOLA DI S. FANTINO, per essere dalla Chiesa di questo Titolo poco lontana. Questa è una fabbrica di vaga e ricca prospettiva sul modello di Alessandro Vittoria, con due facciate di marmo. I Fratelli di questa Confratetnità, con esempio di ammirabile carità, s'impiegano nell'assistere a que' miserabili, che per le colpe commesse vengono dalla Giustizia condannati a morte.

Vi sono due Altari, l'uno tutto di pietra del Paragone, ornato di bellissime Figure di Bronzo, opere del suddetto Vittoria: l'altro dedicato a s. Girolamo, di cui vi è l'Immagine scolpita in marmo dallo stesso Vittoria. Nella sala superiore tutto il soffitto è dipinto dal Palma. La Tavola dell'Altare con Nostro



Facciata anteriore del nuovo teatro detto la Fenice

tro Signore, e s. Girolamo è opera in. igne del Tintoretto, di cui vi è la stam- a intagliata da Agostino Carazzi. I Quadri che rappresentano la Passione di Cristo, sono tutte opere di Leonardo Co- ona: trattone quello, in cui Pilato lo nostra al popolo, che è di Baldissera di Anna. Nel soffitto di questa stanza ve- lesi una Tela che rappresenta l'Assun- zione di Nostra Signora, con altre Sto. rie, nelle quali si veggono dipinti al na- turale i Ritratti di alcuni amici del Pit- tore, cioè di Tiziano, di Alessandro Vittoria, e di alcuni celebri Musici: opera del Palma giovine, il quale vi ha dipinto anche se stesso colla sua moglie.

Dall'altra parte nella stessa Piazza ve- desi il

NUOVISSIMO TEATRO, *detto LA FENICE*, incominciato nell'anno 1791., ed in mesi dieciotto condotto al suo ter- mine. Una Nobile Società di persone a proprie spese lo fece fabbricare dietro il disegno, ed assistenza del giovine Archi- tetto Antonio Selva Veneziano allievo dell'erudito Tommaso Temanza. La fron- te sul Campo, che dapprima vuol essere considerata, corrisponde, alla principale entrata di terra colla Loggia Corintia in. feriormente, ed alle Sale di comune adu.

nanza

nanza al piano superiore. Entrando nella detta Loggia, e di là rettamente progredendo alcun poco, si ritrova una capace porta, che da ingresso all'atrio interno del Teatro. Facile, ed ampia scalla in tre rami divisa in una fronte si esibisce alla dolce salita, due dei quali mettono all'androne dei palchetti, del così detto, *Pe-piano*, ed il ramo di mezzo conduce alla Cavea, ossia Platea del Teatro. Questa Cavea è conformata di un Semicircolo prolungato alcun poco curvamente. Degno di osservazione si è il Fornice che coperchia il Teatro, che con equabile curvatura piacevolmente si distende, il che dovrebbe non poco giovare allo spandimento, e raccoglimento del suono. Ampio e capace si è il Palco Scenico, e grossa muraglia sostenuta sopra l'apertura del palco da un arco che prendele mosse sui muri esterni del Teatro separa la Scena dalla Platea, per rendere così meno gravosi i danni che da fatale incendio, cui per propria costituzione pur troppo vanno soggetti gli edifizj di questa natura, potessero provenire, e per una maggior cautela sono pure state formate due torri laterali al palco medesimo, sulle quali stanno continuamente disposte delle ingegnose macchine Idrau-

liche

che a questo flagello in qualche manie-
provveditrici. Tutto il vaso del Tea-
o, e lo Sipario sono stati dipinti dal
avalier Fontanesi di Reggio, opera del
ennello del quale è pure una porzione
elle Scene, e l'altra parte è stata fat-
a da Pietro Gonzaga Veneziano. La
arte postica dell'edifizio che corrispon-
e all'entrata d'acqua merita pur di es-
ere riguardata, ed una bella e giudizio-
a simplicità congiunta ad una grandezza
i parti e magnificenza d'insieme si scor-
erè spazziare per ogni lato della fab-
rica.

Seguitando il cammino per la strada
etta *Calle dei Fabbri*, si giugne alla
Chiesa consegrata alla Trasfigurazione di
Nostro Signore, detta

S. SALVATORE, Parrocchia di Pre-
i. Dicesi, che questo Tempio sia stato
abbricato nel secolo VII. dalle famiglie
Galatazzi e Carosi, antichissime. La
Chiesa che al presente si vede fu comin-
ciata negli anni 1506. da Giorgio Spa-
venti eccellente Architetto; ma dopo al-
cuni anni essendo egli morto, ne intra-
prese il lavoro Tullio Lombardo, che ri-
formò il disegno dello Spaventi, e fu
compiuta l'anno 1534. coll'assistenza di
Iacopo Sansovino, che disegnò l'Altare

dell'

dell' Anunziata, e la Porta laterale, che vedesi interiormente col bassamento dell' Organo. Nel 1569. fu fatto il Coro, (nel 1741. per improvviso incendio abbruciato) opera dello Scamozio, essendovi stato chiamato in quel tempo ancor giovinetto per aprire le tre Cuppole, che prima eran chiuse, e farvi le tre Lanterne che ora si veggono. Si ammira questo Tempio come eccellentissima opera, e forse la più perfetta e corrispondente nelle sue parti di quante altre si veggano in genere di Architettura in tutto il rimanente della Città.

Contiene tredici Altari; nel Maggiore vi è una Tavola di Tiziano, sotto cui ne sta un' altra di fino argento con Figurine di basso rilievo alte un piede, la quale però non si scuopre se non nei giorni più solenni. Un' altra Tavola di Tiziano coll' Annunziata è sopra un altro Altare; ed è la famosa che fu intagliata in rame da Cornelio Corte, e che Tiziano stesso credette essere opera così perfetta, che appiè di essa vi scrisse: *Titianus fecit, fecit.*

Nella Cappella del Santissimo Sacramento lavorata di finissimi marmi, la cui Tribuna è fatta a Musaico, si vede un Quadro di Giovanni Bellino, rappresentante

tante Gesù Cristo in Emmaus. La Tavola dell'Altare di s. Antonio Abbate è opera del Palma giovine. Al Battisterio, il s. Giambattista è di Niccolò Rinieri. Le portelle dell'Organo sono di Francesco Vecelli fratello di Tiziano: di cui pure sono, il Salvatore che dà la benedizione, in un'Ovata della Sagrestia; e fuori di essa, il s. Leonardo che libera alcuni Prigioni: opera fatta a fresco.

Vi sono poi altre pitture del Bonifacio, di Polidoro, del Pilotto, del Perenda, del Brusaferro, del Giordano, di Pietro Mera, di Natalino da Murano, del Piazzetta, del Diziani, del Fontebasso, e del Maggioto. Si veggono in questo Tempio alcune statue che sono tutte di mano maestra. cioè del Sansovino, di Alessandro Vittoria, di Tommaso Lombardo, di Danese Cataneo, di Jacopino Colonna, di Girolamo Campagna, di Giulio dal Moro, e del Sebastiani.

Evvi il Corpo di s. Teodoro; che fu il primo Protettore della Città; il qual fu acquistato da Jacopo Dandolo negli anni 1256. quando sconfisse la Città di Mesembria; poichè allora il trasse fuori della Chiesa di s. Soffia, e lo condusse a Costantinopoli, d'onde poi Marco Dandolo portollo a Vinegia.

Sopra il Battisterio sorge il bel deposito in fino marmo di Carrara che occupa tutta la facciata di questa parte di Crociera, eretto alla memoria di tre Cardinali di Casa Cornaro: Marco, Francesco, e Andrea, sepolti in questa Chiesa. Architetto ne fu Bernardino Contin; di cui è pure l'altro bel deposito nell' altra parte della Crociera per entrar in Sagrestia, eretto alla memoria della Regina Cornaro di Cipro. Nel basso rilievo sopra la porta vedesi la rinuncia che essa Regina fa della Corona di Cipro al Doge Agostin Barbarigo; e le sue ceneri che prima eran nella Chiesa de' Ss. Apostoli, sono dinanzi la porta della Sagrestia con quest' Iscrizione

D. O. M.
CATHERINÆ CORNELIÆ,
CYPRI, HIEROSOLYMORUM,
AC ARMENIÆ REGINÆ
CINERES.

Vi sono pure i Mausolei del Doge Francesco Veniero, che morì nell'anno 1557. con due figure di marmo assai belle, opere del Sansovino; quello de' Fratelli Lorenzo e Girolamo Priuli, che succedettero nel Dogado a Francesco Veniero, eret-

eretto con singolare struttura, e di ricca materia, con pietra del Paragone, e colonne con Capitelli di bronzo; eseguito da Cesare Franco in 17. anni; e quello pure di Andrea Dolfino Procuratore di s. Marco, e di Benedetta Pisani sua moglie, nel cui mezzo sta collocata una figura del Salvatore, grande al naturale, scolpita in finissimo marmo da Giulio dal Moro.

La bella facciata di questo tempio, con colonne e statue fu eretta nel 1663. per un lascito di Jacopo Galli, ricchissimo mercatante; sul disegno del Longhena.

Fuori della porta laterale che mette nella Merceria, vedesi affissa nel muro a sinistra una pietra di marmo rappresentante una testa Papale, ed una mano in atto di benedire, e rammemora il soggiorno che si crede aver fatto in questo luogo per una notte il Pontefice Alessandro III. l'anno 1177.

L'abitazione poi dei Canonici, non è punto inferiore alla Chiesa. Fu ordinata da Tullio Lombardo, e compiuta da Sante di lui nipote. La Sagrestia, il Refettorio. le Scale, i Cortili, ed ogni altra cosa spirano maestà e decenza. Nella loro Libreria corre voce, che ci sia un

Manoscritto di s. Efrem Siro. Il Refettorio ed i Chiostri sono ambedue riccamente abbelliti di colonne e di altri ornamenti. Nelle due mezze lune d'ambi i lati del secondo chiostro si veggono espresse a fresco le beneficenze usate a questi Canonici da due Pontefici Eugenio IV. Condulmero, e Gregorio XII. Cornero, come apparisce dalle apposte Iscrizioni.

Nel Chiostro interiore si vede la Testa di Marmo del celebre Architetto Tullio Lombardo. Continuando il camino dopo pochi passi si ritrova la Chiesa di

S. BARTOLOMMEO, Parrocchia di Preti, fabbricata la prima volta dalla famiglia Orseola l'anno 840. Fu poi rifatta negli anni 1070. dal Doge Domenico Selvo. Nello stato in cui al presente si attrova, fu ridotta da Giovanni Tiepolo Patriarca, che visse dall'anno 1619. sino al 1632. Ha otto Altari fatti di marmi fini, tra i quali bellissimo è il Maggiore. Tra le pitture singolari di cui va adorna, tutte di buona mano, si distinguono quelle del Palma giovine nella Cappella maggiore; di cui pure è la gran Tela rappresentante la Storia del Serpente di Bronzo. Ammiransi pure due Quadri ai lati dell'Organo, bellissime opere

di

di Fra Sebastiano del Piombo. Le altre sono di mano del Corona, del Peranda, del Malombra, del Vecchia ec.

Vi sono molte Reliquie, fra le quali una Gamba di s. Bartolommeo Titolare.

Sopra la Sagrestia è collocato un Oratorio, ove adunasi una Confraternità di persone divote. Questo ha un Altare, la cui Tavola è del Palma, le altre pitture d'intorno sono di Matteo Ingoli e di Arrigo Falange.

Il Fondaco dei Signori Tedeschi vicino riconosce questa Chiesa per sua Parrocchia: ond'è che in essa si veggono Sepolcri di molti Tedeschi Cattolici con Geroglifici ed Iscrizioni. Volgendosi a parte destra nell'uscire di Chiesa, e tenendo il cammino verso la via detta, *degli Stagneri*, si ritrova la

CHIESA DEI PRETI DELL'ORATORIO, dedicata a s. Maria di Consolazione, e a s. Filippo Neri. Questa ebbe principio nell'anno 1480. da una miracolosa Immagine di Nostra Signora la quale fu di stimolo alla pietà dei Fedeli di ergerle una Cappella con un Altare. Continuò in tale stato fino all'anno 1662. in cui li 22. Novembre fu conceduta dall' Eccellentissimo Senato ai Preti dell' Oratorio di s. Filippo Neri, che l'aggrandi-

rono, e fecervi tre Altari. Ma essendo questa troppo angusta al concorso del popolo, fu eretta in seguito dopo il 1701. la nuova Chiesa, che al presente si vede con sette Cappelle e altrettanti Altari, tutti di fini marmi, le colonne dei quali hanno i Capitelli, e le Basi di bel Metallo. D' intorno vedesi, ornata di otto Statue di marmo bianco, e sono lavoro del Signor Torretti; e al di sopra si veggono rappresentate in bassi rilievi le azioni più singolari del loro Patriarca s. Filippo. Sopra ogni altra cosa però è degna di essere considerata la Cappella maggiore, fatta sul modello di Giorgio Massari, celebre Architetto. L' Altare è isolato con maestoso e nobile Tabernacolo, ai lati del quale si veggono due Angioli ginocchioni: Opere distinte del Signor Morlaiter.

Le pitture che adornano gli Altari di questo Tempio, tutte di Autori moderni, sono la Tavola di s. Filippo Neri, di Giambattista Piazzetta; quella col Cristo in Croce. di Gregorio Lazzarini; quella di s. Anna, di Giambattista Tiepolo; quella di s. Francesco di Sales, dell' Amigoni; e quella del B. Gregorio Barbarigo, è dipinta del celebre Cignaroli; di cui pure vi è una bella Tavola

vola della B. V., e s. Filippo nell' Oratorio vicino alla Chiesa.

Vi si venerano otto corpi di santi Martiri, che riposano sotto le Mense di ciascun Altare; una Spina della Corona del Salvatore; una porzione notabile di Capelli della Santissima Vergine, riposta in un bellissimo Reliquiario di argento, ornato di alcune gioje; sei grandi Reliquiari, pure di argento, con Reliquie di s. Filippo, di s. Francesco di Sales, del B. Gregorio Barbarigo, di s. Mamante, de' Ss. Innocenti, di s. Anna ec.

Quivi giace il celebre Pittore Giambattista Piazzetta nel sepolcro della casa Albrizzi, tra l' Altare della B. V., e quello del B. Barbarigo.

Dalla Chiesa de' Padri dell' Oratorio, ritornando addietro per la stessa via, detta *degli Stagneri*, giugnesi a quella di

S. GIULIANO, eretta prima dall' antica Famiglia Balbi, e poi nel 1554. rifabbricata in gran parte per opera di Tommasino Ravenna Medico eccellente; qui sepolto, e la cui statua di bronzo è posta sulla porta maggiore con un' Iscrizione, sul disegno del Sansovino. Ha sette Altari ricchi di marmi: ma tra questi è stimabile quello della Scuola dei Mercieri per le due statue che gli stanno ai lati,

rappresentanti s. Daniello, e s. Catterina, scolpite da Alessandro Vittoria.

Tra le molte pitture, che adornano questa Chiesa, meritano particolare osservazione la Tavola con Cristo morto, e alcuni altri santi, di mano di Paolo Veronese, di cui pure è la Cena nella Cappella del Sacramento; l'altra Tavola con Nostra Signora sedente, e con li Ss. Giovanni Evangelista, e Giuliano: è opera rarissima del Cordella; e il bel Quadro sopra una delle minori porte con s. Girolamo nel deserto, è di Leandro Bassano. Ve ne sono poi di Vittore Belliniano, del Palma giovine, del Corona, del Trevisani, e del Tiepolo.

Riposano in questa Chiesa il Corpo di s. Paolo primo Eremita, recato da Costantinopoli da Jacopo Lanzuolo negli anni 1240.; ma senza il Capo ch'è in Roma: il Corpo di s. Germano Martire, con alcune Reliquie di s. Giuliano, ed altre. Uscendo di Chiesa per la porta maggiore, e passato il Ponte detto *dei Ferali* che n'è di rincontro, in un sito alquanto rimoto vi è la

CHIESA DEGLI ARMENI, dedicata all'Invenzione della Croce di Nostro Signore. Fu questa fabbricata nei tempi andati dalla Nazione Armena, stabilitasi

si in questa Città per occasione del fruttuoso commercio coi loro Porti; e poi rifabbricata in forma migliore verso l'anno 1691. da Gregorio Ghiroch Mirman Armeno Persiano, con trè Altari. Qui vi si venera parte del Legno della santa Croce. Partendo di qua, e traversando la via detta *dei Fabbri*, si truova in una piccola Piazza chiamata *Campo Rusolo*, la Chiesa di

S. GALLO, Nei tempi antichi questa era situata al Campanile di s. Marco nella gran Piazza, e chiamavasi *Spedale di s. Marco* fondato dalla pietà del santo Doge Pietro Orseolo. Fu poi da quel luogo trasportata ove al presente si trova, affine di allargare la Piazza, com si ricava da un' Iscrizione ch'era collocata sopra la Porta. Ha tre Altari; nel maggior de' quali evvi la Tavola col Salvatore, s. Marco, e t. Gallo, opera del Tintoretto. Le altre sono del Calvetti, del Segala, e del Pitoni.

Fine del Sestiere di s. Marco.

SESTIERE DI CASTELLO.

GIORNATA SECONDA.

In questo secondo giorno potrà il Forastiere portarsi prima di ogni altra cosa alla visita della

CHIESA dedicata a s. Pietro Apostolo, Questa fu fabbricata, come si ha dal Sansovino, negli anni 841. da Orso Participazio Vescovo, ma poi ristaurata in varj tempi, e abbellita. Lorenzo Priuli, che fu Cardinale, e Patriarca negli anni 1596., le rinnovò la Facciata, facendola tutta di marmo sul disegno di Francesco Smeraldi, con tre porte collocate fra pilastri Corintj. Giovanni Tiepolo Patriarca XIX, la riedificò dai fondamenti sul modello di Giovanni Grapiglia nel 1621.; e in nove anni la ridusse alla forma in cui ora si trova. Finalmente Monsignor Marco Gradenigo, creato Patriarca nell' anno 1725., ne fece il lastrico di fini marmi.

Questo Tempio è fatto in Crociera con Tribuna nel mezzo coperta di piombo, cui gira intorno un Poggiuolo; ed è retta da quattro Archi sostenuti da gran co-

lon.

lonne Corintie coi suoi pilastri. Ha dodici Altari. Quello della Cappella maggiore, isolato, di marmo fino, fu eretto di ordine pubblico negli anni 1649. per Voto fatto nella Guerra di Candia contro il Turco, e dedicato a s. Lorenzo Giustiniani, primo Patriarca di Vinegia. Sopra questo Altare sta collocato il corpo del detto Santo in un' Urna, sostenuta da varj Angioli, e circondata da Statue di s. Pietro, di s. Paolo, di s. Marco; e di s. Giovanni; e sopra l'Urna vedesi collocata nel mezzo la statua dello stesso s. Lorenzo; scolpita come tutte le altre figure dall' eccellente scalpello di Clemente Moli Bolognese. L'Architetto poi di sì nobil struttura fu Baldassare Longhena; sul cui modello ancora fu formata la bella Cappella del Cardinal Vendramino, ornata di fini marmi con varj intagli, e con otto statue rappresentanti diverse Virtù: opere di Michele Ungaro. Tra le pitture che adornano questo Tempio, è degna da osservarsi la Tavola di s. Giovanni Evangelista coi Ss. Pietro e Paolo: opera insigne di Paolo Veronese. Il gran Quadro posto sopra la Sedia Patriarcale nel coro, rappresentante s. Lorenzo Giustiniano in atto di dispensar elemosine a moltissimi poveri che

lo

lo circondano, è opera insigne di Gregorio Lazzarini, la più celebrata delle sue opere. Vi sono poi altre pitture di valenti Maestri, del Malombra, del Basaiti, del Liberi, di Pietro Ricchi Lucchese, di Francesco Rusca, del Giordano, del Tizianello, del Padovanino, del Bellucci, di Girolamo Pellegrini. Oltre alle pitture, degna è da vedersi la Tavola di Musaico all' Altare di tutti i Santi, lavoro di Erminio Zuccato, col Cartone del Tintoretto.

Vedesi in questa Chiesa affissa ad una colonna sopra alquanti gradini una Cattedra di marmo ripiena nel postergale di caratteri Orientali antichissimi, rappresentante la Cattedra di s. Pietro, sulla quale sedette in Antiochia. Questa fu donata dall' Imperator Greco Michele III. figliuolo di Teofilo, a Giustiniano Participazio, non già a Pietro I. Gradenico nel 1310. come asserisce con grave anacronismo la moderna iscrizione appostavi.

Oltre il Corpo di s. Lorenzo Giustiniani, vi si conservano ancora quelli dei Santi Sergio e Bacco Martiri.

In questa Chiesa sono sepolti molti uomini illustri per sangue e pietà, come si può vedere dalle molte iscrizioni.

Ritornando per il ponte di legno si trova lo

SPE-

SPEDALE DEI SANTI PIETRO E PAOLO, destinato al ricovero degl' Infermi sì nazionali, che forastieri. Di ciò vi si truovano Memorie sino dall'anno 1181., e nel 1368. fu accolto sotto la protezione del Principe. In esso vi sono tre Altari, ed è diretto da' Governatori, sei Nobili, e sei Cittadini, uno dei quali con titolo di Priore abita in una comoda Casa, annessa allo stesso Spedale. Vi è un Sacerdote che n'è il Cappellano per celebrar loro la Messa, ed altri due col titolo di Mansionarj. Dopo un brieve cammino si arriva alla Chiesa consecrata a

S. ANNA, di Monache Benedettine. Essendo questa in istato rovinoso, fu cominciata a rifabbricarsi dai fondamenti nel 1634. sul modello di Francesco Contin, mentre era Abbadessa Maddalena Gabriella Marcello. Alla spesa sì della Chiesa come del Monastero vi concorse il Pubblico con rilevante somma di denaro, sicchè in brevissimo tempo si vide il tutto finito. Le quattro Maestranze dell' Arsenale, cioè Callafatti, Remeri, Marangoni, e Segadori, per voto di essere stati preservati dalla peste l'anno 1630. fecero a loro spese l'Altar Maggiore. Posseggono queste Religiose un parapetto

d'Al-

d'Altare fatto di ricamo da due figlie del famoso Tintoretto quivi Monache, rappresentante la Passione di Cristo dipinta dal loro genitore nella scuola di s. Rocco, opera veramente ammirabile, e ricamata a perfezione: si espone solamente nella settimana Santa.

Ha cinque Altari, tutti di ricchi marmi. Tra le pitture di cui vanno adorni, vi è una Tavola colla Santissima Trinità, la Beatissima Vergine, un Angiolo in Aria, e a basso s. Gioachino è s. Anna: opera celebre del Tintoretto. Le altre sono dello Scaligero, del Lorenzetti, del Vecchia, del Rusca, e di Michele Nevdlingher. Poco discosta è la Chiesa, e il Monistero di Monache Salesiane di

S. GIUSEPPE, fabbrica antica, ma vaga ed ampia. In essa vi sono otto Altari, cui nulla manca per renderli ornati e belli. La Cappella maggiore fu fatta ristaurare da Girolamo Grimani, Cavaliere e Procuratore di s. Marco, e Padre di Marino che fu poi Doge. La Tavola dell'Altare è di Paolo Calliari. In questa Cappella si vede il Ritratto in marmo di detto Girolamo con una lunga Iscrizione. Ricco, di ben inteso lavoro, e tutto di marmi fini è il Mausoleo del Doge Marino Grimani, nel cui Governo

fu

fu terminata la Fortezza di Palma; incominciata negli anni 1593. sotto il Principato di Pasquale Cicogna. Dalla parte destra negl'Intercolunnj è collocata la sua Immagine di marmo, giacente sopra un sepolcro, con una Tavola al di sotto di Bronzo, e con figure di basso rilievo, che rappresentano la sua creazione, leggendosi queste parole: *Principatus virtute parti Memoria sempiterna. MDXCV. VI. Kal. Maji Ætatis LXII.* Alla parte sinistra sopra un'altra Urna, è posta l'Immagine di Morosina Morosini Consorte del Doge, fatta da lui coronare con gran pompa, come dimostrano le memorie, che vi si veggono appese, con queste parole: *Diadematis imposiri hilaritas publica. MDXCVII. IV. Non. Maji, Ætatis LXII.* Nella parte poi superiore vi è una Tavola di marmi coi due Principi, che adorano la Beatissima Vergine. Tutta la magnifica opera è di Girolamo Campagna celebre Scultore.

La Tavola di s. Michele Arcangelo è del Tintoretto: e quella della Trasfigurazione del Signore è di Paolo Calliari, di cui è pure la famosa Tavola dell'Altar maggiore rappresentante l'adorazion dei Pastori al Presepio, e s. Girolamo. Nostro Signor deposto dalla Croce, è di-

pinto da Parasio Michele: Cristo morto colle Marie, s. Giovanni, e s. Gioachino, è del Palma giovine: il Padre Eterno con s. Agostino ec. è del Peranda, e nella Sagrestia vi è una B. V. di Giovanni Bellino.

In questa Chiesa si venera il Corpo di s. Claudio, e di s. Pietro Martire, e una porzione della Veste di s. Giuseppe. Più innanzi verso il Mare vi è la Chiesa dedicata a

S. NICCOLO' DI BARI, detto *s. Niccolò di Castello*. Chiesa antica, di buon disegno, e nobile Architettura, con Cupola, e tre Altari. La Tavola dell'Annunciata è di Francesco Vecellio fratello di Tiziano, e l'altra con Cristo risorgente, e s. Giuseppe, è bell'opera di Pietro Ricchi. E' annesso a questa Chiesa il Seminario Ducale, qui trasportato dalla Chiesa de' Ss. Filippo, e Giacomo. Sì la Chiesa, che il Seminario diretti vengono da' Padri Somaschi, quanto alla pietà, e alle lettere, ed erano sopravegliati dalla Procuratia di *Supra*. Alla generosa pietà del Cardinal Giambattista Zeno, e del Doge Niccolò da Ponte devesi lo stabilimento di questo luogo istituito per la buona educazione de' Chierici della Ducal Basilica di s. Marco. Vicinissimo è

L'OSPITALE DIS. ANTONIO, ovvero *Scuola dei Marinaj*, luogo fabbricato per Voto della Repubblica, quando col soccorso prestato da gran numero di Marinaj fu difesa la Città di Scutari dagli assalti de' Turchi. Qui si mantengono molti Marinaj benemeriti, che avendo consumata la loro età in quell' impiego pericoloso, non sono più in istato di servire, nè loro avanza con che sostentare la propria vita. Nel medesimo sito vi è il Monistero delle

CAPPUCCINE DI CASTELLO, eretto l' anno 1668. dalla pietà di Francesco Vendramino, Nobile Veneziano; il quale essendo padrone di quel luogo, lo donò a queste buone Religiose, che col loro virtuoso tenor di vita penitente recano un grande ornamento alla nostra Città. Negli anni poi 1675. hanno fabbricata la Chiesa con un Altare, dedicato all' Immacolata Concezion di Maria Vergine, la cui Tavola fu dipinta da Gregorio Lazzarini. Le altre pitture sono, di Sebastian Ricci da Belluno il Battesimo di Cristo, la Cena cogli Apostoli, e l' Annunciata; di Gio: Antonio Pellegrini la Manna caduta nel Deserto: di Bartolommeo Letterini il Cristo preso nell' Orto, la sua Flagellazione, e Co-

ronazione: di Giambattista Tiepolo il Soffitto, adornato e compito da Girolamo Colonna Mingozzi. Quivi sono educate senza spesa alcune Figlie per legato lasciato al Monastero dal Piissimo Fondatore. Poco più oltre si truova la Chiesa, e il Monistero di

S. ANTONIO ABBATE, detto *s. Antonio di Castello*. Fu questo nei primi tempi uno Spedale; in cui essendovi una Immagine di nostra Signora, grande era il concorso de' Fedeli, a cagione de' continui miracoli che Iddio operava per l' intercessione della sua Santissima Madre: che perciò a lato di questo Spedale fu eretta una Chiesa di tavole, e nell' anno 1346. un' altra di pietra, come si legge in una Lapide scritta in lingua Veneziana, vicina alla Sagrestia. Fu poi ristaurata nei tempi seguenti dalla nobile Famiglia Grimani Calergi, leggendosi nella facciata queste parole: *Petrus Grimanus Prior Ungariæ*. Indi fu data ad officiare ai Canonici Regolari di s. Salvatore; ma lincenziati questi per le emanate pubbliche providenze, passò la Chiesa, coll' annesso Monistero sotto l' immediato Juspatronato Pubblico, ed era provisionalmente officiata da un Cappellano.

Dodici sono gli Altari di questa Chie-

sa con opere dei più eccellenti Pittori, cioè del Bonifacio, di Vittore Carpaccio, e di Jacopo Palma. Nella Cappella del Doge Lando, la Tavola è di Marco Vecellio. Nell' Altare della B. V. vi è una Pittura di Marco Croce: in quello del Santissimo Sagramento ha dipinto Pietro Malombra, e il s. Michele nella Cappella presso alla Sagrestia è di Pietro Mera.

Qui si veggono molte Memorie di varj Uomini celebri in Armi e in Lettere. Tra questi, di Antonio Grimani Doge, e di Pietro suo Figliuolo, Prior di Ungheria: di Vittorio Pisani che valorosamente difese la libertà della Repubblica nella perigliosa guerra coi Genovesi: di Niccolò Cappello che fu prode Capitano Generale della Repubblica contro Bajazette negli anni 1491.: di Pietro Pasqualigo prestantissimo Cavalier, celebre Dottore ed eccellente Oratore. molto perciò stimato in vita, ed onorato dopo la morte da Francesco Re di Francia. Giace quivi ancora il Doge Pietro Lando che fu Principe l'anno 1538., sotto cui fu fatta la guerra contro Solimano per Mare nella Dalmazia, e l'alleanza con Carlo V., e col Pontefice contra il Turco, Pietro Bembo fu fatto Cardinale da Paolo III.

Vi si venera una Spina della Corona di N. Signore, e una Mano di s. Antonio Abbate.

Sul fine del secolo passato arse per deplorabil caso la Libreria di questi Canonici, copiossima di Manoscritti in pergamena, donati in gran parte da Domenico Cardinale Grimani; tra i quali eranvi molti Originali: non senza gran dolore, e danno considerabile della Repubblica Letteraria. Ritornando addietro, ed uscendo verso il Canale, detto *Rio di Castello*, si trova la Chiesa dedicata al Patriarca

S. DOMENICO, e il Convento abitato dai Padri Predicatori. Questa fabbrica fu eretta e detata da Marino Zorzi, che in vita era detto *il Santo*, negli anni 1311., e ristaurata negli anni 1590. in modo che fu accresciuta della metà. Ha undeci Altari, nobili e ricchi per la finezza de' marmi, e pel disegno, ornati di buone statue e pitture, tra le quali si distinguono quelle del Palma giovine, del Malombra, dell' Aliense, di Maffeo da Verona, di Marco Vecellio, e del Fialetti. All' Altare maggiore vi sono quattro Angeli di bronzo gettati da Bartolommeo Bregantino, che sostengono il Tabernacolo; ma al presen-

sente sono posti in quattro nicchie nel presbiterio con un candelliere in mano.

Una preziosa Reliquia si venera, che è una porzione non picciola del Legno della s. Croce.

Nella Sagrestia è stata eretta di fresco la statua di Benedetto XIII. Sommo Pontefice; in memoria di aver egli preso l' Abito dei Predicatori, e consumato qui l'anno della sua approvazione. Opera di Francesco Cabianca,

Merita molta attenzione il Chiostro vicino alla Chiesa, in cui si leggono varie Iscrizioni di uomini illustri. A Niccolò Massa Filosofo, e Medico insigne fu eretto un Mausoleo colla sua effigie di marmo da Maria sua Figliuola; la cui scultura è di Alessandro Vittoria; di cui è pure il bel deposito eretto alla memoria del Padre Costabile General dell' Ordine morto in questo Monastero. Leggesi ancora la memoria di Appollonio Massa suo nipote, anch' egli Medico, e Filosofo eccellente. In poca distanza vi è il monumento di Cesare Alberghetti celebre Giureconsulto: e omettendo gli altri a studio di brevità, avverto solamente, qui ancora giacere la famosa Cassandra Fedeli Veneziana, benchè di origine Milanese.

In questo Convento fa la sua residenza il Padre Inquisitore del s. Uffizio, e si porta a s. Marco nei giorni determinati, dove si fa il Tribunale del s. Uffizio. Di rincontro, ma oltre al Canale, si vede la Chiesa de' Padri Minimi sotto l'invocazione di

S. FRANCESCO DI PAOLA. Era questa nel suo principio dedicata a s. Bartolommeo; ma essendo piccola, e per l'antichità poi cadente, la nobile Famiglia Querini detta delle Papozze la riedificò in forma più ampia, e più decorosa, come appare delle due Iscrizioni; che scolpite in marmo sono ai due lati della Cappella maggiore, l'una dell'anno 1558., l'altra del 1584.; dalle quali si ricava, che questa Famiglia non solamente fece fabbricare la Chiesa, ma il vicino Ospitale ancora, nel quale sono mantenute alcune povere Vedove, ed è Giuspatronato della medesima Famiglia. In seguito poi fu perfezionata la Chiesa, e molto vi contribuì la carità di D. Cesare Caraffa, nipote del Pontefice Paolo IV. Ella è adornata di bellissimi marmi, e di buone pitture del Palma giovine, del Tintoretto, e del Malombra. Il soffitto fu fatto a spese di D. Cesare Caraffa, ed è di mano di Giovanni Contarini.

Vi

Vi si venerano i Corpi de' Ss. Giacinto ed Ippolito Martiri. Continuando la strada che guida verso la Piazza, si trova la Chiesa di

S. BIAGIO. Parrocchia di Preti, edificata negli anni 1052. dalle famiglie Elia e Benzoni. Ha cinque Altari decorosamente ornati, e vi si venera un Braccio colla Mano di s. Biagio Martire.

Nei tempi andati i Sacerdoti del Rito Greco ebbero una Cappella in questa Chiesa, prima che fabbricassero quella di s. Giorgio: il che diede motivo al Sansovino di scrivere, che questo Tempio fosse di essi, prima che divenisse Parrocchia di Preti: ma accadendo loro sovente di non poter celebrar la loro Liturgia, o di dover farla in ora inopportuna, perchè i Sacerdoti Latini volevano far prima i loro Uffizj; ed essendo inoltre angusta la piccola Chiesa per la moltitudine dei Greci che concorrevano in questa Città, fu loro permesso dal Pontefice Leone X. di fabbricarne una sotto l'invocazione di s. Giorgio Martire, esente dalla giurisdizione dell'Ordinario, di cui ragioneremo a suo luogo.

Nella Piazza ch'è dinanzi a questa Chiesa, che oggidì si sta rifabbricando si vede una vasta fabbrica con varj piani che for-

formano un'altezza straordinaria. Questa racchiude molti pubblici Magazzini, nei quali si custodisce il Biscotto per gli Soldati, Marinaj, e Galeotti.

Sul confine di questa piccola Piazza vi è un canale diritto, lungo il quale volgendo il cammino, si giugne ad un Oratorio, dedicato alla Beata Vergine, e chiamasi

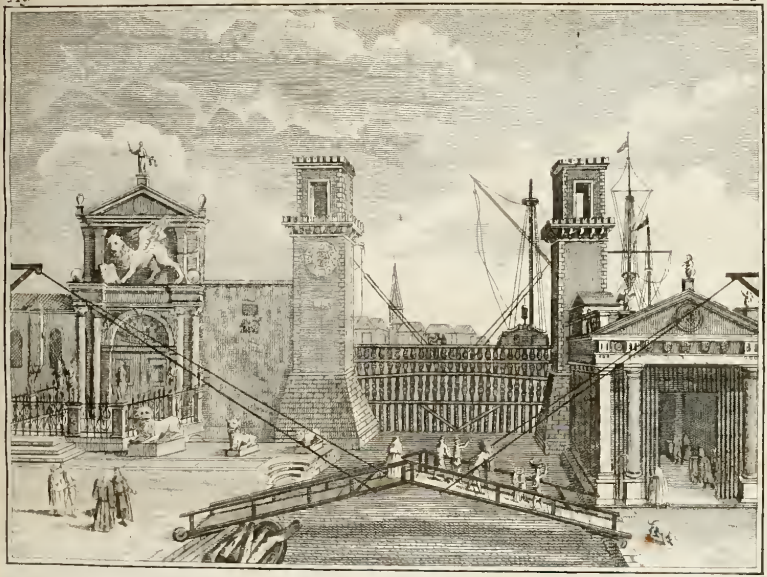
LA MADOMNA DELL'ARSENALE. In questo vi è un solo Altare, ma ben ornato, la cui Tavola fu dipinta da Bartolommeo Scaligero: ed è sotto la custodia dello Spedale della Pietà. Passato il Ponte levatojo che gli è contiguo, si entra in una Piazza non molto grande, ove si vede il prospetto dell'

ARSENALE. Questo luogo ch'è non solamente un grande ornamento della Città di Vinegia, era una fortissima difesa di tutti gli Stati della Repubblica, ed il sostegno eziandio dell'Italia tutta, e della Cattolica Religione, vedesi formato a foggia di una Fortezza, cinto dapperrutto di alte mura, e bagnato intorno dalle acque: *Fortezza* veramente *Navale*.

In qual tempo préciso abbia avuto principio questa gran fabbrica, ella non è cosa del tutto certa. Scrive il Sansovino, che l'Arsenale ebbe cominciamento

colla

Veduta ester



Veduta esteriore dell'Arsenale.

)lla Città, ma che avanti gli anni 1304.
:a situato altrove. Nel che questo Scrit-
)re va molto lungi dal vero. Imperciocchè, come scrive il Marcello nelle Vite
:i Dogi, questo fu di molto accresciu-
) e dilatato sotto il Doge Giovanni Soranzo, che fu creato negli anni 1312.;
l è certo che più di un secolo avanti
a ben grande, poichè viene chiamato
:r *confine* in Donazione fatta nell'anno
:20. da Marco Niccola Vescovo di Caello al Monastero di s. Daniele. Egli
dunque molto verisimile, che questa
)rtezza abbia avuto principio nei primi
coli della Repubblica; poichè i primi
)itatori di queste Isole aveano bisogno
)n solamente di barche per passare la
erra-ferma, ma di grossi navigli ancora
:r varcare il mare.

Molte sono le Città che non arrivano
l avere tre miglia di giro, come ha queo Arsenale. E' un' Isola perfetta, comsta di molte Isole; ed è tutta circonta da grosse e ben alte mura, sopra
i in proporzionate distanze si vedono
recchie Torricelle, in ciascuna delle
ali in tempo di notte vegliano Sentille, per guardarlo da ogni funesto acdente, ed in particolare dal fuoco.
)asi nel mezzo dell' Arsenale è collocata

cata un alta Torre, le cui Sentinelle a ogni ora della notte hanno debito d chiamare a nome tutte le Guardie dell altre Torri, per sapere se vegliano. Da l' ora prima poi della notte sino all spuntar del giorno, gira al di fuori tu to all'incontro dell' Isola una squadra d uomini armati di picche e di schioppi non solamente per tenerne lontano chic chessia, ma per chiamare ancora coll voce le Sentinelle, onde assicurarsi ch non sieno addormentate.

Due soli sono gl' ingressi nell' Arsena le, l'uno dall' altro poco lontani. Il pr mo diremo essere quello di Mare, dor de escono, e per dove entrano le Navi e gli altri Legni. Questo è custodito d due Torri quadrate, che gli stanno da lati; ed è attraversato da un ponte d legno, il quale giugnendo sino all' acqu mediante un Ingraticolato, o sia Rastre lo di forti legni di quercia, impedis che nulla vi entri o esca fuori, se prim non si apre il Ponte. Sopra lo stesso Po te veglia la notte un altro Corpo di gua dia, destinato ad osservare, che non v si accosti alcuno in tutto quel tempo siccome in fatti non è permesso, se no ad una Barca, la quale verso le due or dopo la sera, per ordine del Governo con-

conduce alcuni Uffiziali per intendere se abbisognassero di qualche cosa; i quali avute la risposta, partono prontamente.

Il secondo ingresso di Terra è collocato nella Piazza, detta *Campo dell' Arsenale*, in cui si vede un Ponte di marmo, che guida ad un Portone, fabbricato negli anni 1475. sotto il Doge Pasquale Malipiero, per opera di Girolamo Campagna Architetto Veronese. Nel frontispizio della gran Porta vi è un Leone alato, e sopra quello la statua di s. Giustina, grande al naturale. Il detto Ponte è tutto circondato da un Rastrello stabile, coi bastoni di bronzo, in figura di picche. E' partito da otto Colonne di marmo bianco, sopra ciascuna delle quali posa una statua, pure di marmo, rappresentante una qualche Virtù; tutte lavorate da valenti Scultori. I Leoni che sono ai lati, avanzi preziosi dell'antichità, fanno testimonianza del Veneto valore, che gli ha trasportati in questa Città da rimotissimi paesi; come appare dall' Iscrizioni di bronzo, che si leggono sotto ad essi.

Dirimpetto al mentovato Ponte, nel fondo della Piazzuola che abbiamo detto essergli dinanzi, vedesi un'altro ricinto

con varie colonne di marmo; ed un rastrello di ferro; il quale serve di stanza notturna alle Sentinelle che custodiscono il già descritto Portone.

Gli Artefici che ogni giorno entrano a lavorare nell' Arsenale sono due mila in circa, i quali tutti vengono diretti dai loro Capi, di non poco numero. Alle Fonderie, e ai Fonditori soprintendono gli Alberghetti, Famiglie benemerita, di antico servigio, che ha prodotti mai sempre Uomini valenti nelle Meccaniche, ed inventori di nuove Artiglierie. Quanto al lavoro delle Vele, s'introducono Donne, le quali a togliere ogni sorta di scandalo albergano in un luogo disgiunto affatto dagli uomini, custodite da donne attempate di buona fama, e colla sopraintendenza di un Ministro di età matura. A tutti i mentovati Operaj si debbono aggiugner quelli che impiegansi nel filare il Canape, nel formarne le Corde, e di quelle comporre le Gomene: alla qual cosa è destinato un luogo ch'è bensì dentro il circuito dell' Arsenale; ma separato da esso in modo, che con quello non ha comunicazione veruna. Questo luogo è diretto da un Magistrato suo proprio, separato dal Reggimento, e dai Padroni dell' Arsenale:

ha

a i suoi particolari Ministri, e chiamasi volgarmente *la Tana*.

Il Magistrato sopra l'Artiglieria ha giurisdizione nell'Arsenale, avendo Fonderie, depositi di Cannoni di bronzo, e di ferro, di Palle, di Bombe, di apprestamenti militari di ogni genere, e di Salnitro. Ha pure Fonditori, Carreri, Fabbri, Tornitori, ed altri Uffiziali unicamente dipendenti da esso.

Ma ritornando alla gran Volta, a mano sinistra si trova una staaza terrena, dopo cui ve ne ha tre, o quattro altre di mediocre grandezza, nelle quali sono alcuni Ministri deputati alla Scrittura del maneggio ed economia di questo luogo. Ascendendo una scala di marmo si entra in una gran Sala, in cui radunasi il Magistrato composto di sei Nobili, di un Notajo. Scendendo la scala, ed entrando di nuovo nella spaziosa Volta, si truova un alta gran porta ch'è la seconda per cui si entra nell'Arsenale. Sopra questa porta si vede scolpita di rilievo l'Immagine della Beatissima Vergine in fino marmo: opera del Sansovino.

Ora tanto è il numero delle cose che si affacciano, e che sono degne di essere attentamente osservate, che in dirle tutte non se ne verrebbe giammai a capo,

po. Si accenneranno pertanto le più notabili, con quell'ordine; e con quella brevità ch'è possibile.

Al sinistro lato si vede una Porta che per una scala di marmo conduce in alcuni Saloni detti comunemente *le Sale vecchie*, le cui pareti sono tutte maestrevolmente guernite dall'alto al basso con grand'arte, simetria, e bellezza di molte sorti d'arme, e di archibugj colle loro bajonette per servigio de' soldati, e in numero da poter armare 20. mila uomini. Le dette Sale si veggono anche adorne colle Immagini, e colle Armature di molti illustri Capitani, disposte ancor queste con bella simetria.

Usciti da questa Porta, sopra cui si osserva un Busto con Iscrizione in marmo bianco, rappresentante il Conte di Konigsmark, un tempo Generale di sbarco della Repubblica; prenderemo la strada a mano diritta, e passeremo quel Ponte di legno che chiude l'ingresso nell' Arsenale dalla parte del Mare. Là si vedono Ancore di varia grandezza; e dopo un brieve cammino si truova una Cantina che da tre bocche versa il Vino in gran copia, per dissetare a pubbliche spese tutta quella moltitudine di Operaj.

Dirimpetto alla Cantina sono colloca-

te

te le Fucine de' Fabbri, in cui si lavorano continuamente tutti quegli ordigni e stromenti di ferro, che abbisognano alle Navi, ed alle Galee.

Continuando il cammino s'incontrano molte Fonderie di Cannoni e Mortaj a bomba. Più innanzi sono altre Sale, dette le *Sale nuove* per esser state rinnovate; simili a quelle che abbiamo descritte, con sotto varj Magazzini, ripieni di Cannoni, di Mortaj di bronzo, e di Palle di ogni grandezza. Quivi oltre la gran quantità di fucili colle lor bajonette, di pistolle, ed altre arme proprie a guernire 30. mila soldati, son degne di osservazione le belle e differenti figure che forma la disposizione di quell'arme, rappresentando esse colla loro simetria, e cornici, e architravi, e cascate, e altri ornameti in gran numero. Sopratutto bisogna ammirare la facilità di poter levar quell'arme per nettarle, e di rimetterle cadauna al loro sito senza punto guastare nè l'ordine, nè la disposizione. Vi sono pure de' Trofei quà e là su tutte le facciate, che meritano di esser considerati, per il loro diverso e grazioso buon ordine. Fra le arme che sono in uso e moderne ve n'ha alcune di antiche, che furono riportate da' Veneziani nelle bat-

taglie contra il Turco. Nella maggiore di queste Sale è sempre stato l'uso di trattare con magnifiche Colezioni i Principi Forastieri, che vengono ad onorare colle loro visite l'Arsenale. Nel passaggio per la Città di Vinegia del Re Arrigo III., e nella Volta ch'è sotto le finestre di detta Sala, mentrecchè fu trattato con una Colezione accompagnata da Sinfonie, fu fabbricata di tutto punto una Galea, e sotto gli occhi suoi lanciati all'acqua.

La galleria che conduce nelle altre Sale, ha tutte le pareti coperte di una gran quantità di Sable colle loro guardie d'acciaro per servizio de' soldati Schiavoni.

Frequentissime sono le volte che in lingua Veneziana chiamansi *Squerì*, sotto le quali si lavorano le Navi, ed ogni altra sorta di Legni grossi e sottili, in numero assai grande, per servigio del governo in pace ed in guerra.

Molti sono ancora i vasti ed alti Conservatoj degli Alberi, dei Timoni, e dei Remi di ogni grandezza, per Navi, Galee, ed altri Legni minori, li quali si trovano sparsi quà e là in varj luoghi. Altrove si veggono le Raffinerie dei Salnitri, i Depositi dei Salnitri grezzi e raffinati, quelli delle Palle, delle Bombe,

be, delle Granate, ec.; le Officine dei Tornitori, i Magazzini dei letti da Cannone alla Navarola, e da Campagna, le Botteghe dei Carreri, dei Remaj, dei Segatori, e di centinaja di altri Artefici.

Il Signor di Argensone che vide questo Arsenale, benchè avvezzo a vedere cose grandi e magnifiche, essendo Ministro di un Re Signore di un gran Regno e conquistatore di Regni, lo chiamò un *Tesoro*, e disse, *ch'era la più maravigliosa cosa che si potesse vedere in tutto il rimanente del mondo*. Questa brieve sì, ma pienissima lode, data da un Uomo savissimo, e di quella Nazione, che ha dati alle stampe grossi volumi, pieni di vaghi disegni, colla descrizione dei suoi Arsenali, e che si dà il vanto di essere inventore di nuovi Militari artifizj: la lode, dico di un Uomo savissimo di tal Nazione, può ben persuadere che siano somme la magnificenza, la politezza, il regolamento, e la spesa con cui era manenuto questo luogo dalla Repubblica.

Passiamo ora alla *Tana*, ch'è il luogo dove si fanno le Gomene. Questo è un gran Salone lungo quattrocento pertiche. Nella sua larghezza è separato da due ordini di pilastri, che sostengono un gran tavolato, su cui si ripone la Canapa,

Dopo

Dopo non lungo cammino si trova il già accennato luogo dove si lavorano le Vele; e continuandosi il viaggio, attraversato di nuovo il Ponte dell'ingresso marittimo, si arriva alla descritta Porta di terra. Da questo luogo è poco lontana la Chiesa di

S. MARTINO, Parrocchia di Preti, il tempo della cui fondazione è affatto incerto. E' noto solo, che fu rinnovata dai fondamenti sul modello di Jacopo Sansovino dalla famiglia Valaresso. Ha nove Altari, adorni di marmi, e di belle Pitture, fra le quali i due Quadri della Cappella maggiore sono di Jacopo Palma. V'ha pure delle Pitture di Girolamo da s. Croce, e del Segala, ed il Soffitto è dipinto dal Guarana.

Vi si venerano porzione della Veste di s. Martino, e parte dei Precordj di s. Filippo Neri. Agli undeci di Novembre, giorno in cui si celebra la festa del detto Santo, viene la Scuola di s. Giovanni Vangelista per visitare questa Chiesa, portando con divota Processione l'insigne Reliquia della Gamba del medesimo Santo.

Giace in questa Chiesa il Doge Francesco Erizzo. morto negli anni 1645., sotto il cui Governo fu restituita in Roma

ma l'Iscrizione dei fatti seguiti tra la Repubblica, Papa Alessandro III., e Federigo I. Imp.

In qualche distanza vi è un picciolo *Spedale* dedicato a *s. Giambattista*, che fu destinato per abitazione di alcuni pochi mercatanti, dell'Arte della Seta, caduti in miseria. Ha una Cappella con due Altari, nell'uno dei quali si vede il detto Santo che battezza il Redentore, nell'altro la Santissima Vergine col Bambino Gesù, amendue di Jacopo Palma. Vi è innoltre lo Spedale detto la Casà di Dio, nel quale sono collocate Vedove, e Donne povere di civile condizione, e vi comanda il Doge.

Contiguo a questo luogo vi è un Oratorio con due Altari, che serve all'uso di un certo numero di Terziarie Domenicane, dette *Pizzochere*, le quali si fabbricarono in questi ultimi tempi un picciolo Monistero, sotto il titolo di s. Maria del Rosario. Ritornando addietro, e seguendo la strada che conduce a s. Marco, per la parte che risguarda il mare, si truova la Chiesa di *s. Giovanni Battista* detta popolarmente

S. GIOVANNI IN BRAGOLA, nome corrotto dall'antica voce *Ombriela*, con cui era nominata la presente Contrada. Parrocchia di Preti.

Questa Chiesa dicesi fabbricata nell'anno 817. da Giovanni Talonico, Ha tredici Altari con pitture di eccellenti Maestri; tra queste ve ne sono del Palma giovine, del Carpaccio, di Paris Bordone, e di Battista da Conegliano, il quale nella Tavola dell'Altar maggiore, ove Cristo è battezzato da s. Giambattista, dipinse nell'alto di un colle il Castello di Conegliano sua Patria; oltre a quelle di Lionardo Corona, del Vivarini, di Domenico, e di Francesco Maggiotti, e del Marieschi.

Qui si venera il Corpo di s. Giovanni Limosinario, che visse l'anno 610., e fu Patriarca di Alessandria, collocato sopra un Altare in una Cassa scolpita, e dorata; il quale fu levato da Costantinopoli, e portato in Vinegia da Rinaldo Daniello, dopo che i Latini presero la seconda volta quella Città, perchè l'Imperadore Alessio negò di pagare ai Veneziani, e ai Francesi la grossa somma di danaro che aveva loro promessa, per essere riposto nella Sede Imperiale con suo Padre Isacco. Vi sono pure Reliquie, di s. Giambattista, portate dal Levante l'anno 992. da Domenico Badoaro Vescovo di Olivolo, e quelle di s. Valentino M.

Il Pievano di questa Chiesa ha la fa-

col-

colta di licenziar Dottori, e di dar loro la Laurea, sino dall'anno 1470. per privilegio concedutogli da Paolo II. della Famiglia Barbo Veneta Patrizia, il quale nacque in questa Parrocchia. Partendo di qui, ed uscendo verso la Laguna s'incontra la Chiesa, chiamata

IL SEPOLCRO, dedicata al Redentore del mondo in memoria della sua sepoltura. Circa l'erezione di questo luogo si ha, che una Matrona per nome Elena Vioni lasciò il fondo ove al presente è situato il Monistero, affinchè fossero quivi ricevute le Donne pellegrine, che intraprendeveno il viaggio della Terra Santa. Ora in questo luogo negli anni 1471. con l'assistenza dei Nobili Antonio Giustinian, e Pietro Usnago si ricoverarono due Donne illustri, di Famiglie nobili e doviziose, l'una vedova chiamata Polissena Premarina, l'altra donzella detta Beatrice Reniera, le quali aveano voto di dedicarsi a Dio se scampavano dalle mani dei Turchi quando presero Negroponte. Di là pertanto fuggite, e ritiratesi in quest'Albergo, vedendolo destinato alle Pellegrine, che andavano alla visita del Santo Sepolcro di Gesù Cristo, stabilirono di farne uno, il quale fosse simile a quello di Gerusalemme.

Il

Il perchè fabbricarono una spezie di monte, o sia Grotta, di marmi grezzi, che occupa una parte della Chiesa, sotto cui si vede un Sepolcro, ed un Altare sostenuto in aria da quattro Angioli, arricchito di marmi preziosi, ove è posta e adorata un' Immagine miracolosa di Gesù Crocifisso; L' Iscrizione che si legge sulla porta della Cappella, dimostra che questa Grotta fu eretta nel 1484., tredici anni dopo la presa di Negroponte. Tre sono gli Altari di questa Chiesa; e le pitture che meritano osservazione, sono: la Tela dell' Altar maggiore dipinta dal Palma giovine, le due Laterali da Leandro Bassano, l' altra Tela della Presentazione di Nostra Signora al Tempio, del Peranda, ed il Soffitto dipinto dal Bugoni.

Qui si venera il Corpo di s. Aurelia Martire.

Fuori della Grotta si veggono due statue, l' una di Girolamo Contarini, insigne Guerriero; l' altra di Giambattista Peranda, celebre Filosofo e Medico: con altre Memorie; tra le quali si legge un' Iscrizione di Andrea, e di Gasparo Grotta, che ampliarono questa Chiesa. Sopra la porta di mezzo nell' entrare in Chiesa si vede una statua, che rappresenta Cri-

sto

sto risorto, fatta dall'accreditato Scultore Coradino.

Tommaso Filologo da Ravenna fe costruire la porta maggiore sulla fondamenta che guarda il mare, e sopra vi fe collocare la sua statua in marmo di tutta grandezza, con iscrizione al di sotto. Fuori poi della detta porta maggiore al sinistro lato verso Castello, si truova il Monistero, in cui morì in onore di Santità, oltre molte altre, la B. Chiara Bugni, Cittadina Veneziana. Al lato diritto poi verso s. Marco, vi è una casa di mediocre grandezza, la quale serviva di abitazione al Confessore delle Monache, e in altri tempi fu l'albergo del famoso Francesco Petrarca, filosofo e Poeta Fiorentino, quando a nome dei Principi di Milano venne Ambasciadore alla Repubblica di Vinegia. Passato il vicino Ponte, comparisce lo Spedale, e la Chiesa dedicata alla B. Vergine della Visitazione, comunemente chiamato

LO SPEDALE DELLA PIETA'. Di questo fu institutore F. Petruccio di Assisi dell'Ordine dei Minori, e Maestro di Bartolo da Sassoferrato, che lo costrusse primieramente in un vicolo presso a s. Francesco della Vigna, il quale ancora ritiene il nome *della Pietà*; ed era go-

vernato dai Confratelli della Scuola di s. Francesco.

In questo si ricevono continuamente tutti quegl' infelici Bambini, che dai Genitori vengono esposti. La Chiesa moderna, di figura ovale, ricca di marmi, e maestosa, fu fabbricata pochi anni fa sul disegno del valente, e accreditato Giorgio Massari; e la prima pietra fu posta con gran solennità dal Serenissimo Doge Pietro Grimani, e nelle sue fondamenta furono sparse molte Medaglie col motto: *ex ore infantium & lactentium* Ella ha cinque Altari, di cui il Maggiore ha un nobile Tabernacolo di pietre finissime, con figure, ed altri ornamenti. La Palla di detto Altare è invenzione del Piazzetta, e da esso più che sbozzata, ma poi per la di lui morte terminata dal suo discepolo Giuseppe Angeli. Le quattro laterali sono del Maggiotto, dell' Angeli, del Cappella, e del Marinetti, ed il bel soffitto è di mano di Giambattista Tiepolo.

Questo Spedale viene governato da alcuni Nobili, Cittadini, e Mercatanti della Città, ed ha molte rendite, le quali però non bastano all'eccessiva spesa annuale. Anche nella Cappella di questo Pio Luogo si sente una Musica eccellente

te che viene eseguita bravamente dalle donzelle che sono qui educate. Quello per altro in cui esso si distingue dagli altri, si è, che ne' giorni solenni si suol fare un concerto di stromenti la maggior parte da fiato che realmente è ammirabile. E' composto di Violoni, Violette, Trombe marine, Corni da caccia, Oboè, Traversiè, Flauti. Timpani, e di un' Arpa che di tratto in tratto suona a voce sola così delicatamente, ed è così unissona cogli stromenti, che non si può sentire cosa nè più armoniosa, nè più perfetta in questo genere.

Restano le donzelle in questa specie di conservatoj, sì in questo come negli altri, sino a tanto che gli venga l'incontro di qualche onesto collocamento, che sia da' Governatori de' Luoghi approvato, e accade sovente che qualcuno di quelli che odono la lor musica si compiacciano del loro canto a segno di sposarle, e particolarmente quando abbiano anche qualche sorta di avvenenza. In questo caso lo sposo fa conoscere ai Governatori lo stato suo, e la sua facoltà, di cui essi ne prendono informazione per rilevare se sia legittimo, s'egli sia di buoni costumi, e se una figliuola possa sperare di esser ben collocata; e allora

gli si accorda l'allieva che ricerca in isposa. Alcune ancora si distinguono talmente coi suoi talenti in questa professione, che gli vengono fatti molti regali, e sovente si fanno uno stato comodo. Ma non è permesso a veruna di poter dopo sortita montare sul Teatro; anzi prima di uscire dal Pio Luogo, s'impegnano con giuramento di osservar questo patto. Tutte le altre vengono assistite da buone Maestre perchè approfittino nei lavori, nei quali riescono mirabilmente. Seguitando il cammino, detto *Riva degli Schiavoni*, si giugne ad un Portone, per cui si entra in un gran Cortile, dov'è la Chiesa di

S. ZACCARIA, e il Monistero di Monache, tutte di nascita Nobile, dell' Ordine di s. Benedetto. La Chiesa fu edificata la prima volta negli anni 817. da Giustiniano Participazio ch'era Duca della Venezia; e Ipato Console Imperiale; per la qual'erezione contribuì ancora l' Imperadore di Costantinopoli Leone Armeno, che regnò dall'anno 813. sino all' 820. avendovi donato il Corpo di s. Zaccaria Profeta Padre di s. Gio: Battista, e molte altre Reliquie, come si legge nel Testamento del sopradetto Doge Participazio, che raccomanda pregare Iddio

per

per l'Imperatore suddetto come benefattore. Largamente ancora beneficò quest' insigne Monastero *Ingelfreddo* Conte di Verona con suo Testamento segnato negli anni 914. in cui lascia gran parte dei suoi beni: *Monisterio s. Zaccariæ Puellarum, qui est constructum in finibus Venetiarum non longe a Palatio de Rivoalto, sanctum & venerabile locum*. La Chiesa fu poi rifabbricata sotto il Doge Foscari nel 1457. e arricchita di suppellettili tutte prezioze; sicchè per la struttura, per la squisitezza de' marmi, e per la copia di rare pitture, può annoverarsi trà le più belle della Città.

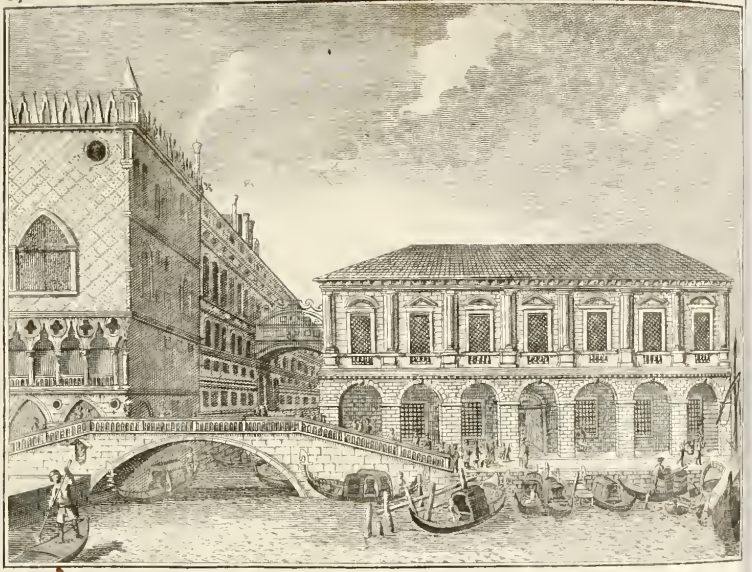
Ha nove Altari, il Maggiore de' quali ch'è isolato, è tutto composto di Porfido e di Serpentino. Le due Tavole, cioè quella al secondo Altare alla sinistra, e l'altra al secondo Altare dietro la Cappella maggiore, sono opere delle più stimare di Gian Bellino. Ella è ricca inoltre di pitture eccellenti di Paolo Veronese, del Palma giovine, dell' Aliense, del Cav. Celesti, del Calvetti, del Fumiani, del Cav. Bambini, del Balestra, di Angelo Trevisani, e di Giuseppe Salviati. Ma il Quadro assai bello, e che merita una particolar osservazione,

è quello che sta nella Sagrestia custodito in un armajo, che è di mano di Paolo Veronese, in cui si rappresenta la Beata Vergine su di un piedestallo che tiene il bambin Gesù, con s. Giuseppe, s. Gio: Bartista, s. Girolamo in abito da Cardinale, s. Francesco, e s. Catterina.

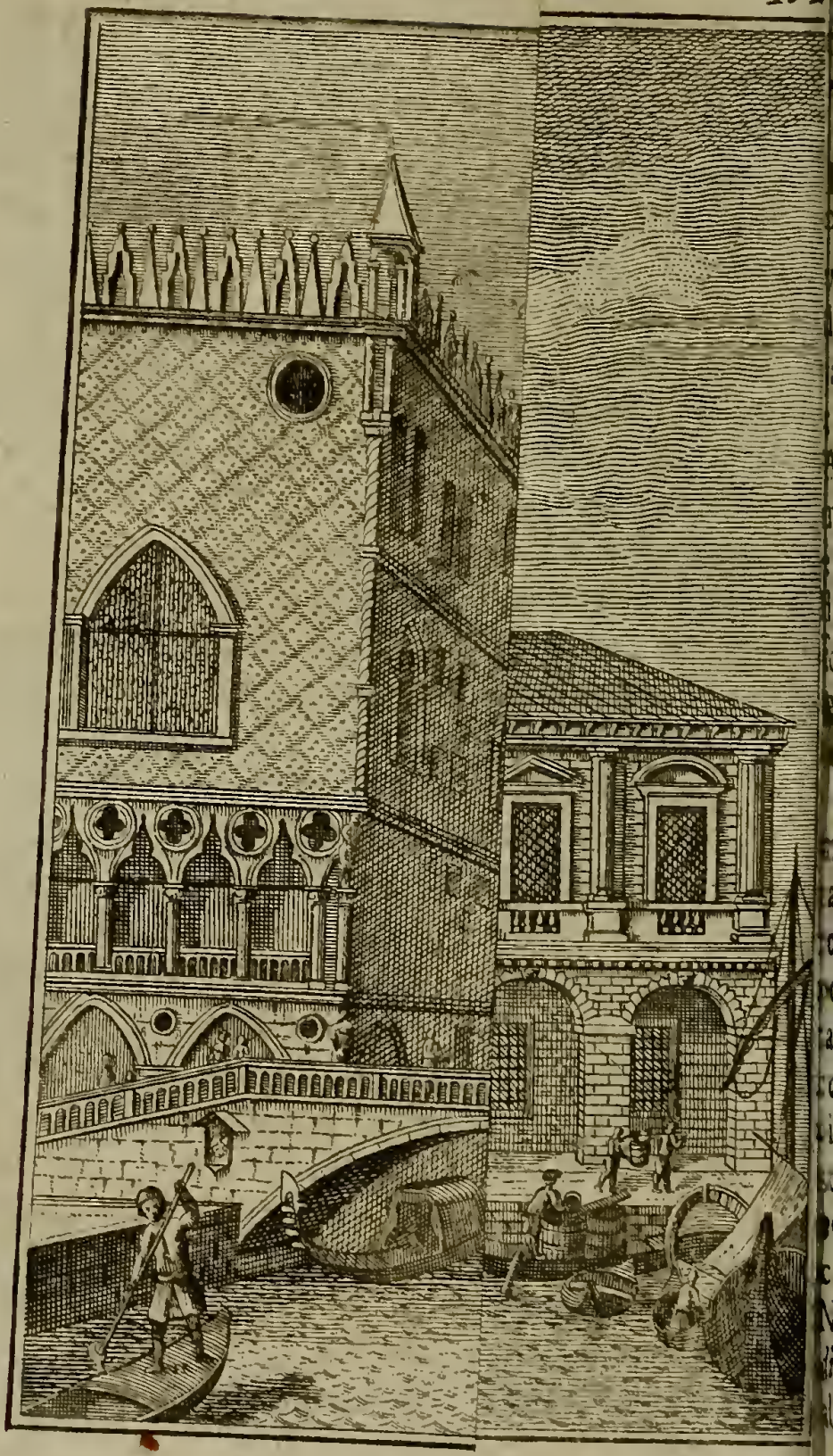
La facciata è di architettura antica, vaga, ben'intesa, e di fini marmi, creduta opera di Martin Lombardo; nel cui mezzo vi è la statua di s. Zaccaria, grande nl naturale, scolpita da Alessandro Vittoria, celebre Architetto e Scultore; di cui vicino alla Sagrestia è situato un piccolo Mausoleo, con tre figure, rappresentanti le Professioni che lo rendettero celebre; cioè la Pittura, l'Architettura, e la Scultura, e nel mezzo il suo Ritratto da lui stesso scolpito.

Oltre i Corpi di s. Pancrazio, e di s. Sabina, donati a questa Chiesa del Pontefice Benedetto III., si venerano pure quelli di s. Zaccaria, di s. Gregorio Nazianzeno, di s. Lizerio, di s. Tarasio, e dei santi Nereo ed Achileo, con molte altre insigni Reliquie.

Questo Monastero possedeva del terreno, che giugneva sino alla piazza di s. Marco; ma perchè Sebastiano Ziani Doge volle ampliare la Piazza, fu loro contra-



Veduta delle Prigioni.



racambiato in tante possessioni sul Tre-
isano.

Fuori della Chiesa c'è la Cappella
el Santissimo, adornata di Pitture del
alma. Ritornando sulla *Riva degli Schia-*
oni per la stessa Porta, che ci ha con-
otti nel Cortile di s. Zaccaria, e pas-
ato un piccolo Ponte, si scorge un Por-
ico tutto di marmo, con sette Volte o
rchi, ben alti, in ordine Toscano. Nel
ezzo vi è una gran Porta, e dall'uno,
dall'altro lato alcuni Finestroni con
oppie e grosse Ferrate. Quest'edifizio
orte, di marmi industriosamente con-
iunti, e tutto coperto di piombo, con-
ene

LE PRIGIONI, le quali essendo pri.
ia sotto il Palazzo Ducale, per delibe-
azione del Senato negli anni 1589. sot-
o il Doge Pasquale Cicogna, furono tras-
ortate in questo luogo. Fu poi termina-
a questa gran Fabbrica negli anni 1602.
ominciata da Antonio dal Ponte, e com-
iuta da Antonio Contin di lui nipote,
otto il Doge Marino Grimani. Per una
cala di pietra si ascende ad una Sala,
he serviva d'atrio al Collegio di sei
Nobili, chiamato *il Collegio dei Signori*
li Notte al Criminale: ai quali fra gli
ltri loro uffizj, spettava il giudicare quei

de-

delinquenti, che erano accusati, e convinti di furto, e di simili colpe.

Ma perchè tra il palazzo pubblico, e le prigioni passa un Canale, si è fatto un Ponte di comunicazione nella parte più alta delle due fabbriche, chiuso da amendue i lati, e coperto di sopra, per cui dalle Prigioni passano i Rei a presentarsi ai loro Giudici, ed ai Ministri, per essere esaminati: il perchè viene chiamato, *Ponte dei sopiri*.

Usciti dal Cortile delle Prigioni, ci asteremo di passare il Ponte, detto *della Paglia*, per non entrare nel *Sestiere di s. Marco* di cui abbiamo già favellato; mentre ci restano molte cose da dire del *Sestiere di Castello*, in cui siamo. Prendendo adunque la strada contigua, e volgendosi a destra, si truova la Chiesa dedicata a s. Giovanni Vangelista che per ordine di Domiziano fu posto nell' Olio bollente, detta perciò *s. Giovanni in Olio*, ma volgarmente

S. GIOVANNI NOVO, Parrocchia di Preti. Fu questa eretta dalla Famiglia Trivisana, con cinque Altari; fù rifabbricata sul modello di Matteo Luchesi, essendo dalle ingiurie del tempo quasi cadente. La Tavola del Maggiore era del Bassano. Vi si conserva una bella Tavo-

la

rappresentante i Ss. Cosmo e Damia-
di Girolamo Dante allievo del Tizia-
.

Vi sono Reliquie di s. Cosmo, di s.
amiano, di s. Margherita, di s. Barba-
. Ritorcendo il cammino un poco ad-
etro verso s. Zaccaria, si giugne alla
hiesa Parrocchiale di *s. Procolo*, detta
l volgo

S. PROVOLO, Giuspatronato delle
onache di s. Zaccaria, che vi tengono
e Cappellani. Fu questa rifabbricata
gli anni 1389. come si ricava da un'
crizione, da Amadeo Buonguadagni,
ice-cancelliere nel Comune di Vinegia;
poi rinnovata negli anni 1642. dalle
praddette Monache sotto il Doge Fran-
sco Erizzo. Gli Altari di moderna
ezione sono ricchi di scelti marmi, e
belle pitture. La Tavola dell' Altar
aggiore con Cristo deposto di Croce è
pera singolarissima di Santo Peranda:
uella con la Madonna, s. Giuseppe, e
ue Angioletti che formano una Croce,
opera bella del Cav. Liberi: quella con
Procolo che battezza, è di Gregorio
azzarini. Le altre pitture sono del Pal.
a giovine, e dell' Aliense. Corto viag-
o conduce alla Chiesa Parrocchiale di

S. SEVERO, Giuspatronato delle Mo-
nache

nache di s. Lorenzo, che la fanno uffiziare da quattro Cappellani. Ella è molto antica, essendo stata prima edificata dal Doge Angiolo Participazio negli anni 820. Ma nel 1106. arse con molte altre, come scrive il Dandolo; onde fu poi rinnovata. In questa Chiesa vi sono cinque Altari. Il Quadro in cui rappresentasi la Passione di Gesù Cristo è opera singolare del Tintoretto, come pure quello dell' Assunta, vicino ad una delle Porte. Vi è per altro chi il primo lo crede di Lazzaro Sebastiani. Le due Tele poi sopra le due Porte laterali della maggiore, sono di Vicenzo Catena, e li quattro Evangelisti nella Cappella alla destra, del Palma giovine. In vicinanza di questa Chiesa vi è il Palazzo di Casa Ottoboni, in cui venne alla luce il Pontefice Alessandro VIII. di questa famiglia. Poco distante è la Chiesa di

S. LORENZO, ed il Monastero di Monache Benedettine, tutte di nascita Nobile. L'erezione dell'uno, e dell'altra fu fatta negli anni 809. dal Doge Angiolo Participazio, quegli stesso che fabbricò la Chiesa di s. Severo. Ma nel 841. Orso Participazio nipote dello stesso Doge, essendo Vescovo Olivolese, diede questo luogo ad alcune Monache Bene-

det-

ttine, delle quali elesse Badessa Ro-
na sua Sorella, lasciando loro con suo
stamento la Chiesa di s. Lorenzo e di
Severo, con tutte le Case onde erano
condate. Il Tempio però che in oggi
vede, e il Monastero furono rinnovati
i fondamenti, e ridotti in forma no-
e, ed ampia, sotto il Doge Pasquale
cogna verso l'anno 1590. sul modello
Simon Sorella.

La Chiesa è ben grande, ma viene di-
a nel mezzo da muraglie, e da can-
lli di ferro, che formano come due
iese, l'una interiore per le Monache,
altra esteriore pel Popolo. L'Altar
aggiore, che è situato nel mezzo del
empio, ha due faccie ugualmente bel-
, una delle quali è volta di dentro ver-
il Coro delle Monache, e l'altra di
ori. Il disegno fu di Girolamo Campa-
a celebre Scultore, e l'opera di Giam-
aria Canareggio. In esso ergesi un Ta-
rnacolo assai alto, e ricco sopra modo
belle pietre preziose con figure di bron-
, ed altri varj ornamenti che lo ren-
no molto magnifico. Altri sei poi sono
i Altari nel restante della Chiesa este-
ore, tutti di marmi fini, e di eccel-
nti pitture adorni, di mano del Palma
ovine, del Peranda, di Pietro Mera,

di

Flaminio Floriano, di Domenico Tintoretto, e del Pilotto.

Unita alla Chiesa è una Cappella dedicata a s. Sebastiano, con tre Altari di non ordinario lavoro, e con Pitture di Palma giovine, di Michele Sobleo, di Giambattista Mercato, e di Carlo Crivelli. Vi riposano i Corpi di s. Candida, di s. Barbaro, di s. Paolo Vescovo e M., del B. Lione Bembo, e del B. Giovanni Pievano di s. Giovanni Decollato: e vi si venerano due Spine della Corona del Signore, e una Reliquia di s. Lorenzo. Quivi è sepolto il tanto rinnomato Marco Polo detto il Milione celebre per la scoperta di nuovi paesi fatta prima di Cristoforo Colombo. Uscendo da questa Chiesa, e seguitando il cammino lungo il Canale, arrivasi a

S. GIORGIO DEI GRECI. Questo sontuoso e ricchissimo Tempio, con nobile architettura, e preziosa facciata tutta di marmo, opera insigne del Sansovino, fu eretto dalla Nazione Greca, con Privilegio di Leone X. che la esentò dalla giurisdizione dell' Ordinario negli anni 1514. ai 3. di Giugno; indi confermò i loro antichi Riti con un ampissimo Breve, dato sotto li 18. Maggio nel 1521; il quale fu poi confermato da

Cle-

Clemente VIII. E' officiata da Greci Cattolici, e serve per le persone di quella Nazione, che abitano in questa Città, per cagione del commercio del Levante, vi si fanno moltissime singolari funzioni secondo il rito della Chiesa Greca. Vi sono Reliquie di s. Basilio, di s. Stefano, di s. Liberale, ed altre. Non molto lungi da questa Chiesa è collocato il Seminario della Greca Nazione, in cui si allimenta ed ammaestra buon numero di giovanetti Greci per Testamento di Tommaso Flangini di Corfù, il quale fondò ancora in poca distanza uno Spedale per la stessa Nazione, raccomandati avendo ambidue questi luoghi alla paterna cura del Principe. Proseguendo il viaggio a mano diritta, si trova la Chiesa di

S. ANTONINO; Parrocchia di Preti, fabbricata verso l'anno 800. dalla Famiglia Participazia, poi ristaurata, e per così dire rinnovata nell'anno 1680. per cura e diligenza del Pievano Niccolò Brunelli. Ha sette Altari, il maggiore nei quali è maestoso con colonne, e figure di marmo. Nobile poi è la Cappella dedicata a s. Saba, eretta dalla Famiglia Diepolo ornata di stucchi, e di belle pitture, sul cui Altare che è tutto di fini

marmi; riposa il Corpo di detto Santo vestito alla Greca, portato da Costantinopoli l'anno 911. da Centranico Patrizio Veneto, e si fà la festa alli 5. di Decembre. Vi si conserva ancora una crocetta, con la quale il Santo benedicendo risanava gl' Infermi. La statua di Alvise Tiepolo che vi si vede è del celebre Alessandro Vittoria.

Le pitture di questa Chiesa, oltre à quelle del Palma giovine, sono dell' Euzo, di Pietro Vecchia, e di Lazzaro Sebastiani.

Vi si venerano Reliquie di s. Maria Cleofa, di s. Spiridione Vescovo, ed altre. Non molto distante è un Oratorio, detto volgarmente

S. GIORGIO DEGLI SCHIAVONI. Questo è governato dalla Nazione Illirica, che negli anni 1551. lo rifabbricò dai fondamenti. L'interno è ricco di preziose pitture, fatte da Vittore Carpaccio; e ve ne ha una dell' Aliense, il quale pure dipinse il Confalone di questa Confraternità. Poco discosta dall' accennato Oratorio è la Chiesa di s. Giovanni del Tempio, detta

S. GIOVANNI DEI FURLANI, posseduta un tempo dai Cavalieri Templarj; ma dopo che fu estinto quell' Or-

dine

line da Clemente V. ad istanza di Filip-
po Re di Francia, fu conceduta a quelli
li Rodi. Ella è ampia con sette Alta-
i, adorna di belle pitture del Palma,
lell' Aliense, di Giovanni Bellino, di
Maffeo Verona, del Ponzone, e di Da-
io Varotari padre di Alessandro. Di la
i giunge alla Chiesa di

SANTA TERNITA, Parrocchia di Preti. Questa fu fondata dalle Famiglie lei Celsi, e dei Sagredi sotto il Doge Pietro Barbolano o sia Centranico nel XI. secolo, e ristaurata poscia più di una volta, ed anche in questi ultimi anni. Ha sette Altari, alcuni dei quali sono ricchi di marmi, e massime quello del Crocifisso. Molte poi sono le belle pit-ture che l'adornano, del Conegliano, del Palma giovine, di Girolamo da Santa-Croce, dell' Aliense, di uno Scolaro del Palma, e del Fialetti, ed un Quadro di Vittore Carpaccio rappresentante la Co-ronazione di M. V.

Nella Cappella di s. Gerardo Sagredo, che fu Vescovo di Ungheria, martiriz-zato negli anni 1071., si conserva una nsigne Reliquia di questo Santo: ed ol-re a questa vi si venera il Corpo di s. Anastasio Martire portato da Costantino-poli l'anno 1200. da un Nobile Veneto

della Famiglia Valaresso. Passando un piccolo ponte si entra in una piazza, in fondo a cui è collocata la Chiesa di *s. Maria Celeste*, chiamata

LA CELESTIA. Fu incominciata la Chiesa dalla Famiglia Celsi nel 1199., e terminata nel 1239. sotto il Doge Jacopo Tiepolo. Il Monastero a quella annesso consegnato venne alle Monache Cisterciensi, essendo Vescovo Castellano Pietro Pino; e perchè quella che in detto Monastero fu costituita Superiora si chiamava Celestia, prese pure anche il nome di s. Maria della Celestia il Monastero. Nell' anno 1569. succeduto essendo un terribile incendio nell' Arsenale, che rovinò parte della Chiesa e del Monastero, furono costrette le Monache a ritirarsi alle Case paterne. Ma pochi giorni dopo fu dal Senato conceduto loro il Monastero di s. Jacopo della Giudecca fino alla nuova riedificazione dell' incendiato. L'anno 1574. l' Abadessa Angiola Gradenigo con le altre Religiose accompagnate da Monsignor Patriarca ritornarono con grandissima divozione alla Chiesa; e al riedificato loro Monastero.

Nella vecchia Chiesa eravi il deposito del Doge Lorenzo Celsi, che lasciò di vivere l'anno 1365. La presente è fatta

crociera ampia e maestosa sul modello di Vincenzo Scamozzio. Ha nove Altari tutti ricchi di marmi fini, e di belle pitture, che sono di Domenico Tintoretto, di Andrea Vicentino, del Tinelli, di Paris Bordone, di Jacopo Palma, del Foller, di Maffeo Verona, e di altri.

Vi si conserva il Corpo di s. Caloandro, e di s. Stefano, e reliquie di s. Lorenzo. Con poco viaggio si giugne alla Chiesa di

S. FRANCESCO DELLA VIGNA, e al Convento abitato dai Frati Minori Osservanti di s. Francesco d'Assisi. Questo luogo fu prima un Ospitale, nel qualle si portavano per risanarli quegl' infermi, che non sapevano come mantenersi. La Chiesa è una delle più belle e magnifiche della Città. Negli anni 1253. per testamento di Marco Ziani figlio del Doge Pietro, ebbero quei Religiosi l'eredità di tutto quel fondo, sopra cui era una picciola Chiesa, eretta da quell' illustre ed antica famiglia ad onore di San Marco Vangelista, la quale come quella ch' era fondata in una Vigna, dicevasi *San Marco della Vigna*. Quindi è che al presente nell' Orto grande di questo Convento vedesi una Cappelletta dedicata a s. Marco.

Nell'anno seguente 1254. presero quei Padri l'investitura di quel luogo, con lettere del Pontefice Alessandro IV.; e nel 1534 li 15. di Agosto sotto il Principato di Andrea Gritti, cominciarono a fabbricare il Convento colla nuova Chiesa sul disegno del Sansovino. La grave e maestosa facciata è del Palladio. Ella è tutta di marmo, d'ordine Composito, con giudiziosi e proporzionati compartimenti. Negl'intercolunnj di essa, in due nicchie sono collocate due statue di bronzo, di forma gigantesca; opere lodatissime di Tiziano Aspetti Padovano. L'una di queste rappresenta il Profeta Moisè, col motto: *Ministro Umbrarum*; l'altra s. Paolo, sotto cui sta scritto: *Dispensatori lucis*. Al di sopra delle nicchie, in una si legge: *Accede ad hoc*; e nell'altra *Ne deseras spirituale*. Negli spazj tra le Colonne minori da un lato è scritto: *Non sine jugi exteriori*; e dall'altro: *Interiorique bello*. Nel mezzo del Frontispizio è scolpita un'Aquila con questa parola: *Renovabitur*. Nel fregio poi stanno registrate queste: *Deo, utriusque Templi Ædificatori & Reparatori*.

Ha dicianove Altari, tutti ornati di marmi fini, ed alcuni anche di belle statue,

tue, e di bassi rilievi, la maggior parte di Alessandro Vittoria, insigne Scultore. L'eccellenti Pitture di cui va ricca, sono fra l'altre la Tavola colla B. Vergine, s. Antonio e s. Bernardo, del Salviati; quella colla visita dei Re Magi, del Zuchero; l'altra nella Cappella della famiglia Giustiniana con Nostro Signore, s. Giuseppe, s. Giovanni, e altri Santi, di Paolo Veronese; e l'altra parimenti di Paolo, colla Risurrezione di Nostro Signore. Sotto il Pulpito vi è un Quadro col Martirio di s. Lorenzo, opera pregievole e rara di Girolamo da Santa-Croce. Nella Sagrestia si vede una Palla dipinta a olio sulla muraglia; singolare lavoro di Paolo, e dirimpetto a questa una ve n'è ancora con tre Santi, di Giacobello del Fiore.

Ve n'ha poi del Basaiti, di Battista Foranco, di Domenico Tintoretto, di Montemezzano, di Parrasio Michele, del Palma giovine, di Andrea Vicentino, del Peranda, di Pietro Mera, e dell'Angeli.

In quel sito dove dalla Chiesa si passa nei Chiostri del Convento, e verso la Sagrestia; si vede la *Cappella Santa*, dedicata alla Concezione di Maria Vergine, con pitture di Giovanni Bellino.

Qui

Qui le Reliquie dei Santi sono in numerosi vasi serbate.

In questa Chiesa giacciono le ossa di parecchj Uomini illustri. Quattro sono i Dogi colle loro Iscrizioni e Mausolei. Il primo è Andrea Gritti, creato negli anni 1523., e morto nel 1538. sotto il cui Governo i Veneziani ricuperarono Brescia, ch'era stata tolta dai Francesi agli Spagnuoli.

Il secondo è Marcantonio Trevisano, che durò nel Governo due soli anni, e morì nel 1555.

Francesco Contarini è il terzo, che tenne il Principato quindeci mesì, e morì santamente orando d' innanzi l' Immagine di un Crocifisso negli anni 1624. li 12. Decembre.

Il quarto è Marcantonio Giustiniano, creato nel 1683., e morto dopo quattro anni di Governo.

Tre altri poi non hanno per ancora veruna memoria. Questi sono Antonio Grimani, creato negli anni 1521., e morto quattordeci mesi dopo.

Il secondo è Niccolò Sagredo, che tenne diciotto mesi il Governo, avendolo assunto nel 1674.

Luigi Contarini è il terzo, creato nel 1676., e morto nel 1683.

Mol-

Moltissimi sono inoltre i Procuratori, Senatori, ed i Nobili che giacciono qui epolti; le cui Iscrizioni per brevità si ralasciano. Vi riposano anche le ossa del enerabile F. Matteo da Bassi della Mara Anconitana, Minor Osservante, che a il primo Fondatore dei Cappuccini, e iorì in Vinegia l'anno 1552. nella Casa el Pievano di San Moisè, predicando vi annualmente.

Nel Cimiterio, o Campo-santo dietro l Coro, giacciono le ceneri di Daniello arbaro, eletto Patriarca di Aquileja.

Sul modello della Chiesa è ancora la agrestia, ornata con tre Altari: e una avola di questa fu dipinta a fresco da aolo Veronese.

E'bello e comodo il Convento. Hanno questi Padri una buona Libreria, acresciuta poch'anni fa dal R. P. Giovanni degli Agostini, uomo doto ed erudito.

Nella piazza ch'è avanti la Chiesa, da un lato evvi la Scuola del Santissimo Nome di Gesù. e dirimpetto a quella, il Palazzo in cui abitava il Nunzio di Sua Santità, donato alla s. Sede dalla Repubblica sotto il Pontificato di Sisto V. in cambio del Palazzo dato dalla s. Sede alla Repubblica in Roma per abitazione

de'

dei suoi Ambasciadori. Questo Palazzo era abitato da Andrea Gritti prima che fosse eletto Doge.

Altri due Oratorj vi sono in questa piazza, l'uno della Confraternità delle sagre Stimate, e l'altro della Scuola di s. Francesco; in cui vi sono quattordici Quadri di mano di Girolamo da Santa Croce, tutti concernenti la Vita dello stesso Santo; e due altri nei lati dell'Altare, opere singolari del Tintoretto. In poca distanza è la Chiesa Parrocchiale di

SANTA GIUSTINA, col monistero di Monache Agostiniane. Dicesi che prima fosse tenuta una tal Chiesa dai Padri di s. Brigida, i quali furono poi licenziati. Negli anni 1450. essendo le Monache degli Angioli di Murano dell'Ordine Agostiniano, in grandissimo numero, ne furono di quelle levate molte, ed ottenuto un tal Monastero conservarono l'istesse prerogative. La Chiesa non è molto grande; ma è assai bene aggiustata con cinque Altari. Tra questi il Maggiore è ricco di Porfidi e Serpentini, nel cui Tabernacolo ch'è preziosissimo, sono rimesse Agate, Corniole, e Corali, e altre somiglianti rarissime Pietre. La Tavola è del Palma giovine; e le altre sparse per la Chiesa, sono del Ponzone, del

Pado-

dovanino, dell' Aliense, del Vecchia; l Rusca; di Baldissera d'Anna, del nimberti, del Liberi, di Marco Vellio, del Contarino, del Perandà, e Pietro Mera.

In questa Chiesa conservasi anche la letra, che per antica tradizione si tiene esser quella, su cui genuflessa orò s. iustina prima di essere martirizzata; il e si ricava dalle Lezioni di questa San- nel Breviario Benedettino, e da una crizione posta in detta Chiesa tra due ltari, nella quale si leggono le seguen- parole: *Traditum est nobis ab antiquis, dubitata successione hanc esse illam petram, in qua Justina Virgo impressit vestigium genuflexionis suæ pro oratione habita ante martyrium. Quam hic reponi cimus ad Fidelium devotionem* 1462. *die X. Auzusti*.

Nobile, e tutta di marmo è la Facata del sagro Tempio, eretta negli an- 1640. dalla Famiglia Soranzo, sul disegno di Baldissera Longhena. Nel sito ù degno è la statua di mezza figura di ioranni Soranzo, e ne' due lati quelle Girolamo, e di Francesco.

Partendo di s. Giustina, e incamminndosi per un viottolo angusto verso la aguna, in quella parte che si chiama le

Fon.

Fondamente nuove, si truova al Chiesa dedicata a

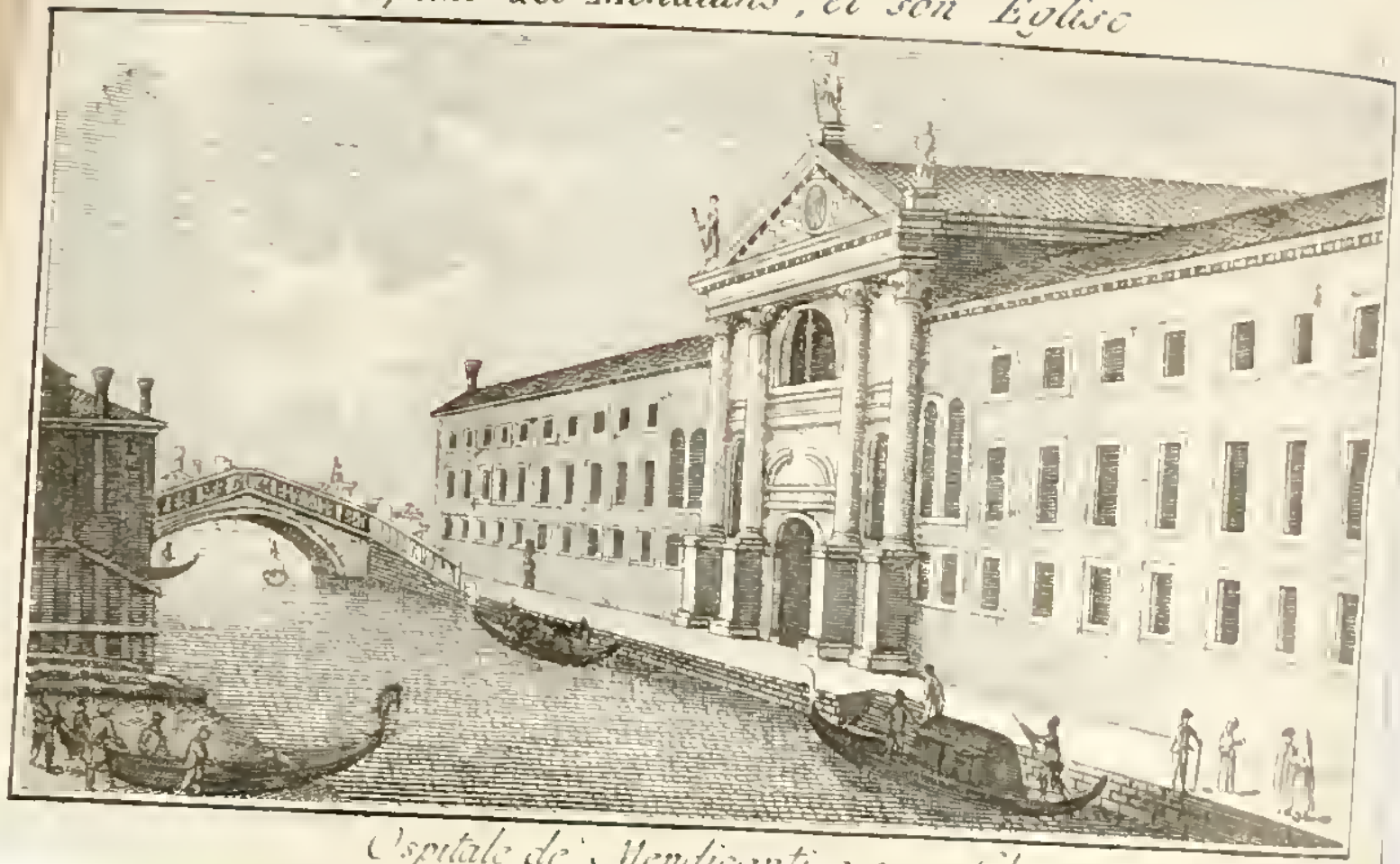
S. MARIA DEL PIANTO, detta *le Cappuccine sulle Fondamente nuove*, che sono Eremite Agostiniane. Questa ebbe principio l'anno 1649. sotto il Doge Francesco Molino, e terminossi sotto il Doge Giozanni Pesaro l'anno 1658. per un Voto fatto dal Senato in occasione della guerra di Candia, come appare dall'Iscrizione affissa per ordine pubblico sopra la Porta. La Chiesa è fabbricata con eleganza, di forma ottangolare, di Ordine Corintio sul modello di Francesco Contin, con sette Altari ricchi di scelti marmi. Le belle pitture che l'adornano sono di Luca Giordano, la Tavola dell'Altar maggiore, del Rusca, di Pietro Ricchi, del Celesti, del Vecchia, e del Liberi la Tavola dell'Annunziata.

C'è un Crocifisso scolpito in legno da Alberto Durero.

Si venera in questa Chiesa il Corpo di s. Fausto M. Continuando la medesima strada delle *Fondamente nuove*, si giugne ad un alto ponte di marmo, sopra un Canale ch'entra nella Città. Ora lasciato il Ponte, e seguendo il corso di que Canale, troverassi la Chiesa, e lo Spedale di *s. Lazero* detto comunemente

I MEN-

Hoptal des Mendians, et son Eglise



Ospitale de' Mendicanti, e sua Chiesa

Fondamente nuove, si truova al Chiesa

Canale ch entra nella Città. Da lascia
to il Ponte, e seguendo il corso di que
Canale, troverassi la Chiesa, e lo Spe
dale di *s. Lazero* detto comunemente

I MEN-

I MEDICANTI, la cui erezione si ferisce al principio del XVII. secolo. n questo luogo ogni cosa è magnifica. a Facciata esteriore tutta è di marmo, tta per legato di Jacopo Galli Mercante ricchissimo, negli anni 1673. Per n portone si entra in un Atrio grande uadrato, il quale dà ingresso alla Chie-. La divisione ch'è tra l'Atrio, e la hiesa, è formata da due Mausolei di armi fini, ove si veggono in mezzo rilievo le segnalate imprese di Luigi Moenigo, valoroso Capitano Generale dell' rmata Navale nella difesa di Candia, on due statue, che rappresentano la Forezza e la Prudenza. Lo stesso Mausoleo orrisponde con un'altra faccia nell'interiore della Chiesa, nel cui mezzo sta retta la statua, grande al naturale, di uesto prode Guerriero, scoltura eccelente di Giusto Corte Fiammingo; il tutto sul disegno di Giuseppe Sardi Architetto Veneziano, e le figure furono scolpite da Giuseppe Belloni.

Quivi si conserva il Corpo di s. Militone Martire, uno dei Quaranta il più giovine: oltre a molte altre insigni Reliquie. Nella piazza vicina, detta *il Campo dei Santi Giovanni e Paolo*, sta situata la Confraternità, o sia

SCUOLA GRANDE DI S. MARCO. Questa fu fabbricata negli anni 1438. sopra un terreno concedutole dai Padri dell' Ordine di s. Domenico, ma rimase incendiata in gran parte negli anni 1485. Fu poi riedificata in forma più nobile nel 1490. colla Facciata esteriore, ingegnosamente incrostata con figure scolpite da Bartolommeo Bergamasco, e con bassi rilievi di Tullio Lombardo, valenti Scultori.

Fra questa Scuola di s. Marco, e la Chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo ritrovasi la Cappella dedicata alla Santissima Vergine *della Pace*, come appare dall' Epigrafe *Templum Pacis*, detta volgarmente

LA MADONNA DELLA PACE. In questa conservasi l' Immagine di Nostra Signora che aveva nella sua abitazione s. Giovanni Damasceno, gran difensore del culto dell' Immagini contra l' empio Leone Isaurico; il quale per togliere all' Immagini il culto, accusò questo Sansto valoroso Scrittore di tradimento al Signore di Damasco. Ora questi avendo data fede alle false lettere di Lione, fece troncare al Santo la mano diritta; ma gli fu in brieve restituita con un insigne miracolo, avendo invocato l' ajuto di Maria

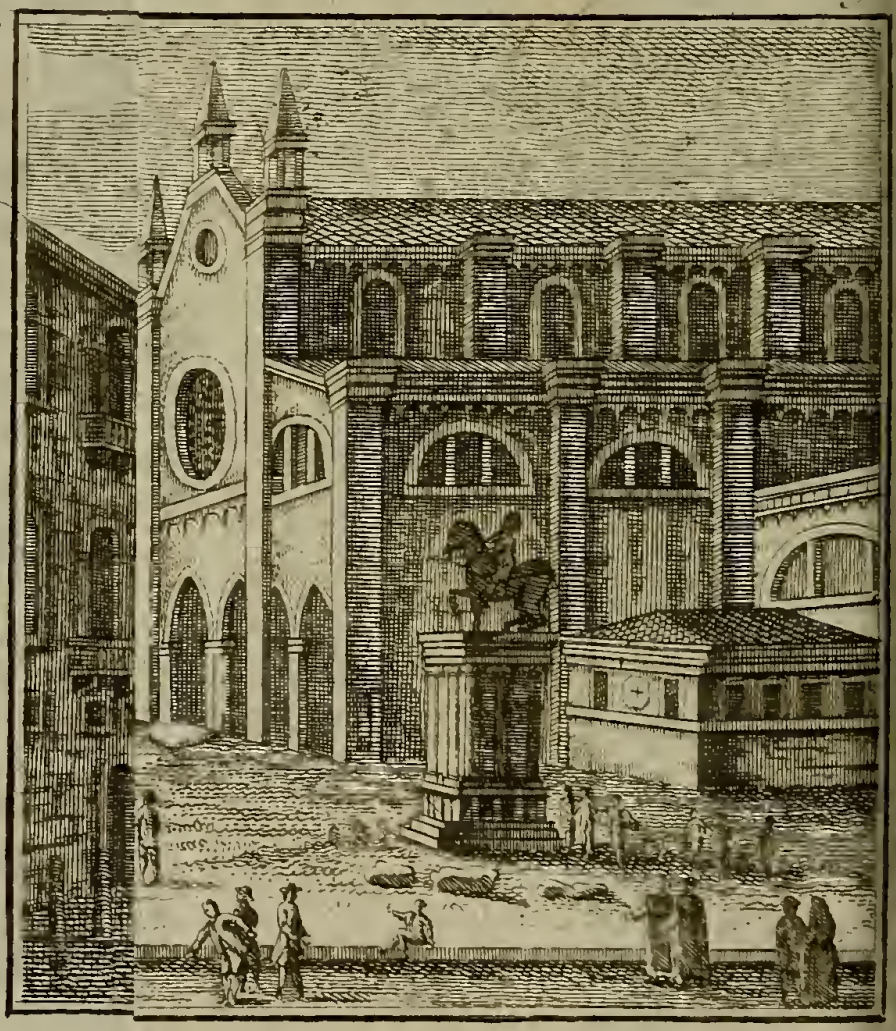
Ver-

S.S. Gio e Paolo, Sua Chiesa vista di fronte

SCUOLA GRANDE DI S. MARCO.

Questa fu fabbricata negli anni 1438. so-

169 de S. Marc 191



vista di fronte.

al Santo la mano diritta; ma gli fu in brieve restituita con un insigne miracolo, avendo invocato l' ajuto di Maria Ver-

Vergine. Fu questa santa Immagine trasportata da Costantinopoli in Vinegia per opera di Paolo Morosini negli anni 1349. la quale fu poi donata negli anni 1503. i Padri Predicatori; che la collocarono decorosamente in questa Cappella.

Prima di allontanarsi però da una tale Cappella deve il Forastiere fermarsi sul liminare della porta, che è dirimpetto alla statua del Generale Bartolommeo Coleoni, e dirittamente guardando vedrà sotto la panza del Cavallo comparirgli l' Angiolo del Campanile di s. Marco, il che fa conoscere quanto da un luogo all' altro sia maggiore l'altezza del terreno. Dalla Cappella della B. Vergine *della Pace* si passa alla Chiesa dei

SANTI GIOVANNI, E PAOLO, e al Convento dei Padri dell' Ordine dei Predicatori, il cui ampio fondo fu ad essi donato dal Doge Jacopo Tiepolo, nell'anno 1234., tredici anni dopo la morte di s. Domenico. Si dice, che questi Padri fabbricassero prima un Oratorio dedicato a s. Daniello Profeta, ma di poi ajutati con molte limosine poterono ergere quel gran Tempio che al presente si vede, e fu consacrato l'anno 1430. Quindici sono gli Altari, tra i quali il maggiore può dirsi dei più maestosi, e

dei più ricchi della Città, composto di marmi fini, con un Tabernacolo eminente, collocato sotto un Arco sostenuto da dieci grandi colonne, e con due Angioli ai lati, ciascuno dei quali ha nelle mani una cassetta dorata con entro le Reliquie dei Santi Giovanni e Paolo. Architettura di Matteo Carmero.

La Cappella di Nostra Signora *del Rosario*, è degna di particolare osservazione, essendo uno dei più doviziosi e frequentati santuarj della Città. Il suo Altare è isolato con una cupola sostenuta da quattro colonne di marmi finissimi. Nel mezzo in sito eminente vi è la statua della Beata Vergine con alcune altre ai lati di marmo, di Alessandro Vittoria, e di Girolamo Campagna, che fu l' Architetto dell' Altare. All' intorno di questo sono rappresentati in marmo fino a basso rilievo i quindeci Misterj del Rosario: lavoro dei più celebri Scultori dei nostri tempi.

Anche la Cappella e l' Altare del Santo Patriarca Domenico è molto elegante, e per la ricchezza dei marmi, e per il getto dei bronzi del Mazza Bolognese, e per il soffitto dipinto da Giambattista Piazzetta.

Molte sono le eccellenti pitture di ce-

le-

ebri Autori, che adornano in ogni lato uesto gran Tempio. Una però sopra tut- e si distingue, e deve esser veduta ed mmirata dal Forastiere. Questa è la fa- nosissima Tavola di s. Pietro Martire, ipinta dall'incomparabile Tiziano, che eramente è un capo d'opera, e che sen- a esagerazione si può dire il più bel uadro che sia in Venezia. Le altre pit- ure sono del Vivarini, del Carpaccio, i Gian Bellino, del Buonconsigli, di acopo e di Domenico Tintoretto, di 'aolo Veronese, di Lorenzo Lotto, del Marconi, del Bonifaccio, di Marco Ve- ellio, di Lorenzino, del Verona, di eandro Bassano, del Palma giovine, del Corona, del Vicentino, del Peranda, del- 'Alabardi, del Padovanino, del Liberi, lel Vecchia, del Celesti, di Pietro Me- a, del Fialetti, dell'Ingolí, del Laz- arini, e del Negri.

Molri, e moltissimi sono i Personaggi llustri, le cui memorie si conservano in uesto Tempio. Ventidue sono i Dogi he si annoverano sepolti, parte nella Chiesa, e parte nei Chiostri. Il primo li questi è Jacopo Tiepolo che fu eletto Doge l'anno 1229. donatore dei fondi, opra cui è fabaricata la Chiesa, e il Convento; come appare da un'Iscrizione

sepolcrale, eretta ad esso, e a Lorenzo suo Figliuolo, che fu pure Doge, posta fuori della porta maggiore, la quale comincia:

Omnia præsentis donnavit prædia Templi Dux Jacobus &c.

Morì questo Principe negli anni 1251, dopo averne regnato venti.

Quivi ancora fu collocato il Doge Lorenzo Tiepolo, figliuolo di Jacopo, il quale fu eletto Doge negli anni 1268., e morì nel 1273.

Il terzo Doge è Ranieri Zeno, che visse avanri Lorenzo Tiepolo, e mancò di vita li 18. Luglio dell'anno 1268.

Giovanni Dandolo è il quarto, innalzato al Principato nel principio dell'anno 1280., e morto nel 1289. come dice l'Iscrizione posta sul suo Sepolcro nel primo Chiostro.

Marino Zorzi è il quinto, che morì li 14. Luglio 1314., ma non si sa il sito della sua sepoltura. Marino Faliero che finì di vivere negli anni 1355. fu posto nell'Atrio avanti la Cappella della Madonna della Pace. Nè di Giovanni Delfino, nè di Marco Cornaro si ha veruna memoria, benchè si dicano posti nella Cappella maggiore. Morì il primo li 12.

Lu-

uglio nell'anno 1361., e il secondo li 3. Gennajo del 1367.

Michele Morosini, che morì quattro nesi dopo la sua creazione ai 15. di Ottobre del 1382. è seppellito nella Cappella maggiore. Antonio Veniero di lui successore, che resse la Repubblica dieciotto anni, e morì li 23. Novembre nel 1400. ella nostra Salute, giace vicino alla Cappella del Rosario, sopra la cui porta n una lunga Iscrizione leggonsi le cose ccadute nel suo Governo.

Verso la metà della Chiesa giace in un ntico sepolcro Tommaso Mocenigo che u dichiarato Doge nel 1413. essendo passato a miglior vita li 3. Aprile del 1423. Contiene il suo Elogio le illustri sue zioni.

Dopo questo si truova l'Urna di Pasquale Malipiero posto nel muro vicino lla Sagrestia, su cui giace stesa la sua tatua. Questi fu sostituito al Doge Fran. esco Foscari, ed ebbe un pacifico e felicissimo Prineipato, in cui visse tranquilamente quattro anni, sei mesi, e sei giorni, avendo lasciato di vivere li 5. Maggio del 1463.

Pietro Mocenigo, che tenne il Governo un anno e due mesi, e passò a vita migliore li 23. Febbrajo del 1476. ha il

suo

suo Mausoleo, ricco di marmi e di statue, di mano di Pietro Lombardo sopra la porta maggiore, ed occupa quasi tutta la facciata interna della Chiesa. La vita di questo Prjncipe fu scritta in latino da Coriolano Cepione a lui contemporaneo.

Evvi parimente il sepolcro di Giovanni Mocenigo, fratello di Pietro, fatto di marmo fino con belle figure sul disegno di Tullio Lombardo. Questi fu innalzato alla dignità di Doge negli anni 1477. tempo in cui per gravissima pestilenza morivano sino persone 300. al giorno. Finì di vivere ai 4. di Novembre del 1485.

Dopo questo siegue il Mansoleo di Lionardo Loredano, situato nella Cappella maggiore, di bell' architettura con sua statua sedente, di Girolamo Campagna, e con altre figure, l'una significante la Potenza dell' armi Veneziane, l'altra la Lega di Cambrai; e due altre simboleggianti l'Abbondanza e la Pace. Fu il primo che offerì volontario alla Patria nei pericolosi tempi della Lega di Cambrai, due suoi figliuoli, Luigi e Bernardo, mandandoli con due Compagnie a Padova per difesa di quella Città; dal qual virtuoso esempio mosso il fiore dei No-

b.li

li della gioventù Veneziana, raccolti
ascuno quanti più potè amici, e fami-
iari atti all' uso dell'armi, andò a Pa-
va in soccorso della Patria. Morì que-
o Principe negli anni 1519., dopo aver-
regnato diecinove, e Andrea Navage-
uomo nobilissimo, e molto eloquente
ce l'orazione funebre in sua lode.

Alla porta maggiore vedesi eretta la
emoria di Luigi Mocenigo, morto il 3.
iugno 1577. insieme con quella di Lo-
dana Marcello sua Moglie, e di Gio-
nni Bembo, morto li 19. Marzo 1618.

Gli ultimi Dogi sono Bertuci e Silve-
o Valieri, padre e figliuolo, colla Do-
gressa moglie di Silvestro, collocati
tti e tre in un magnifico Mausoleo.
rtuci fu eletto al Dogado ai 15. di
ugno del 1656., e undeci giorni dopo
sua creazione, cioè alli 26. dello stes-
mese, seguì la celebre Vittoria dell'
rmata Navale Veneziana contro li Tur-
i alla bocche dei Dardanelli;

Tre altri Principi furono quivi sepolti
gli avelli di loro famiglie, e sono, Se-
stian Mocenigo morto l'anno 1732.
ancesco Loredano morto l'anno 1752.
lvise Mocenigo, ottavo Doge di sua Fa-
glia, morto nell'anno 1768.

Grande innoltre è il numero di Mau-

so-

solei, di Statue, e d'Iscrizioni di Uomini illustri. Cinque sono le statue Equestri poste per ordine del Senato ad onore dei suoi Condottieri d'arme. L'una è fuori della Chiesa in mezzo alla piazza, tutta di bronzo, maggiore del naturale, e di singolar pregio, il cui Artefice fu Andrea Verrocchio Fiorentino, e rappresenta Bartolommeo Colleone da Bergamo, che mancò di vita nel 1475. Questi fu Capitan Generale delle armi della Repubblica, a cui morendo lasciò 200. mila Ducati, oltre gli argenti, gioje e mobili di gran valore ordinando nel suo Testamento di essere rappresentato sopra un Cavallo di bronzo, e posto nella piazza di s. Marco in memoria della sua fedeltà. Per il che qualche tempo dopo la sua morte fu fatta la suddetta statua e questa è collocata nel luogo dove al presente si vede dirimpetto alla Scuola di s. Marco. Scrisse la Vita di questo celebre Capitano Pietro Spino suo Compatriota.

In Chiesa è l'altra di Niccola Orsino, Conte di Petigliano, che morì l'anno 1509.

La terza è di Lionardo da Prato, Cavaliere di Rodi, e singolar Condottiere delle milizie della Repubblica, il quale morì combattendo.

La

La quarta è di Pompeo Giustiniano Genovese. che morì nel 1616. sul Lisonzo, ferito da palla di moschetto che lo colse nelle reni: le cui singolari azioni si leggono nella sua Iscrizione sepolcrale.

La quinta è di Orazio Baglioni Perugino, che morì in una zuffa cogli Austriaci negli anni 1617.

Non deve esser passato sotto silenzio Lonigi di Naldo da Bersighella, Capitano di Fanteria; celebrato dalle Storie; questi difese Padova; e morì gloriosamente in servigio pubblico in età di 45. anni nel 1508.; oppresso dalle veglie e dalle fatiche sostenute. Ad esso il Senato pose una statua Pedestre, non molto discosta da quella del Petigliano con la bella Iscrizione.

Nella Cappella, detta *de' Morti*, giacciono Matteo Giustiniano Conte di Carisso, e Odoardo Windsor Barone Inglese. Nell'altra Cappella vicina vi sono le ossa di altri uomini illustri.

Dentro un Urna di fino marmo vicino all'Altar di s. Vicenzo fu riposta la pelle di Marcantonio Bragadino, fatto scorticare da Mustafa in Famagosta, ove sostenne un lungo assedio, nel 1571.; e vivi ancora si vede il suo ritratto scolpito in marmo coll'Iscrizione.

Vi sono in oltre le Memorie di Bartolommeo Bragadino, di Girolamo Canale; e di Luigi Trevisano dotto Filosofo, e perito nelle Lingue Greche e Latine, che morì nel 1528., essendo appena giunte all'età di 24. anni.

Sopra la porta della Sagrestia sono posti i ritratti di Tiziano, del Palma vecchio, e del giovane. Ne' lati della Porta si leggono due Iscrizioni di Lodovico Comano di Anversa, e di Arrigo Stuerto Inglese, ed una recente che rammemora la venuta in Venezia di Pp. Pio VI, e il di lui soggiorno in questo Monastero. Prossima alla Chiesa, e dentro il recinto di un Cortile o Cimiterio vi è la

SCUOLA DI S. ORSOLA, Vergine e Martire, col suo Altare. In otto Tele che cuoprono tutto il giro della Cappella interiore, si osserva descritta con vivi colori da Vittore Carpaccio la vita ed il martirio di questa Santa; il cui Capo con altre Reliquie quivi riposa. Nella prima si veggono gli Ambasciatori del Re d'Inghilterra, che chiedono al Re Padre sua Figlia in Isposa del Principe Inglese. Nella seconda Tela il Re Padre gli accomiata. Nella terza li medesimi Ambasciatori sono incontrati nel ritorno che fanno dal Principe, e si veggono

ño condotti dinnanzi al suo Re. Nela quarta si vede il Principe Inglese, che ende congedo dal Re suo Padre, ed altra parte vi è uno Schiffo apparecniato per ricevere il Principe, e la Prinpessa Orsola. Nella quinta sta dipinta Città di Roma, appresso alle cui mu. si vede Papa Ciriaco, ai piedi del iale prostrati si mirano li due Principi posi per ricevere la benedizione. Nella sta Tela entro nobile stanza giace nel tto la gloriosa s. Orsola, a cui un Anelo annunzia il martirio. Nella settima vede la Nave con le Sante Vergini unta nel Porto di Colonia, ed assedia. da molti soldati. Nella ottava vi è il iartirio glorioso di essa Santa, e delle ergini sue compagne. Finalmente nella avola dell'Altare si ammira la Gloria quelle Anime santificante. Partendosi a questo luogo, e volgendo a sinistra, truova immediatamente la Chiesa, det-

LO SPEDALETTO, o sia lo *Spedae dei Santi Giovanni e Paolo*, fabbricato egli anni 1530. da Gualtieri Chirurgo, opra un fondo ottenuto da' Padri di s. Domenico che gli sono vicini. Questa hiesa prima della fine dello scaduto Seco. o fu rimodernata con sette Altari, uni-

formi di Architettura, e ricchi di marmi

Le pitture sono del Cav. Celesti, d Ermanno Stroifi, di Niccolò Renieri, d Damiano Mazza, di Matteo Ponzone, d Francesco Rusca, del Lotti, del Moli nari, e del Cav. Perugino.

Nell'anno 1674. è stata eretta la fac ciata esteriore, tutta di marmi, con Co lonne, Cornici, Nicchie, Statue sul di segno di Baldissera Longhena, a spese d Bartolommeo Corniani, che lasciò quas tutte le sue facoltà a questo Pio Luogo come appare da un' Iscrizione sopra l Porta.

Annesso alla Chiesa è lo Spedale, i cui sono accolti tutti i Febbricitanti si no alla loro guarigione, uomini e fem mine, in luoghi però separati gli un dalle altre; come pure tutti i Pellegri per tre giorni, e in certo numero g Orfanelli; finattantochè i maschi sien impiegati in qualche professione onde pos sano mantenersi, e le femmine collocat in matrimonio, o ne' Monasteri consegra te al Signore.

Ritornando addietro per quella mede sima strada che ci ha condotti, e pro seguendo il cammino a sinistra; si giugn per la via della *Calle lunga*, in una gra piazza ove sta situata la Chiesa di

S. MA-

S. MARIA FORMOSA, Parrocchia di reti. La sua fondazione è assai antica, nentre si crede essere stata la prima che n queste Isole si dedicasse a Nostra Signora. Tre volte fu ristaurata, primieamente da' figliuoli di Marino Patrizio, ssendo Vescovo Olivolese Domenico, fiiuolo di Giovanni Appollo che risiedette lagli anni 866. sino all'877.: indi da aolo Barbetta nel 1175., e finalmente erso la fine dello scaduto secolo, fu rilotta a questa perfezione in cui si vede l presente. Gli adornamenti d'Intagli e li Pitture, fatti dalla pietà di Turino Tennone Mercatante, dimostrano evidencemente l'amore che egli portava alla sua Parrocchia, vedendosene in ricco Mausoleo nella Cappella maggiore la sua memoria, e il ritratto scolpito in fino marmo. Ha questa Chiesa dodeci Altari, arricchiti di scelti marmi e di belle pitture; di cui le più celebri sono del Tintoretto, del figliuolo di Paris Bordone, del Palma Vecchio, di Leandro Bassano, di Lionardo Corona, del Vivarini, di Baldissera di Anna, e del Passignano; ma merita distinta osservazione la famosissima tavola di Bombardieri, opera insigne del Palma vecchio, in cinque comparti. Al di sopra Cristo morto in brac-

cio alla madre; dai lati Ss. Gio: Battista; Domenico, Sebastiano, ed Antonio Abbate: nel mezzo s. Barbara.

Vi si venerano i Corpi de' Santi Saturnino e Nicomede Prete, col Capo di s. Romano Martire, che furono portati in Vinegia nel principio del decimo secolo da Pietro Tribuno Vescovo Olivolense.

Poco distante da questa Chiesa è posto il bel Palazzo della famiglia Grimani, nel cui cortile oltre molti e molti pezzi di antichità, e d'iscrizioni degne di essere osservate, si vede la singolare statua collossale di Mario Agrippa che tiene per la coda un Delfino, il primo fra Romani, che ottenesse l'onore della Corona Rostrata, lavoro eccellente sì per la rarità che per la sua bellezza, di antico valentissimo Maestro. Contigua all'accennata Chiesa vi è la

SCUOLA DI S. BARBARA, o sia Confraternità *de' Bombardieri*; nella cui sala inferiore sta eretto un Altare dedicato alla Santa, colla Tavola dipinta dal Tintoretto; e nella superiore molti sono gli ornamenti che la rendono bella, e ricca.

Vi si conserva il Corpo di una santa Barbara, recato di Candia negli anni 1670 e quivi depositato. In poca distanza si

troya

trova la Chiesa dedicata a s. Leone Papa, detta volgarmente

S. LIO, Parrocchia di Preti, eretta dalla famiglia Badoaro, indi rinnovata del tutto per essere una delle più antiche della Città, mentre fu prima col titolo di Santa Croce in Luprio, poi con quello di Santa Catterina, e finalmente rifabbricata nell'anno 1100. fu dedicata al Sommo Pontefice Leone IX. in memoria di essersi pochi anni avanti la sua morte trasferito in questa Dominante, ove celebrò un Concilio Provinciale nella Ducal Chiesa di s. Marco, e allora concedette l'uso del Pallio, ed il poter portare la Croce avanti al Vescovo, ed a' Successori suoi.

La Tavola dell'Altar maggiore è opera di Jacopo Palma, quella di s. Jacopo Apostolo è di Tiziano, e l'altra che rappresenta Gesù Cristo sul Calvario, è di mano di Pietro Vecchia.

Vi si conservano il Corpo di s. Faustina M., quello di s. Margherita, un pezzo di cranio di Demetrio Greco, e altre Reliquie.

Uscendo per la porta maggiore, e proseguendo il cammino per alcuni viottoli, si giugne alla Chiesa di

SANTA MARINA, Parrocchia di

Preti, la quale anticamente fu dedicata a' *Santi Alessio e Liberale*. Ma essendo stato da Costantinopoli trasferito in questa Città il Corpo di detta Santa, ella fu presa per Titolare della Chiesa.

Ha sette Altari decentemente ornati di marmo; e le Pitture sono di Paris Bordone, di Baldissera di Anna, di Giambattista Lorenzetti, e del Cavaliere Celesti.

Quivi si custodisce il Corpo di Santa Marina, e le Reliquie di s. Liberale, e di altri.

Vi riposano le ossa di due Principi, Michele Steno, e Niccolò Marcello. Lo Steno fu eletto Doge negli anni 1400., e morì nel 1413. Nel terzo anno del suo Dogado ebbero i Veneziani una vittoria sopra l'armata navale de' Genovesi: ottennero Padova, Vicenza, Feltre, Belluno, e Bassano. Fu ridotto in potere de' Veneziani anche il Polesine di Rovigo; e fecesi acquisto di Zara. Sopra il Sepolcro di questo Doge sono appese le chiavi della Città di Padova, Vicenza, e Verona ec.

Niccolò Marcello fu fatto Doge nel 1473., e dopo un anno e quattro mesi di Governo passò a vita migliore, nel qual tempo fu liberato Scutari dall'assedio de' Turchi.

In un lato della Chiesa c'è la Statua Equestre di Taddeo della Volpe da Imola; che fu Condottiere delle armi della Repubblica; col cui consiglio (dice la sua Iscrizione) fu ricuperata Padova dalle mani di Massimiliano, nel giorno di Santa Marina; il quale per deliberazione pubblica è celebrato solennemente ogni anno, come di felicissimo principio della ricuperazione dell' Imperio della Terraferma.

Non molto lontano da questa Chiesa è posto in una stretta via il Palazzo Contarini, ora abitato dai Nobili Cappello. Nel Cortile di questo Palazzo fitta nella muraglia si legge in barbari caratteri scolpiti in marmo la seguente Iscrizione del famoso Doge Andrea Contarini, che visse ne' perigliosi tempi della guerra di Chioggia;

Hic sacer Andreas stirps Contarena moratur Dux, patriæ precibus senior qui Janua, cives Marto tuos fundens & victor classe potitus Amissam Veneto Clugiam pacemque reduxit.

Intorno a questa Iscrizione è cosa degna di ossetvazione, che siccome era stata apparecchiata per essere posta sopra il di

lui

lui avello, così poi non ci fu messa, perchè morendo quest'insigne difensore della Patria, *cavit ne ejus sepulcro, quod ad hanc usque diem visitur juxta templum D. Stephano dicatum, ulla Ducis insignia, ullave gentis nostræ affigerentur, ne nomen quidem ibi tam magni Ducis inscriptum videas &c.* siccome racconta il Cardinale Gasparo Contarini. (de Venet. Republ. Lib. 1.) Jacopo Contarini tuttavia nel passato secolo fece aggiugnere al troppo modesto sepolcro quelle memorie, e quegli adornamenti, che ben si convenivano a tanto, e sì nobil Principe, nel Chiostro di santo Stefano vicino alla porta che mette in Chiesa.

Fine del Sestiere di Castello.

SESTIERE DI CANALREGIO.

GIORNATA TERZA.

LA prima Chiesa che in questo giorno visiterà il *Forastiere* per incamminarsi a vedere il *Sestiere di Canal Regio*, è dedicata a

S. GIOVANNI GRISOSTOMO, Parrocchia di Preti. Questa fu fabbricata negli anni 1575. sul modello di Tullio Lombardo, dopo un grande incendio che consumò l' antica Chiesa, fabbricata dall' altro lato della presente.

Ha sette Altari, e alcune pitture di Giovanni Bellino, di F. Sebastiano dal Piombo che vi fece la Tavola dell' Altar Maggiore, del Vivarini, di Gio: Carlo Loth, del Cavaliere Diamantini, e di Bartolommeo Letterini. La Tavola in marmo rappresentante i dodeci Apostoli di mezzo rilievo è opera bella di Tullio Lombardo.

Vi si conserva un Braccio di San Gian: grisostomo, con altre Reliquie. In poca distanza si ritrova la Chiesa di

S. CANZIANO, Parrocchia di Preti, la

la cui prima erezione si attribuisce alla Famiglia Zena; ma ora è riformata ed abbellita con sette Altari. Era questa Chiesa soggetta alla giurisdizione immediata del Patriarca di Grado, come erano altresì quelle di s. Martino, di s. Jacopo *in Luprio*, di s. Matteo, di s. Silvestro.

Le pitture sono di mano di Giuseppe Enzo, di Niccolò Renieri, del Segala, del Letterini, e dell'Angeli.

Vi è il Corpo di s. Massimo Vescovo di Reggio nella Cappella della Famiglia Vidmann, la quale è ornata di scelti marmi. Vedesi collocato questo Corpo sopra il suo Altare in una cassa di marmo, ed è incorrotto, avendo il solo capo disgiunto dal busto, e ciò perchè fu un tempo rubato, e poi restituito, come si legge nelle Croniche di Venezia. A questo santo Capo manca solo l'occhio sinistro, che gli fu estratto nel suo martirio per comando di Diocleziano Imperadore. Nella bocca vi si scorge ancorrubiconda la lingua; ed apparisce ancora nel mento la barba. Oltre a questo santo Corpo si conservano il Capo di s. Venerando Martire, ed altre Reliquie.

Sono degne di osservazione le Memorie della Famiglia Vidmann, esistenti nella

Cap-

appella di s. Massimo, nella quale l' ltare, le Statue, e gli ornamenti, tut- è lavoro di Clemente Meli: di Gio. nni Vitturi, che fu Provveditore delle mi Venete nel Friuli contra i Tedes- hi: e di Tiberio Tinelli, celebre pit- re, che fu fatto Cavaliere da Luigi III. di Francia: e del rinomatissimo enator Flaminio Cornaro, morto in que- a Parrocchia. Con brieve cammino si iugne alla Chiesa, detta

S. MARIA NUOVA, Parrocchia di reti. Questa era prima posseduta da' lonaci Benedettini; ma negli anni 1299. eretta in Parrocchia. Fu poi rifabbri- ata nel 1555., ed è pressochè simile di rchitettura a quella di s. Canziano.

Ha sette Altari, nel primo de' quali a nistra la Tavola con s. Girolamo è ope- di Tiziano; e negli altri vi sono pit- ure di Rocco Marconi, del Bonifacio, i Polidoro, di Montemezzano, del Co- ona, del Padovanino, del Segala, e di ilippo Zanimberti. L' Altare di s. Vit- re ha la Tavola di Mosaico: opera de' ratelli Zuccati sul disegno di Bonifazio. ella Cappella della B. V. vi si conser- a una porzione del Sangue miracoloso i Barutti, donato dal Doge Niccolò ontarini, che fu quivi sepolto l'anno 1630.

1630. Vi è ancora una Spina della Corona, e reliquie di s. Filippo Neri, ed altre.

Quivi giace Fortunato Spira da Viterbo, uomo dottissimo, la cui Iscrizione è la seguente:

Fortunius Spira, omni literarum laude
Præstantissimus heic situm est.

Vicinissima a questa Chiesa si truova quella di *s. Maria de' Miracoli*, detta comunemente

LA MADONNA DEI MIRACOLI; con Monastero di Monache Francescane. Questa ebbe principio da un Capitello coll' Immagine di Nostra Signora, la quale fu con particolare venerazione frequentata dal popolo per alcuni miracoli, operati dal Signore ad intercessione della sua Santissima Madre; cosicchè in breve tempo si raccolsero più di trenta mila Ducati di limosine dalla pietà de' Fedeli. Con questi verso l'anno 1480. si comperò il fondo sopra cui è fabbricata la Chiesa che oggi si vede sul modello di Pietro Lombardo; e poco dopo si fece acquisto della Corte Barozza pel Monastero, cui vennero ad abitare negli anni 1490. alcune Religiose levate da quello di s. Chiara di Murano.

La

La Chiesa dentro e fuori è tutta in-
rostata di marmi fini, e nella facciata
steriore è adornata di porfidi e serpenti-
i, con molta industria disposti. V' è un'
mmagine di Nostra Signora, scolpita dal
elebre Pirgotele. Sotto l' Organo stanno
ue Fanciulli di marmo che furono por-
ati da Ravenna in Venezia eccellente
avoro di greco antico Maestro, che di-
esi essere il famoso Scultore Prasitele.
Nelle vicinanze di questa Chiesa soleva
bitare il famoso Tiziano Vécellio da
adore, fregio ed onore dell' Arte Pit-
resca.

Bello tra gli Altari è il Maggiore, la
ui Tavola è tutta di marmo, vagamen-
e lavorata. Le pitture sono di Giovanni
ellino, di Pietro Vecchia, di Pier-Ma.
a Penacchi; e tra i moderni, di Giam-
attista Pittoni, e di Giulia Lama.

Vi si conserva il Corpo di s. Teodoro
Iartire, con molte altre Reliquie. Poco
ngi si truova la Chiesa dedicata agli
postoli, detta perciò

SANTI APOSTOLI, Parrocchia di
reti. Questa dicesi fabbricata dalle fa-
iglie Erizzo e Cornaro negli anni 830.
a divenuta cadente fu ristaurata e in-
randita, cosicchè può dirsi quasi rinna-
ata del tutto.

Dodeci sono gli Altari tutti ricchi di bei marmi, con pitture della Scuola di Tiziano, di Cesare da Conegliano, di Paolo Calliari, di Giovanni Contarini, di Montemezzano, dell'Aliense, di Baldissera di Anna, del Prete Genovese, di Domenico Maggiotto, di Fabbio Canal, del Polazzo, del Mariotti, e di Gio: Battista Tiepolo.

Si conservano i Corpi de' Ss. Fausto e Ireneo, e Reliquie di s. Tiburzio Martire, e di s. Ilarione primo Monaco della Siria.

Molti personaggi illustri della Famiglia Cornara giacciono in questa Chiesa, le cui Memorie tono nell'antica Cappella della stessa famiglia, tra le quali vi è quella di Marco, pronipote del Doge Marco, Padre di Catterina Regina di Cipro, che visse nel Dogado due anni e mezzo, e morì nel 1368.: quelle di Giorgio, fratello della Regina, e Padre di Marco e Francesco Cardinali; quelle di Girolamo, Jacopo e Giovanni, nipoti della stessa. Eranvi collocate ancora le ceneri di questa Regina, ma essendosi dovuto disfare la Chiesa, furono trasportate in quella di s. Salvatore, che abbiamo veduta nel *Sestiere di s. Marco*.

Quivi si truovano inoltre i sepolcri di Gio-

iovanni Vonder Daiken Nobile Sasso-
; e di due altri illustri Forastieri con
nghe Iscrizioni.

In fondo alla piazza ove giace questa
hiesa, vi è la *Scuola dell' Angiolo Cu-
ode* ben adornata, la Tavola del cui al-
re è di Sebastiano Rizzi. Dopo brieve
mmino si arriva alla Chiesa de' Padri
ella Compagnia di Gesù, detta dal
olgo

I GESUITI. Questa fu fabbricata sot-
il titolo di *s. Maria*, da Pietro Gus-
ni negli anni 1148. sopra un suo terre-
, insieme con uno Spedale vicino, e
ata ai Padri Crociferi, colle terre ed
que che vi erano d'intorno; e fu poi
otata da Buonavere Grausoni, come si
egge nella Cronaca di Andrea Dandolo.

Arse questa Chiesa nel 1513., essen-
osi abbruciato nel tempo stesso tutto
Rialto; ma fu rifabbricata in forma più
mpia insieme col Collegio, da Luigi
Dardano che fu poi Gran Cancelliere di
Venezia.

Soppressa poi la Religione dei Croci-
eri da Alessandro VII., i Gesuiti che
bitavano prima a s. Maria dell' Umiltà,
bbero dal Pubblico questo luogo nel
657., e vi rifecero la Chiesa e la Casa
rofessa in questi ultimi tempi, in ma-

niera vaga e ricca, sì per la qualità, che per la copia degli ornamenti, sovvenuti però largamente da varj Patrizj, e privati, e in particolar modo dalla Patrizia piissima famiglia Manin.

Questa è fatta a crociera, in capo di cui si erge l'Altar maggiore, ordinato da Fra Giuseppe Pozzo, Laico Carmelitano Scalzo, con dieci colonne a chiocciola, rimesse di verde antico, e due figure, cioè il Padre Eterno, e il Verbo umanato sopra un Globo, il tutto di pietra fina; il Tabernacolo con rimessi di Lapislazzoli ed altri nobilissimi lavori; del qual magnifico Altare tutta la scultura è di Giuseppe Torretti. La statua di s. Ignazio è di Pietro Barata; quella della Madonna sopra un Altare, di Andrea Aquila Trentino.

Meritano di essere considerate le pitture di questo Tempio; tra le quali famosa è la Tavola del Martirio di s. Lorenzo dipinta da Tiziano, che va alle stampe intagliata da Cornelio Corte. Vene sono del Palma giovine, del Tintoretto, del Cavalier Liberi, del Balestra, del Dorigni, e del Giordano.

La facciata di questo Tempio è una delle più regolari, e delle più ben adorne di questa Città, sul modello di Do-

me-

enico Rossi. Il primo ordine delle co-
nne è assai ricco, veggendosi tra gli
tercolunnj delle nicchie, ove son col-
cate delle statue di marmo di buoni au-
ri, come lo sono anche quelle che stan-
) sulle cornici. Sopra al frontone poi
sono degli Angioli, ed in mezzo ad
si un bel gruppo pur in marmo, che
ppresenta l'Assunzione di Maria Ver-
ine.

La facciata interna è adornata con un
obile Mausoleo di Priamo da Lezze,
tto di scelti marmi, e di buona archi-
ttura. Nel mezzo vi è l'Urna colla
tatua dello stesso Priamo; nel manco
to sta l'Immagine di Giovanni suo fi-
liuolo; e nel diritto ci è quella di An-
rea figliuolo di Giovanni.

In altra parte della Chiesa fu eretto
er ordine del Senato il Deposito di Ora-
io Farnese, che militò a servigio della
epubblica circa la metà del XVII. se-
olo.

Un altro assai bello se ne scorge del
)oge Pasquale Cicogna, che regnò dal
585. sino al 1595. Il suo Corpo però
lace in *Santa Maria della Carità*. Nel
overno di questo Principe si godè una
eta pace; nel qual tempo si ornò la
ittà di nobili e sontuosi Edifizj e sacri

e profani, e pubblici e privati: Si sono fabbricate le Prigioni, si eresse il gran Ponte di Rialto, che cominciato nel 1587., terminossi nel 1591.: furono fondati nuovi Tempj, e se ne rinnovarono degli antichi: nella Pianura di Palmada fu fatta la Fortezza di Palma nel Friuli, in distanza di circa dieci miglia dalla Città di Udine, i cui fondamenti si piantarono ai 7. di Ottobre del 1593. Ebbero anche principio sotto questo Doge le *Fondamente nuove*, che da s. Francesco *della Vigna* si estendono sino ai Gesuiti. Fu terminato il Tempio dedicato al Redentore della *Giudecca*. Furono fondate le Chiese dei Santi Francesco di Paola, e Niccola di PP. Teatini. Si diede compimento alle *Procuratie*, ove si radunavano i Procuratori. Si ornarono di eccellenti pitture, e di altri fregj le sale del palazzo della Ragione, e fu posta nell' Atrio della pubblica Libreria quel bel Museo di Statue antiche, lasciate in dono alla Repubblica dal Patriarca di Aquileja Giovanni Grimani.

Si conserva in questa Chiesa, che merita per la sua bellezza, e ricchezza di essere veduta, il Corpo di una s. Barbara, una Spina della Corona di N. S. e il Capo di s. Gregorio Nazianzeno.

Sop-

Soppressi i PP. Gesuiti nel 1773. passò la Chiesa sotto il Regio *Juspatronato* Pubblico, e si son posti ad officiarla un Rettore con varj altri Religiosi,

Vicina a questa Chiesa è la *Scuola dei Sarti*, sotto l'invocazione di s. Barbara. La Tavola dell'Altare è rarissima opera del Bonifacio; nella Sala di sopra vi è un prezioso Quadro colla B. V. ed altri Santi del Giorgione; e in questa Scuola vi sono alcune pitture del Tintoretto, che sebbene siano le prime Opere che ei dipinse, sono però piene di spirito.

Dall'altro canto della Chiesa è la *Scuola delli Bottaj*, in cui si ammira un bel Quadro del Palma, levato dalla Chiesa de' Gesuiti, quando disfecero il Coro, che attraversava l'antico Tempio.

Dirimpetto alla Casa Professa de' Gesuiti c'è uno *Spedaletto*, dove si ricoverano alcune povere Femmine. La sua Chiesuola è tutta dipinta dal Palma giovine, che vi rappresentò l'istituzione dello Spedale, e la creazione del Doge Cicogna, con altre divote pitture. Non molto lontana dalla Chiesa de' PP. Gesuiti, è quella di

S. CATTERINA, di Monache Agostiniane, di antichissima fondazione. Fu prima abitazione di certi Romiti, che si chia-

chiamavano *Frati Saccati del Monte Sinai*. Estinto poi un tale Istituto fu comperato un tal fondo da Giovanni Bianco, e donato alle Monache Agostiniane. Nobile, ricco, e di considerabile estensione si è il Monastero, che ben giustamente può annoverarsi fra li più insigni della Città.

La Tavola dell' Altar maggiore è opera conservatissima ed eccellente di Paolo Veronese, e vedesi tra le stampe di Agostino Caracci. L'altra con Tobia, e l' Angiolo è bellissima e singolar opera di Santo Zago, Scolaro di Tiziano, benchè da alcuni creduta di esso Tiziano; e fu intagliata dal le Febre. V'ha pure delle pitture del Tintoretto, del Palma giovine, di Andrea Vicentino, del Foler, del Vecchia, e del Brusaferro.

Qui tra le molte Reliquie si venera il Corpo di s. Cosimo Martire, ed un Braccio di s. Alessio, portato dall' Isola Stalimene a Venezia da Marco Minotto negli anni 1279.

Nel Parlatorio sopra la porta che mette in Clausura si legge in bella pietra di Berdiglio incisa la memoria della visita fatta dal Sommo Pontefice Pio VI. alla Badessa di questo Monastero, D. Maria Luigia Rezzonico, nipote del Sommo Pon-

ntefice Clemente XIII. Volgendo il
mmino a mano manca e dopo poca stra-
si truova la Chiesa di

S. SOFIA, o sia della *s. Sapienza*,
rocchia di Preti, la quale ebbe prin-
pio l'anno 1020. dalla famiglia Græus-
na. Ella è di struttura antica, con set-
Altari, ed ornata di eccellenti pittu-
. Fra le quali si distinguono la Cena
Paolo, che è sopra la porta della Sa-
restia, e la Tavola di s. Paolo primo
remita dipinta da Gentile da Fabriano,
e fu Maestro dei Bellini nella pittura.
e altre sono di Domenico Tintoretto,
Francesco e Leandro Bassano, del Pal-
a giovine, del Corona, di Baldissera di
nna, del Segala, del Trevisani, e di
om. Enzo.

Contigua a questa Chiesa è la *Scuola
ei Pittori*, in cui si trovano alcune pit-
re del Palma, del Prete Genovese, e
el Liberi. Tenendo il cammino che nel-
uscire di questa Scuola volge a diritta,
giugne alla Chiesa di

S. FELICE, Parrocchia di Preti, la
uale ebbe principio negli anni 966., e
a rimodernata prima della metà del se-
olo decimosesto. Riguardevoli sono al-
une pitture in essa collocate, del Tin-
oretto, del Cavaliere Passignano Fioren-
tino,

tino, del Manaigo, e del Ruschi. Le statue che adornano la Cappella posta a sinistra nell'entrare in Chiesa, sono del celebre Giulio dal Moro.

Quivi si venera il Corpo di s. Trifone.

Nella Scuola de' Centurieri, posta a fianco della Chiesa, c'è una Tavola di Giovanni Bellino. Torcendo a diritta s' incontra l' Abazia detta

S. MARIA DI MISERICORDIA, fondata negli anni 939. da Cesare dei Giulj, detto anche *Andreardi*; la quale primieramente fu abitazione di certi Romiti, e poi di Frati sotto la direzione di un Priore: ma reso questo luogo affatto diserto di abitatori per cagione della pestilenza, e rimasto il solo Priore della Famiglia *Donato*, ebbe questi licenza dal Pontefice di poter fare Testamento, in cui lasciò quel fondo in qualità di Gius. patronato alla Famiglia *Moro*.

La sua facciata è fornita di marmi e di statue scolpite da Clemente Moli, che servono di ornamento ad un Sepolcro di Gasparo Moro. Dentro la Chiesa in un altro antico Sepolcro giace Jacopo Moro, mentovato dal Sabellico nel quinto libro della seconda Deca.

I Priori di questo luogo sono stati onorati da Clemente VIII. della Mitra e del

Pa-

storale, a richiesta di Girolamo Savi-
, il quale fu Priore, e morì di veleno
e gli fu posto nel Calice; come ram-
emora l'epigrafe posta sotto alla sua
poltura.

Giambattista da Conegliano dipinse la
llissima tavola vicina alla porta che va
l Priorato, ed è quella coll'Angelo
affaello; Damiano Mazza fece quella
s. Pietro e s. Paolo, ed uscendo di
iesa, ci sono alla diritta s. Giambat-
ta, e s. Marco, di mano del Bonifa-
o.

Quivi si serba una Reliquia insigne di
Martino.

Poco lontano è uno *Spedaletto*, sog-
tto a questa Badìa, in cui sono rico-
rate alcune povere Donne. Parliamo
a della

SCUOLA DELLA MISERICORDIA,
a delle sei *Grandi*, che abbiamo ac-
nnate nel descrivere quella di s. Teo-
ro nel Sestiere di s. Marco. Questa è
tto la protezione di Maria Vergine del-
Misericordie, la cui istituzione viene
tribuita dal Sansovino alla Scuola *dei*
ercatanti, della quale avremo a par-
re.

La fabbtica cospicua ed ampia che ora
vede, fatta sul modello di Pietro Lom-

bar-

bardo da Jacopo Sansovino, benchè nel esteriore senza ornamenti, ebbe princi pio non prima dell'anno 2534. in circa sotto il Guardianato di Francesco Falet to, famoso ed eccellente Oratore, e Cau sidico.

La Stanza terrena è magnificamente adornata di marmi e di statue, e la Ta vola dell'Altare ora trasportata nella stan za a parte sinistra sopra la prima scala è opera di Paolo Veronese, ma ritoccata poscia dal Padovanino, e pubblicata colle stampe di Agostino Caracci. L'Albergo della Scuola è tutto dipinto da Domeni co Tintoretto. Sulle scale dipinsero i Zanchi, il Lazarini, il Cav. Bambini, A. Pellegrini, Ambrogio Bono, e Paolo Pagano. Il Mareschi poi fece una Palla colla Madonna di Misericordia. Non molto lontana è la Chiesa, detta dal volgo

LA MADONNA DELL'ORTO, de dicata anticamente a s. Cristoforo, che fu eretta nell'anno 1371. col Monastero abitato prima da Frati *Umiliati*; Religio ne che fu soppressa da s. Pio V. poi da Canonici Secolari detti di s. Giorgio in Alega, che vestivano di colore azzurro, del cui numero fu s. Lorenzo Giustinia ni. Soppresso però anche questo Ordine

da

Clemente X. entrarono negli anni 671. al servigio della Chiesa, e ad abitare il Monastero, i Monaci dell'Ordine Cisterciense. Ma licenziati ancor questi questi ultimi anni, e passata la Chiesa sotto il Pubblico *Juspatronato*, furono sti ad officiarla un Rettore con altri cerdoti.

La Chiesa è ampia, e di ornata struttura, con quindeci Altari. Nella facciata si veggono molti ornamenti antichi di armi, con intagli e statue. Fra le belle pitture che l'adornano, veggonsi nella cappella maggiore due Quadri bislunghi dell'incomparabile Jacopo Robusti, detto il Tintoretto. In uno de' quali ha rappresentato l'estremo Giudizio, nell'altro Vitello d'oro adorato dagli Ebrei. Racconta su tale proposito il Cav. Ridolfi nella vita di questo Pittore che volle dipingere le due mentovate Tele per soli Ducati 200. mosso al lavoro soltanto da pungente desiderio di acquistar fama. L'Organo altresì è dipinto dalla stessa mano. Veggonsi inoltre due belle Tavole, una con s. Giovambattista ed altri Santi del Conegliano; l'altra con s. Lorenzo del Palma vecchio. Vi sono poi alcuni Quadri di Gio: e di Gentile Bellini, la famosa Tavola del Pordenone con

s. Lorenzo Giustiniani. Un Quadro d
Gentil Bellino rappresentante s. Lorenz
Giustiniani con alcuni Chierici; e le al
tre pitture sono di Domenico Tintoret
to, del Ponzone, del Mera, di Dome
nico Vandich, del Rosa Bresciani, e de
Molinari.

Vi si venerano, Reliquie di s. Tom
maso Apostolo, e di s. Cristoforo, e s
vede formato da Gasparo Moranzone ce
lebre Scultore nel 1470. il Colosso ch'
posto sull' Altar maggiore per rappresen
tare quest' ultimo Santo.

In questa Chiesa giacciono molti Uo
mini illustri; tra i quali Valerio Orsin
che fu Generale delle Armi Veneziane
e il Vescovo Marzio de' Marzj, che vis
se in Firenze al tempo di Alessandro I.
Duca, in gran posto, e poi morì in is
tato infelice nella Villa di Chirignago
sotto Mestre. Vi giacciono pure il Tin
toretto famoso pittore, e nel Chiostro
Alessandro Leopardo esimio scultore.

Nella Cappella della Casa Contarini vi
è l'Immagine di Gasparo Contarini, Scrit
tore delle cose Venete, scolpita in mar
mo dall' insigne Alessandro Vittoria, co
me pure quelle di Tommaso e di Luigi
Contarini.

Un ricco e Nobile Mausoleo è stato

eret-

tto al Conte Girolamo Cavazza, da rolamo Leoni Cavazza de' Conti di San- netto, ricco di marmi, colonne, in- lj, figure diligentemente lavorate da usto Corte Fiammingo, e da Francesco rrioli, se non che il ritratto del detto biluomo fu opera del Carrarino, sul egno di Giuseppe Sardi valente Archi- to.

Contigua a questo Tempio è la *Scuola Mercatanti*, eretta prima negli anni 49. nella piazza ove giace la Chiesa Padri Minori Conventuali, detti i *ri*; e poi trasferita in questo luogo 1476., come appare da un' Iscrizione quivi si legge. Nella Stanza terrena Tavola dell' Altare è opera eccelente Jacopo Tintoretto, come di lui pure 'altra Tavola nella gran Sala. Sul pri- ramo della Scala vi è un Quadro del negliano. Nell' Albergo ve n'ha uno Paolo Veronese. Le altre pitture sono Dom. Tintoretto, di cui pure è il sof- io, di Benedetto Caliari, del Palma vine, dell' Aliense, e di Giovanni da logna.

Segue da vedersi la Chiesa dedicata a Lodovico Vescovo, detta

S. ALVISE, col Monistero di Mona. Agostiniane, la cui fondazione viene

posta negli anni 1388. per opera dell Nobile famiglia Veniero. Cinque son gli Altari, con diverse Pitture di Dom Tintoretto, del Paoluzzi, di Alessio Mi lanese, della Scuola di Paolo, e di que la del Bonifazio, del Foller, del Piaz zetta, del Tiepoletto, e di Fontebasso

Vi si venera il Corpo di s. Felice co altre Reliquie.

Prossima è la Scuola detta di *s. Alvi se*, in cui ci sono alcune opere del Tin toretto, di Marco di Tiziano, e di Mar co Veglia. Dietro a questa Chiesa vien quella di

S. BONAVENTURA, di Francescan Riformati, stabilitisi in questo luogo i anno 1624.

La Chiesa ha tre soli Altari, con Pit ture del Tintoretto, del Pilotti, e di An giolo Garzoni. Vi sono però altre Tel di Matteo Ingoli da Ravenna, del Tin toretto, di Leandro Bassano, della Scuo la di Paolo, del Pilotti, e del Fialetti Giacciono quivi le ossa del Doge Carlo Contarini che morì negli anni 1658. do po aver tenuto il Governo un solo anno nel qual tempo i Veneziani ebbero l'in signe Vittoria ai Dardanelli, e presero Tenedo, e Stalimene nell' Arcipelago. Pochi passi lontana è la Chiesa di

S. GI-

S. GIROLAMO, col Monistero di Mo-
iche Agostiniane, la cui fondazione si
ferisce all'anno 1300. L'anno 1703. ar-
l'uno e l'altro; e se n'è fatta di nuo-
l'erezione, in vaga e miglior forma,
n cinque Altari maestosi, e ricchi di
armi e di statue. E' fama che in que-
o Monastero riposasse il corpo del B.
etro Gambacorti da Pisa. Le pitture
no del Trevisano, del Brusaferro, del
elchiori, e del Vecchia.

Vicina è la Scuola di *s. Girolamo*, con
lle Pitture di Giovanni Bellino, di Vit-
re Carpaccio, e del Vivarini. In poca
stanza sono

LE CAPPUCCINE DI S. GIROLA-
IO, le quali riconoscono il loro princi-
o da Angiola Crasso, che negli anni
503. in compagnia di alcune altre buo-
e femmine ritirossi a vivere in una ca-
vicina alla Chiesa di s. Giustina. Da
olà poi si trasferirono in quel sito del-
Città che si chiama *Quintavalle*; do-
e con permissione del Principe fabbri-
arono una Chiesa ed un Monistero. Ot-
ennero poi dal Pontefice Paolo V. la
lausura: ed accresciute di numero pas-
arono a questo luogo come più conve-
iente, negli anni 1614.

La Chiesa ch'è dedicata a *Santa Ma-*

ria Madre del Redentore, he tre Altari colle Tavole tutte di mano del Palma, Ella fu consegrata da Giovanni Tiepolo Patriarca l'anno 1623., come appare dall' Iscrizione posta sopra la porta.

Poco lungi da questo luogo si truova l'Ospizio delle *Pinzochere di Santa Maria dei Servi*, le quali si governano religiosamente, tenendo Figliuole in educazione. L'ordine del cammino conduce alla Chiesa di

S. GIOBBE, uffiziata da Frati Francescani Minori Osservanti. Scrive l'Egnazio, che Cristoforo Moro fabbricò questo Convento sopra un fondo di sua ragione; al quale s. Bernardino da Siena che fu Promotore con s. Giovanni da Capistrano, dell'Osservanza della Regola di s. Francesco, avea prima predetto che sarebbe stato eletto Doge, come in fatti seguì.

La Chiesa ha tredici Altari, tra i quali due con Tavola di marmo; e quella della Cappella Grimani è opera di Antonio Ruscelli Fiorentino.

Fra le pitture si distinguono le due Tavole, in cui gareggiano Vettor Carpaccio e Giovanni Bellino, li due più celebri pittori di quei tempi. La prima del Carpaccio rappresenta la B. V. che offe-

fferisce il Bambino Gesù al vecchio Si-
eone; la seconda con la B. V., s. S-
stiano e s. Giobbe, del Bellino, fu la
rima Tavola a olio da esso dipinta; e
ccome venne allora assai stimata da'
ioni Maestri, così al presente è tenuta
gran considerazione. Vi sono inoltre
ell' altre belle pitture di Paris Bordone,
Girolamo Savoldo, del Basaiti, di
arletto Calliari figliuolo di Paolo, del
ivarini, del Mazzoni, e del Zucchi.
Quanto alle memorie degli uomini il-
stri: dinanzi all' Altar maggiore giace
polto il Doge Moro, sopra la cui La-
de sepolcrale si legge quest' Iscrizione.

CHRISTOPHORUS MAURO PRINCEPS
MCCCCLXX. MENSIS SEPTEMBRIS.

Vi sono inoltre alcune Memorie della
miglia Pesaro; ed un nobile Mausoleo
etto a Renato da Voyer de Paulmy
onte di Argenson, che fu Ambasciado-
Straordinario del Re Cristianissimo
ligi XIV. alla Repubblica nel 1651.
orto prima di fare il suo ingresso. Lo
ultore fu Claudio Peravù Francese.
Nel Chiostro giace Dea Morosini Do-
ressa, moglie di Niccolò Tron, che
:cedette nel Dogado a Cristoforo Mo-
ro.

ro. Ivi pure giace Pietro Loredano che fu Doge dal 1567. al 1570.

Fuori di questa Chiesa vi sono quatrro *Oratorj* coi suoi Altari: quello *dei Barcaruoli del Tragitto di Mestre*, sotto l'invocazione di s. Andrea Apostolo; quello della *Confraternità di s. Bernardino*; uno della *Scuola della Santissima Vergine*; il cui soffitto fu dipinto da Alvise dal Friso, ed uno del Profetta *s. Giobbe*.

Vicino è un piccolo *Spedale*, per ricoverare alcune povere femmine, fabbricato dal Doge Moro; in cui ci sono varie pitture di Giovanni Bellino, e del Pilotti.

Dall' altro lato della Fondamenta vedesi nuovamente eretta al principio del presente secolo una non grande, ma ben ornata Chiesa sotto il titolo del *Patrocinio* della Santissima Vergine. fabbricata per uso ed amministrazione de' Sagramenti al contiguo ampio Conservatorio, ove dimorano parecchie penitenti Donne, che sottratte dal peccato, quivi in discreta austerità compensano i disordini del viver passato. Fu autore di questa santa impresa Reginaldo Bellini piissimo Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio. Promotori ne furono con grossi sborsi di soldo, e con saggi consigli il

san-

santo Patriarca Giovanni Badoaro, e Paolo Contarini Nobile Sacerdote; le sollecitudini de' quali furono benedette dalla Providenza con frequenti e copiosi sussidj, continuati anche a' giorni nostri, mediante i quali si potè perpetuar il luogo ad uso dell'istituto, accrescere il numero delle postulanti, e con grandiose e dilatate fabbriche provedere a qualunque loro necessità.

La ben ornata Chiesa con tre bei Altari possede a maggior suo spirituale decoro tre Corpi santi, ed altre molte insigni Reliquie. Il Conservatorio poi è governato con ottime leggi da una scelta Congregazione di Ecclesiastici, di Nobili, e di Cittadini. Quivi pure in poca distanza è il comune ridotto degli Ebrei, chiamato *Ghetto*, ove sono considerabili le loro *Sinagoghe*, e le Scuole al numero di sette, in cui fanno le loro funzioni. Questi prima che si riducessero in questo luogo, abitavano nell' Isola di *Spinalonga*, che poi fu da essi dinominata *Giudecca*, di cui parleremo trattando delle Isole; nè potevano per antichi Decreti del 1249. abitare in Vinegia per più tempo di quindici giorni, e sempre portando in mezzo del petto un segno di tela gialla: ma negli anni 1416. fu loro per-

permesso di abitare il *Ghetto*; e perchè fossero conosciuti dai Cristiani, era stato loro ordinato di portare il cappello rosso. Continuando il camino si trova la Chiesa di

S. GEREMIA Profeta, Parrocchia di Preti, della quale furono principali Fondatori Marco Tosello, (o Marco Torcello, come si legge in alcuni Manoscritti) e Bartolommeo suo figliuolo, nel principio del secolo XI., secondo il Dandolo. Ma essendo ridotta in stato cadente, se n'è intrapresa pochi anni fa una nuova fabbrica assai nobile e decorosa sul modello del Sig. Abbate D. Carlo Corbellini di Brescia, il cui compartimento, allorchè sarà terminata, comprenderà quattordici Altari di scelti marmi, sette de' quali già esistono con belle pitture del Tiepoletto, del Colonna Mingozzi, e del Chiozzotto; e nella Sagrestia vi si conserva una Palla di mano dello Schiavone. Fra gli altri però distinguesi il nobilissimo Altare eretto per legato del fu March. di Montallegre, che per molti anni fu Ambasciatore del Re Cattolico alla Serenissima Repubblica, e qui sepolto appiedi dell'Altare. Cinque lunghe iscrizioni rappresentano le Cariche, e le Onorificenze che fregiarono questo rinomato Ministro.

Veneransi in questa Chiesa il Corpo di s. Magno, e un Braccio di s. Bartolomio che acquistò Marco Tosello da alcuni Cavajeri di Benevento; il quale avendo navigato colle sue navi in Puglia insieme col suo figliuolo Bartolommeo, l'ottenne *precetio & precibus*, come dice il Dandolo, e ritornati in Vinegia, lo riposero nella Chiesa di s. Geremia Profeta *de qua fuerant principales fundatores*. Continuando il cammino verso un altro confine della Città, si truova la Chiesa di s. *Maria in Nazarette*, detta comunemente

I SCALZI, perchè uffiziata dai Padri Carmelitani Scalzi, che traggono la loro istituzione da s. Teresa. Questi Religiosi ottennero dal Senato di poter fabricare la Chiesa col loro Convento sopra alcuni fondi di Francesco Veniero, a essi comperati con tutti gli orti e terreni che discorrevano dal Canal-grande sino alla Laguna ch'è di rincontro a Giobbe; e alla metà del XVII. secolo eressero la Chiesa senza verun ornamento.

Dopo alcuni anni cominciarono a fonarvi un nuovo Tempio, e il fecero assai sontuoso e magnifico, con ricchi Altari, adorni di scelti e preziosi marmi,

e di

e di statue sul modello di Baldissera Longhena.

Questa Chiesa ha tre Cappelle per parte tutte nobilissime e adorne de' più scelti marmi, ricche di colonne, e di preziose sculture che attraggono l'ammirazione de' risguardanti. L' artefice della Cappella maggiore fu il Viviani, ma posteriormente la nobilitarono sul modello di Fra Giuseppe di s. Antonio, Laico ed Architetto di questa Religione, di cui pure è l'Architettura dell' Altare di s. Teresa, e di quello della Beata Vergine. Il famoso Bartel Fiammingo vi scolpì s. Gio: Battista, Bernardo Falconi s. Sebastiano, e il Baldi s. Teresa.

Vi sono alcune insigni pitture di Gian Bellino, del Cav. Cairo. di Michele Sobleo, del Cav. Bambini, del Lazzarini del Dorigny, di Giuseppe e Domenico Valeriani. Tra i Pittori moderni che dipinsero in questa Chiesa, si distinguono Giambattista Tiepolo, che dipinse il Soffitto, ed il Colonna Mingozzi che fece gli ornati, e le architetture del medesimo, e delle volte di altre due Cappelle.

La facciata di questo Tempio, tutta di marmo fino di Carrara, fu fatta a spese del Conte Girolamo Cavazza sul disegno del Sardi; la quale per vaghezza di

Co-

olonne, di Statue, e d'Intaglj, viene
sta con ragione tra le più riguardevo-
della Città.

Giace in questa Chiesa sepolto il Do-
: Carlo Ruzzini che finì di vivere l'an-
1735.

Vi sono Reliquie di s. Teresa, di s.
iovanni della Croce, ed altre: Poco di-
ante da quella degli *Scalzi*, è la Chie.
Parrocchiale di

S. LUCIA, col Monistero di Monache
gostiniane. Questa fu eretta nel 1192.
tto l'invocazione *della Vergine Annun-*
ata; ma essendosi poi qui trasferito il
orpo di s. Lucia, fu presa per Titolare
esta Santa: della cui traslazione ne
corre dire, che questo Corpo fu prima
lla Sicilia recato in Costantinopoli sot-
l'Imperio di Basilio Porfirogenito, e
Costantino suo figliuolo, ma nella di-
ione dello spoglio di Costantinopoli,
o toccò ai Veneziani; e mandato in
enegia dal Doge Arrigo Dandolo, fu
sto in s. Giorgio maggiore; Chiesa che
ora era soggetta alla giurisdizione di
, e perciò egli vi eleggeva l'Abbate,
me scrive il Rannusio. Fu poi levato
quella, e portato in questa nel 1226.
18. di Gennajo; sotto il cui titolo si
ificò nuovamente il Tempio col Moni-

stero. In s. Giorgio rimase un bracci per cagione di un miracolo che segu mentre l'Abbate volle baciarlo. Neg anni 1609. fu ridotta nella forma in cu si vede al presente, sul disegno del ce lebre Palladio. Della sua erezione e cor segrazione, e della traslazione del Cor po di Santa Lucia si leggono le Memo rie sopra le Porte.

Nove sono gli Altari. Il maggiore col la sua Cappella, ove sta eretto un mae stoso Tabernacolo, ricco di finissimi mar mi, con rimessi di varj colori, e ornat di figure di bronzo, fu fatto dal Cavalie re Lionardo Mocenigo, il cui ritratt scolpito da Alessandro Vittoria, fu post nella stessa Cappella. Alla sinistra d questa c'è la Cappella di s. Lucia co ricco Altare, sopra cui riposa il Corp di detta Santa in bel Sepolcro, eretto d Donato Baglioni, Nobile Fioretino, do ve lasciò memoria di se stesso, di Mi chelagnolo suo padre, di suo fratello Ca millo, della sua moglie Catterina Guic ciardini, e della madre Costanza Goc chi.

La Cappella che giace alla destra dalla maggiore, fu fabbricata da Niccolò Pee ters, o Perez, Gentiluemo di Anversa. Gioyanni Tiepolo, allora Primicerio del-

la

Ducale di s. Marco, e poi Patriarca, sse l'Altare dedicato all'Aspettazio- del Parto di Nostra Signora. Monsi- or Giorgio Polacco che fu Confessore lle Monache, fece l'Oratorio vicino a Sagrestia, dedicato a s. Girolamo, i arricchì di sante Reliquie.

Le pitture sono del Palma giovine, per maggior parte, di Leandro Bassano, l Bonifacio, di Matteo Ingoli, di Maf- Verona di cui pure sono alcuni qua- i nella Scuola vicina, e del Pilotti.

Pochi passi lungi da s. Lucia, giace la iesa e il Monastero di Monache Do- enicane, detto

IL CORPUS DOMINI. La Chiesa e onastero delle Monache del *Corpus Do- ini* fu la prima volta fabbricato di ta- le dirimpetto al Monastero di santa- iara circa l'anno 1366.; indi fu rie- ficato di pietra, Nell'anno 1395. due relle di Tommaso Tommasini con l'as- tenza del B. Fra Gio: Domenico da orenza Domenicano, fondarono il Mo- stero di Monache Domenicane. Il Pa- iarca s. Lorenzo Giustiniani vi pose la ima pietra. Caduto poi, secondo il nsovino nel 1410. per la furia di un rbine, fu per la maggior parte rinno- to. Indi fu rifabbricata la Cappella

maggiore, ed abbellita con varj ornamenti: e alla metà della Chiesa fu eretto da Giorgio Querini un nobile Altare, arricchito d'intagli, e di figure. Le più insigni pitture sono la Tavola di s. Pietro Martire, e altri Santi, opera benissimo conservata del Conegliano, e due altri Quadri l'uno con s. Domenico, che gitta i Libri nel fuoco, e l'altro in due compartimenti all' Altare del Crocifisso, che rappresenta la Cena degli Apostoli: opere singolari di Sebastiano Ricci. Ve n'ha per altro anche del Palma giovine, e ve ne sono di Lazzaro Sebastiani, dello Scaligero, del Molinari, del Fumiani, del Salviati, e dell'Ingoli.

Sopra la porta maggiore c'è un bel Mausoleo di Agostino e Marco Gradenigo Patriarchi di Aquileja, e di Daniello Gradenigo loro congiunto.

Qui pure giacciono sepolti il Vescovo Tommasini,, morto negli anni 1446., e Fantino Dandolo Vescovo di Padova.

Vi sono Reliquie di s. Fausto Martire, di s. Maria Maddalena, di s. Veneranda, e di s. Catterina da Siena.

Ritornando addietro, e facendo non poca strada per i luoghi di già descritti si truova la Chiesa di

S. LIONARDO, Parrocchia di Preti,

, antica e fondata sino dall'anno 1205. esa cadente per l'antichità fu in que- i ultimi anni riedificata quasi del tutto spese di G. Battista Adami *gittator di Ca- atteri*, nella forma moderna. Vi si di- ingue l' Altar dedicato a s. Leonardo alla Scuola grande della *Carità* che si orta processionalmente ogni anno il dì . Novembre in ricognizione di aver vuto principio in questa Chiesa l'anno 260.

In mezzo alla Chiesa giacciono le os- a del Principe D. Gasparo Altieri, fu ipote del Sommo Pontefice Clemen- e X.

Tiene alcune belle pitture, dell' Alien- e, di Dom. Tintoretto, e fra le Reli- uie, quelle di s. Lionardo, di s. Bene- etto, ed altre.

In poca distanza è situata la Chiesa, edicata ai *Santi Ermagora e Fortunato*, letta dal volgo

S. MARCUOLA, Parrocchia di Pre- i, che si crede una delle più antiche lella Città, eretta da quelle genti che er tema de' Longobardi fuggirono in que- te Paludi. Ai giorni nostri è stata ri- abbricata da' Fondamenti con nove Al- ari, tutti adorni di bei marmi e sta- tue.

Vi sono pitture del Tintoretto, del Camerata, del Crosato, e d'altri.

Vi si conservano Reliquie di s. Giambattista, di s. Fortunato, di s. Ermagora, di s. Andrea Apostolo, e di s. Teodoro Vescovo e Martire.

Negli anni 1117. arse questa Chiesa, e restò illesa dall'incendio la Reliquia della Mano di s. Giambattista; Così il Dandolo nell'undecimo Capo del IX. Libro: il quale scrive ancora, che in un vaso di bell'intaglio c'erano altre Reliquie del Corpo dello stesso s. Giambattista oltre la sua mano, con alcune particelle dell'Arca di pietra, che i Veneziani portarono da Sebaste. Vitale Michele, Vescovo di Castello, visitò queste Reliquie; e trovatele nel loro Vaso, l'espose al popolo; e col mezzo di esse furono dal Signore operati alcuni miracoli.

Nel farsi la strada che conduce da *s. Marcuola* in quella, che volgarmente dicesi *Rio Terrà*, si truova una Cappella uffiziata da Preti, detta

L'ANCONETTA, eretta in onore della Santissima Annunziata. Qui sono degne da vedersi alcune pitture di Daniello Vandich, di Domenico Tintoretto, di Jacopo Petrelli, di Filippo Bianchi, di Giambattista Rossi, e di Lionardo Corona.

Da

Da *Rio Terrà* volgendosi a mano manca, giace la Chiesa consagrata al *Nome della Vergine Annunziata*; uffiziata da Padri *Serviti*, detta perciò

I SERVI. Questa fu eretta da Giovanni Avanzo Cittadino Veneziano, che in essa è anche sepolto, nell'anno 1316. nel qual tempo furono ricevuti questi Padri. Ella è grande a tal segno, che ha ventidue Altari.

Le pitture che l'adornano sono di eccellenti Maestri, cioè di Jacopo e di Domenico Tintoretto, e della sua Scuola; del Salviati, della Scuola di Tiziano, e del Bonifacio. Ve ne sono di Lionardo Corona, di Baldissera di Anna, di Girolamo da s. Croce, del Cav. Liberi, di Giuseppe Valeriani, di Giuseppe Calimbergh, di Sebastiano Mazzoni, di Rocco Marconi, del Segala, del Camerata, di Polidoro, del Manaigo, del Cavalier Bambini, del Piazzetta, di Benedetto Diana del Bonifacio, del Simel, di Gregorio Lazzarini, e del Polazzo.

Nel Refetorio di questi Padri si vedeva una gran Tela rappresentante Cristo convitato da Simone il Fariseo, colla Femmina peccatrice ai suoi piedi; opera singolare di Paolo Calliari Veronese; ma nel secolo passato fu spedita in dono dal-

la

la Repubblica al Re di Francia, vedendosene ora un'altra dipinta dal Zanchi.

Avvi Reliquie di s. Andrea Apostolo, di s. Giovanni Papa e Martire, di s. Maria Cleofe, e di s. Luca.

Nell'Altare della Sagrestia riposa il Corpo del B. Bonaventura Torniello, dell'Ordine dei Servi, trasferito da Udine in Vinegia negli anni 1509. da Andrea Loredano, che fu ivi Luogotenente.

In questa Chiesa due sono i Mausolei colle loro Iscrizioni. L'uno è del Doge Andrea Vendramino, che ascese alla Ducal Sede nel 1476., e morì nel 1478., dopo aver regnato un anno e otto mesi. Mausoleo nobilissimo per compositura, e quantità di statue in marmo assai ben intese; dal Temanza è creduto opera del famoso Alessandro Leopardo.

L'altro è del Doge Francesco Donato, eletto ai 4. di Novembre del 1548., e morto nell'ottavo anno del suo Principato, avendo regnato sette anni, e sei mesi.

Vicino alla Sagrestia vi è il Sepolcro di Giovanni Emo, Cavaliere, colla sua statua, il quale morì, trovandosi al governo delle Armi nella guerra contro i Tunesini.

Nei due lati dell'Altare di s. Maria Mad-

laddalena si leggono due Iscrizioni, che ppresentano ivi sepolta Verde della Sca-, figliuola di Mastino della Scala Si-nore di Verona, e moglie di Niccolò Este Duca di Ferrara, morta negli an- 1374. Sopra la statua di santa Maria laddalena si vede appeso un Crocifisso nuto in gran considerazione; appiè del ale si conserva lo stilo, con cui fu fe-to per assassinio Fra Paolo Sarpi Teo-go della Serenissima Repubblica. Que-o Altare della Maddalena, nobile, ele-nte, prezioso, con la bellissima statua essa Santa, fu eretto per ordine dei rocuratori di *Citra* Commissarj di detta *erde*, ed è opera di Guglielmo Berga-asco.

Sotto il Pulpito si legge una Memo-a di Cristoforo Quadrio, Filosofo e Me-ico, e di Simeone suo figliuolo: e den-o la Porta maggiore alla diritta, se ne gge una di Rinaldo di Broderode Si-nore Olandese.

Vicino alla porta, che trascorre nel hiostro, si legge un Iscrizione di un elebre Medico, pubblico Professore di ledicina in Padova, di nome *Santorio e' Santori*, che morì nel 1636.

Nel Chiostro pure si veggono molte ltre Urne Sepolcrali colle loro Memo-e, che si omettono per brevità.

In questo Convento ha fatta la sua residenza il Teologo della Repubblica, che da più di un secolo soleva essere eletto di questa Religione, in riconoscimento e memoria del famoso Fra Paolo, Sarpi, le cui ceneri giacciono quivi sepolte.

Pochi anni fa una parte di questo Convento, dalla parte del Rio, rimase incendiata, e con esso perì nelle fiamme la doviziosa lor Bibliotecca; ma di nuovo fu riparato e ristaurato.

Quivi vicine erano due Scuole, una de' *Tintori*, e l'altra de' *Barbieri*, con belle pitture, ma dall'incendio medesimo restarono consumate.

In poca distanza è l'altra *Scuola della Vergine Annunziata*, che ha pitture a tempera molto antiche, ed il soffitto con bei grotteschi e fogliami a chiaro scuro.

Contigua pure a questa Chiesa è la *Scuola dei Lucchesi*, detta l'Oratorio del Volto Santo di Lucca; eretta da alcune Famiglie Lucchesi, le quali tenendo le parti Guelfe, dovettero fuggire da Lucca, di cui era fatto Signor Castruccio degli Antelminelli (così viene detto da' Cortusj nelle loro Storie) da Lucca, Capitano della fazione Ghibellina. Fece questi molte guerre in Toscana contro i Fiorentini, poichè dai Lucchesi fu eletto

Ca-

apitano generale nel 1316., avendo scac-
ato dal Dominio di Lucca Ugoccione
alla Fagiuola, che teneva prigione Ca-
ruccio per fargli tagliare il capo. Aven-
o perciò perduta questi Lucchesi la spe-
nza di ritornare alla Patria, si ricove-
arono in Venezia, dove furono accolti
al pubblico. Queste famiglie erano gli
madi, Ridolfi, Arborsani, Sandelli,
omasini, Garzoni, Martini, Poggio,
repini, Fantinelli, Guidicioni, Pisa-
elli, Lamberti, Bonicardi, Paruta, Ru-
aldelli, Micheli, Malpighi, e diverse
tre ch' ebbero la Cittadinanza Origina-
a di questa Città. Col progresso del
empo fecero venire dalla Toscana da
oo. e più Artefici, cioè Filatoj, Tinto-
, e Tessitori, che introdussero l'arte
ella seta. Li Mercatanti di Stoffa abi-
avano in calle della Biscia, i Tintori a
Giovanni Grisostomo, e i Tessitori in
iri. Stabilita in tal guisa in Venezia
uesta nazione, che tutto giorno andava
rescendo, ebbero i Lucchesi molti pri-
ilegi, e tanto si arricchirono, che fece-
o fabbricare molti Palazzi, maritarono
e loro figliuole in Nobili Veneziani, e
lcuni di loro furono eziandio aggregati
lla Veneta Nobiltà.

In quest' Oratorio vi sono alcune pittu-

re

re del Tintoretto, e di Pietro Riech Lucchese, e Niccolò Semitecolo antico pittore del 1370. vi dipinse la storia del Volto Santo. Rivolgiendo il passo verso la strada di *Riò Terrà*, si truova la Chiesa detta

LA MADDALENA, Parrocchia di Preti, edificata dalla Famiglia Baffa, secondo il Sansovino. Resa cadente per l'antichità fu in questi ultimi anni riedificata da' fondamenti in vaghissima forma di *Panteon* sul modello di Tommaso Temanza qui sepolto.

Vi sono Reliquie di s. Pio Martire, di s. Pantalone, ed altre.

Partendo a cammino diritto dalla *Maddalena*, e trapassando un ponte di pietra, si entra in una piazza, ov'è la Chiesa di

S. FOSCA, Parrocchia di Preti, eretta nel secolo IX. e riedificata nel 1297. ma divenuta cadente per l'antichità, fu rinnovata verso la metà dello scaduto secolo. E' grande e spaziosa, con sette Altari; e tra le pitture che l'adornano, ve ne ha una di Vittore Carpaccio con s. Pietro, s. Paolo, s. Sebastiano, s. Cristoforo e s. Rocco.

Torcendo a dritta, si giugne alla Chiesa dedicata a *s. Marziale*, detta corottamente

S. MARCILIANO, Parrocchia di Pre-
. Questa fu eretta l'anno 1133. dalla
miglia Bocchi; ma ritrovandosi in is-
o di minacciare qualche rovina, fu fab-
cata da' fondamenti dopo la metà del
ssato secolo.

Ha sette Altari ben disposti, con pit-
e di Tiziano, de' due Tintoretti, del-
Aliense, del Cavaliere Passignano, di
rt. Letterini, del Molinari, del Bale-
a, e de' Rizzi.

Qui si venera un Immagine di Nostra
nora, che dicesi venuta in queste par-
come si narra della santa Casa di Lo-
o.

Finē del Sestierē di Canal Regio.

SESTIERE DI SAN PAOL

DETTO S. POLO.

GIORNATA QUARTA.

CAngiando l'ordine, che tengono a cuni altri Scrittori nel condurre il *For stiere* per la Città di Vinegia; parmi cl per mostrargli di seguito le cose più d gne di osservazione, che si ritrovano questo *Sestiere*, sia spediente il farlo r tornare nella piazza di *s. Bortolommeo* e quivi condurlo a vedere prima di og altra cosa

IL FONDACO DEI TEDESCHI, v cino a questa Chiesa, così detto per e ser la *Sede*, e il fondo delli Mercata ti di quella Nazione. Ella è una fa brica assai vasta, che guarda sopra il C nal-Grande; nel cui mezzo ha un sp zioso Cortile, quadro, circondato da co lonne e da portici; e gira 512. piedi avendo all'intorno, e nel corpo di ess ventidue Botteghe, e dugento stanze

Nei tempi andati era luogo della S gnoria, secondo il Sansovino; ma fu po conceduto alla Nazione Alemanna quan

do

i Mercatanti Veneziani portando da
essandria le Spezierie a Vinegia, ne
nivano a tutta la Cristianità. Imper-
icchè recando qui in allora i Tedeschi
loro merci, e tornando colle Spezie-
in Germania, facevano in questa Cit-
un traffico considerabilissimo, ed au-
ntavano di molto con questa negozia-
ne l'entrate pubbliche provenienti dal-
gabelle naturali di tali generi.
crive lo stesso Sansovino, che questo
daco arse negli anni 1514. nel mese
Gennajo, (o sia negli anni 1513.,
sta lo stile di Vinegia) che comincia-
l'incendio di notte in Rialto, e aju-
dai venti Boreali, non potendo ri-
liarvi alcuna diligenza umana, diste.
per lunghissimo tratto, abbrucciò la
frequentata, e la più ricca parte del-
Città. Aggiugne poscia questo Scrito-
, che fu rifatto dalla Repubblica sot.
l Principato di Lionardo Loredano,
cui tempo arse, e che fu poi ampia-
nte allargato.
a questa bella fabbrica fu dipinta la
ciata che guarda sopra la strada, da
iano con gran lode; e dalla parte che
rda il Canale, vi dipinse Giorgio da
telfranco, detto il *Giorgione*. In que-
opera il Tiziano imitò sommamente

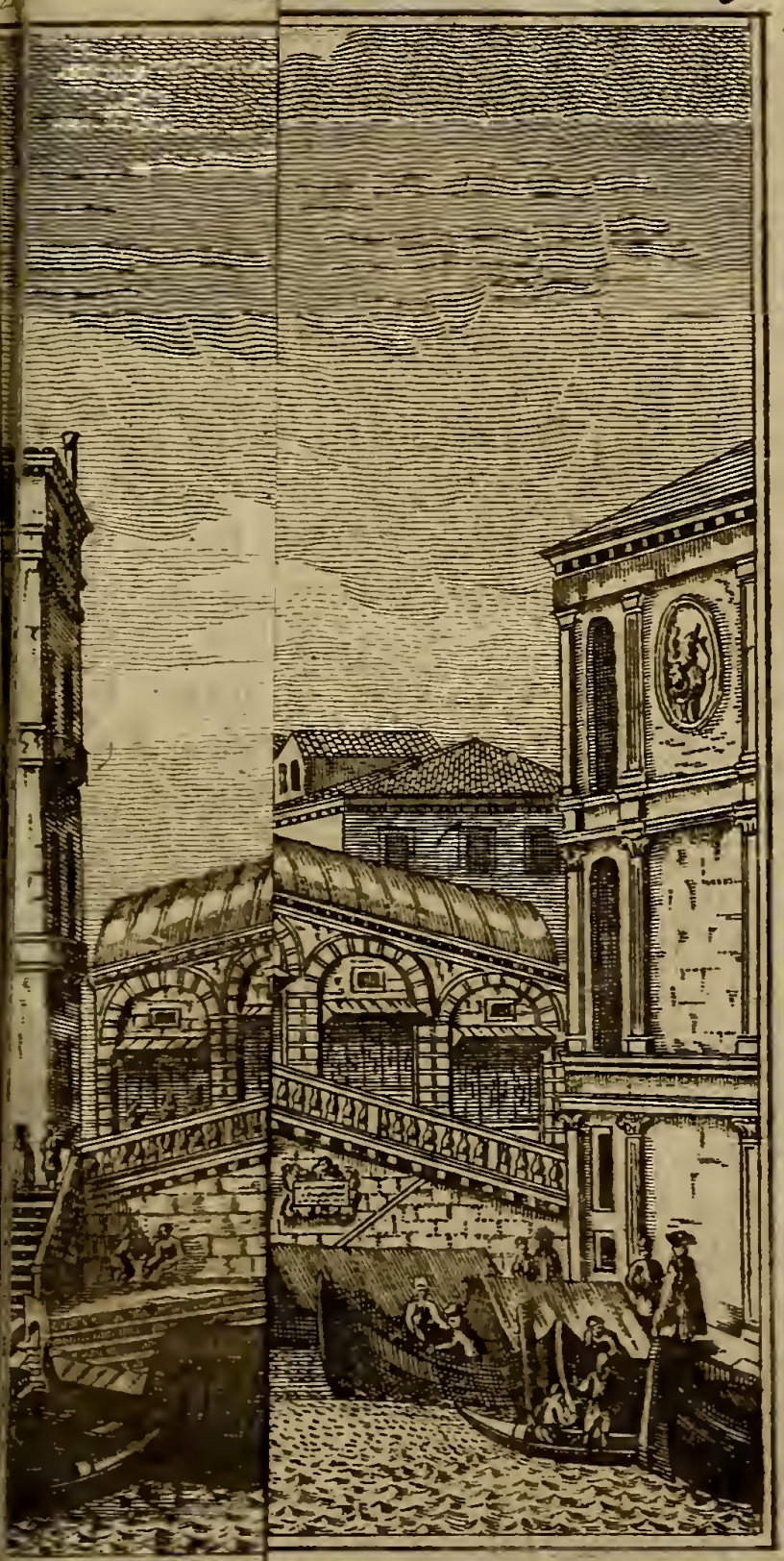
la maniera di Giorgione; ed una Immagine del Salvatore di mano pure di Tiziano si vede qui nella stanza de' Convitti, nella quale vi sono ancora pitture di Paolo, ed una di Jacopo Tintoretto.

Veduto questo luogo, merita molta osservazione il gran

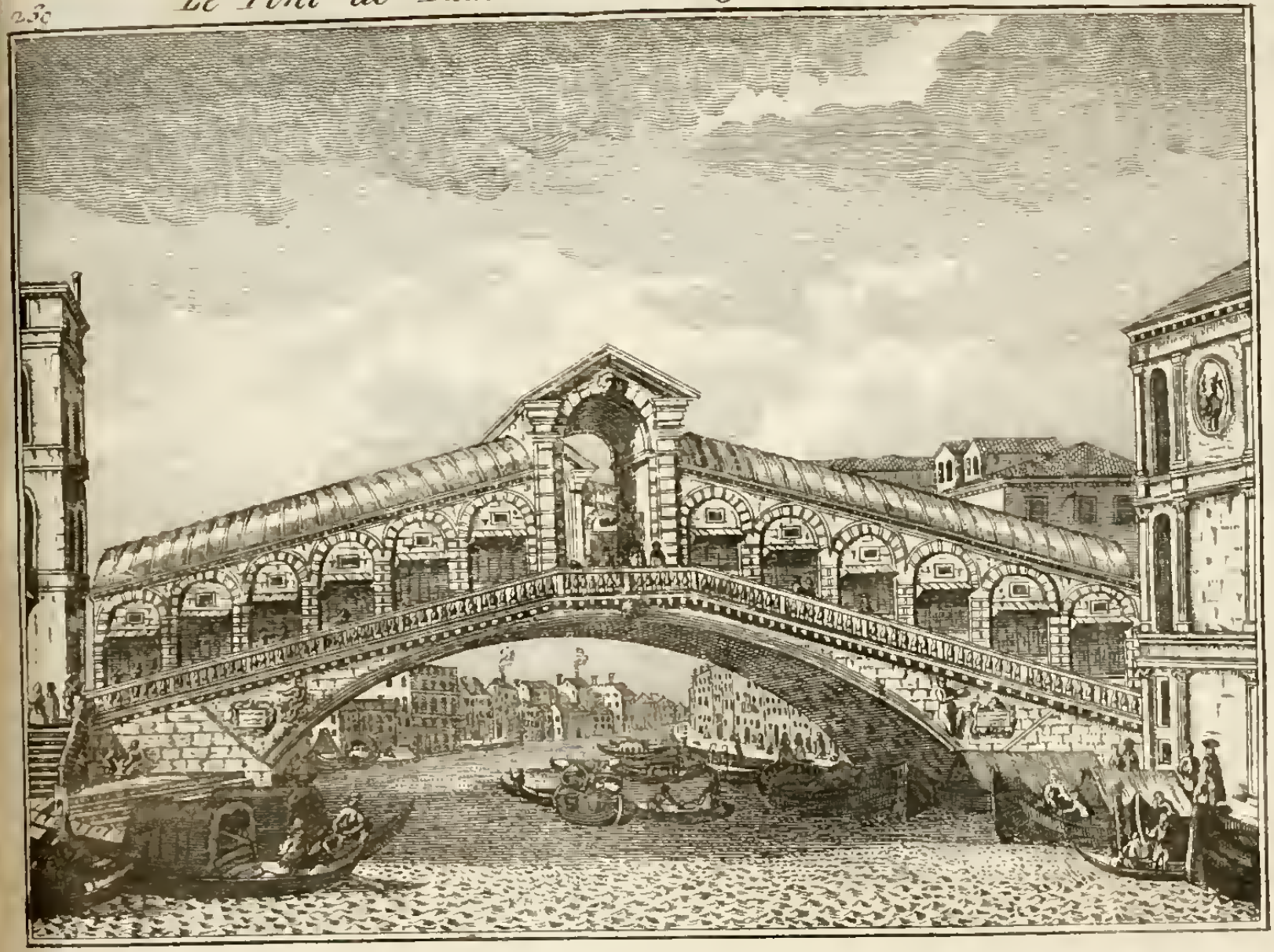
PONTE DI RIALTO, tutto di marmo, di un solo Arco, il cui raggio è alto piedi 22. avendone 70. di giro, e 43. di larghezza. Questo spazio di 43. piedi è il piano sopra cui si cammina, che viene diviso in tre vie, per le quali si ascende, e si discende dal Ponte. Tale divisione è formata da due ordini di Botteghe, tutte di marmo, fatte a volta, e coperte di piombo; cosicchè essendone dodeci da una parte e dodeci dall'altra, lasciano un passaggio nel mezzo ch'è il più spazioso, e due alle parti, che sono spalleggiati dai lati esteriori di Balaustri di marmo.

Nei quattro angoli formati dall'Arco, sono scolpite quattro Figure di basso rilievo, da Girolamo Campagna, rappresentanti l'una l'Angiolo Gabriello, che annunzia la Vergine, l'altra la Vergine Annunziata, la terza s. Marco Evangelista, e l'ultima il Martire s. Teodoro, Protettori della Città. Nel mezzo dell'

Arco



alto .



Veduta del Ponte di Rialto.

co è lo Stema del Doge Pasquale Ci-
gna: sotto cui fu fabbricato il Ponte,
endo avuto principio nell'anno 1588.,
fine nel 1591.; la cui lunghezza dal
incipio della salita fino all'ultimo gra-
no della discesa è di piedi 187.

Sino all'anno 1264. la Città era divi-
dal Canal-grande, ne v'era alcun Pon-
, che la congiugnesse. In quell'anno
fu fatto uno di legno, il quale si
iamava *il Ponte della Moneta*, perchè
ima si tragittava il Canale con barche,
ai Barcajuoli pagavasi una moneta che
diceva *Quartarolo*; ed era la quarta
arte di un soldo pel loro nolo. Verso
metà del XVI. secolo, siccome dice
Sansovino, si trattò di farlo di mar-
no, ed essendosi perciò formati varj mo-
elli, (fra i quali uno ne fece il famo-
o Palladio) quello del Sansovino, pre-
alse agli altri. Ma sopravvenuta la guer-
a del Turco l'anno 1570. una tale im-
resa rimase imperfetta. Terminata quel-
a guerra, si ripigliò il trattato, e nell'
nno 1588. si pose mano all'opera sul
modello di Antonio detto dal Ponte, cui
molto convenne soffrire per parte de' suoi
emoli, che aspiravano ad un tale lavoro,
affermando, che l'Arco non era ben fian-
cheggiato, le fondamenta non bene asso-

date, e molte altre inventando difficoltà. Ma eletti essendo dall' Eccellentissimo Senato varj Nobili col titolo di Proveditori, i quali sopraintendessero a quella fabbrica, si proseguì poi felicemente il lavoro, e l' esito dimostrò quanto fosse degno di lode, e d' immortal fama il valente Architetto, che lo cominciò, e lo condusse a perfezione nello spazio di tre anni. Passato il detto Ponte si entra nel Sestier di s. Polo, al quale benchè altri diano principio dalla Chiesa di s. Paolo da cui prende il nome, io lo darò da quella di s. Jacopo Maggiore, Apostolo, e Martire, Fratello di s. Giovanni, la quale vien detta

S. GIACOMO di RIALTO, chè si tiene essere la più antica, e la prima Chiesa che sia stata fabbricata in queste Isole. Entinopo Candiotto l'anno 421. dicesi che la fabbricasse di tavole, con alcune case vicine, che poi da incendio accidentale restarono abbruciate. Quattro anni dopo fu fatta di pietra, e consecrata da' Vescovi di Padova. Altino, Treviso, ed Uderzo. Ella fu poi rifabbricata, e ristaurata più volte, e ridotta con cinque Altari. Nel maggiore formato di marmi bianchi finissimi, c'è la statua di s. Jacopo, del celebre Alessandro Vittoria,

ia. L'Altare di s. Antonio Abbate è dorno di Colonne di Serpentino, e l' mmagine del Santo che è di Bronzo, u fatta da Girolamo Campagna, colle ltre figure postevi per ornamento dell' Altare.

Le pitture sono di Alvise dal Friso, di Domenico Tintoretto, del Palma giovi. e, di Marco Vecellio, di Pietro Ma. ombra, e di Giambattista Rossi.

Vi si legge un' Iscrizione che contiene a Memoria di un' Indulgenza perpetua, conceduta da Alessandro III.

Uscendo di questa Chiesa per la por- a maggiore, sono degne di osservazione e fabbriche ond'è circondata. Contiguo l Ponte di Rialto si vede un bel Palaz- o, detto del Camerlingo, tutto incro- tato di pietra, di assai bene intesa strut- ura, architettato da Guglielmo Berga- nasco. Questo luogo è ornato in ogni ua stanza di pitture de' Maestri più fa- nosi; cioè di Domenico Tintoretto, del Palma, di Paolo Calliari, e della sua Scuola, di Marco di Tiziano, di Pietro Mera, del Bonifacio, di Giovanni Buon- consigli, di Jacopo Bello, del Vivarini. lel Malombra, di Donatello, di Alvise lal Friso, di Battista dal Moro, della scuola di Parrasio Michele, di Baldis-

sera

sera di Anna, del Lorenzino, e di altri.

In torno alla piazza di Rialto girano alcuni portici, sopra cui sono varie volte e stanze del Dominio, e di alcune persone private. Di là da questa piazza si veggono le Fabbriche Nuove, eretta sul Canal grande a utile del Governo, per opera del Sansovino.

Partendo da s. Jacopo per l'ampia strada tutta fornita di ricche Botteghe di Orefici, e volgendo a mano manca, dopo non molti passi è la Chiesa di s. Giovanni Limosinario, conosciuta sotto il nome di

S. GIOVANNI DI RIALTO, Parrocchia di Preti. Il Tempio è antico, fatto già dalla famiglia de' Trivisani. Consumata dall' Incendio l'anno 1513. fu pochi anni dopo ridotta nella forma in cui ora si vede, dal Principe Andrea Gritti, essendo questa Chiesa Giuspatronato del Doge.

Ha cinque Altari, e molte pitture insigni, cioè del Pordenone, del Cav. Ridolfi Scrittore delle Vite de' Pittori, di Dom. Tintoretto, di Damiano Mazza, dell' Aliense, di Tiziano sull' Altar maggiore, di Lionardo Corona, di Marco Vecellio, di Maffeo Verona, e del Bonifa-

faccio. La Cuppola era stata dipinta a esco dal Pordenone, ma or non vi rimangono che alcuni puttini da' lati dell' ltare.

Dirimpetto alla Chiesa di s. Giovanni, nserrata fra certi viottoli giace la Chie- di s. Matteo Apostolo, detto

S. MATTIO DI RIALTO, Parrocchia di Preti. Negli anni 1155. Lionardo Cornaro offerì a Dio, e ad Arrigo andolo Patriarca di Grado, un fondo cui da esso, e da' vicini fu eretta quea Chiesa: la quale fu poi ristaurata nel 439., e verso l'anno 1730. fu rifabbriata da' fondamenti in elegante forma.

Vi sono alcune pitture del Zugno, del' Angeli, del Bugoni, e del Guarana.

Fra le Reliquie, ve n'è appunto una i s. Matteo Apostolo.

Proseguendo per poco tratto di strada l cammino, e torcendo alquanto a sinitra, si trova la Chiesa di

S. SILVESTRO, molto antica, eretta dalla Famiglia Andreardi detti Ciulj, consegrata in parte dal Pontefice Alesandro III. negli anni 1177. In questa i Patriarchi di Grado aveano giurisdizione; mentre vi consegravano Vescovi, benedicevano Abati, e ordinavano Chierici; anzi poco lungi da essa avevano il

loro

lo o Palazzo, dove alloggiò il mentovato Pontefice quando venne a Venezia, e dove solevano abitare anche gli ultimi Patriarchi.

Nel secolo prossimo passato fu ristaurata, e ridotta in più vaga forma, con otto Altari, il Maggiore de' quali ha un bel Tabernacolo, ornato con varie figure, del celebre Arrigo Meyring.

Molte sono le pitture, del Tintoretto, della Scuola di Tiziano, del Palma vecchio, di Antonio Bellucci, di Carlo Lotto, di Girolamo da Santa-Croce, del Pilotti, del Lazarini, di Damiano Mazza, del Ponzone, del Cav. Bambini, del Marchesini, del David, del Cav. Celesti, del Dorigny, e del Zugno. Ma fra tutte merita particolare osservazione il famoso Quadro colla visita de' Re Magi di mano di Paolo Veronese, che si vede tra le stampe di Carlo Sacchi.

Vi si conserva una Spina della Corona di Nostro Signore con tre altre Reliquie. In poca distanza si trova la Chiesa di s. Apollinare Vescovo di Ravenna, e Confessore, detto dal volgo

S. APONALE, Parrocchia di Preti. Questa fu eretta negli anni 1034., con otto Altari, dalla pietà di Alessandro Sievolo da Ravenna, che perciò la volle

: dedicata a s. Apollinare Protettore di
etta Città. Ha molte pitture di Andrea
chiavone, di Luigi Benfatto, del Pal-
a giovine, del Padovanino, del Mariot-
, di Giambattista Tiepolo, e di Giu-
o dal Moro.

Seguendo il cammino, senza torcere
è a diritta, nè a manca, si entra in una
an piazza, sulla quale è situata la Chie-
: di s. Paolo, detto

S. POLO, che dà il nome a tutto il
estiere, Parrocchia di Preti. Fu eret-
negli anni 837. da' Dogi Pietro e Gio-
anni Tradonico; ma venne in gran par-
migliorata: e poi riedificata nel 1600.
a nove Altari, fra i quali quello del
gramento è stato adornato nel princi-
o di questo secolo da Francesco Avo-
dro, ricco Mercatante, e per ricchez-
di marmi si distingue quello di s. Gio.
epomuceno.

Il Palma giovine, Paolo Piazza, che
estì poi l'Abito di Cappuccino, Luigi
enfatto, il Cav. Bambini, il Gamerata,
iuseppe Salviati, Ang. Trevisani, Giam-
attista Tiepolo, e Gian Dom. Tiepolo
pinsero varie Tele, che l'abbelliscono.

Assai stimata però è la Tavola di Pao-
Veronese, cogli Sponsali della B. V.
cui si deve aggiugnere quella dell'As-

sun-

sunta, e la Cena degli Apostoli sopra Banco del SS. amendue opere singolari del Tintoretto.

Sopra la porta del Campanile, si scorgono due Lioni scolpiti in marmo; l'unde' quali volendo stringere colle zanne una serpe, si sente morsicato da quella e ne dà segno di dolore; l'altro in vista lieta, fa mostra di un Capo umano: oggetti degni di considerazione. Sotto queste due figure si legge la seguente rozza Iscrizione:

MCCCLXXII. di XXI. de Decembrio fu fatto questo Achampanil, siendo Procurador lo nobele Home Miser Felipo Dandolo.

Nella piazza ov'è questo Tempio era costume per il passato di tenervi il Mercato generale della Città ogni Sabbato; ma poi fu ordinato di farlo per maggior comodo nella gran Piazza di San Marco.

Avvicinandosi verso l'altro capo della Piazza di s. Polo, dopo un brieve cammino, ti trova il piccolo Tempio di s. Ubaldo, detto volgarmente

S. BOLDO, Parrocchia di Preti. Questo fu fabbricato dalle Famiglie Giusta e Trona, che lo dedicarono a s. Agata, come appare da varie memorie; ma es-

ndo stata eretta negli anni 1528. una
atua sull'Altare del detto Santo, la
hiesa in progresso di tempo fu dinomi-
ata di s. Ubaldo alcuni secoli minac-
ando rovina, fu a' giorni nostri rinno-
ata dai fondamenti colle limosine dei
voti in forma assai elegante.

Le pitture che vi si trovano, sono di
occo Marconi, di Gaetano Zompini,
ella migliore Scuola di Paolo, del Piaz-
a, e di Francesco Pittoni.

Ci sono alcune Reliquie, tra cui la più
signe è quella di s. Agata Vergine e
lartire, portata da Costantinopoli sot-
il Principato di Arrigo Dandolo. Viag-
o brieve guida alla Chiesa di

S. AGOSTINO, Parrocchia di Preti,
bbricata, secondo il Sansovino, negli
ni 1001. da Pietro Martusio Vescovo
livolese, della famiglia Quintavalie. Ri-
ase incendiata nel 1109., e nel 1634.;
a fu in brieve, dopo cinque anni, fab-
icata sul modello di Francesco Con-
ni.

Ha cinque Altari, tra i quali assai bel-
è il maggiore, per la materia, e pel
voro, la cui Tavola è di Bernardino
udenti. Bello pure è l' Altare, che gia-
alla sinistra del maggiore; e la Ta-
la di questo fu dipinta dal Cavalier

Liberi. Le altre pitture sono del Molnari, di Paris Bordone, del Nogari, del Zugno.

Qui riposa il Corpo di s. Marco Martire. Vicino a un angolo dalla parte di dietro di questa Chiesa si vedeva parte della colonna eretta in memoria della famosa congiura di Boemondo Tiepolo, e cui colà era il Palagio. I caratteri in essa scolpiti, dicevano:

Di Bajamonte fu questo terreno, e mi per lo so iniquo tradimento posto in comune per altrui spavento, acciò lo vedan tutti in sempiterno MCCCX.

Lo Stringa pone la suddetta Iscrizione alquanto diversa:

De Bagiamonte Tiepolo fu questo terreno, e mo è posto in comun acciocchè sia a ciaschedun spavento per sempre, e sempre mai

Del mille tresento, e diese
A mezo il mese delle ceriese
Bagiamonte passe il Ponte
E per esso fu fatto el Consegio de diese.

Poco distante è la Chiesa di santo Stefano Confessore, detta volgarmente

S. STIN, Parrocchia di Preti, eretta negli anni 1295. sotto il Principato del Doge Pietro Ziani; da Giorgio Zanca-

ni

Cretense, e Patrizio Veneto, come
pare da un'Iscrizione: ma più volte fu
taurata. Ha sette Altari, con pittu-
del Tintoretto, di Girolamo Pilot-
, di Matteo Ingoli, del Molinari, del
zzarini, e del Polazzo.
Avvi Reliquie di santo Stefano Tito-
e, di s. Liberale, di s. Agnese, di s.
tterina, e di s. Antipa Martire. In po-
distanza si vede il Priorato Laica-
di
S. GIOVANNI VANGELISTA, isti-
to negli anni 790. dalla famiglia Ba-
dara. La Chiesa che viene uffiziata da
ansionarj, ha cinque Altari. La Tavo-
del maggiore è del Cav. Liberi, e di
ello alla sinistra è di Andrea Vicenti-
. Vi sono altre pitture dell'Aliense,
Pietro Vecchia, di Montemezzano, e
Marieschi. Oltre la sepoltura della
miglia Badoara; c'è un Mausoleo con
tua di Giannandrea Badoaro, (opera
lla di Danese Cataneo) a cui si attri-
isce l'invenzione della Galeazza, che
tempi andati era molto utile nelle bat-
glie di mare. Vi si vede anche il se-
lcro di Angiolo Badoaro Senatore, e
iore dello stesso luogo, succeduto al
ntovaro Giannandrea. Vicinissima al
tto Priorato è la

SCUOLA DI S. GIOVANNI VANGELISTA, una delle sei grandi, di cui abbiamo altrove parlato. Questa è la seconda, che sia stata stabilita in Vinegia poichè negli anni 1261. ebbe principio nella Chiesa di s. Apollinare. Ottenuto poi dalla famiglia Badoara un terreno, Confratellj edificarono l'Albergo che con molta nobiltà fu terminato nel 1307. dopo il quale nel 1348. avendo posta mano alla fabbrica del rimanente, ridussero la detta scuola nel 1405. nella forma magnifica in cui ora si vede; con una Sala, che in lunghezza è di 64. piedi, e di 24. in larghezza, ed è sì riccamente fregiata di marmi e pitture, che poco o nulla vi rimane degli antichi ornamenti. Ella è ricca di suppellettili, e di altre cose di molto prezzo. Le sue rendite sono copiose; e tutte vanno impiegate ogni anno in opere di pietà.

E' celebre in questa Scuola una Croce formata del Legno della Santa Croce di Nostro Signore, donata sino dall'anno 1369. a questa Scuola da Filippo Masseri Cavaliere, e Gran-Cancelliere del Regno di Cipro, da lui ricevuta in dono da Pier Tommaso Patriarca di Costantinopoli.

Tutte le pitture ond'è ornata la detta

Scuola, sono di eccellenti Maestri, pè di Dom. Tintoretto, di Gentile llino, del Carpaccio, del Palma gio- ne, di Tiziano, del Peranda, di Laz- ro Sebastiani, del Mansueti, di Bene- tto Diana, del Guarana, e del Ma. eschi. Ma merita distinta osservazio- nell' Albergo ove sorge l' Altare del- SS. Croce, il Quadro a sinistra che ppresenta la Piazza di s. Marco, qua- era prima del 1500. opera singolare di entil Bellino, il quale nella Sala mag- ore dipinse il miracolo della Croce ca- ta in acqua nella solennità di S. Lo. nzo.

Ritornando addietro sino alla Chiesa santo Stefano Confessore, basta pas- re due ponti per entrar nella piazza, dentro il Tempio eretto ad onore di ostra Signora Gloriosa, uffiziato dai dri Minori Conventuali dell' Ordine di Francesco, che il volgo chiama I FRARI. Nel luogo in cui giace esto Tempio, che è uno dei maggiori lla Città, fu anticamente una Badìa Monaci Bianchi, secondo il Sansovi- o. La sua erezione viene riferita all' no 1234. otto soli anni dopo la morte s. Francesco. L' Architetto di que- a Chiesa fu Niccolò Pisano, quello

stesso; che fabbricò il famoso Tempio di s. Antonio di Padova, mentre si attendeva all'assedio di Padova.

Sedici sono gli Altari, tra i quali quello di s. Antonio di Padova, tutto di fini marmi, è stato eretto sul disegno del celebre Longhena. Gli altri sono arricchiti di preziose pitture, e di alcune opere di rinomati Scultori. L'Angiolo nella Cappella di s. Marco è di Jacopo Padovano. Alessandro Vittoria fece la bella statua di s. Girolamo all'Altare ora dedicato a s. Giuseppe da Copertino, la di cui Tavola fu dipinta da Giuseppe Nogari: e di Giuseppe Porta, detto *Salviati*, è la Tavola sull'Altare vicino, ove in una cassa di marmo riposa il Corpo di s. Teodoro Martire. Il s. Giambattista, che si vede sopra l'Altare della Nazione Fiorentina, fu scolpito dal Donatello; e sopra la porta della Sagrestia, da un lato si vede s. Girolamo, e dall'altro s. Francesco, opera del Sansovino.

Ma parliamo delle pitture. Famosa è la gran Tavola di Tiziano nella Cappella maggiore, rappresentante l'Assunzione di Nostra Signora. Dello stesso eccellente pennello è la Tavola posta sull'Altare della Confessione, che appartiene

alla

alla famiglia Pesaro. Quella di s. Caterina è del Salviati. Le altre Tele della detta Cappella maggiore sono di Andrea Vicentino. Nella Cappella della Casa Cornera, la Tavola è del Vivarini. Quella che si vede nella Cappella del Collegio de' Milanesi, è di Vittore Carpaccio; ove pure vi sono due Tele, una del Tizianello, e l'altra di Giovanni Contarini. Nella Cappella di s. Michele ve n'è una di Bernardino Licini, Vi sono altre Tele del Catena, del Peranda, del Vivarini, del Palma, dell'Aliense, di Giuseppe Salviati; di Pietro Negri, del Vicentino, del Cav. Bambini, del Nogari, di Francesco Rosa, e del Zompini. I Quadri sopra la porta maggiore sono opere di Flaminio Floriano della Scuola di Tiziano. Nella Sagrestia vi sono alcune opere singolari di Giovanni Bellino, e una del Bassano. Dentro il Convento poi vi sono pitture di Girolamo Romano, di Daniello Vandich, di Bernardino Prudenti, di Bartolommeo Scaligero, di Pietro Vecchia, di Andrea Vicentino, di Maffeo Verona, di Giulio Carpioni, della Scuola di Padoanino, e di alcuni altri.

Oltre le Reliquie di s. Teodoro, e di s. Antonio Abbate, se ne venera una

mol-

molto insigne del Sangue prezioso di Gesù Cristo portata da Costantinopoli da Melchiore Trevisano, e donata a questi Padri l'anno 1480. la quale si espone alla pubblica adorazione nella quinta Domenica di Quaresima; e tutto il restante dell'anno conservasi nella Sagrestia in luogo molto decentemente ornato, e ricco di fini marmi. Osservabile ancora è il Campanile di questa Chiesa, che per la sua altezza e sodezza si tiene inferiore di poco a quello di s. Marco.

Molte sono le Memorie di Uomini illustri, che si veggono in questo gran Tempio, Nella Cappella Trevisana si legge un' Iscrizione di Melchiore Trevisano poco fa accennato.

Appiè dell' Altare del Crocifisso giacciono le ossa del famoso pittore Tiziano Vecelli da Pieve di Cadore, che nacque nel 1477., e morì di peste nel 1576. in età di 99. anni. Egli fu seppellito colle insegne di Cavaliere, e cogli onori della sepoltura, avvegnachè in que' tempi luttuosi fosse vietato il far funerali: e vi è la seguente Iscrizione:

Qui giace il Gran Tiziano de Vecelli
Emulator de' Zensi, e degli Apelli.

In ricco sepolcro di marmo giace Jacopo de Pesaro Vescovo di Baffo, che fu

Gene-

enerale di venti Galee di Papa Alesndro VI. contra il Turco per gli affari lla Morea.

Nella Cappella maggiore in un Mauleo ornato di figure di marmo, riposa ancesco Foscari, che fu eletto Doge l 1423., e regnò 34. anni.

Di ricontro al Foscari vi è il sepolo del Doge Niccolò Tron, colla sua magine di marmo, appiè della quale leggono le cose accadute nel suo Gorno, e rendesi testimonianza alle sue rtù. Questi succedette al Doge Crioforo Moro sulla fine dell'anno 1470., morì nel 1473.

Ricco e maestoso è il Mausoleo di iovanni Pesaro Doge, colla sua statua dente sotto Baldacchino, tutto compoo di finissimi marmi, e ornato di mole statue, tra le quali vi sono quattro lori che lo sostengono, architettura del onghena delle più vaghe che si vedano ella Città sul gusto del secolo XVII. uesti ottenne il Principato negli anni 658., e regnò dieciotto mesi. Le sue irtù vengono descritte nelle apposte lunhe Iscrizioni.

Dirimpetto a questo gran Mausoleo sta retta la memoria di Americo d'Este rincipe di Modena, che fu Condottiere delle armi della Repubblica.

Vicino alla porta allato al Coro giace il Doge Francesco Dandolo. Questi ascese al Principato nel mese di Gennajo, correndo gli anni del Signore 1328. che secondo lo stile comune sono 1329., e morì nel giorno primo di Novembre del 1339.

Nel luogo chiamato il Capitolo in antico sepolcro giace Giovanni Gradenigo che fu Doge nel 1356., e nel Chiostro si vede il sepolcro di Giacomo Contarini creato Doge nel 1275., e dieci anni dopo rinunciò il Dogado,

Vi sono inoltre le sepolture di Melchiore Trevisano, che fu Generale d'armi della Repubblica; di Paolo Savello, Principe Romano, con statua equestre, che negli anni 1405. morì nel Padovano, militando contra i Carraresi: di Benedetto da Pesaro. sopra la porta della Sagrestia; di Jacopo Marcello, sotto la cui statua si legge una lunga Iscrizione; di Marco Zeno, Vescovo di Torcello: di Pietro Miani Vescovo di Vicenza: di Girolamo Veniero: di Lodovico Foscarini, Procuratore di s. Marco, che fece quattordeci Ambascerie per la Repubblica: di Ferigo Cornaro, nella Cappella dedicata a s. Marco, il quale nella guerra co' Genovesi sovvenne la Città

ch'

n'era in gran penuria di viveri, la c i
emoria è celebrata dal Sabellico nella
arta Deca.

Si legge ancora un'Iscrizione di Fran-
sco Bernardo, giovane di vivacissimo
gegno: di Benedetto Brugnolo Vero-
se, celebre Letterato: e di Modesta
l Pozzo, detta Moderata Fonte, Don-
erudita de'suoi tempi, la quale giace
l Chiostro.

Fuori di una porta sulle pareti della
iesa, c'è una memoria del celebre
iovanni Pierio Valeriano di Belluno,
di Fra Urbano Bolzanio pur da Bellu-
suo Zio ch'era stato maestro di al-
ni Gentiluomini della famiglia Cor-
ro.

Questi Padri il cui Convento è molto
pio, hanno di fresco eretta una Li-
eria, ricca di ottimi, e squisiti Libri.
nnesso a questo Convento se ne truova
altro con una piccola Chiesa, detta
Niccolò della Latucca, o ora volgar-
ente

S. NICCOLETTO DEI FRARI, uffi-
ata pure da Padri Minori Conventuali,
quale è un tesoro di pitture antiche
più celebri Autori. Questa Chiesa col
nvento furono fatti fabbricare dal Se-
tore Niccolò Lion Procurator di s.

Mar-

Marco, uno de' liberatori della Patria mentre col mezzo di Beltrando Bergamasco suo famigliare scoperse la congiura del Doge Faliero. Egli li eresse per gratitudine di essersi ricuperato da grave infermità, mediante poca Latucca, che di notte potè avere da quelli, che custodivano l'orto de' Frari, e volle denominarlo s. Niccolò della Latucca. Qui giace il suo Corpo come si rileva dalla Lapide sepolcrale. Questo Convento è Giuspatronato della Procuratia di *Ultra*.

Tre erano gli Altari, che in essa furono dapprincipio eretti, essendone poi stati aggiunti altri due. Fra le Tavole di detti Altari, una ve n'ha con Cristo Crocifisso, e colle Marie, che si crede opera di Donato Veneziano; e altre due sono di Paolo Franceschi, detto il *Fiammingo*, in una delle quali vi è s. Giovanni che predica nel Deserto, e nell' altra Cristo morto. Le altre Tele che adornano questa Chiesa sono di Paolo Calliari, di cui pure è tutto il Soffitto; di Benedetto suo fratello, di Carletto figliuolo di Paolo, di Luigi Benfatto, del Palma giovine, del Fumiani, del Cav. Bambini, e del Piatti; e le portelle dell' Organo sono del Fiammingo.

Vi si venera il Corpo di s. Gorgonio Martire con altre Reliquie.

Contiguo al Convento vi è un Oratorio, sotto l'invocazione della B. V. in ui si radunano ne' giorni festivi alcune ersone divote, occupandosi in esercizj i pietà.

Nella piazza medesima in cui è situa- la Chiesa de' Frari si trova la SCUOLA DELLA PASSIONE di Noro Signore; la quale si regola a norma lle Scuole Grandi, benchè non sia di l numero. Prima che fosse eretta in esto sito, le riduzioni de' Confratelli e la compongono, si facevano in s. iuliano. Fu consumata dal fuoco, e fabbricata negli anni 1593.

Le pitture tutte dell'Oratorio, dell' ltare, e della stanza superiore, sono l Palma, di Antonio Cecchini, e del- Scaligero.

Alla sinistra di questa Scuola c'è quel- di s. Francesco. Nella stanza inferio- veggonsi varj Quadri di mano molto tica. Nella superiore sonovi nove pez- di pitture, tutte opere belle del Pornone. Vi è inoltre un Quadro con s. ancesco nel mezzo, e a' lati due santi scovi Francescani: opera bella di ma- antica, ommessa dal Boschini. Die- alla Chiesa dei Frari, si truova quel- di

S. ROCCO, fabbricata negli anni 1494 dai Confratelli della Scuola di quest Santo (di cui parleremo fra poco) so pra un fondo, conceduto loro da' Padr Minori Conventuali. Questo Tempio ch fu rifatto da' fondamenti nell'anni 1508 è alquanto diverso dall'antico, essend stato rinnovato nel presente secolo, pochi anni fa gli è stata eretta una son tuosa, e maestosa facciata, sul modell di Bernardino Macaruzzi, che fa com parire lo studio, e buon gusto de' nostr moderni Architetti. Il solo Altar mag giore, sopra cui è collocato il Corpo d s. Rocco, con tutto il rimanente de' la vori di marmo, conserva la sua prima antichità.

La statua del detto Santo, che si ve de in questa Cappella, fu scolpita dall insigne Bartolommeo Bergamasco; le al tre due de' Santi Sebastiano e Pantaleone, sono del Mosca.

Sei sono gli altri Altari, fra i quali quelli che stanno a' lati, simili tra loro, furono eretti di fresco. Per fianco della Cappella maggiore evvi a mano sinistra l'Altare, che per tavola ha un picciol quadro di Tiziano con Nostro Signore strascinato da un manigoldo. La Tavola dell'Altare di Nostra Signora Annunzia-

ta,

, è opera del celebre Francesco Soli-
ene di Napoli; quella di s. Antonio di
dova, è di Francesco Trevisano ori-
nario di Capodistria; e le due che rap-
esentano l'Invenzione della Croce, ed
miracolo di s. Francesco di Paola so-
di Sebastino Rizzi Veneziano, ulti-
amente defunto.

Le altre pitture sparse per la Chiesa
no del Pordenone, del Tintoretto, di
ziano, de' Vivarini, di Antonio Fu-
iani, e di Giuseppe Angeli.

I fregi poi, e le due statue di David
e di s. Cecilia che adornano l'Orga-
, sono singolari opere di Giovanni
archiori Bellunese.

Vi si vede una statua pedestre di Pel-
grino Baselio da Bergamo, che militò
tto l'Alviano: e la Memoria di un Ba-
ne di Francia. Poco distante è la

SCUOLA DI S. ROCCO, la quinta
ordine di tempo tra le sei Scole Gran-
, ma la prima in ricchezza, e nobiltà
lavori. L'occasione di questa bella
bbrica nacque dalla traslazione del Cor-
di s. Rocco dalla Germania in Vene-
a; il quale fu prima collocato nella
iesa di s. Giminiano, dipoi in quella
s. Silvestro, finalmente in questa. Il
ilto di detto Santo si è renduto assai

celebre, per essere stata liberata ad in tercessione di lui questa Città da un crudelissima pestilenza, siccome si legg in un' Iscrizione di marmo dell' ann 1657. fatta incidere da Domenico Fer ro, Guardiano di detta Scuola, tra l due Finestre della Sala, dove il prim ramo si unisce al secondo.

Questo magnifico, nobile, e maestos edifizio, costruito sul modello di Sant Lombardo figliuolo di Tullio, ornato d dentro, e di fuori di colonne, cornici, intaglj, e figure, fu eretto sopra un fon do, che i Preti di s. Pantaleone conces sero ai Confratelli di questa Scuola, cor stipulazione firmata l'anno 1516.

La Sala grande interiore del primo piano è tutta dipinta dal Tintoretto. Le scale sono magnifiche, anch' esse arric chite in tutti due i lati di pitture squi site, del medesimo Tintoretto, di An tonio Zanchi, e di Pietro Negri; due delle quali tra le altre cose, rappresen tano al vivo le stragi cagionate dalla pe ste.

Prima però di montare la seconda sca la, bisogna fermarsi ad ammirare in alto un prezioso quadro di Tiziano, che rap presenta M. V. annunziata dall' Angiolo.

Entrando nella Sala superiore sembra di

di vedere una Galleria preziosa di pit-
ure, e d'intagli, mentre tutto all'in-
orno le pareti sono coperte di Tele del
Tintoretto, e di scolture di legno con
Geroglifici capriciosi di Francesco Pian-
a. Meritano ancora singolar lode i bei
assi rilievi altresì in legno, che adorna-
o gli Armari intorno l'Altare, rappre-
entanti la Vita di s. Rocco, e sono
pere di Giovanni Melchiori. La stessa
icchezza si osserva nella Sala, detta *l'*
Albergo, in cui distinte, e ragguardevo-
i sono le pitture dello stesso Tintoret-
to. Tutti i Geroglifici vengono spiegati
n un Cartello tenuto tra le mani della
statua di Mercurio, collocata nel lato
diritto nell'ingresso del Salone.

Nella Cancelleria, tre compartimenti
del soffitto, e due quadri nella Scuola
vecchia sono di Giuseppe Angeli. Il
Gonfalone che sta nell'Albergo terreno
è di Lodovico Caracci, e nella gran vol-
ta sop a la scala v'è un quadro di Giro-
lamo Pellegrini.

Girando a sinistra, dopo un breve cam-
mino, si giugne alla Chiesa dedicata all'
Apostolo s. Tommaso, detta

S. TOMA', Parrocchia di Preti, fab-
bricata negli anni 917., dalla Famiglia
Miana, secondo il Sansovino; indi rifab-

bricata nel 1358., e rinnovata poi da' fondamenti a' nostri giorni sul disegno di Francesco Bognolo. Aveva la Facciata di marmo sul disegno di Baldissera Longhena, con alquante statue di Francesco Cabianca. Cinque sono gli Altari, con pitture del Palma giovine, e del Zucchi.

Le Reliquie che si venerano, sono di s. Teodosia, de' Santi Abdone, e Sennen. e di s. Tommaso.

Di rincontro a questa Chiesa c'è una Scuola assai comoda, sotto l'invocazione di s. Aniano; ed è dell'Arte de' Calzolaj: ivi ritrovasi un Quadro del Palma giovine rappresentante s. Marco che guarisce s. Aniano.

Fine del Sestiere di s. Paolo.

SE-

SESTIERE DI S. CROCE.

GIORNATA QUINTA.

Questo Sestiere prende il nome dalla
hiesa di *Santa Croce in Luprio*, situata
uno de' confini della Città. Il perchè
rmi cosa più conveniente, che il *Fo-*
stiere termini colà il suo viaggio, col
enderne in altro luogo più comodo il
o principio. Passato pertanto il *Ponte*
Rialtro, e lasciando a mano manca la
a altre volte fatta, che conduce al *Se-*
iere di s. Paolo, tenga il suo viaggio
r la strada, chiamata la *Ruga degli*
eziali. perchè le Botteghe degli Spe-
ali erano quivi l'una dopo l'altra come
Riga, e dopo un brieve cammino giu-
erà alla Chiesa di

S. CASSIANO, Parrocchia di Preti.
icesi, che questa sia stata fabbricata
ticamente dalle famiglie Michieli e
inotto; che fosse prima dedicata a s.
ecilia; e che quivi abitassero alcune
onache. E la fu consecrata ai 25. di
glio negl anni 1367., e poi rinnova-
in più ampia forma verso la metà del
colo scorso, con otto Altari assai de-

coro-

corosi, e ricchi. Fra le belle pitture di questa Chiesa, quelle che si veggono nella Cappella maggiore sono tutte opere stimatissime del Tintoretto, e la Tavola con s. Giovambattista ed altri Santi è lavoro eccellente del Palma vecchio. Nella Cappella posta a sinistra dell'Altar maggiore vi è una Tavola di Leandro Bassano, ed il soffitto è dipinto dall'Aliense, e da Matteo da Verona. Le altre pitture sono del Ponzone, del Fumiani, del Rusca, e del Zugno. Degno ancora da osservarsi è il pulpito di marmo posto sopra colonne di Serpentino. Sopra tutto però merita particolare osservazione la Sagrestia non da molto abbellita a spese di persona divota; mentre, e per la finezza de' marmi, e per il bel Quadro del Santo Vescovo, di mano del Balestra, e per la nobiltà de' fregi, e per la vaghezza del disegno può veramente chiamarsi distinta.

Vi sono Reliquie di s. Cassiano Martire, di s. Lorenzo, di s. Cecilia, e di s. Dionigi Areopagita. Proseguendo il cammino, e volgendosi a mano manca, si presenta la Chiesa dedicata a

S. MARIA MATER DOMINI, Parrocchia di preti, eretta negli anni 960. dalla Famiglia Cappello; rifatta poi nel 1520.

1520. sul disegno de' Lombardi, termi-
nata del celebre Sansovino, e ristaurata
in questi ultimi tempi. Dicesi, che dap-
principio abbia servito ad alcune Mona-
che sotto la tutela di s. Cristina. Ella
è ricca, e assai bella, con sette Altari,
ra i quali è degno da osservarsi il mag-
giore per la sua Tavola ch'è tutta di
finissimo argento dorato, ove in varj
compartimenti si vedono molte figure di
mezzo rilievo, che rappresentano la Pas-
sione di Nostro Signore; e al dissopra i
dodeci Apostoli dello stesso metallo: il
tutto di maniera Greca: ed anche per la
sua Lapide di marmo rosso, sopra cui
si consacra, la quale è antichissima, e
nostra scolpite le seguenti parole:

Ariæ Q. F. Serénai Appolonius
Lib. & sibi.

Nell' Altare posto alla destra del mag-
giore sono riguardevoli due statue di
marmo scolpite di mano maestra: e le
tre figure di tutto tondo nella Cappella
della famiglia Trivisana furono scolpite
da Lorenzo Bregno, e terminate da An-
tonio Minelli.

Tra le preziose pitture di cui va ador-
na, bellissima è la Cena di Cristo del
Palma vecchio. Famosa pure è la Tela,
che l'è di rincontro, rappresentante l'in-

ven-

venzion della Croce, del Tintoretto; e va alle stampe in foglio di Giuseppe Maria Mitelli, le qual stampe sono per lo più di tinta rossa. Evvi anche una bella Tavola con s. Cristina di Vicenzo Catena. Le altre pitture sono di Dario Varotari, di Niccolò Renieri, di Daniello Vandich, di Francesco Bassuola. Il Caligarino dipinse nella Cappella maggiore l'Annunziazione, la Natività, la Circoncisione, l'Adorazione de' Magi: ma questi Quadri quindi levati si conservano nella Casa del Prevano. Tra i pittori moderni vi dipinse Antonio Balestra, il Cavalier Niccolò Bambini, e Pietro Longhi della Scuola del Balestra.

Torcendo alquanto a mano manca verso il Canal-Grande, si giugne alla Chiesa di s. Eustachio, detto volgarmente S. STAE, Parrocchia di Preti, la quale fu prima eretta dalla famiglia *del Corne*, che si estinse negli anni 1296. è dedicata a s. Catterina. In varj tempi fu ristaurata, ma finalmente negli anni passati fu riedificata in augusta forma, colla facciata tutta di marmo, (a spese del Doge Luigi Mocenigo qui sepolto, che finì di vivere l'anno 1709.) ornata di alcune statue scolpite dal Toretto, dal Tarsia, dal Baratta, e dal Gropelli: il

tutto

tto sul disegno di Domenico Rossi.

Ha sette Altari di pietre fine, fra i nali è riguardevole il Maggiore, e quel- del Crocifisso, la cui Immagine è pera bella del Toretto; di cui pure è na delle Statue collocate nelle quattro icchie, e le altre sono del Tarsia, del aratta, e del Gropelli.

Le pitture degli Altari sono tutte mo- erne di Jacopo Amigoni, di Francesco Migliori, di Antonio Balestra, di Giu- eppe Camerata, e del Cav. Bambini. ulle basi delle colonne maggiori vi era- o dodeci Apostoli; opere de' più cele- ri pittori de' nostri tempi: cioè del Ric- i, del Lazzarini, del Piazzetta, del Balestra, del Pittoni, del Barbieri, del ellegrini, del Mariotti, del Tiepolo, el Maniago, del Trevisani, e dell' Ul- ertt; ma q este furono ultimamente col- ocate sopra i muri laterali del Coro.

Tra le pitture preziose antiche le qua- i si conservano in questa Chiesa, la Tela nella Cappella maggiore, che rap- resenta la Flagellazione, è del famoso Giorgione; quella che l'è dirimpetto è li mano incerta. Nella Sagrestia poi uella che sta sull' Altare è di Maffeo Verona.

Di Reliquie ve ne ha de' Santi Mar-

tiri,

tiri, Eustachio e Teopista, e dei Santi Agapito e Teopisto loro figliuoli; e di s. Giangrisostomo. Tolgendosi a sinistra dopo alcuni viottoli, si truova la Chiesa dedicata a s. Giovanni Decollato, detto dal volgo

S. ZAN DEGOLA', Parrocchia di Preti, edificata prima dalla famiglia Veniera. e poscia riedificata e abbellita con sette Altari.

Vi sono alcune pitture del Cav. Ridolfi, e del Brusaferro. Le altre sono moderne, del Cav. Bambini, del Pittoni, del Tarsia, e di Antonio Pellegrini.

Le Reliquie sono di s. Filippo Neri e di s. Giambattista.

In questa Parrocchia è l'abitazione per i Mercatanti Turchi, detta il *Fondaco de' Turchi* posseduto dalla famiglia Pesaro, che vi mantiene un Guardiano con onorevole stipendio. Ne' tempi andati questo luogo era un palazzo de' Duchi Estensi di Ferrara. Ritornando alquanto addietro per la via, che vi ci ha condotti, s'incontra la Chiesa dedicata a s. Jacopo Maggiore, fratello di s. Giovanni, detta anticamente s. Giacomo di Luprio, e poi s. Giacomo dallo Rio, e finalmente per corruzione di voce

S. GIACOMO DALL' ORIO. Par-

roc-

cchia di Preti, con sette Altari. Que-
Chiesa d'antichissima ed oscura ori-
ne fu ristaurata dalle famiglie Badoa,
, e Mula negli anni 1225. Indi fu ri-
urata più volte, massime nella Cap-
lla del Ss. Sagramento, ove si vede
etto un Tabernacolo di fini marmi,
preziose pitture di cui va adorna so-
di Paolo Veronese, e della sua Scuo-
, di Franceseo Bassano, del Palma gio-
ne, di Melchior Colonna, di Lorenzo
otto, del Tizianello, di Giovanni Buon-
nsigli, del Padovanino, del Lazarini,
Gio: Battista Pittoni, e del Guarana.
Sagrestía fu tutta dipinta dal Palma,
Paolo Veronese vi dipinse la Cappella
s. Lorenzo, e il soffitto sopra l'Alta-
della Concezione.

Osservabile è il pulpito di forma ot-
ngolare formato di finissimi marmi,
stenuto da un solo piede. Vi è una co-
nna, alta cinque braccia, di Verde an-
co, bellissima.

Qui si venera il Corpo del Martire s.
eandio.

In questa Chiesa avea anticamente giu-
sdizione il Patriarca di Grado, confer-
ata per sentenza de' Giudici delegati
Gregorio IX. come altresì aveva giu-
sdizione nelle Chiese di s. Martino, di

s. Matteo, di s. Canziano, e di s. Si vestro.

Facendo viaggio a mano diritta, ver il Canal-Grande si trova la Chiesa ded cata a s. Simeone Profeta, detta com nemente

S. SIMEON GRANDE, Parrocch di Preti, fabbricata nel 967. dalla fam glia Briotta, essendo Vescovo di Olivo Pietro Marusio. E' antica con nove A tari; e le pitture che l'adornano sor del Corona, del Pasquetti, del Cav. Ban bini, del Catena, del Palma giovane, la Cena di N. Signore del Tintoretto con alcune altre moderne.

Tra le Reliquie si venera il Sangu del nostro Salvatore, il Corpo di s. S meone Profeta, e quello di s. Ermola Prete, Martire; i qualli negli anni 120 furono recati da Costantinopoli da An drea Baldovino, e da Angelo Drusiac o Drucento, uomini popolari, che li to sero da una Cappella di s. Mario post allato della Chiesa di s. Sofia, e li r posero in questa, *antiquitus sub s. S meonis vocabulo fabbricata*, come dice Dandolo.

Tenendo il cammino a mano sinistra dopo un brieve giro, si giugne alla Chie sa de' santi Apostoli *Simeone e Giuda* chiamata volgarmente

S. SIMION PICCOLO, per distin-
erla dalla precedente. Parrocchia di
eti. Anticamente fu fabbricata dalla
niglia Foscari: e nell'anno 1718. fu
tta di nuovo da' fondamenti in forma
colare con piccoli Altari, e Giovanni
alfarotto ne fu l'Atchitetto. La spesa
e fu grandissima, tratta venne coll'as-
tenza del Pievano d'allora D. Gio:
ttista Molin dalle pie offerte de' Fe-
li. Vi sono pitture del Bugoni e del
rtoloni.

Degna di osservazione è la Cupola,
e copre questo Tempio tutta foderata
rame, e meritano altresì di essere ve-
ti li Sotterrani, che ad imitazione del-
antiche Romane Catacombe servono
sepolcro a' cadaveri de' Fedeli, in mo-
, che sì per quella, come per questi,
per il maestoso Atrio, che gli serve di
cciata ben si vede, che si è tentato,
nchè in piccola forma, d'imitare la
bilta, ed il gusto degli antichi tempi
Roma. Non lungi da questa Chiesa
l Cortile del Palazzo Foscari veggonsi
pinte a fresco alcune Sterie Romane
sai stimate di Lattanzio Gambera.

Il sunominato Pievano eresse nella Ca-
Parrocchiale, a benefizio de' suoi Sa-
rdoti, una buona Libreria, fornita di

ottimi Libri, che anche al presente si va aumentando.

Dentro alcuni vicoli nel Campo della *Laua* è la Chiesa, e il Monastero di Monache Agostiniane, sotto l'invocazione de' nomi venerabili di *Gesù*, e di *Maria*, ond'è che dal volgo si chiama.

IL GESU'-MARIA. La istituzione di questo pio Luogo ebbe principio solamente negli anni 1622. dalla Nobil Donna Angela Maria Pasqualigo, la quale insieme con una sua sorella di nome Lucia, figliuole uniche di Antonio Pasqualigo, si ritirarono in una Casa presa a pigione da una persona privata; e a questa ne aggiunsero un'altra ottenuta dal Magistrato de' Signori Provveditori sopra gli Ospitali, per ivi fondare una Congregazione di Donne pie. Continuarono senza Clausura sino all'anno 1631. in cui dilatarono il Monistero, e diedero principio alla Chiesa, che ora si vede. Ebbero queste la buona sorte di aver la Madre suor Cherubina Balbi, Donna di santa vita, Religiosa del Monistero di s. Andrea, del quale era stata tre volte Badessa, sotto la cui direzione diedero principio alla vita claustrale. Nel 1647. impetrarono poi dal Sommo Pontefice Innocenzo X. l'approvazione della Clausura.

La

La Pasqualiga, Istitutrice di opera così anta, finì di vivere nel 1652. essendo passata a vita migliore sua sorella Lucia nel 1633. a' 4. di Maggio.

La Chiesa è piccola con tre soli Altari, e cui Tavole sono di Pietro Mera. Vi è nche una Tela di Domenico Tintoretto.

Tenendo il cammino a mano diritta, dopo alcun tratto di strada, che conduce verso un Canale, torcendo quivi a sinistra, si trova la Chiesa di s. Niccola da Tolentino, de' Chierici Regolari Teatini o Chietini, detti dal volgo

I TOLENTINI. Ebbe principio quest' Ordine da Giampietro Caraffa, il quale dopo aver rinunziato il Vescovado di Chieti, essendo venuto ad abitare in questa Città, lo introdusse nella sua Casa. Creato poi Cardinale da Paolo III. ascese al Pontificato negli anni 1555., e prese il nome di Paolo IV. Questi Chierici nel 1591. abbandonarono il primo luogo e diedero principio ad una gran fabbrica sul modello di Vicenzo Scamozzi, famoso Architetto. Fu posta la prima pietra di questa Chiesa da Lorenzo Priuli Patriarca di Venezia sotto il Doge Pasquale Cicogna. In questi ultimi anni poi fu eretta la facciata esteriore, tutta di marmi a gran colonnati.

La Chiesa è spaziosa, e ornata con nove Altari. fra i quali il maggiore ha un bel Tabernacolo. Fra le molte pitture che in essa si veggono, meritano osservazione il Quadro sopra il Pulpito ch' è del Prete Genovese; l'altro con s. Girolamo di Giovanni Lis, due del Bonifacio con alcune storie di s. Giovambattista, e la Tavola nella Cappella di s. Carlo co' due Quadri laterali che sono opere del Procaccino. Le altre pitture sono del Palma giovine, del Peranda, del Damiani, del Padovanino, del Forabosco, del Giordano, del P. Galleti, del Zompini, e del Bortolons.

Quivi giacciono le ossa di tre Dogi della famiglia Cornaro, Giovanni creato nel 1624., e morto nel 1630., Francesco di lui figliuolo che visse soli 22. giorni dopo la sua elezione nel 1656., e Giovanni il quale dopo aver sostenute le più insigni dignità della Repubblica fu assunto al Trono nell'anno 1709., e terminò di vivere nel 1722.

Merita pur attenzione il superbo Mausoleo in cui giace il Patriarca Gio: Francesco Morosini alla parte destra della Cappella maggiore.

Maestoso è il Monistero di questi Padri, a cui aggiugne ornamento una bella

e copiosa Libreria. Prendendo il cammino a mano manca, e passato il ponte, che primo s'incontra, dopo buona pezza di strada, si trova in una gran piazza la Chiesa, e il Monastero di Monache Agostiniane, sotto l'invocazione di

S. ANDREA, detto anticamente *dalla Zirada*, forse dal girar delle barche. In quello stesso luogo, in cui è situato, per l'addietro vi era uno Spedale di povere Vedove, e Cittadine. Dopo di essere stato destinato ad uso di Monache, fu il Monastero ingrandito, e ristaurata la Chiesa: e sotto il Doge Andrea Dandolo, quelle Religiose si obbligarono al voto di perpetua Clausura.

La Chiesa ha sette Altari, maestrevolmente, e riccamente lavorati. Si vedono ai lati dell' Altar maggiore, due Quadri del Tintoretto. La Tavola di s. Agostino è di Paris Bordone: e quella di s. Girolamo è di Paolo Calliari. Delle due Tele poi sopra il Coro delle Monache l' una è del Tintoretto, l' altra del Palma. All' Altar maggiore si vede una gran mole di pietre macchiate, che figura il monte Tabor, e vi sono sei figure di marmo bianchissimo assai bene intese.

Bellissima è pure la statua di s. Andrea posta sopra il suo Altare.

Tra

Tra le Reliquie ve ne sono di s. Saturnino Martire, e di s. Maria Cleofa.

Vi si legge la seguente Iscrizione della Principessa Maria, moglie del Doge Michele Steno:

Heic jacet corpus Serenissimæ D. Mariæ Uxoris quondam Sereniss. & Excell. D. D. Michaelis Steno, Olim Inclyti Ducis Venetiarum; quæ obiit die 4. *Mensis Maji* 1422. *Anima cujus requiescant in pace.*

Dopo non molta strada, in una Isoletta unita alla Città con un ponte di tavole, si vede la Chiesa e il Monastero di Monache Francescane di

S. CHIARA, la cui erezione si attribuisce alle famiglie Polana, e Bernarda negli anni 1234. Arse questa nel secolo XVI., e in quell'incendio perirono molte cose preziose che adornavano il Tempio antico, ma fu in brieve riedificata alla maniera moderna, con cinque Altari; in ciascuno de' quali vi sono Tavole di eccellenti pennelli, essendovene due tra le altre di mano del Palma giovine oltre parecchie belle pitture di Pietro Vecchia, di Matteo Ingoli, dell'Aliense, di Pietro Malombra, e del Petrelli.

Queste Monache conservano un Chiodo tinto del Sangue di Gesù Cristo donato

nato loro l'anno 1262. da s. Lodovico Re di Francia: come anche un Anello dello stesso Santo, avente per Gemma una particella del Legno dalla Santa Croce.

Seguitando il cammino già preso, pochi passi lontana è la Chiesa, e il Monistero di Monache Francescane, che il volgo chiama

LA CROCE DI VENEZIA, da cui prende il nome il Sestiere, che si è scorso finora. Questa fu eretta negli anni 900., e riedificata l'anno 1590. sotto il Doge Pasquale Cicogna, nel qual tempo fu conceduta a queste Monache, insieme con l'amministrazione della Parrocchia, e consegrata negli anni 1600.

Ha otto Altari, fra i quali quello dell'Annunziata con tutta la Cappella è dipinto dal Palma giovine di cui ancora sono molte altre pitture sparse quà e là per la Chiesa; e quello di s. Chiara è dipinto dal Tintoretto, in cui si vede il ritratto del Pontefice Sisto V. Le altre Tele sono di Giovanni Contarini, del Vivarini, di Paolo Piazza, di Andrea Vicentino, del Fialetti, di Leandro Bassano, e del Pilotti.

Vi si conserva il Corpo di San Fidenzio.

Qui

Qui giacciono le ossa del Doge Domenico Morosini, che morì nel 1155.

A questo *Sestiere* sono unite molte Isole circonvicine. le quali vedremo dopo aver visitato il *Sestiere di Dorso Duro*, ch'è il sesto ed ultimo, così detto, secondo il Sansovino, dalla forma, e durezza del fondo, il quale essendo come scoglio, avea la figura di un *Dorso*. E quella fu l'ultima parte della Città che fosse abitata.

Fine del Sestiere di s. Croce.

SE-

SESTIERE DI DORSO DURO.

GIORNATA SESTA.

Poichè nel terminare il giro del *Sestiere della Croce*; ci siamo fermati presso alla Parrocchia di s. Pantaleone, da quella continueremo il cammino sino al terminare il *Sestiere di Dorso Duro*. Proseguendo adunque la strada, dopo aver oltrepassato il Canale, arrivasi alla Chiesa di

S. PANTALEONE, Parrocchia di Preti, la quale ebbe principio negli anni 1025. dalle Famiglie Signola, e Daula; e fu poi rinnovata dai fondamenti nella forma che ora si vede. Conservasi ancora la memoria della consecrazione della vecchia Chiesa seguita l'anno 1305.

La Chiesa ha nove Altari tutti ricchi di marmi, e adorni di pitture. Le due Tele di s. Pantaleone, e di s. Bernardino sono opere insigni di Paolo Veronese. Ve ne sono del Palma giovine, dei Vivarini, del Padoanino, di cui pure è opera singolare la Tavola, ch'è sull' Altare nella Sagrestia, del Molinari, del Segalla, del Lazarini, del Bambini, del

Bale-

Balestra, del Trevisani, del Triva, del Carlevaris e del Gradici. Il soffitto della Chiesa è opera maravigliosa del Tumiani: In questa Chiesa vedesi una Cappella fabbricata colle misure precise come quella della Santa Casa di Loreto. Qui giacciono le ceneri di Alvise Gritti, e di Martino de' Bernardini, Pievani di questa Chiesa, che furono Arcivescovi di Corfù. Di rincontro a questa Chiesa vi è quella di

S. MARGHERITA, Parrocchia di Preti: fabbricata sino dall'anno 837. sotto il Doge Pietro Tradonico, da Geniano Busignacco, Padre di Mauro Vescovo V. di Olivolo, secondo il Sansovino, e riedificata nel 1647. sul modello del Lambranzi. Sette sono gli Altari, fra i quali è assai nobile il maggiore. Le Pitture sono di Giuseppe Euzo, del Petrelli, del Tintoretto di Andrea Vicentino, di Pietro Negri, e di Antonio Zanchi. Dinanzi alla Chiesa di s. Margherita si vede una piazza, che può aver luogo tra le maggiori della Città, in fondo alla quale giace la Scuola de' Pelliciaj, che prima era presso alla Chiesa de' Gesuiti: e fu qui trasportata quando que' Padri fabbricarono la nuova Chiesa, per dar vista alla Facciata. Ella è det-

ta

ta volgarmente *de' Varotari* da' *Vari*, o *Vaj*, che sono una specie di animaletti simili a' Sorcj, i quali hanno bianco il ventre, e cinericcio il dorso. I Veneziani chiamano *Vari* le pelli del ventre, e *Dossi* quelle della schiena; e perciò l'Arte de' *Pelliciai* viene da essi detta de' *Varotari*. In questa Scuola vi sono due Quadri, l'uno di Carletto figliuolo di Paolo Veronese, e l'altro del Liberi. Pocchissimi passi lontano è il gran Tempio del Convento de' Padri Carmelitani detti dal volgo

I CARMINI, la cui erezione si riferisce all'anno 1286. Quattordici sono gli Altari, sul maggiore de' quali consecrato a Nosrra Signora, c'è un ricco e maestoso Tabernacolo. Di non minore stima si è l'altro dedicato alla Vergine, detta del Carmine; pregievole è sopra tutto quello del Crocifisso, in cui si ammirano oltre i Porfidi e i Serpentini, e due Lastre poste sotto le basi delle Colonne di una pietra rarissima.

La Chiesa è in tre Navi sostenute da molte colonne, intorno alle quali, e dentro e fuori, sono in gran numero le pitture rappresentanti azioni di varj Santi, e massime di s. Teresa, e del Profeta Elia. Queste sono del Carbonzino,

del Varotari, del Liberi, del Vicentino, di Pietro Negri, di Pace Pace, dell'Aliense, di Luca Giordano, di Sebastiano Mazzoni, di Alvise dal Friso, del Palma, di Lorenzo Lotto, di Ermano Stroifi, di Cristoforo Parmese, di Andrea Schiavone, del Bianchi, di Marco figliuolo di Andrea Vicentino, dell'Enzo, di Benedetto Diana, di Lionardo Corona, del Prudenti, del Conegliano, e del Tintoretto; di cui vi ha una Tela colla Circoncisione di Nostro Signore, nella quale ha talmente imitato la mano di Andrea Schiavone, che da molti viene creduta dello stesso Schiavone. Il soffitto è tutto dipinto da Giambattista Lambranzi, il quale fece anche altre opere sparse per la Chiesa.

Varj sono i Mausolei, tra' quali magnifico è quello di Jacopo Foscarini Cavaliere e Procuratore di s. Marco, che occupa tutta la facciata interiore, con bella Iscrizione. Altre memorie si veggono di alcuni personaggi delle nobili famiglie, Veniera, Polani, Civrana, e Goria. Vicino alla Cappella di s. Pietro vi è il Sepolcro colla statua di bronzo di Monsignor Lorenzo Lauretto, Veneziano, di quest'Ordine, Vescovo di Adria, Oratore, Filosofo, e Teologo insigne,

gne, che fu uno dei Padri del Concilio di Trento.

Usciti tosto di Chiesa per la porta laterale per cui siamo entrati, si vede la Scuola di Nostra Signora del Carmine, dove si conservano le ricche suppellettili, le argenterie, e le gioje che servono ad ornar l'Altare che è nella Chiesa, e per le altre sagre funzioni. Vi sono alcune pitture moderne, tra le quali alcune del Padoanino. Qui conviene interrompere un poco l'incominciato cammino, e tenendo quella via, ch'è di rincontro a questa Scuola, dopo alquanto di strada, si giugne alla Chiesa di

S. BARNABA, Parrocchia di Preti. Antica è la sua fondazione; arse poi nel 1168. ed ora è interamente fabbricata da' fondamenti sul disegno di Lorenzo Boschetti valente Architetto. Vi sono alcune pitture del Palma giovine, di Dario Varotari, di Andrea Vicentino e di Marco suo figliuolo, di Antonio Zanchi, di Girolamo Pellegrini, e di altri pittori moderni.

Dalla Chiesa di s. Antonio di Castello vi sono qui state trasportate le due Palle, una di Vittore Carpaccio rappresentante il Martirio de' diecimila Martiri, l'altra del Bonifacio con la Madonna fra

gli Angeli in aria, e nel basso li Ss. Niccola, Stefano, e Domenico.

Qui giace sepolto Claudio Ariosto, nipote del famoso Poeta Lodovico Ariosto, il quale fu Ambasciadore per gli Principi d'Este appresso Pio IV., Carlo V., Filippo II., e appresso la Repubblica Veneziana.

Facendo ritorno alla Chiesa de' Padri Carmelitani, e seguendo il corso del Canale, ci si presenta una piccola Chiesa, ma adorna, con un solo Altare, dedicata a Nostra Signora, e viene detta

IL SOCCORSO. Fu questa consegrata negli anni 1609. sotto il Doge Lionardo Donato da Monsignor Lorenzo Prezzato, Vescovo di Chioggia. La Tavola dell' Altare dipinta da Carlo Calliari figliuolo di Paolo, rappresenta la Vergine Madre in aria sostenuta dalle nuvole, e sotto di essa molte Donne di aspetto gentile che depongono con disprezzo le gioje, e gli ori che le adornavano, e in proporzionata distanza parecchie altre, che per isfuggir l'ozio, si applicano a varj lavori. D'intorno alla Chiesa vi sono alcune pitture del Neydlingher, e dell'Enzo.

Annesso alla Chiesa è un Conservatorio, o sia Spedale, in cui si ricoverano alcune povere Femmine di pericolante

nestà. Volgendo alquanto a sinistra si ede la Chiesa di

S. SEBASTIANO, col Convento de' adri Eremiti di s. Girolamo, detti *Ge-onimini*, i quali vivono sotto la Regola el B. Pietro Gambacorta di Pisa. Tras- e questo luogo la sua origine da alcuni ompagni del B. Pietro, ai quali una Gentildonna della famiglia Trevisan do- ò il fondo per fabbricare un'ospizio in- orno gli anni 1393. Comperate poi mol- e vicine Case, lo accrebbero in modo i poter innalzare uno spazioso Monaste- o, e una non picciola Chiesa. Ma gua- tata dal tempo la prima, fu rifabbricata uella, che al presente si vede negli anni 506. coll'architettura di Sebastiano Ser. io; e il Sansovino vi aggiunse poi la fac- iata.

Ella è arricchita di preziose pitture, ssendo quasi tutta ornata dal pennello li Paolo Calliari. Il soffitto della Chiesa : opera sua, avendo prima in età di an- ni venticinque dipinto quello della Sa- grestia. Vi dipinse pure a fresco la Vol- a della Cappella maggiore rifatta, non nolti anni sono da Sebastiano Ricci, es- endosi coll'andare del tempo interamen- e perduta. La Tavola dell'Altar mag- giore, quelle che vi sono ai lati, le por-

telle dell'Organo dentro e fuori, le storiette che sono nel pulpito, e intorno al sepolcro di Lorenzo Donato: nelle Cappelle minori, Cristo al Giordano, e Crocifisso, e una piccola Tela sopra una trave della Cappella di s. Girolamo, con Nostra Donna ed una Santa, e col ritratto di un Frate, sono tutte opere eccellenti di Paolo, alle quali si deve aggiugnere il gran Quadro ch'è nel Refettorio di questi medesimi Padri; dipinto nel 1570. in cui si scoprono tutte le bellezze di sì valente pennello. Nè dobbiamo lasciare inosservato un Quadretto con s. Girolamo nell'Eremo, che è sopra la porta di un Oratorio vicino alla Sagrestia, dello stesso eccellente pittore, il quale giace sepolto in questa Chiesa; e sopra la pietra che chiude le sue ossa, leggesi quest'Iscrizione.

Paolo Calliari Veronen. Pictori celeberrimo
Filii & Benedictus frater pientiss.
Et sibi posterisque.
Decessit XII. Kal. Maji MDLXXXVIII.

Allato dell'Organo vi è la sua effigie, lavoro di Matteo Garneri, con la seguente Iscrizione:

Paolo Calliario Veronen. Pictori
Naturæ Æmulo, Artis miraculo
Superstite Fratis, Fama victuro.

Ol-

Oltre le accennate pitture, ve ne sono di Andrea Schiavone, di Battista Verona, del Palma giovine, del Vicentino, del Bonifacio, del Tintoretto, di Carletto figliuolo di Paolo, del Rizzi, del Bencovich, dell'Ingoli; e nella Cappella Crasso ve ne ha una di Tiziano. La Conversione di s. Paolo nella Cappella dei Colini, fatta a Musaico, fu opera di Arminio Zuccato, valeote Maestro in questa professione.

Qui si venera una Spina della Corona di Nostro Signore.

In questa Chiesa vi sono le Mamorie di Niccolò Crasso, che prima applicò al Foro, indi alla Navigazione, in cui avendo perduta ogni sua facoltà, ritornò al Foro; di Melio da Cortona, Generale d'Infanteria della Repubblica, in una Cappella ov'è la statua di Maria Vergine, fatta da Tommaso Lombardo: di Livio Podacataro di Cipro, Arcivescovo di Leucosia, celebrato dal Beaziano nelle sue Poesie volgari: ne fu architetto il Sansovino; di Marcantonio Grimani Senatore, nella cui Cappella la Tavola di marmo è scolpita dal famoso Alessandro Vitteria: e di alcuni altri.

Dopo un breve cammino alla sinistra di s. Sebastiano, la Chiesa che prima s' incontra ha per Titolare

L'ANGIOLO RAFFAELLO, Parrocchia di Preti antichissima, e forse la seconda dopo quella di s. Jacopo di Rialto. Negli anni 1106. rimase consumata dal fuoco, ma fu in brieve rifabbricata. Fu poi rinnovata l'anno 1618. sotto il Doge Giovanni Bembo, nella maniera in cui si vede al presente, con nove Altari di marmo vagamente disposti. La facciata è ornata con pilastri, cornicioni, e statue.

Le pitture sono dell'Aliense, del Bonifacio, del Palma giovine, di Luigi Benfatto, e di Giuseppe Salviati.

All'incontro della Chiesa v'ha un piccolo Monistero, ma senza Clausura, in cui vivono alcune Monache Pinzochere, sotto la Regola di s. Francesco d'Assisi In poca distanza si scorge la Chiesa di s. Basilio, detto dal volgo

S. BASEGIO, Parrocchia di Preti, eretta negli anni 905. dalla famiglia Molina. Arse nel 1106., e fu fabbricata. Essendo poi caduta per un Terremoto nel 1347. fu in miglior forma ristabilita. Si vede adorna di pitture di Pietro Mera, di Marco Vecellio, di Antonio Gambarato, di Luigi Vivarino, dell'Angeli.

Quivi riposa il Corpo di s. Costanzo Anconitano trasportato d'Ancona, di cui

parla

la s. Gregorio Papa nel primo de' suoi
aloghi al cap. 5., e quello del B. Pie-
Acotanto Nobile Veneziano. Vi so-
inoltre Reliquie di s. Filippo Aposto-
di s. Basilio, di s. Bartolommeo.
co lontana da questa Chiesa è quel-
di

S. NICCOLO', Parrocchia di Preti,
ta di *Dorso Duro* dal Dandolo, e dei
ndicoli dal Sansovino; il quale dice,
e fu eretta da' Zancaruoli. Anche que-
arse negli anni 1106. nel fatale in-
dio, che devastò miseramente gran
te della Città. Riedificata più volte
iene ancora la forma antica; solo vi
li considerabile la Cappella del SS. di
ente erezione ricca di marmi, e varj
amenti. Fra le pitture che l'adorna-
meritano osservazione alcuni Quadri
Andrea Schiavone, di Carletto figliuo-
di Paolo di Paolo Veronese, di Luigi
fatto, del Montemezzano, del Palma
vine, del Corona, di Andrea Vicen-
o, e dei Malombra.

Vi riposa il Corpo di s. Nitheta Mar-
. I contorni di questa Chiesa sono
tanti da Pescatori, che si chiamano
iccolotti, ed avevano un Capo da essi e-
to, detto volgarmente *Doge dei Nic-
lotti*. Questi in alcune funzioni compa-

ri-

riva vestito di un abito particolare. D
s. Niccolò si passa con poco viaggio all
Chiesa, e al Monistero di Monache Ago
stiniane, sotto il nome dj

S. MARTA. Questa fu edificata dall
famiglia de' Salomoni, la quale tuttavi
conserva la memoria della pia istituzio
ne; poichè ciascuna Badessa nella su
nuova elezione è solita di mandare
più vecchio della detta famiglia una R
sa di seta.

La Chiesa è stata riedificata in gra
parte, con sette Altari tutti ricchi
scelti marmi; e vedesi adorna di mol
buone pitture, de' Vivarini, di Leand
Bassano, della Scuola di Paolo, del Fi
letti, del Montemezzano, di Matteo I
goli, di Antonio Zanchi, di Santo Pia
ti, del Cav. Bambini, e del Ricchi.
soffitto tutto è opera del Lambranzi.

Fra le Reliquie ve ne ha di s. Ag
pito, e di s. Marta.

Ritornando in dietro, ci si presen
la Chiesa, e il Monistero di Monach
Carmelitane di s. Teresa, dette perci
dal volgo

LE TERESE. Queste ebbero princ
pio negli anni 1645. avendo ottenuta
permissione dall' Eccellentissimo Senat
d' introdurre in questa Città l' Ordine r

ligio.

ligioso di s. Teresa Carmelitana, profes-
ato da femmine. Questo luogo era pri-
na abitato da' Riformati di s. Francesco,
l quale fu poi da queste Religiose nel
667. ingrandito, e ridotta la Chiesa con
ette Altari, ornati di marmi, e di pit-
ure di Niccolò Renieri Fiammingo, di
Giambattista Langetti Genovese, del P.
Martino Cappuccino, di Andrea Schia-
one, e del Zanchi; quella poi che ve-
lesi sopra il pulpito è di Paris Bordone.

Vi si ritrovano i Corpi de' Ss. Aneo, Pio, Valerio, e Quirino Martiri, e quello di s. Massima. Non molto lungi da s. Teresa s'incontra la Chiesa consecrata a S. MARIA MAGGIORE, e il Monistero di Monache Francescane. Circa l'erezione di questa Chiesa sta inciso in una colonna di essa, che sene cominciò la fabbrica negli anni 1497.: *Principium hujus templi fuit anno* 1497. E sulla sepoltura di Alvise Malipiero si legge che ne fu egli il fondatore: *Aere suo a fordamentis extruendum curavit*; essendo morto 40. anni dopo, che si è dato principio a quest'edifizio, come accenna la sua Iscrizione. Un Francesco Mocenigo, Senatore, e Procuratore di s. Marco, lasciò che vi fosse fatta una Cappella; e Tommaso Canale Bergamasco benefcò questo luogo.

La Chiesa è ampia con undeci Altari ed è ornata di belle pitture di Gian Bellino, di Francesco Alberti, o piuttosto di Battista del Moro, del Palma, e de Bonifacio. Sull'Altar maggiore vi è l Assunta di Paolo Veronese, e l'Annunziata è del Palma; le Tele ai lati sono del Tintoretto, e la volta della Cappella del Foller. Nella Cappella alla sinistra c'è il famoso s. Giambattista di Tiziano, e una bella Tela del Palma vecchio. Vi sono altre Tavole di Matteo Ponzone, di Jacopo Pisbolica, di Polidoro, del Padoanino, e in fine vi si vedeva il famosissimo Quadro dell'Arca di Noè, di Jacopo Bassano: opera copiosissima, e squisitissima in genere di animali; ma questo derubato ultimamente, e poi ricuperato al presente si conserva nel Palazzo Ducale nell'Antisecreta. Partendo di qua si giugne alla Chiesa dedicata a tutti i Santi, detta perciò

OGNI SANTI, di Monache Benedettine. Erano queste Religiose nel Monastero di s. Nargherita di Torcello; ma essendo l'aria molto cattiva si trasferirono li 24. Marzo dell'anno 1472. in questo luogo, ove fatti nnovi acquisti, successivamente ridussero la Chiesa ed il Monastero a quella magnificenza che ora

si

i vede. Papa Sisto IV. gli diede la facoltà di recitare l'Offizio Benedettino.

Nella Chiesa sette sono gli Altari; e ra questi il maggiore ha la Tavola con utti i Santi dipinta da Paolo Calliari; di cui pure sono la portella del Tabernacolo, e quelle al di dentro, e al di uori dell' Organo. Le altre sono del Palma giovine, del Cav. Liberi, di Andrea Vicentino, di Jacopo Alberelli alievo del Palma, di Pietro Vecchia, di Giuseppe Enzo, di Pietro Ricchi, del Cav. Ridolfi, e di Agostino Litterini. l soffitto della Cappella vicina alla Sagrestia è del Pellegrini.

Vi si venerano i Corpi di s. Maurizio, di s. Demetria. Seguendo il cammino empre a sinistra, si truova la Chiesa dedicata ai Ss. Gervasio e Protasio, Martiri di Milano, decapitati nella persecuione di Nerone, detta corrottamente

S. TROVASO, Parrocchia di Preti. Questa è una fabbrica molto antica, la ui riedificazione dal Sansovino si riferisce all'anno 1028. per opera delle Famiglie Barbariga e Caravella: ma divenuta un altra volta rovinosa, fu riedificata nel 1583. in forma assai elegante al disegno del Palladio, con dodeci Altari.

Le Tele che l'adornano, sono di Pietro Malombra, del Palma giovine, di Jacopo, e di Dom. Tintoretto, del Marzoni, di Giovanni Bellino, di Bernardino Prudenti, che ha copiato un Cristo alla colonna, di Tiziano, di Rocco Marconi, di Luigi Benfatto, di Rosalba Carriera, di Girolamo Pellegrini, del Bugoni, del Lazarini, Nella Tavola sull'Altar della Cappella Molina, vi è un Santo di quella famiglia.

In questa Chiesa riposano i Corpi de Ss. Epifanio e Grisogono Martiri.

Quivi giace il famoso Jacopo da Riva Capitano delle Navi, che nel 1649. sportò valorosamente contra i Turchi avendo riportato segnalata vittoria all Fochie. Nel recinto di questa Parrocchia in un luogo detto *Borgo s. Trovas* si vede la novissima Chiesa con Monistero di Monache dette

L'EREMITE di s. Trovaso trasferito in questo luogo da s. Marcuola al principio del secolo: tanto la Chiesa, che il Monistero è sul modello del Lambranzi con tre Altasi di fini marmi. Qui riposano i Corpi de' Ss. Agapito M., Basilio M., Benedetto M., e Filomeno M. tratti da' Cimiterj di Roma. Vi giace pure anche il Corpo della Serenissima Laura

Cor-

rner moglie del Doge Giovanni, che
le terminar i suoi giorni santamente
questo luogo, ove morì nel 1729. La
iesa è dedicata ai Santissimi Nomi di
sù, *Maria*, e *Giuseppe* Oltrepassando
Chiesa di s. Trovaso in poca distanza
quella di *s. Maria della Carità* uffizia-
da' Canonici Lateranesi detta
LA CARITA'. Questa fu eretta da
arco Giuliani sotto il Principato di Do-
enico Michele, negli anni 1119. luogo
elebre per la consecrazione che di que-
Chiesa fece Pp. Alessandro III. l'
no 1177. con elargizione di molte In-
lgenze per l'acquisto delle quali il Se-
nissimo Principe Collegialmente si por-
va a visitarla ogn'anno nel dì 3. di A-
ile.

Questa Chiesa conserva ancora l'Im-
agine di grande antichità. Tredici so-
gli Altari, tra i quali distinguesi
ello di s. Giorgio, per la Tavola di
armo, e per le belle colonne che lo
ornano. Di rincontro appare la Cap-
lla magnifica di s. Salvatore, ricca di
orfidi e Serpentini; ove si vede un Cri-
o di bronzo di buona mano. Riguar-
evole pure è il Coro, lavorato da Ales-
ndro Brigajo.

Si veggono in questa Chiesa molte pre-

ziose pitture, de' Vivarini, di Vicenzo Catena, del Conegliano, della Scuola di Tiziano, di Vittore Carpaccio, e di Carletto Calliari; ma sopra tutto la Tavola col risorgimento di Lazzaro, opera singolare di Leandro Bassano. Nel Refettorio di questi Canonici vi ha un Quadro di Antonio Zecchini, opera delle belle di questo Autore.

Vi si venera il Corpo di s. Aniano, che succedette a s. Marco in Alessandria con molte altre Reliquie.

Varie sono le memorie di personaggi illustri, le cui ossa quivi riposano. Vi giacciono due Dogi Barbarighi fratelli, i sepolcri dei quali occupano tre Volti, e vi si vedono tre belle statue in piedi. Nel Volto di mezzo vi è un Altare, alla cui destra è situata la statua di marmo di uno de' Dogi in ginocchioni, ed alla sinistra quella dell'altro. Sotto il primo Volto vi è il sepolcro del Doge Marco che visse soli nove mesi; e morì nel 1486. Sotto il terzo Volto giace il fratello successore, che visse anni 15., e morì l'anno 1501. Nell'uno e nel altro vi è la statua del Doge distesa, e sotto lunga Iscrizione.

Di rincontro al Mausoleo dei Dogi Barbarighi, vi è quello del Doge Nic-

colò

olò da Ponte, Dottore, che fu nel Cpn-
ilio di Trento Legato per la Repubbli-
a, ove dimostrò la sua rara prudenza,
il suo gran seno. Egli ascese al Prin-
ipato nel 1578. in età di anni 87., e ne
egnò altri sette e quattro mesi, essen-
o morto in età di 94. anni. Architetto
e fu Vincenzo Scamozzi, ma il busto
el Doge è di Alessandro Vittoria.

Il Monistero di questi Canonici fu la
rima opera che Palladio facesse in Ve-
ezia; ma incendiatosi in parte, poca
osa ne resta.

Nel mezzo della Chiesa vi è il sepol-
ro della Famiglia Rossi da Parma: e
i giace anche Lazzero Mocenigo, che
norì combattendo contra i Turchi a' Dar-
anelli nel 1657.

Nel primo Chiostro vi è il sepolcro di
Briamonte, celebre Capitano. Vicina al-
a Chiesa è la Scuola Grande di santa
Maria della Carità, detta la

SCUOLA DELLA CARITA', la pri-
na che sia stata istituita in questa Cit-
à, come dicemmo altrove. Quivi si ve-
le il ritratto del Cardinale Bessarione,
enza l'ornamento della sagra Porpora,
on un Cappuccio nero, come usano di
ortare i Monaci Basiliani. Egli donò a
uesta Confraternita parte del Legno del,

la Santa Croce, della Tonaca di Nostro Signore, e molte altre Reliquie preziose e venerabili, di che si vede sotto il suo ritratto una Memoria; fra le quali è molto stimata per la sua antichità, e per le sue iscrizioni una insigne Tavola Greca, la quale pocchi anni fa fu illustrata con asrai dotta ed erudita dissertazione dall' Abb. Giambattista Schioppalalba, e pubblicata colle stampe di Modesto Fenzo.

La fabbrica nello stato in cui si truova al presente, fu cominciata negli anni 1334. nel mese di Aprile, e terminata nel mese di Gennajo 1347., come appare da una antica Iscrizione, scritta in lingua Viniziana con caratteri Gotici, e collocata sopra la porta di questa Scuola, leggesi in essa: „ Al nome di Dio „ eterno, e della Biada Vergine. in l' „ anno. della Incarnation. del Nostro. „ Signor. Mixer Gesù Christo. MCCC. „ XLVII. adi XXV. de Zener. lo di „ della Conversion de s. Polo. cerca ora. „ de Bespero. fo. gra teramoto. in Ve- „ nexia. e quasi per tutto el mondo. e „ caze. molte cinque de Campanili. e „ case. e camini. e la Glesia de s. Base. „ jo. e fo. sì gran spavento. che quasi. „ tutta la zente. pensava. de morir. e no. „ ste la Tera. de tremar. cerca di XL.

„ e

e può driedo. questo. comenza. una
, gran mortalitad. e moria la zente. de
, diverse malattie. e nasion. e alguni.
, spudava sangue. per la bocca. e a al-
, guni vegniva glauduxe. sotto li scaii. e
, al mezene. e alguni. vegnia. lo mal.
, del carbon per le guaine. e pareva. che
, questo. mal. se piase. l'un dall'altro.
, zoè li san dall'infermi. Et era la zen-
, te. in tanto. spavento. che el pare. no
, voleva andar dal fio. ne el fio dal pa-
, re. Durò. questa. mortalitade. cerca
, mexi VI. e si se dixeva. comunemente.
, che el jera morte. una delle do parte
, della zente de Venexia. E in questo
, tempo se trova esser Vardian de que-
, sta Scola. Mexieri Piero Trevisan. de
, Barbaria. e el viè. cerca M.xi II. e
, morì elo quondam; e cerca diexe di
, soi compagni. e co plu de CCC. de
, queli de questa Scola. e fo la Scola.
, in gran derotta. e può. adi XX. de
, Zugno. fo fatto. Vardian. Mixier Jaco-
, mo Bon. dalla Zudecca. Ancora. in
, questo. anno. avè. li Fedeli Christiani.
, una grandissima grazia. da Mixier. lo
, Papa. che in zascaduna parte. che li
, morìa contriti. de li soi pecadi. dal di
, de la Asension. de Christo. in fin. al
, di de Santa. Maria Madalena. senza

,, pena

„ pena andase. alla gloria de Vita. Eter-
„ na. a la qual. fin. ne conduga. lo oni-
„ potente Dio. Pare. e Fiol. e Spirito
„ Sancto. lo qual vive. e regna. in secu.
„ la. seculorum. Amen. „ Vedesi però la suddetta Scuola in questi ultimi anni abbellita internamente con pitture ed ornati, ed è terminata la facciata tutta di marmo di bella Architettura di Bernardino Macaruzzi.

Tra le pitture adunque di cui questa Scuola va adorna, merita attenzione il bel Quadro posto non ha molto sopra la porta maggiore di Alessandro Varottari detto il Padoanino rappresentante le Nozze di Cana, e questo era per l'avanti nel Refettorio del Convento di s. Gio: di Verdara in Padova, ed un altro sopra la porta di una Stanza colla B. V. che va al Tempio, ed è del famoso Tiziano; le altre sono di Jacobello del Fiore, del Cordella, del Fumiani, del Segala, del Lazarini, del Balestra, del Triva, del Mareschi, dell'Angeli, del Guarana.

Il Soffitto della Scuola è curiosa cosa a vedersi. Dicesi, che avendo un certo Cherubino Ottali esibito a' Confratelli di ornarlo nobilmente a proprie spese, purchè gli lasciassero porre il di lui nome,

fu

u rigettato il progetto. Che però essenlosi egli di bel nuovo incaricato del laoro anche senza quella condizione, i Confratelli accettarono l' offerta. Fece gli pertanto scolpire gran numero di Cherubini forniti di otro ale per ciascheuno, acciò senza scrittura alcuna conervassero a' posteri la memoria del suo ognome. E questi Cherubini si veggono nche al presente. Poco lontana è la Chiesa de' Ss. Vito e Modesto detta volarmente

S. VIO, Parrocchia di Preti, la quale icesi fabbricata dalla Famiglia Magna egli anni 917. Ha sette Altari; e vi si edono pitture di Matteo Ingoli, di Alise dal Friso, della Scuola di Giovanni Bellino, della Scuola di Paolo, di Anonio Zanchi, e di Girolamo Brusaferro.

Non è Collegiata come le altre, aveno solo il Pievano senza Colleggio di Preti titolati.

Vi giace il Corpo della B. Contessa Tagliapietra, Nobile Veneziano con queta Iscrizione posta sopra la Cassa che o racchiude: MCCCXII. *morì la B. Contessa fia de Mixier Niccolò Tagliapietra, e de Madonna Lena Tagliapietra so Mare*. Qui pure è sepolta la celebre Pitrice *Rosalba Carriera*, che in questo

Se-

Secolo rese immortale il suo nome, prima colle bellissime sue pitture a miniatura, e poi con quelle fatte a pastelli: e vi sono Reliquie di s. Paolo, e de' Ss. Titolari Vito e Modesto. Proseguendo il cammino più retto presentasi la Chiesa di

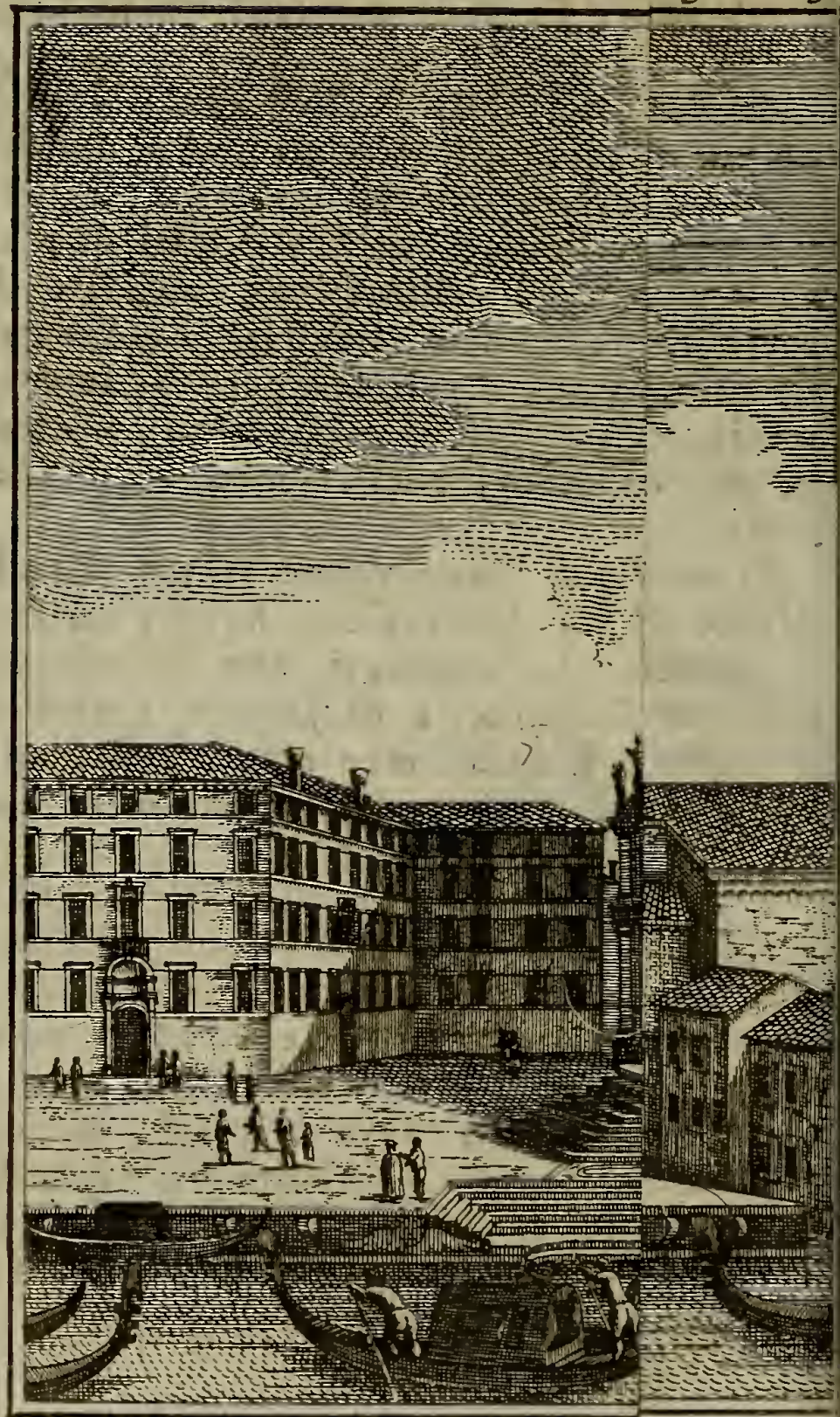
S. GREGORIO. Parrocchia di Preti, eretto dalla Famiglia Pasquasa, ma ignoto è il tempo della sua fondazione. Questa fu la prima di Monaci sotto la direzione di un Abbate; indi passata in Commenda venia conferita dal Papa; ma ultimamente per Pubblica providenza estinto il titolo Abaziale fu istituito quelo di Pievano con un Capitolo alla guisa delle altre Parrocchie. Il primo Abbate di questa Chiesa fu Bartolommeo Paruta investito da Papa Calisto III.

Ha sette Altari colle Tavole dipinte dal Tintoretto, dal Renieri, da Pietro Ricchi, dalla Scuola del Vivarini, dal Foler, dall' Aliense, dal Cav. Bambini, e dal Vicentino.

Anche qui si vede una Memoria di Marcantonio Bragadino, che fu scorticato dai Turchi per aver difesa valorosamente Famagosta, essendovi in tal luogo le sue ossa; e nella Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo c'è un onoreyole Ce-

no.

Chiesa di S. Maria della Salute.



Chiesa

notafio eretto a perpetua gloria di Eroe sì illustre. In poca distanza da s. Gregorio, e è lo

SPEDALE DEI CATECUMENI, in cui si ricevono gl'Infedeli, che desiderano di essere istruiti nella Religione Cristiana. Sono a tal fine diritti da persone di probità e dottrina, assistiti di tutto il necessario alla vita, governati da Signori pii e religiosi, e finalmente impiegati in qualche professione, adattata alla capacità, e al talento di ciascheduno.

Questo pio luogo venne eretto dopo il Secolo XVI. La Chiesa ha tre Altari elegantemente adornati con Tavole di Leandro Bassano, e di Jacopo Petrelli. Il Soffitto è della maniera del Palma. Pochi passi lontana dallo Spedale de' Catecumeni è la Chiesa di

S. MARIA DELLA SALUTE, uffiziata da' Chierici della Congregazione Somasca. Circa l'origine della sua erezione convien sapere, che negli anni 1630. essendo questa Città desolata per la strage che cagionava la peste, il Senato fece voto di fabbricare un Tempio ad onore di s. Maria della Salute. Il perchè nell'anno seguente 1631. ai 25. di Marzo, dopo celebrata la santa Mes-

sa, fu gittata dal Principe Niccolò Contarini insieme col Patriarca Giovanni Tiepolo, la prima pietra nelle fondamenta con alcune Medaglie d'oro, d argento, e di altro metallo. Fu scelto a dar principio a questa gran Fabbrica il giono dedicato all'Annunziazione di Nostra Signora, perchè in questo medesimo giorno ebbe il suo cominciamento la Città. Quindi è, che si legge questo motto *Unde origo, ibi salus*. 1631.

Questo gran Tempio è fatto sul modello dell'Architetto Baldissera Longhena Veneziano, con spesa degna del Principe. Vi si ascende per una Scalinata di marmo di quindici gradini, che corrisponde alla facciata principale, e gira intorno ad altre due facciate minori che l'adornano al di fuori. Le suddette facciate sono tutte di marmo, e la principale viene formata da quattro colonne di ordine composito. Nello spazio di mezzo vi sono d'ambi i lati due nicchie l una sopra l'altra divise da una cornice adornata di festosi e di altri lavori, il tutto di vago e diligente intaglio. La porta maggiore è fatta a volto, con due Statue che rappresentano due Sibille estese negli angoli dallo stesso volto formati. Le altre due facciate minori sono

d'

'ambi i lati della già descritta, anche sse fregiate di bellissimi ornamenti, e gure di marmo. Vi si numerano tra entro e fuori più di 125. statue di mar-io.

L'interiore della Chiesa è di forma ircolare, trattone quella parte, che com-rende l'Altar maggiore ed il Coro. In ezzo alla medesima s'innalza una Cu-ola, o sia Rotonea ottangolare, soste-uta da otto colonne alte piedi trenta, on i loro piedestali alti piedi dieci, e e basi, e i capitelli d'ordine composito agamente intagliati. Sopra le mentova-e colonne va girando all'intorno della upola un Corniccione composito ador-ato di balaustri, e di otto grandi sta-ue, che corrispondono agli angioli, e i capitelli delle stesse colonne. Sopra suddetto Corniccione vi è una eleva-ione alta trenta piedi, che seguita l'or-ine ottangolare, con sedici finestroni, vien terminata da un altra Cornice entellata di nuova invenzione. Da que-ta incomincia la gran Cupola, che ha ettantadue piedi di diametro, e cinquan-a in altezza con la sua Lanterna alta iedi trenta.

Tanto la Cupola, quanto il rimanente i questo magnifico Tempio sono rico-

perti con lastre di Piombo. Nel pian della Chiesa lastricato a disegno di be lissimi marmi, e che circonda la già de scritta Cupola, vi è un'andito, nel qu le sono situate sei Cappelle, fatte a vo to adornate di colonne, e pilastri C rintj co' loro Altari, ciascuna delle qu li corrisponde ad un volto della medes ma Cupola.

Il volto di mezzo conduce alla Ca pella dell'Altar maggiore, che è di fo ma semicircolare, e di bellissima arch tettura d'ordine Corintio e Composito con sei finestroni per parte d'ordine J nico e Corintio. Nel mezzo di essa posto l'Altare isolato, di marmo di Ca rara, con rimessi, ed ornati di rari alt marmi, e bronzi dorati, e con quatt colonne Corintie dello stesso marmo ch sostengono nn Baldacchino. Aggiungon all'Altar maggiore l'ornamento di s statue al naturale di fino marmo, e eccellente lavoro. Sopra di esso conse vasi una miracolosa Immagine di Mar Vergine, dipinta, come dicesi, da s. L ca, e portata da Candia dal Genera Morosini che viene tenuta in grande v nerazione. Gli altri Altari sono egua mente ricchi di marmi e di pitture d Liberi, e di Viziano, che sono state l

vate

e dalla Chiesa di s. Spirito; del Va-
ari, del Prudenti, del Giordano; ol-
a quelle, che sono sparse le Cappel-
, di Antonio Triva. Il soffitto della
pola è di Girolamo Pellegrini. Nella
grestia ve ne sono di Tiziano, del Va-
tari, del Salviati ch'erano a s. Spirito,
è la Tela del Tintoretto colle Nozze
Cana Galilea, ch'era nel Refettorio
Padri Crociferi; e nel soffitto vi sono
cuni Quadri di Tiziano tolti da detta
hiesa di s. Spirito.

All'Altar di rincontro a quello di s.
ntonio da Padova, la Tavola con s.
arco, s. Sebastiano ed altri santi è di
iziano. La statua poi in finissimo mar-
o di Carrara rappresentante s. Girola-
o Miani istitutor de'Somaschi è opera
lla di Gio: Maria Morlaiter.

Vi si conservano i Corpi de' Ss. Cre-
enzione, Fabiano, e Giusto MM.; e
e una insigne Reliquia di s. Antonio
i Padova oltre molte altre.

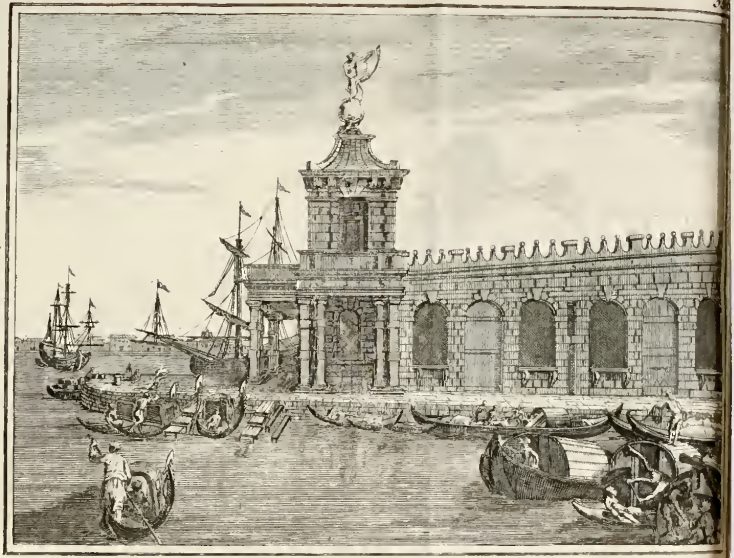
I Padri Somaschi hanno eretta per lo-
o abitazione una bella fabbrica, che cor-
isponde alla magnificenza del Tempio.
anno essi quivi una copiosa e nobile Li-
reria, arricchita da Niccolò Bergonzi
Nobile Veneziano di buona raccolta di
disegni e stampe in rame. Fu anche di

molto accresciuta dal P. Pier Caterino Zeno, soggetto illustre di questa Congregazione, e fratello del famoso Apostolo Zeno. Il Padre Niccolò Petricelli operò assai a benefizio di essa; e dalla diligenza e buon gusto tanto nelle cose letterarie, come in quelle di architettura del P. Francesco Vecellio ha ricevuto l'ultimo compimento nel materiale delle stanze, e nel formale de' Libri. Parte della facciata del Monastero forma così ridotta a spese de' medesimi PP. la

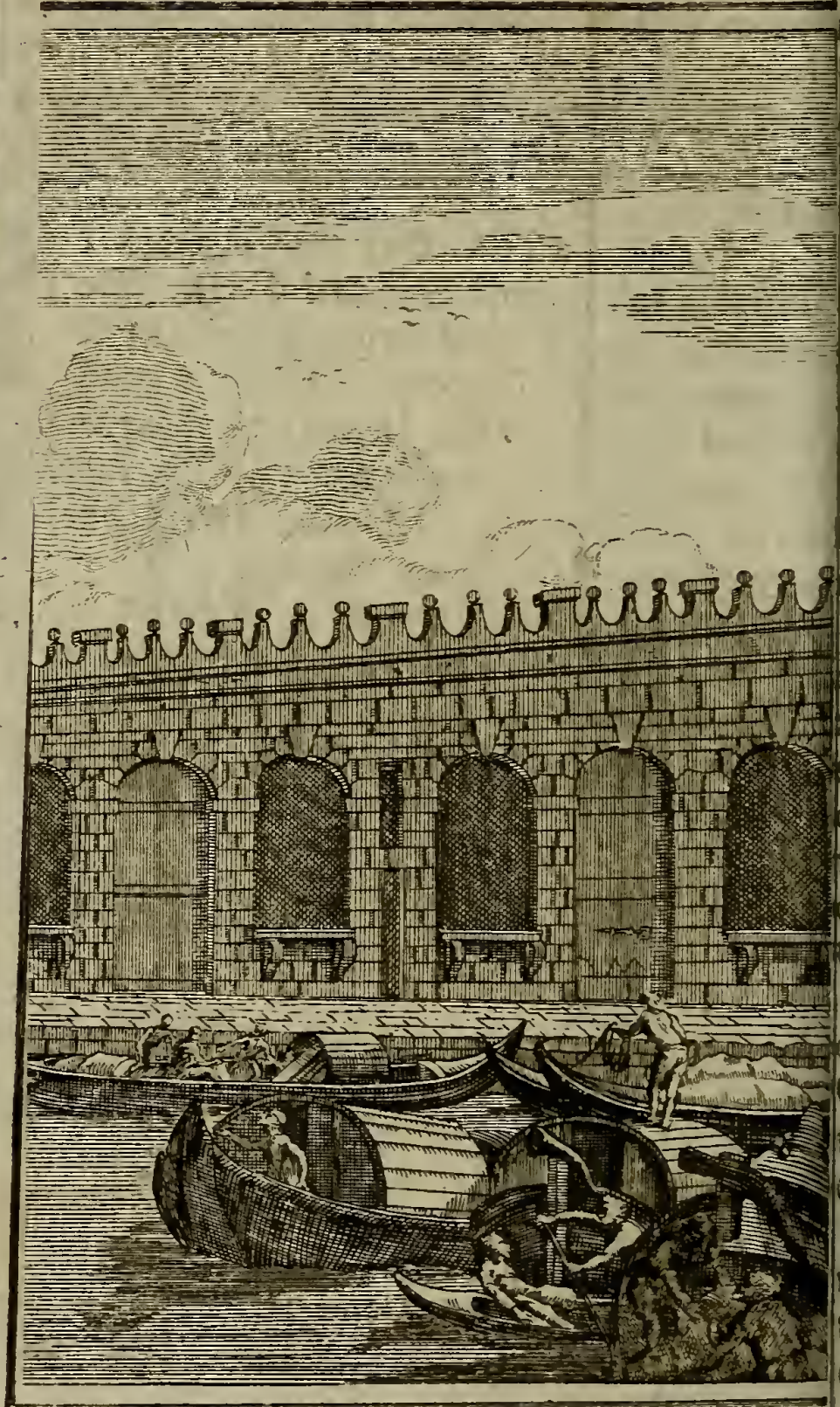
SCUOLA DELLA SANTISSIMA TRINITA'. Questa è una fabbrica antica, la quale dicesi fatta per opera dei Cavalieri Teutonici, in tempo che passavano per Vinegia come scala opportuna per andare nella Sorìa, quando c'era qualche fervore ne' Cristiani per l'acquisto di Terra Santa: cessata poi quella occasione, coll'andare del tempo restò quasi disfatto; ma fu presto ristaurata dalla pubblica pietà, ed ora serva a divote persone, che insegnano e' giovanetti i fondamenti principali della Dottrina Cristiana.

Ha un solo Altare, e alcuni Quadri del Tintoretto, di Martino de Vos, del Ponzone, di Antonello da Messina, del Malombra, e di Giovanni Bellino. Non

mol-



Veduta della Dogana da Mare.



ana da Mare.

olta strada conduce in giro attorno una ngua di terra, che guarda il Porto di enegia, sulla quale c'è una Fabbrica, tta negli anni 1682. sul disegno di Giuppe Benoni, che si chiama

LA DOGANA DA MARE, Gl' Itaiani la chiamano *Dogana* dalla voce *Doa*, che per l'addietro significava *Botte*, ora significa le *Assi*, che compongono a Botte. Di fatto la maggior parte dele mercanzie ponevasi nelle *Doge* o Botti; ond'è che il luogo ove queste si iponevano, fu detto *Dogana*.

Per dare una idea della fabbrica si ve- e sopra un bel Colonnato di marmi grezi una Torricella, sulla cui sommità è ostenuto da più statue un gran Globo li rame dorato; sopra questo, rappresenante il Mondo, è collocata la statua ella Fortuna, che ad ogni soffio di veno si aggira.

Fatto il giro attorno la Dogana in uella parte che risguarda l'Isola della Giudecca, di cui parleremo fra poco, si truova la Chiesa dedicata a Santa Maria della Umiltà, detta

L' UMILTA', e il Monistero di Monache Benedettine. Era essa fabbrica antica, ma fu poi ristaurata nel tempo, che la uffiziavano i Gesuiti, cioè prima

dell'anno 1606. in cui partirono dalla Città, e da tutto lo Stato: e allora la Chiesa coll' Abitazione fu data a queste Religiose, le quali prima abitavano l'Isola di Servolo; e si trasferirono in questo luogo nell'anno 1615. a' 27. di Giugno.

Vi si annoverano sette Altari con pitture di Marcantonio del Moro, di Paolo Veronese, il quale ha dipinto anche tutto il soffitto: di Baldissera di Anna, del Tintoretto, e di Fabio Canal. Fra tutte queste pitture merita particolar attenzione la Tavola de' Ss. Pietro e Paolo, del celebre Iacopo da Ponte, detto il Bassano. Dicesi, che venendo rimproverato il Bassano di non dipingere, se non assai di rado, figure co' piedi scoperti, forse perche non sapeva fargli come si conveniva, volle in questa Tavola dimostrare il contrario, facendogli scoperti, e grandi anche quanto bastar poteva.

Tra le Reliquie ve ne ha di s. Leone Vescovo, di s. Servolo, e di s. Anna.

Vicino alla detta Chiesa vi è un piccolo Oratorio dedicato a s. Filippo Neri, in cui si veggono alcune pitture di Ermano Stroifi, e di Dom. Bruni. Senza mai torcere dalla via incominciata si giugne alla Chiesa, detta

LO

LO SPIRITOSANTO, col Monistero
Monache Agostiniane, la cui erezio-
non è del tutto certa. Sette sono gli
ltari, tutti riccamente adornati; fra i
uali distinguesi molto quello dedicato
la Vergine Maria della Salute. Le Ta-
ole, che gli adornano, sono dipinte dal
intoretto, dal Giordano, dal Bellucci,
al Cav. Bambini, da Gio: Carlo Loth.
La porta maggiore della Chiesa nella
arte interiore è tutta occupata da tre
lausolei colle Statue, e coll' Iscsizioni,
ne perpetuano la memoria di tre Sena-
ori della famiglia Paruta. Il primo, che
nel mezzo, rappresenta il Cavaliere,
Procuratore Paolo, famoso per le Le-
azioni, e dignità sostenute, e molto
iù per la sua Storia, che comincia dall'
nno 1515., e continua sino al 1572. per
quale merita giustamente di essere ce-
ebrato. Morì in età di 58. anni nel
598. a' 6. di Dicembre. Al lato destro
vede quello di Andrea suo Fratello,
lustre per molti Uffizj sostenuti con
loria; e morì nel 1600. a' 22. di No-
embre in età di anni 67. Al sinistro poi
quello di Marco, figliuolo di Paolo imi-
atore del Padre, e del Zio, il quale
assò da questa vita in età di 53. anni a'
2. di Luglio.

Vi-

Vicina a questa Chiesa è la Scuola dello Spiritosanto con tre Altari, la quale appartiene ad una Confraternità di Sacerdoti e di altre divote persone. Le pitture sono di Polidoro, e del Zompini. Tenendo la stessa via si presenta lo Spedale, e la Chiesa dedicata alla Transfigurazione di Nostro Signore, detta

GL' INCURABILI. Essendo formata dapprincipio di tavole negli anni 1522. incominciò poi ad esser fabbricata da Pietro Contarini, che fu Vescovo di Paffo; indi rifatta sul modello del Sansovino per opera di Antonio Contarini Cavaliere. Il soffitto fu fatto per lascito di Lorenzo Zantani, leggendovisi queste parole: *Venustissima laquearia ex pio Laurentii Zantani legato*. La Cappella però, e l' Altar maggiore sono lavoro de' nostri tempi.

In questo pio Luogo si ricevono quelle fanciulle, che sono rimaste senza i loro genitori, e di queste le più abili vengono istruite nel canto, e nel suono per servigio della Chiesa nelle sagre funzioni, come si fa negli altri tre Ospitali già menzionati; nel qual esercizio riescono sì perfettemente, che per questo titolo grande è in tutto l'anno il concorso de' Forastieri, non essendovi alcun

per-

personaggio cospicuo, che giunto in Vinegia, sen parta senza aver onorato col suo intervento anche questo Pio luogo. Oltre a queste si accettano tutte le persone povere, afflitte da qualunque sorta di mali *incurabili* (dalla qual'opera pia lo Spedale ha preso il nome) e sono trattate con carità per tutto il corso dell'anno, e in modo particolare ne' primi giorni del mese di Aprile; nel qual tempo gl'infermi concorrono in gran numero, essendo specialmente fra gli altri ricevuti tutti quelli, che sebben di Stato estero, trovansi oppressi dal Morbo Gallico.

La Chiesa, e gli Altari sono adornati in forma assai conveniente al culto di Dio, le funzioni Ecclesiastiche sono fatte da' Chierici Somaschi. Vi si veggono pitture del Tintoretto, del Giorgione da Castelfranco, del Prete Genovese, del Peranda, del Varotari, del Rothenamer, dell'Aliense, di Andrea Vicentino, di Giuseppe Enzo, e del Cavalier Diamantini. La Tavola col Crocifisso è di Paolo Veronese: quella dell'Annunziata del Salviati: e nella Sagrestia un Quadretto con mezze figure, unica Opera in pubblico di Andrea Mantegna.

Den.

Dentro il ricinto di questo Pio luogo vi è un Oratorio assai grande e spazioso, frequentato da persone divote, degno di esser veduto per gli ornamenti di cui va ricco, e per la nobiltà della fabbrica. Più innanzi sullo stesso cammino, si giugne alla Chiesa e al Convento de' Padri Osservanti di s. Domenico, detti

I GESUATI, circa la cui erezione convien sapere, che negli anni 1473. sotto il Principato del Doge Niccolò Marcello, questa fu edificata da' Padri che si dicevano *Gesuati*, i quali solevano piamente impiegarsi ne' funerali della Città, e nell'accompagnare al sepolcro i cadaveri de' fedeli. Essendo poi stata soppressa quella Religione nel 1669. dal Pontefice Clemente IX. il luogo fu conceduto a' Padri Domenicani Osservanti, che presso il volgo ritennero il primiero nome.

Al presente questi Religiosi hanno con molta sollecitudine fabbricato un nuovo Tempio sul disegno del celebre Architetto Giorgio Massari, in forma nobile e ricca, i cui Altari sono intonacati di Diaspro di Sicilia, e le Tavole di questi, oltre quella del Crocifisso, del Tintoretto, sono de' primi valenti uomini de nostri dì, cioè, quella di s. Pio V. di

Seba-

Sebastiano Ricci, l'ultima ch'egli dipinse; l'altra di s. Vicenzo Ferrerio da tutti sommamente lodata, di Giambattista Piazzetta, e quella colla B. V. ed alcune Sante Domenicane, di Giambattista Tiepoletto, che vi dipinse ancora tutto il soffitto.

La Tavola di basso rilievo in marmo di s. Domenico è opera assai stimata del Morlaiter valente Scultore de' nostri tempi, di cui pur sono le statue, che adornano all'incontro tutta la Chiesa.

Molte sono le Reliquie, che vi si venerano, fra le quali si conserva il Corpo di s. Mariano Martire.

Questi Religiosi presentemente vanno fabbricando il nuovo Convento sul disegno dello stesso Giorgio Massari che certamente e per la sodezza della fabbrica, e per la ben intesa architettura sarà uno de' più nobili e migliori della Città. Essi hanno ancora una ricca Libreria, che di giorno in giorno vanno sempre accrescendo, cosicchè si può senza dubbio annoverare tra le più celebri della Città, massime dopo che ebbero la sorte di poter unire alla loro la scelta e copiosa Biblioteca dell'altrove menzionato Apostolo Zeno, ricca non tanto di Manoscritti, e di Opre insigni, ma eziandio

di

di serie complete di edizioni pregevolissime, e di libri rari e preziosi. Il detto Apostolo Zeno è quì tumulato appiè del Coro, con bella epigrafe.

L'ultima Chiesa che rimane a vedersi nel diritto intrapreso cammino, e l'ultima pure di questo Sestiere, è quella di

SANT' AGNESE, Parrocchia di Preti. Alcuni la dicono fabbricata dalla Famiglia Mellini, ora Famiglia di Firenze e di Roma, ed altri dalla Famiglia dei Molini. Fu successivamente ristaurata ma ritenendo l'antica forma.

Vi sono pitture del Foller, dell' Aliense, del Malombra, della Scuola del Damiano, di Maffeo Verona, e del Padoanino.

In questo Sestiere si comprende l'Isola della Giudecca, che si vede all'incontro, della quale perciò parleremo prima di tutte l'altre.

Fine del Sestiere di Dorso Duro.

ISO-

ISOLE

Circonvicine alla Città

DI VINEGIA

La prima delle Isole che si presenta dopo la visita del *Sestiere di Dorso Duro*, è l'Isola della *Giudecca*, detta volgarmente

LA ZUECCA

La quale chiamandosi prima *Spinalonga*, prese un tal nome dall'abitazione de' Giudei, che fu loro permessa in questo luogo, per tenerli segregati da' Cristiani, quando si trasferirono ad abitare in Vinegia. Li primi abitatori però furono li Barbolani, Iscoli, e Selvi, che nell'anno 865. furono banditi, e i loro beni confiscati per alcune discordie avute con altre famiglie. Indi per grazia ottenuta loro da Lodovico Re de' Romani, ripatriati, non avendo più Casa, gli fu conceduto poter fabbricare in questa Isola.

Si vede questa piena di Giardini, e di Orti, ed è luogo di delizie.

Prendendo il principio dalla sua parte Meridionale, vi è la Chiesa di

SANT' EUFEMIA, ch'è la Parrocchia di tutta quest'Isola, benchè in essa altre otto sieno le Chiese. Si crede fabbricata verso l'anno 950. dalla famiglia Dente; ed altri attribuiscono la sua erezione agl'Iscoli, a'Selvi, e a'Barbolani sopraddetti, famiglie estinte.

Fu più volte ristaurata. Ha nove Altari, le cui belle pitture sono di Girolamo Pilotto, della Scuola di Paolo, di Bartolommeo Vivarini, di Luigi Benfatto, e del Bugoni.

Vi si venera il Corpo di s. Feliciano Martire, con altre Reliquie. Proseguendo l'incominciato, cammino, si giugne alla Chiesa, e al Monistero sotto il nome de'Ss. Cosimo e Damiano, che il volgo chiama semplicemente

S. COSMO. Ignota è la fondazione di questo luogo; nè altro si sà, se non che negli anni 1532. quivi si trasferirono le Monache, le quali abitavano prima l'Isola di s. Secondo. La fabbrica fu poi ristaurata nel 1583. in forma assai comoda, e bella.

Sei sono gli Altari, ricchi di marmi vaga-

ragamente disposti. Le pitture che gli dornano sono del Palma giovine, del Tintoretto, e del Padoanino. Le altre itture, tutte singolari, sparse per la Chiesa, sono del Cav. Liberi, di Paolo Farinato, due insigni di Sebastiano Ric- i, di Antonio Molinari, di Girolamo Pellegrini, di Angelo Trevisani, di Giambattista Pittoni, e di Giambattista Tiepolo.

Vi si venerano i Corpi de' Ss. Libera- o, Donato, e Illaria Martiri. L'ordine el cammino ci conduce a la Chiesa, e l Monastero dedicato a s. Maria Mad- alena, detta dal volgo

LE CONVERTITE. In questo luogo estinato originariamente a ricoverare Donne peccatrici convertite, onde ne rese il nome, di presente dopo l'ere- ione del pio luogo delle Penitenti a s. Giob, non vi si ricevono che fanciulle ergini, che qui professano la regola di . Agostino. La Chiesa che fu fabbricata lopo la metà del XVI. Secolo, non è nolto grande, ma bastevolmente ornata. Sei sono gli Altari ben disposti, adorni li belle e vaghe pitture; tra le quali ve ne sono alcune del Palma giovine, di Luigi Benfatto, di Baldissera di Anna, li Matteo Ingoli, e della Scuola di Ti- ziano,

Sulla punta Occidentale di quest' Isola la giace la Chiesa dedicata a' Ss. Biagio, e Cataldo col Monistero di Monache Benedettine, sotto il nome di

S. BIAGIO. Da un antica Lapide fitta nella muraglia sotto il portico della Chiesa, ricavasi, che quivi fosse ne' primi tempi uno Spedale, e una Cappella, governati da un Sacerdote. Ma rimasto essendo in appresso un tal luogo abbandonato, la Beata Giuliana della Famiglia de' Conti di Collalto, che soggiornava in Padova, portossi in Venezia, e ottenutolo, v' istituì un Ordine di Monache Benedettine. Morì la buona Donna negli anni 1260. con odore di santità: e in fatti trentacinque anni dopo la sua morte, fu ritrovato nel Cimiterio ove era stata seppellita, il suo Corpo incorrotto. Levata perciò da quel luogo, fu trasferita sopra un Altare in bel sepolcro dorato, e già da più anni la Chiesa la venera fra il numero dei Beati. Ella mentre vivea, ristaurò, e ingrandì il Monistero e la Chiesa, adornandola riccamente: il qual bello esempio fu seguito da quelle, che le succedettero, e in particolare a' nostri tempi, avendola riedificata da' fondamenti, e ridotta nella nobil forma, in cui al presente si vede.

Sette sono gli Altari composti di marmi fini, e ricchi di preziose pitture; tra le quali sono eccellenti quelle di Paris Bordone, del Palma giovine, e dell' Ingoli.

Vi si conserva il Corpo di un s. Eustachio Martire, e un Braccio di s. Biagio, con altre Reliquie. Non molto lontano da questo Monistero si ammira il magnifico Palazzo della Nobile Famiglia Vendramino, che fu da prima piccolo luogo di delizia del Doge Andrea Vendramino: poi a poco a poco crebbe all' ampiezza, e nobiltà presente. Ha la facciata disegnata dal Sansovino con eccellente Architettura, ampio Cortile, ed ameni Giardini, in capo a' quali c' è una leggiadrissima fabbrica: opera del famoso Palladio. Seguendo sempre il corso dell' Isola, si truova la Chiesa dedicata a s. Iacopo Maggiore, fratello di s. Giovanni, uffiziata da' Padri Serviti, la quale chiamasi

S. GIACOMO. Questa fu prima detta s. Maria Novella per ordine di Marsilio da Carrara, Signore di Padova, il quale nel suo Testamento lasciò cento mila Ducati per impiegarsi in questa fabbrica, avendola in oltre arricchita di alcuni poderi. Esecutori del Testamento furono

i Procuratori di s. Marco, i quali negli anni 1371. la fecero consegrare sotto il nome di s. Jacopo e s. Daniello, e la diedero ad abitare ai Padri Serviti.

Fu poi rifabbricata, e rimodernata dagli stessi Procuratori in nobile forma con sette bellissimi Altari, adorni di buone pitture, fra le quali vi sono due Tavole di Girolamo Piloto, e due altre di Girolamo Brusaferro. Nella Sagrestia è di Dom. Tintoretto la Tavola in cui si rappresenta la Vergine, s. Agostino, s. Filippo Benizzi, il ritratto di Marsilio da Carrara, e di molti Padri dell' Ordine de' Servi di Maria.

Nel Refettorio, e massime nel Soffitto vi sono alcune preziose pitture di Paolo Calliari, di Benedetto suo fratello, e di Carlo e Gabriello figliuoli di Paolo. Siegue la Chiesa chiamata

IL REDENTORE, uffiziata da' Padri Cappuccini. Afflitta questa Città dal contagio nel 1576., fece voto il Senato d' innalzare un Tempio, e di dedicarlo a Cristo Redentore. Questo nobile, e ricco edifizio si fece nel luogo, in cui giaceva un piccolo Oratorio di Padri Cappuccini, sul modello del celebre Andrea Palladio. La facciata è tutta di marmo, sostenuta da colonne Corintie, e ornata

di

di cinque statue. Si ascende per una maestosa di diciasette gradini, pure di marmo; ed entrando per una gran porta tutta coperta di rame, presentasi agli occhi l' Altar maggiore, tutto di pietre fine fornato, sopra cui si erge una Croce con n Crocifisso di bronzo, di Girolamo Campagna Veronese; del quale sono anhe le due statue di s. Marco, e di s. Francesco dello stesso metallo, collocate e' lati dell' Altare.

Nelle molte Nicchie da cui tutta la Chiesa è adornata, si vedono di chiaroscuro le Figure de' Vangelisti, delle Sibille, de' Profeti, de' Dottori della Chie.a: opere del Padre Piazza Cappuccino. opra la porta maggiore interiormente è una mezza Luna, in cui pure di hiaroscuro, di mano del detto padre, i vede in aria il Redentore, s. Marco, Rocco, s. Francesco, s. Teodoro, e la ede col Doge; e co' Senatori in atto di pplichevoli; e sotto è scritto: *Christo edemptori. Civitate gravi pestilentia berata. Senatus ex voto. Prid. Non. ept. An.* 1576.

Intorno alla mezza Luna: *Protegam rbem istam, & salvabo eam propter e.*

In un angolo a mano diritta si legge scol-

scolpito in marmo: *Duce Aloysio Mocenigo 5. Nonis Maji An.* 1576.

Alla sinistra: *Primarius Lapis a Joanne Trivisano Patriarcha Venetiarum.*

Dall'altro capo della Chiesa a diritta si legge: *Duce Paschale Ciconia. 5. Kal. Oct.* 1592.

Alla sinistra: *Consecratum a Laurentio Priolo Patriarcha Venetiarum.*

Sei sono gli Altari in sei Cappelle, tutte di fini marmi, con belle pitture del Tintoretto, di Francesco Bassano, del Palma giovine, e della Scuola di Paolo, e v'ha anche un tondo sopra la porta di Pietro Vecchia. Nella Sagrestia, e nel Convento vè ne sono di Carlo Saraceni, del Palma, di Giovanni Bellino, del P. Piazza detto poi fra Cosimo Cappuccino, e di Paolo Veronese.

In adempimento del Voto, ed in memoria della grazia ricevuta, visitasi ogni anno questa Chiesa nella terza Domenica del mese di Luglio, in cui si celebra la festa solenne del Redentore del Mondo. Dopo questa siegue da vedersi la Chiesa detta

LA CROCE DELLA ZUECCA, di Monache Benedettine; circa la cui origine in uno de' Piedestalli della Cappella maggiore leggesi: *Primæ Ædis; Cruci dica-*

catæ, fundamenta, 7. Kal. Maij jacta
103.

E nell'altro: *Ædem hanc Anton. Con-*
r. Urbis Antistes. 7. Kal. Maij dica-
t 1511.

Sette sono gli Altari ricchi di marmi, ascuno de' quali fa maestosa comparsa; tra questi il maggiore è stato riforma- di marmi fini. Le pitture sono di atteo Ponzone, di Pietro Ricchi, del- Scuola di Tiziano, di Michele Sobleo, di Antonio Zanchi. In uno de' minori è una Tavola con s. Benedetto, e altri nti, di Sebastiano Ricci.

Vi riposano i Corpi di s. Atanagio, e lla B. Eufemia Giustiniani. Il primo questi, che vedesi senza capo, fu rtato a Venezia da un certo Mercante di cognome Zotarelli. Riconosciuto poscia con somma diligenza e con attissima perquisizione dal Santo Patriarca Lorenzo Giustiniani, fu collocato in questa Chiesa con grandissima pompa, e riposto dove tuttavia si trova, leggendosi diffusamente la Storia di questa traslazione scritta nei tempi in cui avvenne, riferita da' celebri Padri Bollandisti sotto il giorno festivo di questo gran Santo della Greca Chiesa; il Corpo poi della B. Eufemia Giustiniani che fu

Bades.

Badessa in questo luogo per molti anni ai tempi di s. Lorenzo Giustiniani di cui era consanguinea, riposa nel chiostro tuttora incorrotto e flessibile, custodito con somma venerazione da queste pie Religiose.

In una Cappella si vede la statua di Giustiniano Giustiniani, Commendatore della Religione di Malta, colla sua Iscrizione sepolcrale. Nella Cappella della famiglia Morosini vi è quella del Cardinale Gianfrancesco Morosini, che fu Nunzio in Francia per Sisto V., e Legato, essendo stato prima Vescovo di Brescia.

In questa medesima Isola della Giudecca, accostandosi alla parte Orientale, si trova la Chiesa dedicata alla Presentazione della Vergine, detta

LE ZITELLE. L'istituzione di questa Chiesa, e del pio luogo che la circonda, seguì perchè vi si raccogliessero, e fossero educate tutte quelle povere giovanette anche di civile e nobile condizione, le quali per la naturale avvenenza potessero essere in pericolo di macchiare la loro onestà. Queste vengono educate nel lavoro particolarmente di bellissimi accreditati merli, detti volgarmente *merli d'aria*, un fornimento

dei

lei quali ascende alle volte fino alla somma di 400. e più Zecchini.

La fabbrica di questo Luogo dicesi atta da Bartolommeo Marchesi, negli nni 1586. come si legge in una Iscrione posta a' lati dell' Altar maggiore: la pia Opera è stata istituita da alcue Gentildonne, come accenna il Sanovino.

La Chiesa fu consegrata da Francesco arbaro, Coadjutore del Patriarca di quileja, o sia *Patriarca eletto*, succesore all'attuale, con permissione dell' rdinario. Benchè questa sia piccola, ttavolta è decentemente ornata; ed è rchitettura di Andrea Palladio. Tre so- sono gli Altari. La Tavola del magore è di Francesco Bassano: quella dell' ltare a diritta è dell' Aliense, ai cui ti si leggono due Iscrizioni di Federio Contarini Procuratore di s. Marco, lebre pel suo Museo: e l'altra a sinira è del Palma giovine: e sopra la porvi è un Quadro di Pietro Ricchi. Vino a questa Chiesa era posto il sontuo- Palagio della Famiglia Nani adornato ricche, e preziose suppellettili, e pitre, ora però demolito in gran parte, ridotto ad altro uso, essendosi estinto el Colonello della Famiglia Nani.

L'

L'ultima Chiesa, che compie il numero delle nove della Giudecca, è quella di s. Giovanni, detta comunemente

S. GIOVANNI DELLA ZUECCA, uffiziata un tempo da' Monaci Camaldolesi. Cinque erano gli Altari, a due de' quali fecero le Tavole il Tintoretto, e Giovanni Bellino.

Al presente estinta la Conventualità, e il Monastero rivolto ad altri usi per le pubbliche nuove providenze, la Chiesa è officiata da un Cappellano.

In questa Isola vi è un Collegio governato da Padri della Congregazione di Somasca, ove s'insegnano a Giovani Nobili Viniziani le umane Lettere.

In poca distanza della Giudecca vi è una altra Isoletta, che si chiama

S. ANGELO. Abitata un tempo da Padri Carmelitani Osservanti, la quale con permissione del Principe fu loro conceduta negli anni 1518. dalle Monache della Croce della Giudecca, che ne aveano il dominio.

Qui parimenti per mancanza d'individui fu soppresso il Convento che passò a Pubbliche disposizioni.

Poichè siamo giunti all'altro capo della Giudecca, che risguarda verso l'Oriente, passiamo a vedere l'Isola di

S. GIOR-

A.Buttafoco inc

Chiesa di S Giorgio Maggiore.

rgio Maggiore.

S. GIORGIO MAGGIORE; che è ivisa da questa, da un solo Canale. 'utte le Isole, trattone quella della Giuecca, sono comprese nel Sestiere di s. roce, perchè così stanno registrate nell' ffizio della Sanità.

In questa nobile e deliziosa Isoletta, he ha un miglio di circuito, e giace l'incontro della Piazza, e del Palazzo)ucale, vi era un'antica Chiesa annessa lla Cappella Ducale, e soggetta alla iurisdizione de' Dogi. Tribuno Memmo he fu Doge verso la fine del X. secolo donò ai Monaci Benedettini nell'ano 982. *Imperatoribus Dominis Vasilio & onstantino fratribus, populo Romano ma. nis & pacificis Imperatoribus, anno auem Imperii eorum post obitum Joannis imishii VII., Mensis Decembris die* 20. *ndictione II. Rivoalto:* così leggesi nella)onazione.

Oltre alla detta Chiesa eravi anche na Vigna di Domenico Morosini, fraello di Giovanni, che negli anni 978. ra andato nell' Aquitania con Pietro Orolo Doge, ora venerato fra' santi, e on Giovanni Gradenigo per vestire l'aito Monacale nel Monistero di s. Mihele di Cossano: la qual Vigna fu doata a questi Monaci dal detto Giovan-

ni Morosini. Pare, che vicino alla Vi
gna fosse un Lago, ed un Mulino allor
rovinato, di ragione del Dogado, e per
ciò si legge nella Donazione che vien
permesso di fare un' Aquimola ad uso d
Monaci, e il Doge minaccia pene a ch
volesse levare o impedire l'acqua al Mo
nistero. Dal che si può di passaggio rac
corre, che i Veneziani di que' dì, no
avendo per ancora dominio in Terra-fe
ma, doveano aver l'uso de' Mulini anch
in queste acque, benchè il flusso e riflu
so le alzi e le abbassi, leggendosi u
altra Donazione del 1220. di Marco Ni
cola Vescovo di Castello, al Monaster
di s. Daniele, di un Lago nel confine
s. Pietro di Castello col suo argine,
con tutto il fondo, su cui vi era un
Casa di legno, e due Mulini, ai qua
si descrivono per confini la terra d
Monistero di s. Daniele, alcune propri
tà de' Parrocchiani di s. Pietro di Caste
lo, l'Arsenale, ed altre Propietà d
Parrocchiani di s. Martino, e di s. Bi
gio. La bella Chiesa che ora si vede
sul disegno del celebre Architetto A
drea Palladio, è una delle più nobili,
ben intese della Città. Nella facciat
tutta di marmo, si ergono sette stat
scolpite da Battista Albanese Vicentin

cin.

nque sulla sommità del nobile Fronti-
izio, e due negl' Intercolunnj, collo-
te in due nicchie. Ai lati poi vi sono
e Urne, una di Tribuno Memmo, e
altra di Sebastiano Ziani, colle loro
crizioni: e nel mezzo sopra la porta
ggesi la memoria della sua fondazione,
e fu nel 1556., e del suo intero com-
mento nel 1610, sotto il Principe Lio-
ardo Donato.

Undici sono gli Altari di questo gran
empio, tra i quali il maggiore che è
olato, si vede composto di marmi pre-
osi, ornato di quattro statue di bron-
o, (opere singolari di Girolamo Cam-
gna) rappresentanti i quattro Vange-
sti, che sostengono una gran Palla di
me dorata, simbolo del Mondo, sopra
ui sta in piedi il Padre Eterno: disegno
ell'Aliense. E' degno di osservazione
Coro di questi Monaci, ove con mi-
bil maestria fu intagliata la vita di s.
enedetto, dall'insigne Alberto de Bru-
Fiammingo, giovine di 25. anni.

Le pitture sono tutte di mano maestra.
el primo Altare a diritta entrando in
hiesa, vi è una bella Tavola di Jacopo
a Ponte detto il Bassano. Passato il se-
ondo, in cui c'è un Crocifisso intaglia-
o in legno ci Filippo Brunelesco, si vede

nel terzo la Tavola di Jacopo Tintoretto; di cui pure è quella del quarto nella Crociera, ornato di Colonne di marmo Greco: la Tavola dell' Altare che siegue è di Sebastiano Ricci, moderno pittore. La Tela dell' Albero della Religione di s. Benedetto con picciole figure è di Pietro Malombra: quelle che sono ai lati dell' Altar maggiore furono dipinte da Jacopo Tintoretto, il quale dipinse anche le Tavole de' due Altari che sieguono. L' Immagine di s. Giorgio sopra il suo Altare è del Ponzone, ed un altra pure di s. Giorgio che sta nel Coro dell' inverno è di Vittore Carpaccio. Di Girolamo Campagna è la Statua di Nostra Signora; e di Leandro Bassano è quello di santa Lucia.

Nella Sagrestia ci sono pitture del Palma giovine, dei Vivarini, e di Maffeo Verona. Hanno pure questi Monaci altre pitture di Jacopo e di Domenico Tintoretto, nella Cappella de' Morti. In altri luoghi ne tengono di Rocco Marconi, del Tintoretto, del Cervelli, del Langetti, e di Lamberto Lombardo. Nel Refettorio vi è la gran Tela di Paolo Calliari, rappresentante le Nozze di Cana in Galilea, con cento e venti figure in circa, nelle quali per una gran parte

si

i riconoscono le persone ritratte, che al empo di Paolo erano famose. Nella figu- a dello Sposo con barba nera è ritratto i D. Alfonso d' Avalo Marchese del Vasto, e in quella che gli sta vicina in tto di struzzicarsi i denti, è dipinta la Marchesana di Pescara Vittoria Colonna ua moglie. Nella Sposa è Ritratta la Regina di Francia moglie di Francesco ., e in quello che gli siede a canto è tratto il Re medesimo. Nell' altra don- a che gli è vicina, è ritratta la Regi- a Maria d' Inghilterra moglie di Arrigo VIII. In un' altra figura si vede il ri- ratto di Achmet II. Imp. de' Turchi, e capo alla prima tavola sta ritratto arlo V. col Tosone al collo. Da un ltro canto son dipinti due Cardinali che trovarono in Venezia al tempo di Pao- : e vicini sono pur ritratti alcuni Mo- aci di questo Monastero. Deesi pur no- re il concerto di suonatori, che si ve- e in questa famosa opera; perchè in uello di essi, che suona la Viola, Pao- fece il proprio ritratto, nel secondo ol Violone ritrasse Tiziano: nel terzo ol Violino il Tintoretto, e nel quarto ol Flauto il Bassano.

Anche nella Libreria, ch'è copiosa di ttimi Libri, vi sono pitture di Giovan-

ni Colli da Lucca, e di Filippo Gherardi, allievi di Pietro da Cortona, e di Varisco Baschenis da Bergamo; ed il soffitto della gran Scala fu dipinto da Valentino le Febbre. D. Marco Veneto, Decano Cassinese, ha spiegete queste pitture ne' suoi *Pensieri morali*. Questo fu il primo Quadro, che il Calliari dipingesse in Vinegia, ed è forse il più vago, e meglio conservato di tutti gli altri.

Molte sono le Reliquie, e i Corpi de' Santi che si venerano in questa Chiesa: cioè i Corpi de' Santi Cosimo e Damiano, portati negli anni 1154.: quelli di s. Eutichio Patriarca di Costantinopoli, trasferito nel 1246.: di s. Cosma Confessore Anacoreta Candiotto, trasportato di Candia nel 1058.: di s. Paolo Martire per aver sostenuto il culto dell' Immagini, traslatato da Costantinopoli, o secondo alcuni dall'Isola di Nasso, da Paolo Abbate di questo Monistero nell' anno decimo settimo del Principato di Arrigo Dandolo, essendo Podestà di Costantinopoli Marino Storlado, che fu nel 1222. Sopra ogni altro però è degno di particolar venerazione il Corpo del Protomartire s. Stefano, che da Costantinopoli fu trasferito in Vinegia nel 1110.,

e posto

e posto in questa Badia di s. Giorgio, come si ricava da alcuni Mss., che furono pubblicati dal Signor Muratori. La Storia di questa traslazione si racconta distesamente dal Dandolo.

In oltre vi sono Reliquie di s. Pantaleone, di s. Benedetto, di s. Felice Prete Martire, di s. Luca, di s. Gerardo Sagredo Veneziano, Vescovo di Chonad, e Martire, detto l'Apostolo dell'Ungheria: di s. Ilarione, e molte altre. Ultimamente vi furono trasferiti i Corpi, e le Reliquie de' Santi che riposavano nella Chiesa di s. Niccolò del Lido, dopo la soppressione di quella Badìa.

In questa Chiesa si veggono le Memorie di varj Dogi, fra' quali è Lionardo Donato, celebre nella Storia d Andrea Morosini; il quale dopo sei anni, e sei mesi di Governo, morì nel 1612. La cosa più singolare, che avvenisse nel tempo del suo Principato, fu la differenza che ebbe la Repubblica colla Santa Sede. Il Mausoleo di questo Principe è situato sopra la porta maggiore.

Alla sinistra si vede quello di Marcantonio Memmo, col suo ritratto scolpito in marmo, morto nel 1615. dopo aver tenuta la Sede Ducale tre anni, e tre mesi; il tempo del cui Governo fu lieto e tranquillo.

Nell' andito di rincontro alla Porta del Coro, si vede la memoria del Doge Domenico Michele, morto nel 1125. avendo retto il Principato undici anni. Questi ad istanza di Papa Calisto si portò con dugento legni in Joppe assediata da' Turchi; e presala, donolla a Raimondo Patriarca di Gerusalemme. Egli tolse all' Imperador Greco Emanuello, che gli avea mossa guerra, Scio (donde fu trasferito in questa Città il Corpo di s. Teodoro) Samo, Rodi, Metelino, ed altri luoghi, e tornato vittorioso a Vinegia, rinunziò il Principato.

Qui appresso vi è il sepolcro di quel Pietro Monaco, che trasportò da Costantinopoli il Corpo di s. Stefano Protomartire nel 1110.

Dinanzi all' Altare della Cappella vicina giacciono sepolti in un medesimo Avello Sebastiano, e Pietro Ziani, padre, e figliuolo, amendue Dogi, con Jacopo altro figliuolo di Sebastiano: Famiglia molto benemerita di questo Monistero, mentre Sebastiano Ziani donò ad esso molte case nella strada, che chiamasi la *Merceria*, e Pietro suo figliuolo, dopo aver rinunziato al Principato, ritirossi ad abitare in questo luogo.

Sebastiano Ziani fu il primo Doge creato

o da undeci Nobili, e sotto di lui fu ntrodotto l'uso di gettar denari al po-polo per la piazza nel giorno de la co-ronazione, constume preso dai Greci Im-peratori. Sotto il suo Principato rico-rossi in Venezia Alessandro III. Ponte-ice fuggendo dalle persecuzioni di Fede-rico Imperatore, e portossi ad abitare nel Palazzo Patriarcale, ch'era allora nella contrada di s. Silvestro, accompa-gnato dal Doge, e dalla Signoria. Se-guita poi la pace coll'accennato Impera-tore, accompagnato venne dal Doge a Roma, insieme collo stesso Imperatore, e solennemente ristabilito nell'Apostoli-ca Sede.

Molti furono gli onori ad esso fatti dalla Repubblica; e siccome si mostrava egli gratissimo al Senato, volle eterni contrassegni lasciargli della riconoscenza sua, e amorevolezza alla Repubblica, avendole donato gli Stendardi, le Trom-pe, l'Ombrella, il Seggio, la Spada, e il Dominio del Mare Adriatico, come riferisce il Sansovino nella sua *Venezia*, dell'edizione del 1663. alle pag. 479. e 559., e con più precisione, riguardo al Mare, alla pag. 501. ove narra, che es-sendo il Doge Ziani ritornato vincitore dalla giornata fatta in mare con Ottone,

il

il Papa oltre all'aver conceduto al Doge molti privilegj, gli donò un anello, e gli disse: *Ricevi questo o Ziani, col quale tu; e i tuoi successori userete ogni anno di sposare il mare: acciocchè i posteri intendino, che la Signoria d'esso mare, acquistata da voi per antico possesso, e per ragion di guerra è vostra; e che il mare è sottoposto al vostro Dominio come la moglie al marito.* Dicesi che in questo tempo fu così grande il numero de' Forastieri accorsi in Venezia che si contavano più di cinque mila persone graduate, cioè Ambasciadori, Principi, Cardinali, Arcivescovi, Prelati, ed altri, i quali tutti aveano il loro conveniente accompagnamento, e l'Imperatore aveva una Corte degna della sua persona, e della sua dignità.

Di un fatto si memorabile ne viene fatta menzione da molti Autori, tra' quali il Meleto nella sua Cronaca ne dà un distinto ragguaglio, come pure il Petrarca nel suo libro intitolato *de Gestis imperatorum*.

Morì finalmente questo Doge pieno di gloria l'anno sesto del suo Principato, lasciando al pubblico molte ricchezze, alcuni Stabili alli Monaci di s. Giorgio, ed entrata non piccola da dispensarsi annual-

mualmente alli carcerati, per cui gli somministrano una tal porzione di pane al giorno per ciascheduno.

Sotto il Principato di Pietro Ziani, che regnò ventiquattro anni, e morì nel 1229. si ebbe l'Isola di Candia, si acquistò Corfu, Modone, Corone, Gallipoli, Nisia, Andro, ed altri luoghi. Venne alla divozione della Repubblica Negroponte. Si edificò il Tempio di s. Maria delle Vergini. La moglie di questo Principe fu Costanza figliuola di Tancredi Re di Sicilia. Appresso il Sepolcro di questi due Dogi, riposano due Prelati dell'antichissima Famiglia Sanuda, amendue dello stesso nome, l'uno dopo l'altro Vescovi di Concordia.

Nobile e sontuoso è il Monistero con vaste e ben ordinate abitazioni, i cui Chiostri sono bellissimi con colonnati, e prospettive, e con una scala veramente magnifica: disegno di Baldissera Longhena. Spaziosi poi sono gli Orti, che lo circondano, la cui amenità invita il Forastiere, e i Cittadini proprj tutto l'anno a godere della soavità di quel passeggio. Non molto lontana da questa è l'Isola detta

LA GRAZIA.

Nome tratto dalla Chiesa in essa eretta

ta

ta di s. Maria delle Grazie, di antica fondazione, trovandosi nominata da Ambrogio Contarini nel suo viaggio di Persia per cagione di un Voto fatto a s. Maria delle Grazie nel 1477. il luogo è bello, e pel sito, e per la fabbrica. Fu primieramente posseduta da Monaci Benedettini di s. Giorgio maggiore, e chiamata *Cavanella*, dai quali resa essendosi già famosa per una immagine miracolosa di Nostra Signora fu conceduta nel 1412. ai Padri Eremitani della Congregazione di s. Girolamo di Fiesole; ma soppresso quell'Ordine da Clemente IX. nel secolo passato, fu data a Monache Cappuccine nel 1671. che si portarono ad abitarla sotto la direzione di Suor Maria Felice Spinelli, morta in odore di Santità.

La Chiesa è tutta ornata con qualche pittura di Jacopo Tintoretto, del Palma, di Bartolommeo Scaligero, del Zanchi, del Balestra, e di Giovanni Bellino. Ella è frequentata nel principio di ogni mese con particolar divozione; e in tutto l'anno ancora per la miracolosa Immagine appunto di Maria Vergine, che dispensa continue grazie a' suoi divoti.

Vi sono Memorie di Luigi Pisani Cardinale, che morì nel 1571.: di un Annibale da Capova Arcivescovo di Napo-

li,

li, e Legato Apostolico presso la Serenissima Repubblica: de' Cardinali Agostino Valiero Vescovo di Verona celebre per lettere, e per l'integrità di sua vita, che morì nel 1606.; e di Pietro Valiero Vescovo di Padova, la cui morte seguì nel 1629. colle loro Immagini scolpite dal Cav. Bernino. Nel mezzo della Cappella maggiore vi è un sepolcro senza Iscrizione, in cui credesi esservi riposto il B. Carlo Rumena Institutore della Congregazione di Fiesole, passato al Cielo in questa Isola nel Settembre dell'anno 1417. Innanzi alla porta della Sagrestia leggesi pure la seguente Iscrizione:

Mario Filio suavissimo Sabellici
Pietas MDVI.

Non molto discosta da questa è l'Isola di

S. CLEMENTE.

Chiamata da alcuni la Madonna di Loreto, perchè nel mezzo della Chiesa vi fu eretta una Cappella simile a quella di Loreto, da Francesco Lazaroni Pievano di s. Angelo. Questa Chiesa che è assai bella, fu fabbricata da Pietro Gatiloso, dopo gli anni 1131., insieme con uno Spedale sotto la Giurisdizione del Patriarca di Grado. Levato lo Spedale, che era incomodo per la sua distanza

dalla Città, venne in potere de' Canonici Lateranesi, chiamati in Vinegia *della Carità*; i quali vi fabbricarono un Convento, e vi abitarono sino al 1432. Nell' anno 1645. con permissione pubblica fu ottenuta questa Isola da Agostino da Coreggio mediante l' esborso di Ducati 6260. dichiarando averne fatto l' acquisto per i Romiti Camaldolesi di Monte Corona, detti *di Rua*, che al presente l' abitano: e nel 1646. agli 8. di Settembre vi si traslatò con solennità una Immagine della B. V. che si conservava nella Chiesa de' detti Canonici, intagliata di tutto rilievo in un tronco di Cipresso, insieme con molte altre Reliquie.

La facciata della Chiesa è stata ornata con pilastri e cornici di marmo, da Bernardo Morosini, colle memorie delle gesta di Francesco suo Padre, di Tommaso suo Fratello, e colle Immagini di Nostra Signora, di s. Benedetto, e di s. Romualdo. Nella facciata interna vi è un nobile Mausoleo di fini marmi, eretto alla memoria di Girolamo Gradenigo Patriarca di Aquileja.

Le pitture che adornano questa Chiesa, sono del Ruschi, di Pietro Vecchia della Scuola del Malombra, di Domenico Tintoretto, del Licino, del Padoanino,

no,

o, di Giuseppe Enzo, della maniera el Bassano, del Ricchi, di Maffeo Verona, e del Lazzarini. Nella muraglia steriore della Chiesa vedesi una lapide on le seguenti parole: *Non è lecito a lonne entrar qui dentro in pena di scomunica Papale, eccetto le feste della Visitazione, Assunzione, e Natività di Maria Vergine.*

Nella Vigna vi sono molti Eremi che ervono al soggiorno di questi Monaci, : al ritiramento di alcuni Cavalieri. Passando alquanto oltre si trova l' Isola colla Chiesa di

SANTO SPIRITO,

Eretta da Andrea Bondumiero, che fu poi Patriarca di Venezia nel Secolo XV. ed al presente offiziata da Padri Francescani, nobile per l'architettura del Sansovino. Fu luogo cospicuo nel tempo ch' era abitato da' Canonici Regolari della Congregazione di Santo Spirito, istituita nel 1424., poichè era ricco di belle Statue, di Chiostri, e di ampj Giardini, e ornato delle opere de' più celebri pittori. Ma soppressa quella Religione nel 1656. da Papa Alessandro VII. e venduti tutti i suoi beni per un milione di Ducati, impiegati nella guerra di Candia, fu dal Senato conceduta alli Benemeriti Padri

Minori Osservanti fuggiti di Candia, essendo stata prima spogliata di tutte le Argenterie, ricche suppellettili, pitture, e d'ogni ornamento: e trasportato il tutto ad ornare la Chiesa di s. Maria della Salute.

Al presente si vede ornata colle suppelletili portate da Candia da que' Padri, e con pitture non ispregievoli, oltre molte insigni Reliquie. Le due Figure di marmo collocate sopra l'Altar maggiore, e quella di Mosè posta sopra la Pila, sono di Giammaria Padovano: e Niccolò dall' Arca Shiavone lavorò il Presepio in terra cotta di mezzo rilievo colorito. Benchè il luogo non conservi l'antica nobiltà, si riconosce però che è stato assai bello, ed è ancora ameno. Passeremo all' Isola di

S. ELENA,

E al Monastero di Monaci Olivetani, che l'ebbero nel 1407. da Paolo Morosini. Dice il Sansovino, che della Chiesa fu fondatore, e autore Alessandro Borromeo Fiorentino, il quale vivea in questa Città negli anni 1420., perchè qui si vedono alcune Memorie di lui, dalle quali si ricava che egli, e suo Fratello *Fieri fecere Cappellam hanc Helenæ*; e perchè c'è il sepolcro di amendue quessi Fratelli colle loro Iscrizioni..

Ma la fondazione di questa Chiesa è molto più antica, essendo stata eretta da Pietro Ziani, eletto Doge nel 1205., e terminata nel 1211.: onde il Ziani ne fu il fondatore, e il Borromeo il ristauratore. Riconosce inoltre questa Chiesa per suo benefattore Tommaso Talenti, Fiorentino anch'egli che spese molto nella riedificazione della medesima; il quale ancora fece ai Padri un ricco lascito di danaro, e vi fu seppellito in nobile Monumento.

Le pitture più eccellenti sono la Tavola dell'Altar maggiore colla vita de' Re Magi, opera preziosissima di Jacopo Palma, ed altre di Donato Veneziano, e di Jacopo Moranzone. E' bello il Coro per le vaghe prospettive, che sono in cadaun sedile: Opera di Fra Sebastiano da Rovigno. La Sagrestia pure è degna di considerazione, il di cui Pavimento è tutto lavorato di smalto azzurro, e bianco.

Qui si conserva il Corpo di s. Elena Madre di Costantino Imperatore: il quale dicesi trasferito da Costantinopoli per opera di Aicardo Canonico Regolare nel 1112.; e riposto nella Chiesa de' Servi; indi trasportato nel 1208. in quella de' Carmelitani; e di là finalmente in que-

sta Isola, Vi si venera inoltre parte del Capo di s. Jacopo Apostolo. Oltre gli illustri personaggi di cui si è parlato, vi giacciono Giovanni Giustiniano, e suo figliuolo Francesco, amendue Cavalieri, autori del Suolo della Sagrestia: Vittore Cappello, che fu Generale di Mare sotto il Doge Cristoforo Moro; Luigi Loredano, che fu Proveditore dell' Armata contro Alfonso Re di Napoli; Pietro Loredano, e Jacopo suo figliuolo; il primo de' quali prese Traù nella Dalmazia, ruppe i Genovesi, sconfisse i Turchi, e fu Generale dell' Armata sul Pò contra Filippo Duca di Milano avvelenato da' nemici l'anno 66. della sua età; e l'altro dopo la caduta di Costantinopoli, sostenne la Grecia contra i Turchi, sottomise l' Isola di Rodi, che erasi ribellata, e fece altre azioni descritte nell' Elogio sepolcrale.

Vi riposano parimenti le ossa, e si leggono le Memorie di Pietro Balbi eletto Generale nel 1440. per le cose della Morea: di Antonio Donato, ch' ebbe chiaro nome pei suoi maneggi; di Francesco di Rossi, Ambasciadore del Re d'Inghilterra, che morì nel 1521.; e finalmente di Domenico Aleppo, Vescovo di Chissimo, uomo di Lettere, che morì nel 1503.

In

In quest' Isola furono eretti dal Pubblico 34. Forni di bella struttura, ne' quali si cuoce il Biscotto che dee servire al mantenimento delle Milizie, e di altre persone destinate al pubblico servigio. Poco più oltre è l'Isola detta

LA CERTOSA,

Era quest' Isola formata di due pezzi di paludo incolto appartenenti al Vescovado di Castello. Marco Niccola Vescovo Castellano negli anni 1119. la concedette a certi Canonici Regolari, riservandosi l'approvazione de' Priori. Domenico Franco fu il primo che rifabbricò il Monastero e la Chiesa, chiamandola s. Andrea del Lido. Conservasi nella muraglia di una Cella, ov'egli è sepolto quest' Iscrizione;

Dominicus hic Frater nostri Ordinis caput, qui hanc construxit domum, in pace requiescit Beatus. MCCIIII.

Questi Canonici vi si mantennero sino all'anno 1422. nel qual tempo a persuasione di s. Bernardino da Siena fu dal Senato conceduta l'Isola ai Certosini, che dipoi furono largamente favoriti da' Patriarchi Lorenzo Giustiniano il Santo, e Antonio Suriano.

Il luogo è ampio. Nobili e maestosi sono gli Altari della Chiesa. La Tavola del maggiore fu dipinta con vivi colori da Marco Basaiti nel 1510. Questo pittore fu nei tempi di Giovanni Bellino, e di Vittore Carpaccio, e la pittura di cui parliamo è una delle sue opere più singolari. Sulle pareti della Chiesa, alla parte sinistra vi è un Quadro con Cristo in Croce, di mano di Andrea da Murano. Vi sono altre pitture di Francesco Rinieri, del Palma giovine, di Bartolommeo Vivarini, e del Maganza. Le Tele del Refettorio sono tutte del Bonifacio.

Vi si venerano molte preziose Reliquie, principalmente dei Santi Apostoli, tutte insigni, trasportate da Candia da Luigi Grimani Arcivescovo, e donate a questi Monaci con altri ricchi arredi.

Quivi giacciono sepolti molti uomini chiari per valore e per sangue: cioè Jacopo Barbarigo Proveditore dell'Armata contrò il Turco nella Morea nel 1465., e vi morì in una giornata, come attesta il Sabellico nell'ottavo libro della Storia Veneziana: Girolamo Barbarigo, che fu da' nemici avvelenato nelle guerre della Romagna, ed altri di quest'illustre Famiglia; tra i quali Marco ed Agostino, am-

mendue Dogi l'uno dopo l'altro, di cui bbiamo parlato descrivendo il loro Mau. oleo, eretto nella Chiesa della Carità, ve aveano le abitazioni: Orsato Giustiiano, che succedette nel Generalato a ietro Loredano, e morì in Modone nel 464. le cui ceneri sono riposte in una assa di marmo nel mezzo di una Capella, colla statua scolpita da Antonio entore: Jacopo Soranzo Procuratore, he morì nel 1551., e fu riposto nella ua ornatissima Cappella, il cui Alrare di marmo da mano assai gentile scolito: Antonio Soriano Patriarca di Vine. ia, morto nel 1503.: Giorgio Nani che iace nella sua nobile Cappella: Dionigi ontarini celebre Oratore del suo temo: Luigi Grimani Arcivescovo di Cania, che morì nel 1619.: Giambattista rimani Procuraror, eletto Capitano Gerale di Mare in luogo di Giovanni Caello, che s'annegò nelle acque di Psa. l'anno 1648. li 7. di Marzo: Jacopo oranzo sapientissimo Senatore, morto el 1649., e Antonio Vinciguerra, uomo otto ed erudito, che fu Oratore per la epubblica presso al Pontefice Innocenio, e per la sua eloquenza, e perizia egli affari, molto da lui onorato. Quii pure in una cassa conservossi per lungo

go

go tempo il Corpo imbalsamato di Agostino Barbarigo, che morì nella battaglia navale de' Curzolari nel 1571. da una freccia, che lo colpì in un occhio.

Vi giacciono pur anco le ossa de' Dogi Luigi Pisani morto nel 1741., e del di lui successore Pietro Grimani morto l'anno 1752.

S. GIORGIO IN ALGA.

Quest' Isola di figura quadrata è posta fra Lizza, Fusina, e la Città. I primi che incominciassero a fabbricare nella medesima furono i Gatigeli, famiglia estinta nel 1203. che vi eressero una Cappella dedicata a s. Giorgio, detto poi in Alga, per essere il luogo più che altrove fecondo di Alga. Ci fu poi un Monastero non si sa bene di qual Religione. Fu eziandio Commenda, e in fine divenne Sede de' Canonici Regolari quivi istituiti, da' quali uscì il nostro Santo Patriarca Lorenzo Giustiniano, il che fu nel principio del secolo XV. Essendo poi soppressa questa Religione nel 1668. da Clemente IX. occuparono l'Isoletta i Padai Minimi di s. Francesco di Paola. Al presente però trovasi abitata da' Padri Carmelitani Scalzi; e dopo l'incendio seguito negli anni 1717. furono rifabbricati sì la Chiesa, che il Monastero.

Nei

Nei tempi de' Canonici della Congregazione di s. Giorgio, del cui Ordine fu s. Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Vinegia; questo luogo era molto ben tenuto, di belle fabbriche ornato e ricco di un ottima libreria. Vi erano anche alcune pitture di mano maestra; ma queste insieme con tutto il resto furono arse dall' incendio accennato, trattane una sola, che ora si conserva nel Refettorio di questi Padri, in cui si rappresenta la Crocifissione di Cristo: opera preziosa di Donato Viniziano. Le altre pitture sono moderne del Cav. Bambini, di Gio. Ant. Pellegrini, e dell' Angeli. Poco discosta è l' Isoletta di

S. ANGELO DI CONCORDIA,

Che servì un tempo per abitazione di Frati Carmelitani col cappel bianco della Congregazione di Mantova. Indi rimasta disabitata per la incomodità del sito, e per la intemperie dell' aria, fu destinata dalla Repubblica alla fabbrica della Polvere di Archibuso, ne' tempi in cui questa si lavorava a guazzo; e perciò l' Isola fu detta dipoi s. Angelo della Polvere: ma nel 1589. ai 29. di Agosto alle ore tre di notte restò incendiata da un fulmine. Rivolgendo il viaggio verso la parte Orientale della Laguna,

si

si trova dopo lungo tratto di cammino l' Isola di

S. SECONDO,

Abitata da Padri Domenicani Osservanti. Fu fabbricato questo luogo negli anni 1034. dalla famiglia Baffa, e dato ad alcune Monache Benedettine, dalle quali trassero origine quelle del Monastero de Ss. Cosmo e Damiano della Giudecca. Il medesimo fu riccamente dotato nel 1089. dal Doge Vitale Faliero. Sino all'anno 1237. l' Isola si denominò s. Erasmo, dalla Chiesa quivi anticamente eretta. Ma recato a Venezia il Corpo di s. Secondo Martire, da Asti di Lombardia, opera di Pietro Tiepolo, figliuolo del Doge Jacopo, e quivi collocato, fu dato all' Isola il nome, che tuttavia conserva, e di questa traslazione se ne legge nella Chiesa scolpita la memoria. Ritiratesi poi le Monache, fu conceduto un tal luogo a questi Padri nel 1534. i quali dopo l'incendio, che lo distrusse in gran parte, lo rifabbricarono nella forma in cui al presente si vede, e la Chiesa fu consacrata nel 1608. La Tavola dell' Altar maggiore è opera del Vivarini, sopravvanzata alle fiamme. Girando intorno alla Città dalla parte Orientale si giugne all' Isola di

S. CRI-

S. CRISTOFORO DELLA PACE,

Posta fra Venezia e Murano, e abitata da' Padri Eremitani di s. Agostino. Ebbe anticamente la denominazione da una Cappella dedicata a s. Onofrio, che tuttavia in capo all'orto conservasi, ed eravi ancora un mulino a vento per comodo pubblico. Passata poi in possesso di un certo Bartolommeo dal Verde nel 1353., e quindi a' Padri dell'Ordine di s. Brigida nel 1424., finalmente nel 1436. fu dal Senato conceduta per Ospizio al P. Simone da Camerino Eremitano Agostiniano, Istitutore della Congregazione di Monte Ortone. Avendo poi questo Religioso maneggiata, e conchiusa la pace tra la Repubblica, e Francesco Sforza Duca di Milano, ebbe in dono dal Senato questo luogo, dove ajutato da molte limosine del pubblico, e de' privati, fabbricò la Chiesa ed il Monastero, e la dedicò a s. Cristoforo, anzi in memoria della pace suddetta fu denominata s. Cristoforo della Pace, e sopra un angolo del Convento si veggono le Armi della Repubblica, e del Duca Francesco strettamente legate con una catena per testificare la stabilita unione, e concordia.

La Tavola della Cappella posta alla dritta dell'Altar maggiore è una delle

opere singolari di Jacopo da Ponte, detto il Bassano, e perciò è stata data alle stampe da Egidio Sadeler. Quella, ch'è a mano sinistra nell'uscir di Chiesa è opera preziosa di Giovanni Bellino. Vi sono ancora altre pitture de'Vivarini, di Francesco Rizzo, e di Marco Vicentino.

Ma l'ornamento più insigne di questa Chiesa è il Corpo incorrotto del B. Grazia da Cattaro, che morì nel 1508. reso già celebre per li molti miracoli da esso ancor vivente operati. Questo Santo Converso servì di manuale nella fabbrica del Convento, e visse 40. anni in continue penitenze.

Quivi si conservano le memorie del celebre Jacopo Antonio Marcello, che visse nel tempo di Francesco Foscari, come pure quelle di Luca Stella Arcivescovo di Zara poi Vescovo di Padova. Esposti ancora si veggono due antichi Stendardi donati da Francesco Sforza Duca di Milano al sopradetto P. Simone da Camerino. Poco più oltre verso Murano è l'Isola di

S. MICHELE.

Eravi in questa Isoletta, ora posseduta da Monaci Camaldolesi, negli antichissimi tempi una picciola Chiesa per comodo

lo de' Pescatori dedicata all' Arcangelo S. Michele, e vi si mantenne fino all' anno 1212. in cui Marco Niccola Vescovo di Castello, e Buono Vescovo Torcellano ottennero col mezzo di Alberto Priore di Camaldoli di Verona, che un certo Lorenzo con due altri Monaci venissero a stabilirsi in queste acque, e ricevessero in dono l' Isoletta offerta loro da Buono, che la dichiarò inoltre esente dalla sua giurisdizione cui apparteneva, come si legge nell' Istromento di donazione stipulato per mano di Maurino Notajo, del mese di Marzo dell' sopraddetto anno. Accresciute poi di tempo in tempo le rendite, ed eretto il Monastero, e la Chiesa nella nobil forma, in cui veggonsi, ora può annoverarsi fra le più ricche, e degne di esser vedute. Fu governata da Priori, e da Abbati, fra' quali si contano Paolo Venier, che fu quasi nuovo fondatore del Monastero, per averlo accresciuto di entrate, ed aver in esse maggiormente stabilita la pietà, e la perfezione Monastica; Maffeo Gerardi poscia Patriarca di Venezia, e Cardinale; Pietro Donà, che nobilitò la Chiesa; ed oltre molti altri, il dottissimo Pietro Dolfino, Patrizio Veneto, le cui Epistole Latine stampate nel 1524. sono

divenute rarissime, e si conservano in questo Monastero scritte di sua propria mano.

La Chiesa è di buona architettura, e viene da alcuni creduta del Serlio. Il Coro posto nella parte superiore, è tutto di finissimi marmi, con intagli, e rimessi di Porfidi e Serpentini. D'ambi i lati dell'Altar maggiore vi sono due Quadri, l'uno de' quali rappresenta il Vitello d'oro nel deserto, opera del Lazzarini; e l'altro il Serpente innalzato da Mosè, del Zanchi, di cui parimenti sono i due Quadri, che si veggono posti tra le finestre dalla parte dell'Epistola, siccome del Lazzarini è il Martirio di s. Bonifacio sotto il Coro. La Strage degl' Innocenti situata sopra la Sagrestia è del Tarsia. La Risurrezione all'Altar di s. Carlo é opera del Conegliano, di cui similmente è la Tavola dell'Altare nella Sagrestia. Le pitture dell'Organo sono di mano di Domenico Campagnola.

Oltre molti Corpi Santi, ed insigni Reliquie che vi si venerano, ve n'è una del Legno della s. Croce, che viene giudicata la più grande che siavi in Venezia dopo quella che conservasi nella Ducal Basilica di s. Marco, leggendosi fuori della Cappella ove essa si conserva,

la

la seguente antica Iscrizione, che autorizza l'antichità del prodigioso trasporto della stessa Reliquia in quest' Isola: (*Mirifico deducta modo. sanctissima. ligni pars. inclusa Cruci. manet. hic concurrite proni*.) Sopra la porta principale vi è un nobile sepolcro adornato di belle statue, di mano del Cav. Bernino, eretto in memoria di Giovanni Delfino Vescovo di Vicenza creato Cardinale da Clemente VIII. Sotto l'Organo è posto il Corpo del B. Eusebio Osorno Spagnolo, che si fece Monaco in questo Monastero mentre era Ambasciadori della Corona di Spagna appresso la Repubblica, e l'Iscrizione che leggesi sopra il suo sepolcro fu fatta da Aldo Pio Manuzio. Dall'altro lato si vede l'Iscrizione sepolcrale del sopranominato Pietro Delfino, che fu l'ultimo Generale perpetuo della Congregazione Camaldolese morto nel 1525.

Hanno questi Monaci un bel Monistero circondato di ameni giardini. La Libreria, nel cui soffitto vi è un Quadro del Lazzarini, è bene proveduta di Libri, molti de' quali sono stampati nel Secolo XV., e fra questi distinguesi la Bibbia Sacra stampata in pecora della prima edizione di Magonza del 1472. da' primi inventori della stampa. Vi si tro-

vano inoltre molti insigni Codici Greci, Latini, e Italiani, fra' quali vi è l'Originale della famosa Opera di Daniel Barbaro sopra l'Architettura di Vitruvio. Oltre la Libreria vi si conservano varj pezzi di antichità, che furono ultimamente illustrati con particolare Dissertazione, e vi si trova ancora quantità di medaglie antiche, e de' Secoli bassi, delle quali si va formando la serie per un Museo. Nella stessa Libreria vi è un Mappamodo fatto a penna in Pergamena, e miniato: opera d'un Religioso di questo Monastero insigne Cosmografo, a cui fu nel suo tempo, cioè alla metà del Secolo XV. coniata una Medaglia colla sua effigie al naturale, e d'intorno vi si leggono queste parole: *Frater Maurus Sancti Michaelis Morianensis de Venetiis Ordinis Camaldulensis, Cosmographus incomparabilis.*

Nell' entrare in Chiesa finalmente a mano sinistra vi è una porta che conduce ad una Cappella ricchissima di marmi, di cui fu Architetto Guglielmo Bergamasco, fabbricata nel Secolo XVI. per ordine di Margarita Vitturi Miani Gentildonna Veneziana. Molte altre Isole sono tra Levante, e Scirocco, una delle quali verso il Lido è quella di

S. FRAN-

S. FRANCESCO DEL DESERTO,

Donata da Jacopo Michele ai Frati Minori nell'anno 1233. sotto il giorno quarto di Marzo, e abitata dal B. Bernardino, che diede principio al Convento della Vigna. Ora questa viene posseduta da' Riformati dello stesso Ordine, che ci entrarono nel 1460. per opera del P. Niccolò Erizzo, e con Breve di Pio II. E' fama conservata da antica e fondata tradizione, che ritornando s. Francesco dalla Soria, e dall'Egitto entrasse in queste Lagune negli anni 1220. e approdasse a quest'Isoletta, in cui colle proprie mani vi fabbricasse una piccola Capanna, ed un angusto Oratorio, che tuttavia si conserva.

Nello Stromento di donazione si accenna, che in quest'Isola vi era fabbricata per l'addietro una Chiesa dedicata al B. Francesco. *Super quam Ecclesia B. Francisci est ædificata*. Lo Stromento è dell'anno 1233. Ora essendo morto s. Francesco nel 1226., e santificato nel 1229. da Gregorio IX. ella è una maraviglia il vedere come in sì brieve tempo si fosse dilatato quest'Ordine.

La Tavola dell'Altar maggiore con s. Francesco, è di Andrea Vicentino. L'Annunziata negli angoli dell'Arco dello

stesso

stesso Altare, è di Orazio da Castelfranco.

S. JACOPO DI PALUDO,

Di questa Isoletta era Padrone Orso Badoaro, e la donò a Giovanni Trono che vi edificò uno Spedale colla Chiesa consegrata a s. Jacopo per ospizio de' Pellegrini. Fu abitata da Monache dell' Ordine Cisterciense sino all'anno 1427. in cui levate via per esser luogo disagiato e lontano, fu conceduta nel 1460. ai Frati Minori; ma vi abita un solo Sacerdote.

In lontananza di un miglio, vicina a Mazorbo vi è un' Isoletta rovinata dal flusso del Mare; dove per l'addietro c' era un Monistero di Monache dell' Ordine di s. Benedetto, col nome di s. Niccolò della Cavana, unito negli anni 1432. al Monastero di s. Catterina di Mazorbo. Ora questo luogo si dinomina il Monte del Rosario da una Chiesa che fu nuovamente eretta da una Confraternità Laicale della Beata Vergine del Rosario.

S. ERASMO.

E' un Isola assai grande, copiosa di Vigne ed Orti, che somministra erbaggi e frutta a Vinegia. E' Parrocchia di Preti; e il Parroco viene eletto dagli abitanti, che sono Ortolani.

Nella Chiesa il Quadro col Martirio di s. Erasmo è di Domenico Tintoretto: alla destra dell' Altar maggiore il Cristo in Croce con altri Santi è dell' Aliense.

Lungi da Venezia non più di un miglio v'è un lungo tratto di lido che forma uno de' Porti della Città, guardato da due Castelli dal tempo della loro erezione chiamati *Vecchio* e *Nuovo*. Sopra una parte di esso lido s'innalza il Monistero, e la Chiesa di

S. NICCOLO DI LIDO,

Che innanzi d'ora fu soggiorno di Monaci Benedettini, la cui erezione si riferisce al Doge Domenico Contarini quivi sepolto negli anni 1044. come riferisce l'antica Bolla che conservavasi nell' Archivio del Monastero in cui leggesi: *Urbanus Ep. Ser. Ser. Dei Dil. Filiis. Matthæo Ab. Mon. Sancti Nicolai, quod in Riovaltensis portus littore situm est &c. Præfatum Monasterium Sancti Nicolai quod fel. memoriæ Dominicus Contarenus Venetiarum Dux una cum Dominico Gradensi Patriarcha & Dominico Olivolensi Episcopo & cuncto Cloro & Populo Venetico in littore Rivoaltensi portus edificandum concessit &c. Datum Verona VIII. Idus Januar. Ind. IIII. MLCXXXVI.*

Fu

Fu la Chiesa ne' tempi seguenti rinnovata in bella forma, con sette ricchi e nobili Altari; tra i quali è degno di osservazione il maggiore che è isolato composto di marmi finissimi, rimessi a fogliami di varj colori.

Le pitture che adornano questo Tempio sono di Pietro Vecchia, di Carletto Calliari, di Luigi Scalamuzza, di Pietro Damiani, di Francesco Paglia, e di Girolamo Pellegrini. Le due Tavole della Sagrestia, e il Quadro del Refettorio sono opere belle di Pietro Mera.

Vi riposava il Corpo di s. Niccolò Vescovo delle Smirne, con molte altre Reliquie; ora trasferite a s. Giorgio maggiore.

Da questo Monistero, con permissione del Pontefice, fu tratto Niccolò Giustiniano Monaco, perchè suscitasse la nobile famiglia Giustiniana, che si estinse nella guerra di Emmanuello Imperadore di Costantinopoli. Questi avendo presa per moglie Anna figliuola del Doge Michele, e ricevuta di lei copiosa prole (tra cui fu s. Lorenzo Giustiniano) se ne ritornò di nuovo al Monastero, ove fu seppellito colla moglie Anna, essendosi acquistati amendue per la santità della vita il titolo di Beati; e le loro

Im-

mmagini si veggono poste nel Coro, olla Figura di San Niccolò nel mezzo.

Quivi pure giace sepolto il famoso Sainguerra Torello, che aspirando al Dominio di Ferrara, fu fatto prigione da' 'eneziani, e condotto a Venezia. La ua Iscrizione è la seguente: *Sepulcrum agnifici Dominici Salinguerræ Pini de 'erraria qui obiit die XXV. Julii MCC. XLIII.*

Nella facciata esteriore si vede eretto n sepolcro colla statua di marmo, alla emoria di Domenico Contarini, Fonatore di questo luogo, eletto Doge nel 043., e morto nel 1071.

Qui vicino vi è un maraviglioso Pozzo i acqua dolce, così abbondante che se e proveggono i Navigli che escono della Città, ed è quasi un prodigio della natura, perchè mai venne a mancare.

Poco discosta è la Chiesa di s. Maria Lisabetta, Parrocchia di Preti; in cui vi a due belle Tavole, una del Salviati, ' altra del Pilotti.

In qualche distanza si vede un Quartiere per comodo alloggio di quattro mia Soldati. Vi è ancora un nobile Palazzo a lato del Monastero in cui si radunano in alcuni giorni destinati li supremi Magistrati per osservare l' esperienza dei

pub.

pubblici Bombardieri. Varie poi sono le lapidi sepolcrali che vi s'incontrano, sotto cui giacciono le ceneri di alcuni uomini illustri di Religione Protestante. Poco lontano è pure il Cimiterio degli Ebrei, ove tutti si seppelliscono; e si osservano varie Iscrizioni, scolpite in marmi fini.

Quest'Isola si estende in lunghezza cinque miglia, e termina in

MALAMOCCO,

Città ne'tempi passati, e ora Terra popolata. Quivi un mezzo secolo fecero la loro residenza cinque Dogi; e quivi pure sino dal 640. fu stabilita la Sede Vescovile che fu poi trasferita in Chioggia. Conciossiacchè negli anni 1105. per grave incendio, e per le innondazioni del mare che sommerse quella parte di Lido, gli abitanti si ricovrarono alla meglio nel sito in cui presentemente soggiornano, che era prima una lingua di terra distante un miglio in circa dall' antica sprofondata Città. Due sole sono le Chiese: il *Duomo*, Parrocchia di Preti, in cui si veggono due belle pitture, una di Bernardino Prudenti, l'altra di Girolamo Foraboseo. La seconda Chiesa è di Monache, dedicata a s. Maria della Orazione, ove Pietro Malombra dipinse all'

ltari maggiore la Natività della Vergi-
; di cui pure è un Quadro mobile del
lvatore e s. Carlo. La Tela poi rap-
esentante il Battesimo di Cristo è ope-
bella di autore incerto, creduta però
l Fiammingo. Poco lontana da Mala-
occo è

POVEGLIA.

Li popoli di quest'Isola furono quelli
e al tempo del Re Pipino, il quale
leva prendere Venezia col mezzo di
esercito condotto sopra alcune Zat-
re, andarono a tagliare quelle funi con
quali erano insieme legate, e così ri-
asero tutti annegati nel Canale, che fu
i dinominato Canale Orfano.

Quest'Isoletta fu smantellata d'ordine
bblico ai tempi della guerra di Chiog.
a, ed è ora famosa per un Crocifisso
iracoloso, e perciò assai frequentata.
Chiesa ove si venera fu in questi ul-
ni anni ristaurata, e abbellita da una
nfraternità di persone divote. Molte
no le pitture che l'adornano, e tutte,
ttane la Tavola colla B. V., e co' San.
Giuseppe e Francesco, ch'è del Pal-
, sono moderne, cioè del Letterini,
l Segala, del Cav. Bambini, del Cav.
zari, di Ang. Trevisani, del Piazzet.
, e dell'Angeli.

In questo luogo abitava per l'addietro l'Abbate Cav. Giustiniani, celebre nella Repubblica Letteraria.

S. LAZZERO.

Ne' tempi andati si curavano in questo luogo i Lebbrosi: ma restò del tutto abbandonato, quando fu trasferita ogni cosa nello Spedale de' Mendicanti detto di s. Lazzero, nel Sestiere di Castello. Fu poi conceduta l'Isola ad alcuni Padri Domenicani fuggiti di Candia: ed ora è Ospizio di alcuni Monaci Armeni, che hanno ridotto in assai bella forma, sì la Chiesa, che il Monastero ornandoli di belle fabbriche, e di preziose suppellettili in guisa, che fra poco potrà questo luogo annoverarsi come uno de' più belli, che si veggono in queste Isole. Per fianco di quest'Isola si trova il

LAZZERETTO VECCHIO,

Nobile edifizio, fabbricato d'ordine pubblico nel 1423. per cagione della peste. Quest'Isoletta ne' tempi andati si denominò s. Maria in Nazaret dalla Chiesa sotto questo titolo eretta, ed offiziata dagli Eremitani di s. Agostino, a' quali era stata conceduta innanzi al Secolo X. Passati poi questi in Venezia, rimase un tal luogo destinato al pubblico servigio, e ridotto ad uso di Lazzeretto, come al

pre-

sente si vede. Viene retto da un Prio.
; e ne' tempi di peste, sono stati de.
nati alla cura degli appestati, e Me.
ci, e Chirughi, e Sacerdoti, e Serven.
; e furono provveduti di Medicine, e
ogni altra cosa bisognevole. Di rin.
ntro vi è il

LAZZERETTO NUOVO,

Fabbricato parimente d'ordine Pubbli.
l'anno 1468. con cento Camere ed
a Vigna serrata, a segno che da lon.
no sembra un Castello. E' governato
un Priore, e vi si osservano gli or.
ni del Vecchio. Qui si pongono sola.
ente quelli, che vengono da Paesi sos.
tti, perchè vi facciano la Contumacia,
siccome le disposizioni, e il bell'or.
ne osservato in tal proposito meritano
andissima lode, e noi qui riferiremo
ello che si è fatto in occasione della
ra pestilenza, che afflisse la nostra Cit.
nel 1576., di cui fa particolar men.
one il Sansovino nelle sue Cronache.
tal occasione dunque solevano quivi
rtarsi quelle persone, che per essersi
escolate cogli appestati, erano in sos.
tto di aver contratto qualche infezio.
. Ascendeva il loro numero a sette in
to mille, la maggior parte poveri, o
stretti ad abbandonare le proprie in.

fette sostanze. Venivano mantenuti a pubbliche spese per lo spazio di 22. giorni tempo stabilito per la loro contumacia. Il gran numero di navigli piccioli e grandi, disposti tutti all'intorno di questa Isola somigliavano ad un'armata che assediasse una marittima Città. Innalzata vedevasi una Bandiera, oltre alla quale non era lecito di passare, ed in poca distanza stava posta la Forca per castigare quelli, che non avessero ubbidito a' pubblici ordini. La mattina ad ora conveniente comparivano gli Uffiziali destinati dal pubblico, che andando di barca in barca, dimandavano se vi era alcuno ammalato, e trovandone, li conducevano al Lazzeretto. Poco dopo venivano altre barche cariche di pane, vino, ed altre provisioni, ch'erano a ciascheduno egualmente distribuite con maraviglioso ordine, e silenzio. Nell' avvicinarsi della notte recitavano ad alta voce le loro orazioni, e udivasi una grata armonia di Salmi, e d'altre Lodi divine, e si passava la notte in altissimo silenzio. L' uno, e l'altro di questi luoghi è soggetto al Magistrato della Sanità.

S. SERVOLO.

Quest' Isola è la più lontana dalla parte del Lido. Fu prima abitata da Mónaci,

ci, che negli anni 816. furono trasferiti nella Badia di s. Ilario verso le Gambarare, per consenso di Angelo Partlcipazio Doge di Vinegia. A questi succedettero de' Frati; indi quelle Monache di s. Benedetto, che andarono poi ad abitare il luogo antico de' Gesuiti, ora detto l'Umiltà. Poscia vi furono collocate altre Monache venute dal Regno di Candia l'anno 1647,: e oggidì è abitata da Religiosi Laici della Congregazione di s. Giovanni di Dio, i quali si esercitano nella Chirurgia a benefizio de' poveri Soldati, ed hanno i loro Cappellani Sacerdoti.

Secondo il Sansovino quivi riposa il Corpo di s. Leone, Vescovo di Modone.

Vi sono anche le Memorie di Michele Soriano Cavaliere, e Dottore, uomo chiarissimo di que' dì. A quest' Isola approdò l'Imperatore Ottone III. quando verso il fine del Secolo X. portossi in Venezia, come racconta l'antico Cronista delle cose Veneziane, appresso il quale si legge, che l'Imperatore co' suoi Baroni *Sancti Servuli Ecclesiam, quæ non longe a Ducis Palatio sita decernitur, applicuit*. Questo Scrittore è del XI. Secolo.

Ma è tempo di passare ad altre Isole

maggiori, nobili ed antiche, o piuttosto Città; il cui ingrandimento derivò dalla rovina di Altino, e la decadenza dall' aumento della Città di Vinegia. Queste sono quelle Isole che erano innanzi Altino, e che lo coprivano, delle quali così scrive Cassiodoro. *Additur illi litosi* (parla di Altino) *ordo pulcherrimus insularum, qui amabili utilitate dispositus, & a periculis vindicat naves & ditat magna ubertate cultores*. Queste sono *Torcello*, *Burano*, *Mazorbo*, e *Murano*; che ora si considerano come Contrade di Vinegia, benchè abbiano un Vescovo, Ci porteremo prima a Torcello, Città, che per essere stata la Sede Vescovile, e per serbare ancora alcune delle vestigia di sua antichità, merita il primo luogo.

TORCELLO.

La Città di Torcello giace nelle Lagune dalla parte Orientale, in distanza di cinque miglia da Vinegia. Ella è più antica di Vinegia, perchè fu abitata molto prima, che Attila Re degli Unni distruggesse Aquileja, Concordia, e Padova, per la cui rovina i popoli, ch' erano all' intorno di quella Provincia, la quale chiamavasi anticamente *la Venezia*, si rifuggiarono in quelle Isole, ch' erano sparse nelle Lagune, dette da' Veneti *i sette Mari*,

lari, i quali si stendevano da Aquileja Ravenna.

Anzi qualche residuo di Antiche Iscrioni, che si truovano ancora in Torcel-, dimostra, che quel luogo fosse abito anche prima, che nella Veneta Proncia si diffondesse il lume del Vange-, leggendosi in quelle i riti, e le superstizioni dell'Idolatria. Di tal sorta n vestigio se ne conserva in una Lapida el Palazzo del *Podestà* nella Sala terrea, la quale addita una donazione di un rto, e di un Edifizio, fatta da un Liberto al Collegio de' Centonaj, perchè olle rendite di que' fondi fossero celerate l'esequie al suo padrone, e a se esso, con larga copia di rose, e di vande.

PATROCLUS
SECUTUS
PIETATEM
COL. CENT.
HORTOS CUM
ÆDIFICIO JUNCTOS
VIVUS DONAVIT UT
EX REDITU EOR. LARGIUS
ROSÆ ET ESCÆ
PATRONO SUO ET
QUANDOQUE SIBI
PONERENTUR.

In

In un altro Frammento sopra la Porta della Chiesa ove si battezza, la quale è dirimpetto alla Cattedrale, si leggono queste sole parole:

HORTOS MUNICIPIO DEDI.

Se questo luogo era abitato, non era però molto abbondante di abitatori, mentre ha potuto ricevere i Cittadini Altinati; una parte de' quali spinti dal terrore, che loro avea fatto Attila colla presa e desolazione di Aquileja, o ne tempi forse del Re Rotari, si ridussero in questa, ed in altre vicine Isolette, per godere fra le rovine della Venezia, e d'Italia, tutta la sicurezza, e la pace. Fu perciò di aumento all'abitazione di Torcello, e delle vicine Isole di Burano, Mazorbo, Murano, Costanziaco, e Amiano la decadenza di Altino.

Torcello, che divenne la Sede del Vescovo, prese il nome di Città, e le altre furono considerate Contrade di quella. Oggidì sussistono ancora le prime quattro, essendo perite o sommerse dalle acque le due ultime. Scrive il Dandolo nel Libro 5. cap. 4. part. 5., che Altino era una Città grande e popolata, la quale aveva sei porte: e che coloro i quali abitavano a ciascuna Porta, diedero il nome a quell' Isola che occuparono. Bernardo

nardo Giustiniano riferisce lo stesso, ma come stabilito dalla tradizione, *ut fama fert*, dice egli. Egli è però verisimile, che in Torcello, e nelle Isole circonvicine gli Altinati avessero i loro luoghi di delizie, di cui Marziale nel quarto Libro scrive, che gareggiavano colle amenissime Ville di Baja:

Æmula Bajanis Altini littoria Villis &c.

e queste erano rendute più belle dalla magnificenza de' Tempj, e dalla nobiltà degli splendidi Edifizj, che le adornavano: oltre di che Cassiodoro scrive, come dicemmo, che l'ordine di queste Isole era bellissimo a vedersi, essendo disposte con sì amabile utilità, che coprivano le navi da' pericoli, e arricchivano con grande abbondanza i coltivatori.

In queste Isole adunque si ritirarono gli Altinati per sottrarsi al furore degli Unni, che sotto la condotta di Attila devastavano la Venezia. Ma o non fu del tutto desolato Altino, o fu in parte ripatato dalle sue rovine, mentre in esso rimase il Vescovo colle cose sue più sacre. Continuando però ad essere inquietate le Città della Venezia, ora da' Longobardi, ora dagli Unni, conciossiacchè il Re Rotari, che cominciò a regnare negli anni 641. favorisse l'Arianismo,

col

col permettere che nelle Città a lui soggette vi fosse col Vescovo Cattolico anche l'Ariano: Paolo Vescovo di Altino, seguendo l'esempio degli altri Vescovi a lui vicini, i quali per sottrarsi alla crudeltà de' Longobardi aveano trasferite nelle Isole le loro Sedi, passò con quella parte del suo popolo che era Cattolico, ad abitare in Torcello, ed ivi stabilì la sua Sede, avendo portati seco i Corpi de' Santi Teonisto, Tabra, e Tabrata, e di s. Liberale, insieme con un Braccio di s. Jacopo Apostolo, e tutte le cose più preziose della Chiesa Altinate.

Dopo la decadenza di Altino, ebbe certamente il suo nascimento anche Trevigi: e forse lo deve a Teodorico Re degli Ostragoti, il quale tra la punta del Mare Adriatico, e i Monti edificò Terre e Fortezze, per impedire più agevolmente il passo ai nuovi Barbari, che avesero voluto assalire l'Italia: il che ebbe principio nel Consolato di Patrizio e d'Ipazio, che fu negli anni 500. o nel cominciamento del sesto secolo; come pare che si possa inferire da Cassiodoro, il quale afferma nella sua Cronaca, lui aver rinnovate molte Città, fabbricate, moltissime Piazze, e fatte opere superiori alle antiche Romane. Il perchè avendo

vendo la necessità costretti gli Altinati ad abitare dentro le acque, lungi dalle loro paludi; nè valendosi più della terra, e del loro ampio Territorio che si dovea stendere sino ai Monti, come quello che nutriva copiose greggie, ed era celebre per la lana Altinate, tenuta in pregio, come riferiscono Columella e Marziale, ed essendo quello stato occupato dalle continue inondazioni de' Barbari, che per tanti anni aveano flagellata tutta l'Italia: potè allora esser edificatò Trevigi, che prima non poteva esserlo stato; se non si dicesse che Altino fosse senza territorio, il che viene contradetto da Columella e Marziale; oppure che Trevigi fosse stata Città degli Altinati, ma per altro fortunata, perchè sola restasse immune dall' impeto d' Attila. Quindi false sono le Lapidi, colle quali si vuol provare che Trevigi fosse Municipio de' Romani; seppure questa sorta di Lapidi non sono ricevute con troppa credulità, o non vi sia chi capricciosamente interpreti alcune lettere affatto corrotte: del cui genere è quella che è stata pubblicata dall' Autore delle Memorie di Benedetto XI. la quale porta qualche carattere di falsità. Quanto poi ai Taurisani o Tarvisani nominati da Plinio,

questi

questi erano popoli montani; e que' Soldati che anche al presente registrati si veggono in qualche antico Ruolo, la cui Patria viene accennata con queste lettere TARU. oppure TARVISO, erano di sì fatta montana popolazione.

Passato dunque Paolo Vescovo di Altino in Torcello, ad esso succedette un mese dopo Maurizio o Mauro, il quale avendo da Severino Papa ottenuta l'approvazione della traslazione della sua Sede in Torcello, vi fabbricò molte Chiese, e tra queste il nobile Monistero di s. Giovanni. Molte altre ne furono edificare dal successore Giuliano nella sua Diocesi: e finalmente Diodato che fu il quarto Vescovo, edificò negli anni 679. la Cattedrale dedicata a Nostra Signora, nella quale collocò i Corpi di s. Eliodoro Altinate amico di s. Girolamo, di s. Liberale Confessore, e de' Santi Tabrà, Tabrata, e Teonisto Vescovo di Altino, tutti e tre Martiri, con un Braccio di s. Jacopo. E qui è d'avertire, che i Trivigiani pretendono di possedere questi santi Corpi; ma non sono che Corpi battezzati con questi nomi, non avendo essi alcun antico fondamento nè Scrittore che ciò favorisca, quando per gli Torcellani stanno i monumenti, gli Scritto-

, e la verisimilitudine, che colla tras-
zione della Sede Vescovile sia seguita
nche quella delle cose sagre. Senza chè
i tutto questo fa fede un antico Pro-
esso che si conserva in quella Cancella-
a; il quale fu fatto in occasione di una
opolare sollevazione, nata contro un
rete, indiziato che avesse voluto levare
piedi di quel santo Corpo negli anni
364.

Fu rifabbricata la Chiesa Cattedrale nel
rincipio dell'undecimo secolo, essendo
'escovo Orso figliuolo del Doge Pietro
)rseolo, che ora veneriamo fra' Santi.
lla è divisa in tre Navi; e quella di
ezzo è sostenuta da diciotto alte è ben
randi colonne di marmo Greco. Il pa-
imento è fatto a Mosaico; e le pareti
terne o sono intrecciate con vaghi e
ndustriosi lavori, o incrostate di marmi
ni e trasparenti. Si veggono le finestre
on grossi marmi tutti di un pezzo in
uogo di vetri, e col mezzo di grossi
erni si aprono, e si chiudono, o per
ccar il lume, o per far bujo alla Chie-
a: e il colmo è tutto coperto di piom-
o. La Pila dell'acqua benedetta è un
aso antico con belle figure dinotanti al-
une superstizioni del Gentilesimo, co-
ne appare dalla Tavola quì apposta; nel-

la quale ancora si vede il prospetto del Atrio di questa Chiesa, in cui per tradizione di molti; credesi che anticamente s. Lorenzo Giustiniano abbia tenuto un Concilio Provinciale; e si scorge anche un pezzo di parapetto con Basso-rilievo assai stimato per la sua antichità. Era il Campanile di una straordinaria altezza; ma rovinato da un fulmine negli anni 1640. non fu più rimesso nel suo antico stato. Sopra la Porta dello stesso è stata posta la seguente Lapide che è un altra Reliquia dell'antichità di questo luogo.

L. AQUILIUS
NARCISSUS
AUGUST.
BEL. V. S.

Quest'antica Cattedrale è grande; magnifica e cospicua per gli suoi ornamenti, ma molto più per le sagre Reliquie, che sono i corpi già accennati dei Santi Teonisto ed Eliodoro Vescovi Altinati, dei Santi Tabra e Tabrata, di s. Liberale Confessore, e quello di s. Fosca che si conserva in una nobile Cappella dedicata alla stessa Santa, contigua alla Chiesa. Vi sono inoltre molti Corpiccioli dei Santi Innocenti, le Teste di s. Teodoro Martire, e di s. Cecilia Vergine e Martire,

e, alcune Ossa di s. Ambrogio Vesco-
di Milano, e di s. Niccolò Vescovo
Bari, con una porzione della s. Croce.
Nel Capitolo de' Canonici, l'Arcidia-
no; l'Arciprete, e il Primicerio for-
no le tre dignità principali, oltre al-
quali vi sono otto Canonici, ed altri
che non hanno voto nel Capitolo,
nchè abbiano il titolo, e le insegne
nonicali; quattro sotto Canonici, ed
cuni Chierici. All' Arcidiacono negli
ni 1301. fu unita la Pieve di Salvatore
Lido minore, volgarmente detto Lio
ccolo, il quale si disabitava per la in-
mperie dell' aria. L'Arciprete esercita
cura Parrocchiale. Le tre dignità, e
cinque Canonicati più antichi sono le
ro prebende; e tutti partecipano delle
stribuzioni che ritraggono dalle rendite
due Priorati. Anche la Fabbrica della
hiesa ha le sue rendite, le quali ven-
ono amministrate da Laici.

Dirimpetto alla Cattedrale vi è il luo-
o dove si battezza, essendo Battisterio
tori della Chiesa secondo il rito antico,
nato anch'esso di colonne di marmi ra-
, e di una nobile Rotonda. La Cap-
ella di s. Fosca ha una Cupola con dieci
olonne di fino marmo; e all' intorno si
ede un bel portico adorno pur di colonne,

Ne la stessa Città vi sono i due Priorati, e la nobile e ricca Badìa di s. Tommaso di Monaci Cisterciensi, volgarmente chiamati

I BORGOGNONI, Giuspatronato della Famiglia de' Trevisani Nobili Veneti, essendo stata fondata prima dell' anno 1206. da Marco Trevisano, che abitava nella Contrada di s. Giovanni Nuovo.

Vi sono ancora due Monasterj di Monache Benedettine. L' uno è detto

S. GIOVANNI DI TORCELLO, essendo la Chiesa dedicata a s. Giovanni Vangelista. Questa è assai bella, cogli Altari di fini marmi: tra le pitture la Tavola con un Santo Vescovo a mano sinistra è di Domenico Tintoretto. Sieguono poi tre Quadri cogli atti di un Santo Martire, di Bartolommeo Scaligero.

Qui si venera il Corpo di s. Barbara Vergine e Martire, che trasferito da Nicomedia a Costantinopoli negli anni 565. fu poi trasportato a Vinegia negli anni 1103., e collocato nella Chiesa Ducale di s. Marco: indi nel 1009. in questa Chiesa di s. Giovanni di Torcello, secondo il Dandolo.

Vi è un altro Corpo di s. Barbara nella Chiesa che fu de' Padri della Compagnia

di

li Gesù in Vinegia, che fu trasferito da Costantinopoli negli anni 1258. Questo però è di un altra Vergine, di nome pensì Barbara, ma non della Martire di Nicomedia: come restò dichiarato negli anni 1630. con una decisione Apostolica a favore di queste Monache, e contra i Padri Crociferi, i quali prima della loro soppressione aveano in custodia questo Corpo.

L'altro Monistero viene chiamato

SANT'ANTONIO DI TORCELLO.

Questa Chiesa era stata data dal Vescovo Stefano Natale ad un certo Prete di nome Cristoforo negli anni 1225., acciocchè egli, e i suoi successori celebrassero in essa gli Uffizj divini, e dovessero prestare ubbidienza a quella Sede. Indi per la morte forse di questo Sacerdote fu conceduta dallo stesso Vescovo negli anni 1246. ad Oliva Abbadessa, e alle Monache di s. Cipriano di Mestre, le quali per timore della guerra quivi si trasferirono, e vi fabbricarono il Monastero, cui diedero il nome di s. Antonio Eremita. Questa concessione dal mentovato Vescevo fu ad esse fatta con obbligo di contribuirgli ogni anno due ampolle di vino, e d'invitarlo ogni tre anni alla solennità del loro Santo Titolare, dichia-

rando inoltre, che portandosi il Vescovo ogni anno a Grado nella festa di s. Ermagora, fossero tenute a dargli *octo solidos*, ed una Stuoja per suo benefizio nel viaggio, & *pro marciatica obolos XV*. La *Marciatica* era forse lo stesso, che il *Marciagium*, cioè quel diritto, che era dovuto in quei tempi al Padrone del fondo.

La Chiesa è molto bene ornata, cogli Altari assai ben disposti; e vi si veggono molte pitture di valenti nomini, cioè di Santo Peranda, di Matteo Ponzone, della Scuola di Bonifacio, dell' Aliense: ma sono da pregiarsi assai le opere di Paolo Veronese, che molto qui affaticossi. Egli ha dipinta la Tavola dell' Altar maggiore che è bellissima: di cui pure sono i due Profeti ai lati del detto Altare. L' Organo è tutto mirabilmente dipinto dal detto: e nella Facciata sinistra della Chiesa i dieci Quadri concernenti la vita di s. Catterina, sono tutte opere dello stesso eccellente Maestro.

Conservano queste Religiose uno dei Chiodi co' quali fu Crocifisso Gesù Cristo, e il Corpo di s. Cristina Vergine e Martire, che negli anni 1432. fu levato dal Monistero di s. Marco di Amiano, il quale distrutto dal tempo, fu a questo unito da Eugenio IV.

Oltre ai due accennati Monisteri, nei
mpi andati eranvene altri tre. Uno di
onache Benedettine, il quale era unito
Monisteto di s. Matteo di Mazorbo,
e è dello stesso Ordine: al presente
rò di esso altro non resta, che la Chie-
dedicata a s, Margherita. Questo Mo-
stero di Monache Benedettine, che avea
esa per titolare s. Margherita, era sot-
la giurisdizione dell' Abbate della Fo-
a dell'Ordine Camaldolese; la qual
dìa è nella Diocesi di Ceneda: ma da
olo II. fu levato alla giurisdizione di
ell' Abbate, e fatto soggetto al Patriar-
di Vinegia negli anni 1465. Dicesi,
e queste Monache sieno quelle, che
anno a s. Rocco, e s. Margherita in
inegia.

L'altro Monistaro di s. Michele, det-
volgarmente s. Angelo di Zampanigo,
egli anni 1439. fu unito a quello di s.
driano ch'era nell'Isola di Costanzia-
, ora disolata; e al presente si vede
dotto in una piccola Cappella di ragio-
della Famiglia Malvicina di Vinegia.

Il terzo è il Priorato di s. Pietro, vol.
rmente detto di Casacalba, dell'Ordine
i Canonici Regolari di s. Agostino,
'è annesso al Capitolo della Cattedra-
, insieme coll'altro Priorato dei Mona-

ci

ci Olivetani, ch'è poco disgiunto dalla Città, nell' Isola detta dal volgo Monte dell' oro.

Anticamente l'abitazione Vescovile era assai grande, e magnifica. Fu ristaurata negli anni 1563. dal Vescovo Giovanni Delfino; ma tornando a perire per l' ingiurie dei tempi, e per essere stata trasferita da' Vescovi la loro Sede in Murano, onde sottrarsi al nocimento dell'aria, fatta greve per le paludi formate dalle deposizioni dei Fiumi, ora è ridotta in forma assai angusta.

Dalla inclemenza dell'aria sono stati costretti gli Abitanti ad abbandonare la Città, cosicchè ella è quasi vuota; degna però di essere veduta per gli pochi avanzi che si scorgono ancora della sua antichità, e per l'amenità de' suoi Orti. L' Isola ad essa più vicina è

BURANO.

Questo luogo ch'è assai popolato, ha una sola Chiesa Parrocchiale dedicata a s. Martino, assai bella, cogli Altari forniti di scelti marmi, tra' quali è riguardevole il maggiore, sopra cui sta eretto un nobile e maestoso Tabernacolo. Le pitture che l'adornano, sono di Santo Peranda, di Bernardino Prudenti, della maniera de' Bellini, di Gasparo Diziani

del

:l Fontebasso, di Giambattista Tiepolo, Ant. Zanchi, e di Ang. Trivisani.

Qui si conservano i Corpi del santo escovo Albano, e di s. Orso, l'uno de' ıali fu martirizzato in Augusta, e l'al-o in Magonza, come scrive il Dandolo ella prima Parte al cap. 14. del quarto ıbro. Vi si venera pure il Corpo di un Domenico.

Dentro la stessa Isola vi sono tre Mo-asteri di Monache, ed uno Spedale. La erza Isola è

MAZORBO,

Composto di tre Isolette, congiunte on ponti di legno. Ebbe un tempo cin-ue Parrocchie, e oggidì ne ha due so-e. In essa vi è un Priorato subordinato lla giurisdizione de' Procuratori di s. Marco. Vi sono inoltre quattro Mona-terj di Sagre Vergini. Uno dedicato a . Matteo: ed è soggetto al Patriarca di Vinegia. Un altro detto della Valverde di Monache Cisterciensi, che fu fabbrica-:o nella Parrocchia de' Santi Cosmo e Damiano, sopra un fondo conceduto a queste Monache negli anni 1281. dal Ve-scovo Egidio dell'Ordine de' Predicatori. Il terzo di s. Niccolò di Monache Bene-dettine fu eretto nel 1303. e nel 1433. fu unito a quello di s. Catterina. Il quar-

to

to è abitato da alcune Vergini, che senza Clausura vivono secondo le Regole delle Monache di s. Chiara: nel qual sito per l'addietro vi avea uno Spedale, che del tutto abbandonato diede motivo alla fabbrica del detto piccolo Monistero.

Gli abitanti sono pochi pescatori, ed alcuni Ortolani, che coltivano quelle Vigne, abbondanti di frutta, e di erbe. La quarta Isola vicina più delle altre a Vinegia è

MURANO.

Celebre per l'Arte Vetraria qui introdetta nel Secolo XIII. *officinis vitrariis celeberrima*, come la chiama Pietro Lambreccio. Ella è divisa in quattro Parrocchie, e numera sei mila anime. In essa risiede il Vescovo di Torcello per la salubrità dell'aria, il cui Vescovado magnifico fu eretto dal Vescovo Giustiniano, e fregiato di sagre pitture, e di altri ornamenti.

Qui vi è una Confraternità laicale assai ricca, sotto il titolo di s. Giovanni; e la Badìa di s. Cipriano, che dalla santa Sede Apostolica è stata unita al Patriarcato di Vinegia. Questa Chiesa era di Monache, le quali prima erano in Malamocco sotto il titolo di s. Cipriano; e fu fabbricata dalla Famiglia Gradenigo,

sotto

sotto il Principato di Ordelafo Faliero, e in essa furono trasportate le Reliquie di questo santo Vescovo, e famoso Martire di Cartagine. Vicino è un Collegio, ove i Padri Somaschi ammaestrano nelle belle lettere i Chierici Veneti soggetti alla giurisdizione del Patriarca di Venezia, ed altri Fanciulli, i quali vengono diretti da soggetti forniti di buon gusto nell'amena letteratura. Vi è ancora un altro Collegio, sotto la giurisdizione del Vescovo, e governato da Preti, i quali si distinguono egualmente nell'istruzione ed educazione della gioventù.

Oltre la Badìa di s. Cipriano, vi sono due Chiese Collegiate tra le quattro Parrocchiali, che sono di Preti, trattane la Chiesa di s. Martino, che è di Monache. Inoltre nove sono i Monasteri o Conventi: uno de' Padri Predicatori assai bello, la cui Chiesa dedicata a s. Pietro Martire è nobile, e la Libreria è copiosa di buoni Libri: un altro delle Dismesse: e gli altri di Monache.

Tra le molte Reliquie dei Santi, che si venerano in Murano, le più celebri sono i Corpi dei Santi Gerardo Sagredo Nobile Veneziano, e Donato, Vescovi amendue, che si serbano nella Chiesa Matrice di s. Maria Assunta, la quale si

chiama

chiama volgarmente di s. Donato, il di cui Corpo, come riferisce il Dandolo nella sua Cronaca, fu portato da Cefalonia l'anno 1126.

Evvi pure una Chiesa dedicata al Protomartire santo Stefano, in cui si conservano alcuni Corpicciuoli de' Ss. Innocenti. Fra tutte le mentovate Isole distinguevasi questa particolarmente per le molte deliziose fabbriche, e giardini dei Veneziani, che venivano quivi a divertirsi. Quindi merita di essere osservato il Palazzo, che ancora sussiste ed è vicino a s. Giacomo, adornato di belle pitture a freseo del celebre Paolo Veronese, come pure quello fatto fabbricare dal Cavalier Giovanni Cornaro detto della Cà Grande, la cui magnifica Galleria lunga quasi un mezzo miglio all'intorno mette in un altro magnifico Palazzo, edifizio un tempo assai riguardevole per le molte statue, e le singolari pitture, che l'adornavano.

Vicina a Murano vi è la Chiesa di s. Mattia fondata da Leonardo Corraro nell'anno 1155, ch'era prima di Monache, e fu poscia nel 1247. data da Stefano Natale Vescovo di Torcello ai Monaci Camaldolesi. Quivi si conserva incorrotto il Corpo del Ven. Daniele.

Tre

Tre altre Isole si vedevano ancora nel-
Diocesi Torcellana, cioè

OSTANZIACO, AMIANO, E LIDO MAGG.ORE,

In queste risiedeva un Rettore col ti-
to di Podestà: ed erano celebri per la
equenza degli abitanti, e per gli molti
onasterj. Ora coperte dalle acque salse,
ridotte in solitudine, non serbano ve-
gio alcuno della loro antica nobiltà.
Null'ostante la rovina di questi luo-
i, la Diocesi è assai ampia, stenden-
si dalle Isole alla Terra ferma sino al
me Livenza: ma il paese è pieno di
alli, di Fiumi, di Laghi, e di Paludi.
icesi però, che in essa abitano venti
ila anime in circa, abbracci ndo due
ollegiate, tredici Chiese Parrocchiali,
ntiquattro Monasterj o Conventi, tra
omini e Donne, e molte Confraternite
iche; tra le quali tengono il primo luo-
quella di s. Giambattista in Murano,
ella di s. Albano in Burano, di s. Mar-
erita in Mazorbo, e di s. Fosca in
orcello.

ine delle Isole circonviciue a Vinegia.

INDICE ALFABETTICO DI TUTTE LE CHIESE.

Palazzi-Isole, e Cose Notabili descritte nella presente Opera.

A

L'Ascensione 5
S. Angiolo 6
S. Anna 8
S. Antonio Abate 8
L'Arsenale 9
S. Antonino 12
SS. Appostoli 15
L'Anconetta 18
S. Apponal 20
S. Agostino 20
S. Andrea 23
L'Angelo Raffael 24
S. Agnese 27
S. Angelo di Concordia 31
S. Antonio di Torcello 34
S. Amiano Isola 34

B

roglio 37
. Basso 50
. Benedetto 61
Bortolameo 74
Biagio 93
. Bonaventura 172
Boldo 204
Barnaba 243
Baseggio 245
Biagio 280
orgognoni Isola 340
urano Isola 344

C

ortile del palazzo 36
olonne Due in piazza 38
ampannile 44
hiesa dell'Oratorio 75
hiesa degli Armeni 78
apuccine di Castello 87
a Celestia 134
e Capuccine sulle fondamente Nuove 132
. Canziano 153

S. Catterina 163
Capucine di S. Girolamo 173
Carmelitani Scalzi 179
S. Cassiano 223
S. Chiara 236
La Croce di Venezia 237
Li Carmini 241
La Carità 255
Le Convertite 279
La Croce della Zuecca 284
S. Clemente Isola 301
La Certosa Isola 307
S. Cristoforo della pace 313
Costanziaco Isola 349

D

S. Domenico 90
La Dogana di Mare 269

E

Le Eremite 254
S. Eufemia 278
S. Elena Isola 304
S. Erasmo Isola 320

F

S. Fantino 65
La Fennice 67
La Fava 75
S. Francesco di Paola 92
S. Francesco della Vigna 125
S. Felice 165
S. Fosca 190
Fondaco delli Tedeschi 194
Li Frari 209
S. Francesco del Deserto 319

G

S. Giuliano 77
S. Gallo 79
S. Giuseppe 84
S. Gio: in Bragora 105
S. Gio: Novo 106
S. Giorgio de' Greci 120
S. Giorgio de Schiavoni 122
S. Gio: de' Furlani 122
S. Giustina 130
SS. Gio: e Paolo 135
S. Gio: Grisostomo 153
Li Gesuiti 159

S. Girolamo 173
S. Giobbe 174
S. Geremia 178
S. Giacomo di Rialto 198
S. Gio: di Rialto 200
S. Gio: Evangelista 207
S. Gio: Decolato 228
S. Giacomo dall' Orio 228
Il Gesù e Maria 232
S. Gregorio 262
Li Gesuati 274
S. Giacomo 281
S. Gio: della Zuecca 288
S. Giorgio Isola 289
La Grazia Isola 299
S. Giorgio in Alga Isola 310
S. Giacomo di Paludo Isola 320
S. Giovanni di Torcello Isola 340

I

Gl' Incurabili 272

Isole Circonvicine alla Città di Venezia. 277

L

Libreria Pubblica 39
Loggetta 46

S. Lu-

. Lucca 63
. Lorenzo 118
. Lucia 181
. Leonardo 184
. Lazzaro Isola 326
.azzeretto vecchio Isola 326
.azzeretto Nuovo Isola 327
.ido Maggiore Isola 349

M

. Marco 3
. Moise 52
. Maria Zobenigo 53
. Maurizio 55
Madonna dell' Arsenale 94
. Martino 104
. Maria del Pianto 132
.i Mendicanti 133
Madonna della Pace 134
. Maria Formosa 147
. Marina 149
. Maria Nuova 155
Madonna dei Miracoli 156
. Maria della Misericordia 166
Madonna dell' Orto 168
. Marcuola 185
La Maddalena 192
. Marciliano 193

S. Mattio di Rialto 201
S. Maria Mater Domini 224
S. Malgherita 240
S. Marta 250
S. Maria Maggior 251
S. Maria della Salute 262
S. Michele Isola 314
Malamoco Isola 324
Mazzorbo Isola 345
Murano 346

N

S. Niccolò di Castello 86
S. Nicoletto dei Frari 215
S. Niccolò 249
S. Niccolò di Lido Isola 321

O

Ospitale di S. Pietro e Paolo 82
—— di S. Antonio 87
—— della Pietà 109
Ospitaletto 145
Ogni Santi 252

P

Palazzo Ducale 25
S. Paterniano 53
S. Pietro di Castello 80
Le Prigioni 115
S. Provolo 117
Ponte di Rialto 196
S. Polo 203
S. Pantaleone 239

R

S. Roco e S. Malgherita 57
S. Rocco 218
Il Redentore 282

S

Scala dei Giganti 29
Scala dell'Exanti--Collegio 31
Sale del Palazzo 32
Stendardi Tre 49
S. Stefano 58
S. Salvatore 69
Scuola di S. Fantino 68
S. Sepolcro 107

S. Severo 117
Scuola di S. Marco 134
—— di S. Orsola 144
—— di S. Barbara 148
—— della Misericordia 167
—— di S. Gio: Evangelista 208
—— della Passione 217
—— di S. Rocco 219
—— della Carità 257
—— della SS. Trinità 268
S. Soffia 165
Li calzi 179
Li Servi 187
S. Silvestro 201
S. Stin 206
S. Stae 216
Seminer di S. Paolo 184
—— di S. Croce 223
—— di Castello 86
—— di Dorso Duro 239
—— di S. Marco 3
—— di Canalreggio 153
S. Simon Grande 230
S. Simon Piccolo 231
Il Soccorso 244
S. Sebastiano 245
La Salute 262
Lo Spirito Santo 271
Santo Spirito Isola 303
S. Secondo 312

Te-

T

Tesoro di S. Marco 18
Torre dell' Orologio 48
S. Teodoro 50
S. Ternita 123
S. Tomà 220
Li Tolentini 233
Le Terese 250
S. Trovaso 253

V

S. Vitale 56
S. Viò 261
L' Umiltà 269

Z

Zecca 43
S. Zaccaria 112
La Zuecca 277
Le Zitelle 236

SPECIAL 89-B
11908
WITH
89-B
11912